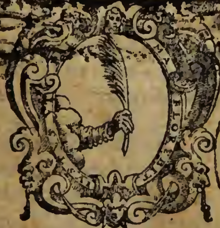
HISTORIA
DEL BEATISSIMO GREGORIO PAPA;

NELLA QVALE, OLTRE ALLA Santa Dottrina, si truouano ancora, ad essempio di tutti i Christiani, assai vite, cosi di buoni come di cattiui:

Altrimenti chiamata DIALOGHI.

Di nuouo ristampata, & riordinata dal R. M. GIOVAN MARIA TARSIA Fiorentino.





IN VINEGIA,
M D LXXXII.

GIOVANMARIA TARSIA, A LETTORI.



ON posso non mi marauigliar grandemente della tanto poca accortezza, vsata al dì d'oggi da' padri verso de' loro figliuoli, che alleuandogli, non cerchino con ogni studio di farli più Christiani, che ricchi: In questo molto allontanandosi dal rito de' Gentili, che con tanta arte, e sollecitudine procurauano la costumanza, e la religione ne' lor figliuoli. anzi addurrò à nostra confusione, vno ò due essempi de gl'infiniti, che addurre si potriano à questo proposito: da' quali potrà ogni giuditioso comprendere, se quello, che è detto di sopra, sia vero. I Gentili pertanto assai meglio intesero la educatione de' loro figliuoli, di noi. Legghisi à questo proposito Plutarco, quanto bene, & egregiamente scriuesse di questa materia, egli proua con ragioni grauissime la tran-

quillità, & il beato viuere, che nasce nelle Republiche, e case paterne dalla buona, & santa educatione de' figliuoli. e cita al suo proposito Cratete Filosofo, che tanto si sdegnaua contro di que' padri, che cosi alla straccurata gli lasciauano crescere, che non restaua di dire: se lecito mi fosse io ascenderei sopra vn luogo eminente, e da quello griderei: A che precipitio andate voi ò poueri huomini, che ponete ogni vostra diligenza, e studio continouo in acquistar le ricchezze, poco ò nulla poi curandoui de' figliuoli, à' quali voi le lasciate? e puossi dire ancora à questi padri poco accorti, che siano simili à molti, che si sforzano hauer gran quantità di scarpe, nè poi tengono conto de' piedi. Trouansi padri assaissimi, che tanto odiano i figliuoli, quanto amano i danari. e in segno di questo, e' procurano sempre d'hauer maestri a buon mercato, per non dar loro molta prouisione. Di quì venne, che Aristippo riprese meritamente quel padre poco sauio, che lo interrogò quanti danari e' volesse per accostumare vn suo figliuolo: ilquale hauendoli risposto: Mille dramme; quel padre poco accorto replicò, che con mille dramme hauria compro vn seruo. Onde il Filosofo rispose accortamente, in questa guisa: Anzi harai due serui: il figliuolo

uolo cioè, & il seruo, che comprerai. Poueri padri, che non s'accorgono, che cresciuti i figliuoli poi poco accostumati, e meno diuoti, danno loro molti guai. Anzi crudeli maestri, che si pensano hauer fatto assai, quando dopò i primi elementi dichiarano à teneri intelletti Vergilio, Ouidio, & Terentio, & altri scrittori profani, stimandosi, che quanto più gl'haranno fatti pratichi in essi, di hauerli tanto meglio disciplinati, e fatti migliori. Imparano per tanto i giouanetti, e le tenere fanciulle à cantare, sonare, danzare, & altre simil vanitadi, ma à diuentar timorosi di Dio poco, ò nessuno studio si pone. E che altro si vede leggere à queste, e da queste etadi nouelle, eccetto il Petrarca, l'Ariosto, e simili auttori? Di modo che il cieco mondo è arriuato à tale, che tutti que' giouanetti, e giouanette, che leggono libri spirituali, sono beffeggiati, anzi tenuti semplici. Trouansi le librerie piene di questi libri celesti, ma poi vote de' libri profani, non che non si ristampino ogni giorno, rinouandoli, arricchendoli di figure bellissime in rame, e di bei caratteri; ma perche tutta via si multiplicano più i compratori: Però io che (come Dio sa) hò impiegato tutto il resto che mi auanza di questa mia vita, e per quanto potrà la complessione della mia età senile,

à giouare al mondo, e al popolo Christiano, mi sforzo, e sforzerò sempre di far mettere in luce tutte quelle sante letture, dallequali gl'intelletti Christiani s'illustrino, e riempino della parola di Dio: & di più ritrouar que' cibi di cui s'alimentino, e ingrassin l'anime de' fideli. Da questo mosso per tanto, mi son rimesso à far ristampare questa bellissima, curiosissima, e vtilissima opera di San Gregorio il Magno, quale mi par così vtile, e dilettevole, quanto necessaria, e gioueuole sia à intender la via della salute, quale altra fatica si voglia di qualunque altro spirituale scrittore. Questo è vn Dottore irrefragabile, e particolarmente necessario à tempi nostri ripieni di tante heresie: Bene sarà vero, che altri assaissimi libri spirituali si ritrouano così nella lingua latina, come & ancora nella volgare, ricchi d'alti concetti, e vestiti d'altro parlare, che questo, e d'altra satisfattione à molti intelletti speculatiui; tutta via non mai mi s'è offerto alcun'altro, che (à mio giudicio) più auiiui, e riscaldi l'anime fredde nelle cose celesti, e che in esse più introduca l'amore, & il timore di Dio, quanto questo. essendo che egli à viua forza fa disprezzare il mondo à chi lo legge, credere Dio à chi ne dubita, amare sua maestà à chi prima l'hauesse in odio. Per tanto

Lettor

Lettor mio Christiano, e tu che hai famiglia, e penſando pure al morire, temi d'hauere à render conto al tribunal di Dio per quella, fa (ti prego) di gratia, d hauerlo in caſa, e che del continouo ſia riletto da' tuoi figliuoli, e figlinole, perche entro malleuadore, che tu ci trouerai la regola d'ogni ben viuere, e conforme ad ogni ſtato, grado, età, conditione, & ſeſſo, e à propoſito di qual ſi voglia profeſſione. Primamente i Sommi Pontefici imparano dalla vita, e coſtumi di queſto Santiſſimo Gregorio Magno, di quanta auttorità, e maeſtà ſia l'officio loro. Qui trouano i Cardinali, e Veſcoui con quali parole, & eſſempli, habbino à paſcere, e gouernare i loro ſudditi. Qui trouano gli Abbati, il comandare à ſuoi monaci coſe diſcrete, e qnelle principalmente, che da loro ſon fatte. e comandarle con diſcrettione, e charità: quì veggono i ſudditi l'obedientia, i rettori la giuſtitia, i curati de l'anime la ſollecitudine, e vigilanza: gli Eremiti, & Anacoreti, e tutti quelli che ſono appartati dal mondo, quanto ſia beata la ſolitudine, lo ſpaſſo, e diporto delle grotte, la dolcezza de l'acque crude, e la ſanità de' cibi agreſtie ſaluatici: trouano ancora i confeſſori l'induſtria, de l'interrogare, e la compaſſione nel dare le penitenze: quì i Dottori imparano

la verità del purgatorio, de l'inferno; e della vita celeste: quì i predicatori veggono qual verità si debba tenere, e con quale, e quanta carità predicare: i contemplatiui trouano ancora in molti che quì drento son scritti, in che guisa gioui, e profitti la contemplatione, e l'vtilità che arrechino le sante scritture, che sono lontane dalla curiosità: trouaranno quì i Vedoui, di quanto merito sia la continenza: Le Vergini, di quanta eccellenza sia stimata, e in che pregio tenuta la nettezza del corpo, e della mente: quì non mancherà à maritati la cognitione de l'obligo nato tra di loro, fino alla morte, e in che guisa l'vnione loro significhi quella di Christo, e della sua chiesa: Imparano quì dentro i ricchi il fuggire l'auaritia, e l'abbracciare la misericordia: quì conoscono i crudi petti la compassione, e gl'ostinati alla vendetta, quanto sia gran sacrificio la remissione de l'ingiurie: cauano i poueri da questo, che son ricchi, hauendo patientia, delle vere ricchezze dello spirito, se con ardente desiderio le cercheranno: quì vien data à tribulati la patientia, à superbi la santa humiltà: leggendo quì dentro le R. sacrate, spose di Christo, troueranno conforto nelle tentationi della carne, & augumento di gratia e di sicura osseruanza ne' loro cilici, clausure, e

de' tre

de' tre voti principali: conoſceranno ancora di quanta degnità, e merito ſia lo ſponſalitio che l'hanno fatto con Chriſto: temeranno ancora quelli che ſon proſperi, e di buona fortuna, di non cangiare ſtato: e i diſgratiati di non ſi diſperare. Conoſceranno i mercanti, e gl'artefici la lealtà: i ſoldati la vera militia, che ſi contenta de' ſuoi ſtipendi: e finalmente conoſcerà ciaſcheduno ottimamente quel mezzo, che ne puo fare conoſcere, e arriuare à Dio, vero conoſcitore de' cuori, e ſicuro punitore de rei. e ſarà certo ciaſcheduno lettore quante, e di che ſorti ſien le corone de' beati, e le pene, e tormenti diuerſi de gl'impij. Troueranno tutte queſte coſe, i ſopradetti, ſe con tranquillità d'animo, e fede leggeranno qualche volta queſta Hiſtoria ſicura e certa: e ſi ricorderanno, che le coſe lette non ſon fauole, non poeſie, ò altre fintioni, e ſogni; ma che le ſon coſe autentiche, e ſcritte non indifferentemente da queſto e da quello, ma da vn Dottore, ſanto Dottore, Pontefice Maſſimo, chiamato Gregorio Magno, e ammaeſtrato dalla colomba, come nella ſua vita ſi troua. Queſto è il vero Iſtoriografo chriſtiano, accettato dalla chieſa Romana, venerato per tutto, e ſeguitato dalla parte più ſana. Dunque tutti vi degnerete accettar queſta mia charitatiua fatica, quale

ho

ho procurata à benefitio vostro, e de' vostri cari figliuoli, che di nuouo si ristampi: Della quale in ricompensa altro non ricerco, eccetto, che preghiate il N. S. Dio per me infelicissimo peccatore. Di Venetia à di 25. di Genaro 1582.

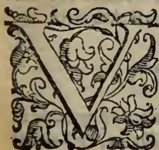
Il Vostro affettionatissimo
Tarsia, che di sopra.



Ome ne' prati alla ſtagion nouella
Veloce l'ape d'ogn'intorno a' fiori
Vola ſuggendo più i lor dolci humori,
Per farne ricca poi ſua grata cella.
E coſi far deuria, chi aſpira nella
Patria celeſte, ſempiterni honori
Goder: cauar dalli ſcrittor migliori
La via più breue, che ne guida à quella.
Dunque chi brama d'habitare il cielo,
Legga Gregorio in queſto ſuo dir baſſo,
Et empieraſſi di licor celeſte.
Et anco trouerà, che pien di zelo
Torſe à l'inferno ſi pietoſo il paſſo,
Che tolſe l'alma al rio luogo funeſte.

Et perche occorre nel legger trouar alcune parole, e nomi non cosi intesi da tutti, però à maggiore intelligenza di coloro porrò qui sotto in modo di Compendio l'origine, e significati loro.

Setta Arriana che sia.



N certo Arrio prete Alessandrino, bello piu tosto di persona, che di virtù, & desideroso di gloria, & di laude, più che di verità, fu in questi tempi in molto prezzo nella città di Alessandria; onde enfiato dalla superbia, si sforzò di mettere discordia nella fede Catolica. percioche s'ingegnaua di separar il figliuolo dall'eterna, & ineffabile sostanza di Dio Padre: & specialmente con queste parole, dicendo. Era, quando non era. Intendendo per questo, che il figliuolo era stato, & era coeterno col Padre, & la medesima sostanza essendosi detto, Io & il padre siamo vna cosa medesima. & quello che non poterono far le leggi de gli Imperatori, l'insidie de nimici, & l'armi

l'armi de Tiranni, contra la fede catholica, s'ingegnò di far costui con le sue fraudi auelenando il mondo con questo suo errore. Ma Dio non lasciò passar questo empio, & scelerato huomo senza castigo, perciò che non molto dopò si morì bruttamente, conciosia che gli vscirno le budella del corpo, di modo, che mandaua per bocca quello, che esce naturalmente di sotto. I suoi seguaci furono dal suo nome chiamati Arriani.

Gothi chi sieno.

IL paese della Gothia parte superiore di Europa, confina con la Datia, che tocca l'Alemagna, prima parte della Scithia. Gli Vngari dipoi furono genti fortissime, e nel principio habitauano i monti Rifei vicini alla Gothia. Però i Gothi hauuto dopò Constantio Magno molte rotte, habitaron nel paese loro per lo spatio di 20. anni, onde si diuisero in due parti, e gli Orientali si chiamarono Ostrogothi, e gli Occidentali Visigothi. Doue gli Vngari cacciati i Visigothi de luoghi loro acquistarono quel Regno. I primi de gli Vngari furono Ottar, e Beas figliuoli d'vn certo nobilissimo huomo fra

gli

gli Vngari chiamato Mandreturo. Mort
coſtoro ſucceſſero Bleda, & Atila fratelli.

Attila chi fuſſe.

ATtila era ſuperbiſſimo, & tutto dato à l'armi, e Bleda ſuo fratello tutto quieto, pacifico e amatore de l'otio, & non volendo acconſentire alla iniquità d'Attila, e giudicando che fuſſe buono tener gli altri Re, cioè delli Oſtrogothi, & de Geppidi, come fratelli, & non come ſudditi, ma come veri compagni, Attila ſdegnato lo fece ammazzare, e reſtato ſolo Re de gli Vngari, cominciò, per dar terrore à gli altri, à tener poco conto, e trattar male i Re delli Oſtrogoti, e de Geppidi, e non altrimenti che fuſſero ſuoi ſudditi. Poi accreſciuto d'animo dette il guaſto col ferro, e col fuoco alla Macedonia, all'Aſia, all'Acaia, & alla Tracia, e poſtoſi in animo d'occupar l'Imperio Occidentale raccolſe gl'eſſerciti da ogni bãda, & ſi meſſe in viaggio. Ma affrontato da Valentiniano Ceſare che gouernaua l'Imperio Occidentale nella campagna di Toloſa, e con grand'ardir d'animo venuti a giornata vi morì da vna parte, e da l'altra (come ſcri-

ue

ue Eutropio) ottanta mila persone, non cedendo nessuno di loro. Nondimeno sendoui morti col Re Theodorico, & con il Duca di Borgogna molti valorosi, gli Vngari si messero a fuggire, e Attila se ne ritornò mezzo vinto in Vngaria per rifar gente.

Rifatto dunque l'esercito piu potente, che il primo, ritornò quãto prima, passando per la Germania, nella Schiauonia, e prese, e arse incontinente Traù, Sebenico, Belgrado, Zara, Pola, e molte altre città. Indi valicato il fiume Arsia, e il golfo di Trieste se n'andò in Aquileia, laquale tenuta assediata tre anni al fine la prese, & la disfece; & non perdonando à persona, si diede titolo di Flagello di Dio. Corse poi per tutta Italia, e occupando tutte le cittadi, cioè Padoua, Vicenza, Verona, Bresia, Bergamo, Milano, Pauia, Bologna, & tutta la Marca; vi fece di molte occisioni, e penetrò nella Toscana, saccheggiò Fiorenza disfacendola fino in terra: & stette dishabitata fino a tempi di Carlo Magno. Arriuato poi a Roma per fare il medesimo, Papa Lione hauendo dolore della calamità d'Italia, essortandolo anco à ciò Valentiniano, se n'andò a incontrarlo dopò alquanti giorni, là doue il Min-

cio entra nel Pò. E gli domandò che non passasse più oltre, e esso incontinente vbidì al Papa, ilquale fu la salute di Roma, e di tutta l'Italia, e marauigliandosi poi i suoi barbari perche cagione Attila fuor del suo costume hauesse così honorato il Papa, rispose, che mentre esso parlaua col Papa vide due homini, che gli stauano sopra il capo con le spade in mano, e gli minacciauano di darli la morte, se non obbediua al Papa, e questi furono S. Pietro, e S. Paolo. Non molto dopo se ne tornò in Vngaria, e mise le sue stanze, doue è hora la Bauiera, e l'Austria, e vi fu morto da suoi soldati.

Longobardi chi sieno.

DIscesero dall'Isola di Scandinauia, della quale vscirono Aione, e Zeone loro capitani, i quali morti Agismondo figliuolo del detto Aione fu creato Re, e durò 33. anni, ne tempi del quale come scriue Paolo, vna certa meretrice partorì 7. figliuoli à vn parto, e hauendoli gettati in vna piscina per farli morire, auuene che il Re Agismondo passò per quel luogo, e

b ve-

vedendo i piccioli fanciulletti n'hebbe terrore, e marauigliandosi ciò che questo fusse, cominciò con vn'asta che esso haueua in mano a riuoltargli, ma hauendo vn di loro preso con la mano l'asta, il Re mosso à compassione, e congetturando, che douesse riuscir grande, lo cauò della fossa, e lo fece nutrire. e perche l'haueua tratto della piscina (che essi nella lor lingua chiamato Lama) li messe nome Lamusio. Il quale cresciuto in età venne molto valoroso ne l'armi, & essendo il Re Agismondo stato morto da Bulgari, successe in suo luogo Lamusio, e regnò 40. anni. Finalmente scendēdo per la costui linea vēne il Regno in mano ad Alboino, che fu l'vndecimo Re di questa natione Longobarda, huomo illustre per valore, e per grandezza d'animo. ilquale hauendo poi morto Gondimondo Re de Geppidi, & sconfitti i Geppidi, e dato aiuto à Narsete contra Totila, e morto anco esso Totila (per la cui virtù fu discacciata d'Italia la gente barbara) pregato da Narsete entrò in Italia per il Friuli con tutti i suoi seguaci Longobardi, tanto huomini, quanto donne in compagnia di Sassoni con le mogli, e figliuo-

li,

li, e con gli armenti in Italia hauendo lasciata l'Vngaria, e occupato la prima cosa il Friuli, vi lasciò a gouerno Sisulfo suo nipote, e venuto piu innanzi soggiogò tutta la prouincia di Venetia, e arriuato à Treuiso (ilquale ricusaua di arrenderſi) deliberò di metterlo a sacco, e disfarlo. Il che vdito vn certo Felice Vescouo allhora di Treuiso, huomo santo, e eloquente, addolcì la crudeltà di quello huomo barbaro, e pacificò con esso la cittadinanza, & hauendo poi presa Verona, Brescia, Bergamo, e Como entrò nella Lombardia, e messe a sacco Milano, e hauendo assediato Pauia per lo spatio di tre anni, alla fine l'hebbe in suo potere, per la qual vittoria Alboino tutt'allegro, se ne tornò a Verona con grandissima gloria, & vi fece di molte feste, & postaui la sede del suo regno, fece vn solenne conuito a suoi Baroni, nel quale riscaldatosi alquanto dal vino, sforzò Rosmonda sua moglie à bere in vna tazza fatta del cranio della testa del Re de Geppidi suo padre, peroche hauendolo Alboino ammazzato fece far della sua testa vna scodella indorata, laqual portaua con lui per tutto, è cosi sforzò la figliuola

a berui dentro, laqual commoſſa da coſi fatta ingiuria, deliberò di farne vendetta. Era allhora ne l'eſſercito di Albonio vn nobiliſſimo, & valoroſo giouane & di molta bellezza, chiamato Elmechilde Longobardo, ilquale haueua da fare con vna damigella di Roſmonda. A coſtui adunque Roſmonda ſi ſottomeſſe alcuna volta in cambio della ſua damigella, & eſſendoſi alla fine ſcoperta ad Elmechilde lo sforzò ad vccidere il Re, con ſperanza del Regno. ilche fatto volendo la Regina per marito Elmechilde, & i Longobardi riſaputa la coſa, lo ricuſarono & deliberarono di ammazzar l'vno e l'altro di loro. Il che hauendo la Regina ſaputo, ſi fuggì ſubito con l'adultero e con Arſionda ſua figliuola, & con molti danari à Rauenna da Longino Eſarco. Non molto dopo ſi come referiſce Paolo Hiſtorico, ſi diedero il veleno l'vno a l'altro. Queſta gente per tanto di Alboino è quella natione, che noi leggiamo quì de Longobardi, e che noi di preſente chiamiamo Lombardi, habitatori della Lombardia, poſſeduta nel principio da diuerſe perſone, e chiamiamo Lõbardi, gli habitatori della Lom

bardia, posseduta nel principio da diuerse persone, e chiamata poi di mano in mano per infino à hora con diuersi nomi, ma come scriue Paolo nel quinto libro, furono detti Longobardi dalle barbe longhe, attento che si tosauano il capo dalla fronte fino alla coppa, e haueuano la barba della faccia fino alla bocca lunga, e scompigliata, e vestiuano con habiti larghi, e lunghi, e specialmente di lino, come costumauano gli altri Sassoni.

Totila chi fusse.

TOtila vltimo Re delli Ostrogoti, essendo stato preso Votage da Belisario, e poi morto Idonampo suo zio, e successore da i Gothi, e Atalarico, parimente, entrato nel luogo di costoro si ingegnò di ricuperare il Regno d'Italia tolto da Belisario à Gothi. Onde messo insieme vn ponderoso essercito, se n'andò à Napoli, e finalmente n'hebbe la vittoria senza sangue, e di quindi mefse a sacco, e afflisse in asentia di Bellisario generale dell'Imperatore di Costantinopoli tutta l'Italia,

lia, & entrato in Roma la ſaccheggiò, e arſe, e rouinò parte delle mura, e laſciò quaſi deſolata, e ſenza alcun habitatore. Fece il medeſimo con la crudeltà ſua in molte cittadi della Toſcana, e ſpecialmente in Perugia, oue fece tagliare il capo à Hercolano Veſcouo di quel luogo, ſi come riferiſce Gregorio in queſto ſuo libro de Dialoghi. Nauigando poi nella Sicilia ottenne tutta quell'iſola ſecondo che predetto gli haueua ſan Benedetto, percioche il detto ſanto gli diſse, che eſso hauerebbe la città di Roma, e che entrarebbe nella Sicilia, e che nel quartodecimo anno del ſuo regno ſarebbe vinto, e morto, il che tutto àuenne. Ottenuto dunque la Sicilia, e laſciatoui quattro Capitani, ritornò in Italia, perche Narſete Eunuco vi era fatto generale da Giuſtiniano Imperadore, & era diſceſo in Italia con gran numero di gente, e maſſime di Longobardi. ma hauendo Narſete ottenuto gran parte della Lombardia, e poſte le genti de Longobardi a Breſſello, che era loro città, e facendo coſtoro molti danni a Parmigiani, e Piacentini, Totila andò loro contra, e combattè con eſſi longamente, & eſsendo più volte ſtato

vincitore

vincitore contra Narſete, combattendo, alla fine in Puglia con tutte le ſue forze, fu morto appreſso a vn certo fiume, onde i Gothi perduti di animo renderono a Narſete tutto quello che eſſi poſsedeano, e meſsero ragionamento di pace, & coſi dopò ſettantadue anni, che Theodorico acquiſtò l'Italia, il nome de' Gothi ſi ſpenſe. percioche coloro che rimaſero viui per quelle guerre, volſero eſser chiamati non più Gothi, ma Italiani, attento che erano nati, e notriti in Italia, & queſto baſti quãto a quello che ſarà biſogno alla chiarezza del preſente libro.

VITA
DEL MAGNO
ET SANTISSIMO,
GREGORIO PAPA,
THEOLOGO ET DOT.
DELLA SANTA CHIESA
CATHOLICA.



REGORIO Papa di questo nome primo, & per le singularissime virtù, & bontà sua chiamato Magno, nacque in Roma di Gordiano suo padre, & di Siluia sua madre, della antichissima stirpe de Senatori, & buoni religiosi Christiani, perciò che della loro famiglia circa cento anni di prima al tempo di Costantio Imperatore haueuano hauuto vn Papa, che si chiamò Felice, Secondo di questo nome. Et questa sua linea di tanta nobiltà il beato Gregorio la inalzò con costumi santissimi & la honorò di opere & virtù

Geneologia di S. Gregor.

piene di ogni bontà, & non ſenza diuino augurio (ſi come apparue dipoi) hebbe nome Gregorio, perche ciò ſuona in vulgare, huomo vigilante. & in vero egli molto vigilò ne' diuini precetti, sforzandoſi ſempre di viuere laudabilmente non mancando, ne di dì, ne di notte con occhi aperti, & con ogni vigilantia di fare vtilità a popoli Chriſtiani, iquali egli dipoi doueua reggere, col moſtrare loro la via, laquale eglino haueuano a tenere, per acquiſtarſi il Regno de Cieli. Hora il beato Gregorio eſſendo anchora picciolo fanciulletto dette opera alle diſcipline liberali, nellequali in modo fece profitto, che ancora, che ne tempi ſuoi fioriſſino aſſai in Roma gli ſtudij delle lettere, non era nondimeno ſecondo ad alcuno ſuo coetano, moſtrando in quella ſua tenera età vna ſomma prudentia di huomo vecchio. accoſtandoſi ſempre per natura ſua a gli fatti, & detti de gli antichi Romani, con grande ſete d'imparare, & tutto quello, ch'egli vedeua, ò vdiua che fuſſe degno di oſſeruatione non ſe lo dimenticando, ma dandolo in custodia alla ſua tenace memoria, lo conſeruaua cō tutte le ſue forze per poterſene valere (ſi come egli fece dipoi) & metterlo fuora à tempo con la ſua ſomma eloquentia tanto pronta, & piena di mele. Ne primi anni dunque della ſua

Adoleſcētia di S. Greg.

adoleſcentia, ne' quali tale età ſuole volontieri cominciare à entrare ne gli dolci, & dilettevoli piaceri del mondo, egli a l'incontro cominciò a diſporre la mente, & cuore ſuo con grande ſimplicità di fede verſo del ſommo Dio, & con ogni diligentia a cercare della via, laquale lo conduceſſe all'altezza della celeſte gloria, dellaquale egli cominciò ad hauere nõ poca ſete, & deſiderio. Ma prolungando egli in lungo la gratia di queſta ſua conuerſione, hauendogli Dio tocco il cuore del celeſtiale deſio, pensò fra di ſe, che fuſſe meglio in queſto mentre di ſtare in habito ſeculare, cõ il ſeruire a gli officij, & alle grandezze della Republica Romana, moſtrando à chi ciò vedeua, quaſi vna coſa per vn'altra: ma comincioro-no le facende & fatiche a creſcergli di ſorte, che non ſolo gli negocij ordinarij lo occupauano: ma ancora lo impediuano, & gli abſtraheuano la mente dalla via retta, & buona di Dio, laquale egli di già haueua tenacemẽte cominciato a tenere ne l'animo ſuo. Per il che trouandoſi in queſte difficultà, & conſiderando le coſe del mondo non hauere mai requie, ò fine alcuno, anzi al continouo eſſere vna cauſa principale, laquale ſequeſtra la mente de gli huomini affatto dalle coſe ſpirituali, & diuine, & eſſendo in queſto mentre morto Gor-

diano ſuo padre, & trouandoſi per ciò libero, & potere diſporre delle coſe ſue patrimoniali, come gli tornaua bene, palesò incontinente,& fece chiaro al mondo, quanto egli haueua di prima tenuto celato, & coperto dentro alla mente ſua. Perche ſubito tutto quello, che egli poſſette mettere inſieme del ſuo patrimonio, cominciò a diſtribuirlo nelle opere della carità, ſeguendo in ciò il ſuo maeſtro Chriſto, fatto per noi pouero, per moſtrarci, quale haueſſe a eſſere la via, che noi haueſſimo a tenere in queſto miſero mondo, & coſi hauendo diſtribuita vna buona parte del ſuo a i poueri, toccato nel cuore dal ſommo Dio, ordinò nella mente ſua, & meſſe ſubito in eſecutione, facendo edificare in Sicilia ſei monaſterij, nequali meſſe buona quantità di frati, che attendeſſino in ſanta conuerſatione à ſeruire à Chriſto Gieſu, ordinando ancho ra il ſettimo monaſterio nelle caſe ſue patrimoniali, dentro alle mura della città di Roma à honore di Santo Andrea Apoſtolo, nel quale egli ſteſſo dipoi in compagnia di molti altri frati militò ſotto la obediētia di vn'Abbate. A gli quali monaſterij di ſopra prouidde per il vitto & biſogni loro di tanta entrata delle ſue poſſeſſioni patrimoniali, quanto era la neceſſità loro, & tutto il reſtante delle ſoſtan-

S. Greg. fece ſei monaſterij in Sicilia dotati de i ſuoi beni patrimoniali.

ze ſue tanto di caſa, quanto delle poſſeſſioni vendette, & diſpensò a i poueri, & altre genti biſognoſe in opere di carità, & quello fauſto & nobiltà, la quale pareua, ch'egli haueſſe, quando egli era al ſecolo, tutta conuertì, & meſſe dietro à trouare la gloria de gli celeſti honori. Et coſi Gregorio, che prima era ſolito (come ſi conueniua alla ſua nobiltà) andare per la città accompagnato da genti aſſai, veſtito riccamente di ſeta, & in habito nobiliſſimo con oro, & gioie pretioſe addoſſo, mutandoſi in vn ſubito, & veſtito vilmente, fatto pouero miniſtraua à i poueri, & in habito vile, & di monaco ſe n'andò al monaſterio edificato da lui nella paterna caſa, vſcendo di queſto miſero mondo al tutto mendico, & ignudo, & quiui cominciò in ſanta conuerſatione a fare la vita ſua con gli altri Frati con tanta gratia di perfettione, & humiltà, che egli poteua di già in eſſo principio eſſere hauuto nel numero de perfetti. Doppo alquanto poco di tempo dipoi eſſendo eletto di commune concordia di tutti gli Frati Abbate, accettò humilmente tale carico, & allhora più che mai in prima cominciò a reggere la vita ſua eſſemplarmente in tanta aſtinentia di cibi, à eſſere tanto vigilante nelle ſue orationi, e tanto pronto ne i digiuni, che

S. Greg. in vita monaſtica.

essendosi infermato dello stomaco a fattica si reggeua in piede, per il che cascò in difficili, & assidue infermità del corpo suo, & principalmente era tormētato da vna strana, & molesta angoscia, per la quale quasi ad ogni momento di tempo egli staua per morirsene.

Vita trā quilla di S. Greg. nel mona sterio.

Hora chi fusse questo santo huomo nel monasterio, quāto tranquillamēte egli quiui viuesse, & di che sorte di vita egli tenesse, possiamo ciò facilmente comprehendere per le parole, lequali (essendo dipoi Papa) egli diceua à Pietro diacono, quasi piangendo nella Prefatione de gli sua Dialoghi, doue egli comincia à contargli in grande afflittione di animo le miserie sue, ponendo lo stato suo presente in comparatione di quello, quando egli era in habito di Monaco al monasterio, dicendogli. L'infelice animo mio del continuo combattuto da questi trauagli pastorali, si ricorda quale egli fusse già in quelli tempi, ne i quali egli era nello stato monacale, & come tutte le cose di questo caduco mondo gli stauano sotto gli piedi, & molte altre parole, che egli dice quiui a Pietro, le quali tutte contengono vna somma quiete & felicità di animo auanti che egli fusse Papa, come si puo vedere facilmente in detta prefatione de gli suoi dialoghi. Et questi ramarichi & simili gli

quali

quali Gregorio (quando era dipoi Papa) sole ua qualche volta narrare di se stesso, habbiamo a credere che egli gli facesse, non a boria del mondo, ma piu presto con tutto il suo cuore piangendo la quiete dello stato monacale, lasciato da lui. & cosi benche egli assai volte si dolesse, & piangesse dello hauere cambiato lo stato suo con interna intentione di grandissima humiltà, a noi nondimeno sta bene credere, che egli non lasciasse indrieto cosa alcuna di quelle, lequali egli faceua al monasterio in salute dell'anima sua per cagione della cura pastorale. Anzi dobbiamo pensare, che il merito suo appresso à Dio, moltiplicasse fuora d'ogni misura, & de l'anima, & del corpo suo, per la fatica, laquale egli duraua per la salute delle anime di molti, indrizzati al continuo da lui nella fede di Dio mentre che egli visse nel Pontificato. Ma ho ramai lasciando indrieto molte, & diuerse cose, & altre virtù operate nel monasterio da questo santo huomo, è bene che noi indrizziamo il parlare nostro altroue, per nõ essere più lũghi, che nõ ricerca l'ĩtẽto nostro, & che gli gloriosi fatti di q̃sto seruo di Dio meriterebbono, dichiarando, come & in che modo egli fusse fatto Diacono Card. & dipoi peruenisse al Papato. Il B. Greg. adunque p le sue admirabi-

li virtù, costumi, e santità era in questi tempi cognosciuto non solo dal Clero, & giusti, & santi huomini, ma da tutti gli nobili, & popolo di Roma, il quale passando vn giorno per la piazza Romana, doue certi mercatanti haueuano condotto molte merci da vendere,& correndoui popolo assai, chi per comperare, & chi per passare tempo, vide alquanti giouanetti schiaui, condotti quiui da quelli mercatanti, per vendergli,bianchi di carne,& di volto bellissimi,con i capelli lunghi, & bianchi, come latte da l'aspetto & bella forma de quali (ordinando cosi il Signore nostro Giesu Christo) mosso il beato Gregorio, dimandò di che paese loro fussino stati condotti quiui, al quale fu risposto, che loro erano di Brettagna, gli habitatori della quale erano tutti di simile carne & colore, come erano questi schiaui. Allhora il beato Gregorio dimandò, se gli habitatori di quello paese erano Christiani,& gli fu risposto, che nò, & che eglino erano pagani, & il beato Gregorio con vno grande sospiro disse, oime, che crudeltà è questa, che il nemico nostro habbia a essere padrone di volti,& faccie si belle, & che tal gente non habbia a gustare gli gaudij della patria celeste? & di nuouo domandando, come tali popoli si chiamassino, gli fu detto,

che l'Isola si chiamaua Anglia. Allhora il beato Gregorio rispose, bene hauete detto; perche loro hanno la faccia & il volto Angelico, & bene si conuiene, che in cielo questi tali siano coheredi de gli Angeli beati. Et partendosi subito di quiui acceso di gran zelo, & carità per la conuersione di quei popoli di Inghilterra, se n' andò à Benedetto Papa di questo nome primo, supplicandolo, che gli piacesse di mandare in Inghilterra alcuni ministri & Predicatori del verbo di Dio a quella gente, per farla conuertire alla fede di Christo, offerendo se stesso per vn di quelli, quando ciò mettesse bene a sua santità. Benedetto adunque doppo molti & varij ragionamenti sopra ciò hauuti fra di loro, & vinto da i molti prieghi del beato Gregorio, alla fine (benche contra sua voglia) acconsentì, & così il beato Gregorio partitosi dal conspetto del Papa, celando più che egli poteua questo negotio a suoi amici, & nobiltà, & al resto del popolo, acciò che loro non hauessino a impedire il suo viaggio, il più presto, che a lui fu possibile, si messe in camino, hauendo prima riceuuto la benedittione dal sommo Pontifice Benedetto. Partito il beato Gregorio di Roma, essendone venuta questa sua partita à notitia della città, tutti gli gentili huomini, popolo

S. Greg. va in Inghilterra a dare la fede a q̃sti popoli.

polo di Roma, corsono alla Chiesa del beato Pietro Apostolo, & nell'andare a punto, che faceua il Papa alla detta Chiesa, con alte, & terribili voci cominciorono tutti a gridare, & dolersi di lui, che hauesse consentito, che il beato Gregorio, tanto ben voluto & amato da loro si fusse partito di Roma, & mandatolo tanto lontano. Per le quali voci, & grida commosso il Papa, hauendo non picciolo timore di questo romore popolare, subito spacciò drieto con diligentia al beato Gregorio huomini, facendogli intendere, che egli se ne douesse tornare incontinente a Roma. gli quali huomini (trouatolo lontano di già per tre giornate) feciono l'imbasciata del Pontefice, & egli subito se ne ritornò indrieto riceuuto con grata & allegra faccia dal Papa, & dalla nobiltà & popolo Romano. Morì di poi Papa Benedetto, ilquale haueua di prima fatto diacono Cardinale il beato Gregorio, & in suo luogo fu creato Pontefice, Pelagio secondo di questo nome. il quale fatto che fu Papa, fu consecrato dal Clero, senza domandar altra approbatione dallo Imperadore. perche in quegli tempi era il costume, che quando moriua il Papa in Roma, il Clero, & il popolo Romano, ne creauano vno nuouo, & lo Imperadore lo approuaua. Hora hauendo

S. Greg. fatto Cardinale.

do

do in queſti tempi gli Longobardi aſſediato la
Città di Roma, della quale non ſi poteua vſci
re da alcuno, ſenza pericolo della propria vi-
ta, & patendoſi in Roma molto del vitto, &
di altre coſe neceſſarie, parue à Pelagio nuo-
uo Papa, al popolo, & a chi gouernano, di
mandare a Coſtantinopoli allo Imperadore
Mauritio il beato Gregorio, il quale eſſendo
Diacono Cardinale,& dal Papa creato di nuo
uo legato Apoſtolico, fu mandato all'Impe- *S. Greg. mandato all'Imp. in Conſtã tinopoli.*
ratore per la eſpeditione (come ſi è detto di
ſopra) di molte facende importanti, ilquale
arriuato là, eſpoſe il negotio della legatione
ſua da parte del nuouo Papa, come huomo
ottimo & dottiſſimo. & eſpedito tutto in be-
ne, ſecondo haueua in commeſſione, non
perdette punto di tempo in otio, per hauere
trouato quiui appreſſo all'Imperatore molti
huomini di grande riputatione, dottrina, &
ſantità. & infra gli altri il venerabile Leandro
Arciueſcouo di Seuiglia, che era ſtato man-
dato là di Spagna dal Re de Viſigotthi, col
quale fece ſtretta amicitià di ſorte, che a i
prieghi di detto Arciueſcouo fu conſtretto di
comporre il libro de Morali ſopra Giob, co-
me libro pieno di alti & grandi miſterij, & ſe
creti. il che il beato Gregorio non potette ne-
gare di non fare, cognoſcendo ciò douere eſſe

re

re molto vtile in generale al popolo Christiano, mostrãdo come tale libro si habbia a leggere, secondo suona la lettera, come, secõdo gli sacramenti di Christo, & della chiesa, & similmente in che modo ciascuno fedele lo possa vsare secondo il senso, distribuendolo in 35. libri con alta & celeste dottrina, & non humana, perche in esso disputando, cosi delle virtù, come de vitij, non solo pare, che lo esponga a parole, ma che egli lo mostri a chi lo legge cõ forme visibili. Era ancora in questi tempi in Constantinopoli nata vna nuoua heresia dello stato della resurrettione suscitata da Eutitio Patriarca di detta Città, che insegnaua il nostro corpo in essa gloria della resurrettione douere resuscitare impalpabile, & più sottile de uẽti, & dell'aria, & pciò nõ si potere toccare, il che è cõtro alle parole del nostro Sig. Giesu Christo nell'Euangelio, ilquale disse; Toccatemi, & vedete, perche lo spirito non ha carne ne ossa, si come voi vedete, che ho io, & tutto questo disputò in presentia dell'Imperatore Mauritio, per il che Eutitio Patriarcha fu constretto dalle buone & sante ragioni, lequali allegaua il B. Gregorio, a disdirsi & l'Imperatore di sua mano gittò in sul fuoco il libro, ilquale sopra ciò haueua cõposto falsamẽte Eutitio, delche il B. Gregorio acquistò appresso al-

Luc. 24.

S. Greg. estingue vna nuoua heresia in Constantinopoli.

l'Impe-

l'Imperatore ſi buono nome & tanta gratia & reputatione, che egli gli battezzò vno figliuo lo, che gli era nato allhora. Hora trouandoſi le coſe in queſto termine in Coſtantinopoli, in Roma dall'altra parte il Clero tutto, la nobiltà, & il popolo non ceſſaua tutto il giorno di eſsere al conſpetto di Pelagio Papa pregandolo, che gli piaceſse di reuocare di Coſtantinopoli a Roma il Beato Gregorio, col moſtrare a ſua ſantità, che tutta Roma patiua della abſentia ſua. Per il che Pelagio veggendo, che Gregorio haueua eſsequito in Coſtãtinopoli tutto quello che egli gli hbueua dato, in commeſſione, & di più eſtinto la nuoua hereſia di Eutitio Patriarca, & veggendo il grande deſiderio del Clero, & del popolo Romano, lo fece ritornare a Roma, doue giunto, & eſpoſto a Pelagio Papa, quanto haueua eſsequito nella ſua legatione, fu da lui & vniuerſalmẽte da tutta Roma ben viſto, & ciò finito, ſe ne tornò al ſuo monaſterio. In queſto mentre, che tornò il B. Gregorio di Coſtantinopoli, il ſettimo anno di Mauritio Imperatore, cominciorono à venire dal cielo in terra tãte acque, & piouere tãto frequẽtemẽte, & di continouo p tutta Italia, & durò ſi lũgo tẽpo, che le gẽti & popoli haueuano grãde paura che di nuouo nõ tornaſſe il grãde diluuio di Noè, & che il mõdo non

Diluuio per tutta Italia.

hauesse

hauesse per l'acque vna altra volta ad andare sotto, perciò che anchora che vniuersalmente questo diluuio nocesse a tutte le prouincie d'Italia, in particulare il fiume del Teuere à Roma per le continoue pioue crebbe tanto, & trappassò tanto gli termini sui (vscendo fuora del letto suo) che egli occupò la maggiore parte della città di Roma, passando col corso suo sopra le mura di essa rouinando, & gittando per terra molti edifitij antichi, & nuoui; onde andò male grandissima quátità di robe di ogni sorte, & in particulare tutta la prouisione del vitto per gli bisogni di tutta la città. per il che per tale diluuio di acque, guidate dal Teuere loro fiume principale, & di molti altri fiumi, lequali concorrano in quello oltre alle possessioni, arbori, casamenti, & altre materie, che portauano con loro gli fiumi grossi, venne giu per il corso delle acque vna grande moltitudine di serpenti, con vno Dragone con loro insieme, tanto alto, che pareua vna torre, conducendosi tutto alla marina alla quale arriuando, affogati fra le onde del salso & torbido mare, furono da esso gittati alla spiaggia, doue tutti questi animali, & altri morti, per essere essi in nō picciolo numero, in vn subito corroppono l'aria allo intorno, & procedendo cosi corrotta in

Pestilentia in Roma.

Roma,

Roma, dette fuora (per diuino giuditio) vna malattia crudele, pestifera, & mortale, chiamata peste ò inguinaia, laquale con grandissima crudeltà cominciando ad appiccarsi nelle case di Roma, & non hauendo riguardo a nobili, ò ignobili (come è la natura sua) amazzando crudelmente assai gente, non hebbe rispetto fra gli primi di torre via di terra il Sommo Pontefice Pelagio, dopò la morte, delquale seguitò subito tanta mortalità di huomini & popolo, che la maggiore parte delle case di Roma rimaseno vote, & senza habitatori. Ma perche la chiesa di Dio non può stare senza capo, ne senza chi la regga, & gouerni, tutto il Clero, & il popolo ragunatisi insieme elessono in Sommo Pontefice il beato Gregorio, ilquale con tutte le forze sue ciò rifiutaua, ne per nulla voleua accettare tale grado & carico, gridando, & dicendo, se essere indegno di tanto honore & dignità, temendo veramente, che la gloria del mondo, laquale egli di già haueua fuggito, per hauere preso lo habito monacale, non gli impedisse la via del Paradiso, sotto si grande reggimento, quale è quello del essere Sommo, & vniuersale Pontefice. Onde nacque, che egli subito scrisse allo Imperatore Mauritio in Constantinopoli, (delquale egli era cōpare) supplicādolo con tutte le pre-

Pelagio Papa muore di peste.

S. Greg. è eletto Papa.

ci possibili, che egli non douesse in questa sua elettione del Papato consentire mai à quanto haueua fatto il Clero, & popolo di Roma. Ma Germano Prefetto della Città indouinandosi quasi, che il beato Gregorio hauesse à scriuere lettere di questo tenore ò simili all'Imperatore, tenne via di hauere nelle mani, quanto Gregorio scriueua, & cosi anticipando egli lo scriuere all'Imperatore, gli dette notitia di quanto si era fatto in Roma, dopò la morte di Pelagio. & come egli, con il Clero, & tutto il popolo haueuano eletto il beato Gregorio in Sommo Pontefice, supplicando, che egli volesse confirmare detta loro elettione. Del che hauuto la nuoua l'Imperatore Mauritio ringratiò in prima sommamente il sommo Dio di tale elettione, hauendo il beato Gregorio per persona integra, dotta, santa, & virtuosa, & per l'amicitia anchora, & buono, & benigno animo, che egli haueua verso di lui, parendogli che se gli fusse offerta la occasione, di dimostrare al beato Gregorio, quanto egli lo amasse di buono cuore, & ne facesse stima, & cosi subito riscrisse indrieto al Prefetto di Roma, comandando, che in continente il beato Gregorio fusse instituito Papa in luogo di Pelagio morto, & che egli di ciò si contentaua sommamente. Hora essendo venuto

nuto il tempo che il nuouo Papa si doueua consecrare, & essendo tutta la Città sottosopra per la grande peste che guastaua, & rouinaua tutto il popolo, non hauendo riguardo ne a età, ne a sesso: ma essendo tutto pieno di morti, & di lamenti, il beato Gregorio, hauuto a se la maggiore parte de Romani, in quello migliore modo che egli possette, fece vno benigno sermone al popolo, il quale era sbigottito fuora di misura, & consolandolo, ordinò vna solenne et deuota processione, diuidendola in sette gradi, admonendogli, che questa era sola la via, a volere placare l'ira del sommo Dio, contra di loro, et implorare la misericordia sua. Ragunata adunque grande moltitudine di popolo di ogni età, sesso et professione, secondo che haueua ordinato il beato Gregorio, non mancò la peste (mentre che loro erano quiui ragunati) di amazzarne ottanta o più, ne perciò rimanēdo sbigottito questo santo huomo in tanta amaritudine di popolo, non mācaua di confortargli che loro non mācassino di fare oratione, et con tutto il cuore loro di raccomandarsi a Dio, fino a che sua maestà hauesse misericordia di loro, et facesse cessare tal peste, et cosi di suo ordine si messono in processione. Gli primi fu tutto il Clero secolare di Roma, che an-

dauano innanzi. nel ſecũdo grado erano monaci, & religioſi, nel terzo tutte le monache, nel quarto tutti li Fanciulletti piccoli, nel quinto le Fanciullette vergini, nel ſeſto le vedoue, & continenti, nel ſettimo & vltimo quegli, che haueuano moglie, & tutto il reſto del popolo, & dicono che queſta fu ſi grande & maligna peſte, che ſolo ſtarnutando ò ſbauigliãdo gli huomini caſcauano morti. onde fra gli popoli Chriſtiani allhora ſi preſe il coſtume di dire in ſimili atti, Dio ti aiuti. ouero farſi il ſegno della ſanta croce. & andando in proceſſione per la città tutto il popolo (come dicẽmo di ſopra) ogni vno dicendo qualche oratione, ò forte ò piano. ordinò il beato Gregorio, che vna Imagine, che ſi troua a Roma, in Santa Maria maggiore (che anchora hoggi dì è in detta Chieſa) della Vergine Maria, la quale (ſi dice) fu dipinta da San Luca Euangeliſta, ſi portaſſe innanzi, & al principio di eſſa proceſſione, & coſi procedendo il popolo nel ordine (come di ſopra) con la detta imagine della Glorioſa Vergine Maria, pareua à ogni vno, & coſi era in verità, che tutta l'aria auelenata & infetta ſi fuggiſſe via dinanzi alla beatiſſima imagine per doue ella paſsaua, non potendo ſopportare la preſentia ſua, rimanendo adrieto, & doppò di lei

vno

vno ſereno miracoloſo, & aria purgata, & allhora intorno alla preſata imagine furono vdite voci de gli Angeli, che cantauano, Regina de cieli allegrati, &c. alle voci & canti de quali, il beato Gregorio, ilquale ſeguiua in proceſſione, ſoggiunſe, ora per noi &c. alquale Gregorio Dio fece allhora ſpeciale gratia, che egli vidde ſopra il Caſtello di Creſcentio vno Angelo in piede, il quale riponeua nella guaina vna ſpada ignuda, piena di ſangue, per il che il beato Gregorio, inteſe, che la peſte fuſse ceſsata, il che di poi in poco ſpatio di tempo ſeguì, & coſi queſto venerando Santo tanto amico di Dio non mancò mai di predicare al popolo confortandogli al perſeuerare nel amore, & timore di Dio omnipotente, non mancando dalla parte ſua verſo di quello di ogni ſorte di charità. & nondimeno penſando anchor à ſe ſteſso, che per nulla voleua acconſentire alla elettione fatta di lui, ſi metteua à ordine per fuggirſene della Città, per vedere, ſe tenendo queſta via, loro eleggeſſino vnn altro Papa, in luogo ſuo, & coſi ſconoſciuto vſcendo della Città, ſi naſcoſe in certi luoghi per tre giorni, non ſi laſciando trouare da alcuno. onde tutta Roma ne ſtaua tribolata, & male contenta, veggendoſi priua di tale, & tanto degno paſtore, & non

S. Greg. ſi fugge di Roma per non eſſere Papa.

hauendo loro in ciò altro rimedio, ricorſono al ſommo Dio con orationi & digiuni, per gli quali la terza notte, che egli era vſcito di Roma, Dio fece loro gratia, di appaleſarlo moſtrando, doue egli era naſcoſo, col fare venire dal cielo ſopra la cauerna doue egli ſi trouaua, vna colonna di chiara luce, laquale di cielo a drittura veniua ſopra al luogo, doue egli era naſcoſo, & coſi queſto venerando huomo amico, & ſeruo di Dio fu trouato, pigliato, & condotto alla Chieſa del Beatiſſimo Pietro Apoſtolo, & quiui cō ſomma feſta & allegrezza vniuerſale conſecrato, & fatto ſommo Paſtore di Roma, & di tutta la chieſa catholica, contro a ſua voglia. Delche eſſendo dipoi ripreſo da Giouanni Arciueſcouo di Rauenna, che eſſendo egli per le ſue virtù, & bontà atto a reggere il Papato, egli ſi fuſse andato ritirando, fuggito, & non haueſse voluto acconſentire alla elettione di lui fatta: Il Beato Gregorio aſtretto da ſimile reprenſione compoſe quel nobiliſſimo libro, che ſi chiama il Paſtorale, nelquale inſegna, quali debbino eſsere coloro, c'hanno a reggere le Chieſe, & di che coſtumi, vita, & bontà; Cōpoſe ancora molte Omelie ſopra gli Euãgelij, & coſi gli libri de Dialogi, ne quali a i prieghi di Pietro ſuo Diacono ſcriſse le virtù & miracoli de i Santi, gli

Opere, et libri composti da S. Greg.

quali

quali, ò egli haueua conosciuti, ò vdito da altri huomini buoni, & degni di fede, raccontare della loro santa vita in tutta Italia, & ciò a buono essempio & edificatione, di chi mai volesse al mondo viuere rettaméte, scrisse in Ezechiele Profeta la prima & seconda parte come più scure, sopra gli Prouerbij di Salomone, sopra gli Cantici, sopra gli Profeti, sopra gli libri de i Re: Molte epistole a diuerse persone: ordinò gli introiti della messa, & che si dicesse in essa noue volte il Chirie eleison, & lo alleluia: ordinò tutto lo ordine che tiene hoggi la santa Chiesa catholica, dell'officio, cosi di giorno, come di notte, & molte altre, & diuerse cose, lequali per breuità voglio lasciare, perche il libro crescerebbe troppo: Miracolosa cosa nondimeno certo pare, che vno huomo, come il Beato Gregorio, habbia potuto comporre tanti volumi & libri, ilquale dalla sua giouentù, fino a che egli vscì di questa misera vita, fu continouamente tribulato da tante infermità, & dolori del corpo suo, che a ogni hora, & momento egli staua per rendere l'anima al suo Creatore. Hora estirpata la peste, & pigliato il peso del Pontificato sopra le spalle sue, non mancaua in nulla il Beato Gregorio delle sue vigi-

lie, orationi, & digiuni verso l'omnipotente Dio, ma di piu se gli accrebbono gli fastidij, affanni, et continoui dispiaceri del Papato, perche la vettouoglia per il vitto del popolo Romano, era poco, ò niente, et a lui staua il prouederla. et di più quiui tutto il giorno compareuano alcuni soli, et alcuni altri cō le loro famiglie, i quali di tutta Italia fuggiuano le morti, rapine, et ladronerie de Longobardi, de quali, come à huomo pieno di charità, dispiacendogli gli affanni et tribulationi loro, non restaua nondimeno di prouedere, et subuenire alla necessità & disagi loro, con quelle amoreuolezze, che egli poteua, in modo che in tali et tante incommodità non mancaua anchora a i bisogni, gli quali al continouo occorreuano nella città, perche oltre alle necessità publiche, non stando mai in otio, ò egli scriueua qualche cosa à benefitio della santa Chiesa, ò egli attendeua à i segreti, et alti misterij della diuina contemplatione, et cosi ò predicando, ò facendo qualche opera publica, per il grande amore et zelo di misericordia verso gli huomini, non solo pensaua a quegli, che erano presenti in Roma, ma a quegli anchora, che erano posti molto discosto dalla detta Città, perche egli prouedeua a quanto bisognaua a quegli santi huomini,

Opere di pietà & di misericordia di S. Greg.

gli

gli quali si trouauano a i seruitij di Dio, discosto, nel monte Sinaì; & quella opera & diligentia, la quale haueua mosso gli altri Papi suoi antecessori nel fare di nuouo Chiese, ò farle di nuouo ornamenti di oro, & argento, questo nostro nuouo pastore, amico, & seruo di Dio, tutto infiammato di charità haueua posto in acquistare al sommo Dio nuoue anime, & sempre fare qualche buono profitto verso di quelle; & tutti li danari, & robe, che gli veniuano alle mani, dispensarle con ogni diligentia, & charità a tutti quegli, gli quali n'haueuano necessità, & massime a i poueri di Dio, acciò che la giustitia sua stesse in secolo de secoli, & il corno suo fusse essaltato in gloria, & così poteua dire, io ero padre de poueri, & andauo sempre ricercando con ogni diligentia la causa, la quale non mi era nota. Come fu infra le altre sue virtù, & sante opere, la conuersione della Isola d'Inghilterra (della quale si fece mentione di sopra) fatta diuinamente, per la quale cauando quegli popoli dalle mani & denti del diauolo gli fece partecipi della libertà del regno de cieli, perciò che quello che egli non possette mettere prima, & quando egli era monaco in essecutione, come di poi egli fu fatto Papa messe ad effetto, con il mandare in quegli paesi, *Cõuersione dell'isola d'Inghilterra.*

Agoſtino, Mellito, & Giouanni, con molti altri gli conuertirono il Re d'Inghilterra con tutti gli ſuoi popoli, non ſolo con le predicationi, ma con miracoli ſtupendi, fatti da loro, per gratia di Dio, & però detta gente ricordeuole di vno tanto beneficio riceuuto per mezzo ſuo, non ſi vergognò di poi chiamarlo Apoſtolo d'Inghilterra. Hora perche le virtù di queſto noſtro Beatiſſimo Pontefice Gregorio ſono tante a chi le voleſſe narrare tutte, che ſariano a baſtanza a dare materia di ſcriuere molti & molti quinterni di carta, però abbreuiando il più, che ſi può, diſegno di preſente di raccontare qualche vno de gli ſuoi glorioſi miracoli, & non tutti quegli, che per gratia di Dio egli operò, come ſeruo & amico ſuo, acciò che la mente di quegli, che leggono, ſi riempino di vna ſanta edificatione, a conſolatione delle anime, & corpi loro, il primo de quali, diſegnamo noi, che ſia queſto, con lo aiuto del ſommo, & omnipotente Dio.

Miracolo del corpo di Chriſto.

Era vna gentile Donna in Roma madre di famiglia, laquale molto religioſa, diuota, & ricchiſſima, ſoleua prouedere il Beatiſſimo paſtore Gregorio, di oſtie, per celebrare, & communicare il popolo, et coſi il giorno delle domeniche portarle allà Chieſa, et quà per vna conſue-

consuetudine gia fatta le offeriua al sommo Pontefice. La quale gentil donna vn giorno secondo il costume di quegli tempi, essendosi messa ginocchioni, con gli altri, secondo l'ordine, per pigliare di mano del santissimo Gregorio Papa il sacratissimo corpo del nostro Signore Giesu Christo, & volendole il Beato Pontefice mettere in bocca la santa communione, dicendo le parole consuete, Il corpo del nostro Signore Giesu Christo ti gioui alla remissione de gli tuoi peccati, & à vita eterna, Quella tale gentil donna sorrise. il che veggendo quello huomo di Dio Gregorio, ritirando a se la mano sua, insieme con la sacra communione, andò, & separatamente la pose sopra lo altare, lasciandola quiui in custodia del suo diacono, fino a che egli finisse di communicare il popolo. Et cosi finito di cõmunicare, & fatti gli altri santi misterij della santissima messa, questo huomo di Dio chiamò a se quella gentil donna, la quale haueua sorriso, & la domãdò dicẽdole, Dimmi vn poco, di su q̃llo che ti venne in fantasia, quãdo io ti volsi mettere in bocca il corpo del nostro Signore Iesu Christo, che tu sorridesti? alqual essa rispose, Sappiate Padre santo, che io ricognobbi, che quella parte di ostia, laquale voi mi daui in bocca, era di quel

le ostie, lequali io haueua fatto di mia mano, & ve le haueua portate, & quãdo io intesi, che voi dicesti, & nominasti essa parte, corpo del nostro Sign. Giesu Christo, subito ne sorrisi. Allora il sommo Pontefice Gregorio pieno di zelo & charità, si voltò al popolo, ilquale haueua tutto visto, & ascoltato, & lo confortò a pregare Dio supplicheuolmente, che gli piacesse, a corroboratione delle menti di tutti gli fideli quiui presenti, di dimostrare, a gli occhi humani quello, che la poca fede di quella donna harebbe hauuto a vedere con gli occhi della mente, & con il lume della fede, & cosi essendosi fatta oratione dal Santo Papa, & dal popolo, leuandosi su il Beato Gregorio dall'oratione, & tutto il popolo, et veggendo con gli occhi loro lo altare, et stando con grande attentione a tanto celeste spettacolo, trouò quella particella del'ostia consecrata, la quale egli haueua messa sopra lo altare, fatta carne, la quale presa, et voltatasi a quella gentil donna, disse, guarda et impara a credere a quello, che ti dice la verità (Christo) Il pane, che io do, è mia carne, et il sangue mio è veramente il bere, di chi crede in me, et cosi dicendo, voltatosi al popolo, lo pregò, che di nuouo, egli volesse pregare la diuina potentia, che le piacesse, di fare ritornare

nella sua primiera forma questa santa communione, accioche quella donna la potesse pigliare. il che fu fatto subito, et quella gentile donna per tanto miracolo di poi uisse in santa religione, et sede, et non meno tutti quegli, iquali ciò veddono, si confermarono nello amore diuino, et nella catholica et vniuersale fede Christiana.

In quegli medesimi tempi certi grandi Signori di paesi occidentali, mossi da buono zelo di fede, mandarono a Roma huomini a posta a supplicare al santissimo Papa, che douesse mandare loro qualche reliquia di Santi di quella Città, et gli mandorono a presentare di quelle loro parti molti pretiosi doni. Arriuati in Roma gli loro mandati furono condotti al Beatissimo Papa Gregorio, alquale esposono quanto haueuano in commessione, Il Papa di natura humano, amoreuole, et pieno di charità, non manco con ogni benignità, per qualche giorno, di fare loro conoscere le cose Sante di Roma, con le memorie, et misterij de gli Santi, conducendogli al continuo a quelle Chiese, et luoghi, a gli quali ogni matina egli andaua a celebrare la sua santissima messa. Hora doppo alquanti giorni, volendosi questi huomini partire di Roma, et tornarsene a gli paesi loro, chiesono *Miracolo del corpo.*

licentia

licentia dal Beatiſſimo Pontefice, a quali con allegro volto il Papa la conceſse.et preſi certi boſsoli, vi meſse drento molti pezzi di corporali, ſopra de i quali egli haueua di già celebrato meſsa.et hauendogli acconciati a ſuo modo, legati detti boſsoli, et ſuggellati, chiamò a ſe quegli Imbaſciadori, et dette loro gli boſsoli con quelle reliquie, i quali ſubito preſa la benedittione dal Papa, ſi partirono allegri, et contenti. Eſsendoſi adunque allontanati da Roma di già per qualche giornata, il principale huomo fra loro voltatoſi à i compagni vno giorno, diſse, Noi ſiamo ſtati molti giorni fuora degli paeſi noſtri, et ſtati a Roma al Papa, perche egli ci deſse qualche reliquia per portarla a gli Signori noſtri al paeſe, et egli ci ha meſso in queſti boſsoli quello, che egli ha voluto, et con tutto queſto noi non ſappiamo quello, che noi portiamo indietro. A me parrebbe, che noi guardaſſimo cio, che egli ci ha dato, et coſi in ſu queſti ragionamenti tutti di concordia, tagliati gli ſigilli, che di ſua mauo haueua fatti, et acconci il Papa, aperſono gli boſsoli, ne quali trouorono piccole particelle di panno, le quali veggendo coſtoro, guardandoſi in viſo l'vno l'altro, et pieni di ſdegno et collera, ſubito ſe ne ritornorono a Roma, doue

trouato

trouato l'Archidiacono del Papa gli diſſono, Triſti a noi, che vuole dire queſto, che il Papa habbia a fare ſi poco cõto de noſtri padroni, & Signori, che egli habbia coſi hauuto a ſbeffargli, col mandare noi altri ſua vaſſalli, qua dinanzi a lui con ſi poco noſtro honore, & con ſi grande offeſa loro. Noi penſauamo di portare ne paeſi noſtri di queſta Città di mano del ſommo Pontefice reliquie di ſanti Apoſtoli, & martiri, ſi come haueuano mandato à chiedere gli Signori noſtri, & ſbeffando noi & loro, ci ſono ſtati dati certi piccoli pezzuoli di panno, come ſe di ſimile materia non ne fuſſe ne paeſi noſtri, & forſe che noi non habbiamo vſato ogni diligentia per venire per le reliquie a Roma, che ſe non che la buona ſorte ci ha aiutato, che noi volẽmo vedere quello, che noi portauamo, drento a quegli boſſoli, datici, ſaremmo ritornati à gli Signori noſtri, pieni di confuſione, & non ſenza pericolo di perdere lo honore noſtro inſieme con la gratia loro. & detto che loro hebbono queſte parole, lo Archidiacono con grande modeſtia gli ripreſe con dire, che loro haueuano fatto male, a toccare gli boſſoli ſegnati di mano del Papa; cõfortandogli al tornarſene indrieto, & portare honoreuolmẽte a gli loro Signori quello, che il ſommo Põtefi

ce mandaua loro. Ma quegli huomini pieni di collera, non gustando molto le sue parole, leuãdosegli dinãzi se n'andorono subito doue era il Beatissimo Papa Gregorio, ilquale vdito quãto costoro bestialmẽte haueuano fatto, & diceuano, si come egli era di natura piaceuole & facile, sopportò per allhora la loro barbara natura, nondimeno dipoi questo santo huomo, amico di Dio, celebrando la messa, pose le particelle di detti corporali sopra l'Altare: laquale finita, si messe in oratione con tutto il popolo. & dipoi leuandosi sù, chiamò quiui presso all'altare quegli tali huomini, che erano al tutto senza fede, & domandando loro vno coltello cominciò a tagliare, & similmente a dare di punta in detti corporali di tutti gli tagli de quali, & ancora delle punture dateui, vsciua tãto sangue, che quegli imbasciadori a tanto miracolo rimasono confusi, & tutto il popolo, che era quiui presente, ne rimase sottosopra, tremante, & con non piccola paura. Allhora il Beato Gregorio comandò loro, che tutti insieme con lui di nuouo si gittassino in oratione; dallaquale non si leuarono su, fino a che tutte quelle tagliature & puntate, non furono chiuse diuinamẽte, & cosi posti di nuouo detti pezzuoli di corporali ne gli loro bossoli, & datigli a detti Imbasciadori, presa la benedit-

tione

tione dal Papa, allegri ſe ne tornarono ne paeſi loro, a gli loro ſignori.

Fu anchora in Roma vn padre di famiglia, molto ricco, ma non aſſai confermato nella fede noſtra Chriſtiana. tanto pieno di vitij, quãto abbondante di ricchezze. ilquale, hauendo ſeparato da ſe la propria moglie, contro al douere, & al comandamento della fede noſtra, ſi portaua ſopra ciò in modo, che la coſa venne à notitia del Beatiſſimo Papa Gregorio, ilquale mandò per lui, & con dolci parole, & ſanti ammaeſtramenti fece forza, ch'egli la pigliaſſe. ma coſtui ſtando nella ſua pertinacia, fece poco conto delle parole del ſanto Pontefice, ilquale cognoſcendolo di ceruello duro, & aſpra natura lo ſcommunicò, non ripigliãdo egli la moglie ſua infra certo ſpatio di tempo. dellaquale ſcommunica facendo quel tale poca ſtima, & gittandoſi a trauerſo, andò a trouare dua incantatori di diauoli, & con danari gli corruppe, & pregò, che loro operaſsino con la loro arte tutto quello che poteſſino contro al Sommo Pontefice de Chriſtiani, a gli quali incantatori (dicendo di nõ lo cognoſcere, & andando vn giorno fra gli altri il Beato Gregorio a proceſſione, ſecondo il coſtume ſuo, ſtando detti incantatori alquanto diſcoſto, in luogo nondimeno, ch'ei vedeuano tutti quegli, che

Di vno, che haueua rifiutata la moglie.

che erano in processione,) fu mostro questo huomo di Dio, & detto loro, che egli era quello, che andaua a cauallo, nel mezzo del clero de Christiani, ilquale gli andaua innanzi,& gli seguiua drieto. & costoro ponendogli gli occhi adosso, cominciorono con loro incantesimi a tormentare il cauallo sopra ilquale il santo Papa sedeua. il che cognoscendo questo amico, & seruo di Dio, inuocato il nome di Giesu Christo, si fece il segno della Croce, con ilquale venne a fare resistentia a i demonij, & dipoi volse gli occhi suoi, verso quelli incãtatori, & subito quegli demonij entrorono loro addosso, & in vn tempo medesimo douentati ciechi, cascarono in terra. per la quale cosa il Beatissimo Pontefice conobbe, che questi incantatori haueuano commesso tanta nequitia contro di lui, & incontinente comandò, che loro fussino condottigli quiui dinanzi,& cosi interrogandogli da loro intese la cosa tutta per ordine, a quali disse il Beatissimo Gregorio in virtù di Dio onnipotente sarete ciechi, mentre che voi viuerete, acciò che più non possiate esercitare questa vostra arte diabolica, & cosi in nome di Giesu Christo,& per merito di San Pietro Apostolo, sarete liberi da i demonij, quali voi hauete addosso, & cosi in vn subito furono liberati da i

demonij,

demonij, da iquali erano di già oppresʃi; & credendo nella noſtra ſanta fede furono battezzati, & rimanẽdo ciechi, furono, mẽtre, che loro viſsono, nutriti di q̃llo della ſan. Chieſa.

Leggeſi anchora di queſto ſantiſsimo Pontefice, tanto amico di Dio, vna coſa più maraugliosa di altra, che ſi poſſa mai leggere, che paſſando vn giorno per la piazza di Traiano Imperatore, la quale per le opere, che vi erano, di marmo, bronzo, & altro era vna delle ſuperbe coſe, che fuſsino nella città di Roma, ricordandoſi della grande humanità & equità di queſto Imperatore vſata verſo quella Vedoua, alla quale era ſtato morto lo vnico ſuo figliuolo, & coſi della giuſtitia vſatale, compunto nel cuore ſuo, & per queſto, & per le ſingulariſsime virtù di tanto Imperatore, & coſi anchora riuoltando nella mente ſua le memorabili opere di charità, & liberalità verſo gli popoli & ſubditi del ſuo Imperio, arriuando alla Chieſa & ſepoltura del Beato Pietro Apoſtolo, quiui ſi poſe in oratione per lungo ſpatio di tempo, & piangendo, fu rapito fuora di ſe, nel quale atto inteſe per reuelatione hauuta, come egli era ſtato eſſaudito de gli preghi ſuoi: rimanendo non dimeno auertito queſto ſanto Pontefice, che per lo auuenire non preſumeſſe

Miracolo ſtupendo di Traiano Imperatore.

ſumeſſe di pregare per alcuno morto, ilquale fuſſe dannato. Moſtrandoci ſi per queſto ſi raro miracolo di Traiano Imperatore, che neſſuna coſa è impoſſibile appreſſo alla maeſtà di Dio, percioche egli perdonò a Traiano per gli prieghi del Beatiſſimo Papa Greg. con reuocare Traiano in vita, & riceuuto, che egli hebbe l'acqua del ſanto batteſimo, l'anima di Traiano venne à non eſſere deputata nello inferno per finale giuditio, ne per ſententia diffinitiua, ma a tempo, & fino a che il Beato Gregorio otteneſſe queſta gratia dal ſommo Dio.

Delle opere di carità lequali di tante ſorti il Beatiſſimo Gregorio fece in tutta la vita ſua meglio è tacerne che dirne poco. Percioche infra le altre, quando di poi egli ſi trouaua Papa, comandò vn giorno al ſuo maeſtro di caſa, ch'egli chiamaſſe a pranzo dodici poueri pellegrini, i quali chiamati, & ſedendo a menſa, il ſanto Papa guardando, & annouerandogli, trouaua, che loro erano tredici, & contandogli più volte, & ſempre trouandogli tredici, voltatoſi al ſuo maeſtro di caſa diſſe, Io ti haueuo detto, che tu ne inuitaſſi dodici, perche ne hai tu chiamati tredici contro al mio comandamento? & egli riſpondendo, che non haueua condotti quiui, più che dodici,

dici, guardando bene questo santo huomo, conobbe, che vno di quegli, che erano in tauola mutaua spesso il volto suo di giouane in vecchio, & di vecchio in giouane. per il che finito il pranzo, il santissimo Pontefice chiamò quel tale segretamente in camera sua, & domandandolo, chi egli fusse, gli fu da quello risposto, che gli era lo Angelo di Dio, al quale egli di già (essendo in habito di vna pouera persona, che fusse scampata dalla tempesta di mare, & quando era anchora abbate nel suo monasterio) haueua fatto dare in piu volte molti danari, & non vi essendo vltimamente altro, che dargli, gli haueua fatto dare vna scodella di argento, nellaquale Siluia madre di Santo Gregorio era solita di mangargli dentro qualche volta de legumi cotti, per suo mangiare, & per quella charità fattami, sappia che Dio onnipotente ordinò allhora che tu hauessi ad essere sommo Pontefice di Roma, & detto questo, subito sparì via.

S. Greg. dà da disinare, a vn' Angelo con altri poueri pellegrini.

Hora chi potria mai raccontare la sua liberalità, & pietà verso gli poueri di tutte le sorti, verso le Chiese, cimiteri, monasterij, verso tutti gli ordini di religiosi, secolari, spedali, & altri luoghi pij, posti tanto di fuora per le prouincie del mondo, quanto drento della città? perche egli soccorreua tutti, & in tutti i

modi, dando a i tempi suoi per lo amore di Dio, grano, vino, cascio, legumi, carne salata, animali da mangiare di tutte le sorti, pesci, olio, diuidendo tutte queste cose, & altre assai fra gli bisognosi, come ottimo padre di famiglia, tanto che ne tempi sua pareua, che fussino tornati gli tempi della primitiua Chiesa, facendo di continouo & ogni giorno cercare per tutte le strade, di Roma se vi fussino di nuouo, ò amalati, ò infermi di qualche altra malattia, mandando ogni giorno la prouisione per le necessità loro, per huomini pieni di charità, gli quali questo santo di Dio teneua a questo effetto.

Et perche io disegno hora mai di non essere più lungo, & chiudere il mio parlare, ponēdo fine alla vita di questo Santissimo huomo di Dio, essempio di costumi, & virtù a tutti quelli, i quali sederanno gia mai in quella Beatissima sedia di Santo Pietro Apostolo, confesso hauere detto manco assai, che non si conuiene a i meriti suoi, perche io ho lasciato indrieto molti altri infiniti miracoli, fatti da lui, ma questo hora, delquale io mi ricordo, & disegno, ch'egli sia l'vltimo, non voglio per nulla lasciare indrieto. Essendo adunque il Beato Gregorio huomo di molto studio (interpretādo l'vltima parte della visione di Eze-

chiele

chiele Profeta) nel suo studiolo, in vna stanza, laquale era diuisa fra lui, & il suo scrittore da vno velo, ò tenda, taceua alle volte, & non dettaua, qua si aspettando la parola, che doueua venire di fuora, onde il suo scrittore fece vno foro, ò buco nella detta tenda, per laquale guardando quello, che questo huomo amico di Dio faceua, mentre che alle volte egli staua cheto, & non dettaua, vidde vna colomba bianchissima, la quale staua sopra il suo capo, & teneua il becco dentro alla bocca di questo Santissimo huomo, per lungo spatio di tempo, & che come ella tiraua a se il becco della sua bocca, allhora il Santo Pōtefice cominciaua a dettare al suo scrittore, & similmēte ogni volta, che il Beato Gregorio indugiaua a parlare qualche cosa, il detto scrittore, mettendo l'ochio a quel buco, vedeua questo santo huomo con le mani alzate al cielo, come se egli fusse stato in oratione, che la colomba faceua, come habbiamo narrato di sopra. Et questo finalmente non molto dipoi fu conosciuto dal Beatissimo Pontefice per reuelatione dello spirito santo, delche egli se ne contristò nō poco, & prohibì loro, & a Pietro suo diacono, che egli tenesse celato tutto quello che egli sopra ciò haueua veduto, minacciandolo, che ogni volta, che egli scoprisse, quanto

Vna Colōba veduta agli orecchi di S. Gregor. mentre che egli componeua.

egli haueua veduto con gli occhi suoi, subito si morrebbe, come di sotto faremo mentione.

Poi che adunque il santissimo nostro Pontefice Gregorio fu seduto nella cathedra del Beato Pietro Apostolo anni. 13. mesi. 6. & giorni 10. pieno di tutte le opere buone, & virtù sante si riposò in pace, ne gli anni del Signore nostro Giesu Christo, cinquecento sei, il secondo anno di Foca Imperatore. Doppò la cui morte, seguendo vna crudele charestia, & fame, si leuarono sù certi inuidiosi, & comminciorono a detrahere alle sante opere del Beatissimo Pontefice Gregorio, dicendo, che come prodigo haueua consumato, & dissipato tutto il tesoro della santa Chiesa. Per le quali querele, & per vendicarsi contro al Santo pastore morto, si commossono gli animi di molti, a volere, infra le altre cose, abbruciare gli libri, gli quali egli haueua composti, & lasciati doppò la morte sua. De quali questi maleuoli hauendone abbruciati alquanti, & cercando di volere abbruciare il restante, si leuò suso, mosso dalle singulari dotti, & virtù del suo maestro, Pietro Diacono suo familiare, col quale egli haueua di già disputato gli quattro libri, de suoi Dialogi, & opponendosi (come huomo che egli era di autorità & bontà) a quegli moleuoli & inuidiosi,

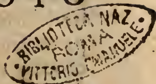
diosi, diceua loro, questa non essere buona causa a volere conculcare, sotterrare, & cancellare la memoria di tanto grande huomo, & amico di Dio, si come egli era cognosciuto per tale, per tutte le parti del mondo. Soggiungendo, che abbruciando gli libri di tale & tanto padre, commetterebbono vno sommo sacrilegio, & con queste & simili parole gridando, & aiutando questo fatto con gran de zelo, & carità addusse quegli maleuoli, & inuidiosi in questa sententia. Che se egli confessando la verità in testimonio della santa vita del suo maestro, di quanto egli haueua veduto con gli occhi suoi del Beato Pastore Gregorio, giurando sopra gli Euangelij sacri, & che egli morisse subito, gli libri non si hauessino ad abbruciare in alcuno modo, ma se egli non morisse subito, che egli stesso, con loro insieme, hauesse a essere il primo, che vi mettesse il fuoco, eleggendo questo santo Diacono, piu presto di volere morire, che acconsentire alla infamia, di così santo, & sommo Dottore, & Pontefice, Ricordandosi molto bene, che questo suo maestro, & padre Santo Gregorio gli haueua detto, che ogni volta, che egli ciò reuelasse, egli se ne morirebbe, nō si curando al tutto della morte corporale, per vna si singulare opera di charità. & hauendo

portato quiui dināzi à tutto il popolo, (ilquále desideraua assai di vedere quello, che di ciò seguisse) il santo libro de gli Euangelij, riuelò Pietro; come più volte egli haueua veduto sopra il capo del Beato Gregorio (mentre che egli componeua) lo Spirito Santo in forma di Colomba. ilche hauendo detto, toccando cō giuramento il libro de gli Euāngelij Santi, infra le parole di questa vera confessione, mandò fuora il spirito suo, & subito si morì. Et così gli inuidiosi, per cognoscere la somma bontà & virtù di questo Papa santissimo, etiā per il miracolo della subita morte di Pietro Diacono, si astenerono di abbruciare gli libri di questo tanto amico di Dio, Gregorio. Ilquale fu seppellito nella Basilica di San Pietro Apostolo, appresso alla Sagrestia, con molti pianti, & publiche lachrime di tutto il popolo di Roma. A gli 12. del mese di Marzo, & del suo Pontificato l'anno 13. mesi 6. & giorni dieci.

Il fine della vita del Beatissimo Gregorio.

PIO,

PIO, ET DEVOTO LETTORE.



L'INTERNO mio (prima che io mi mettessi a fare vulgari questi Dialogi del beatissimo Gregorio Papa) fu di giouare communemente a ogni vno, a i dotti (se bene loro non hanno dibisogno) & a gli indotti, ma particolarmente (per esere vtili, & di honestissimo piacere) di dare diletto, commodo & vtilità a persone semplici, & di poche lettere, & che habbino il gusto pronto alle cose (secondo la loro capacità) della Scrittura Sacra, non tanto per le historie & vite de gli huomini buoni, quanto per la buona & santa dottrina, che si contiene in essi, con gli essempij della presente, & della futura vita, per mezo de gli quali si può facilmente peruenire da ogni huomo, che tema Dio, alla cognitione delle cose superne. Perche fra quelle opere, lequali portino con loro deuotione, & che si possino leggere con non picciola vtilità, questa è di gran frutto, & di sommo guadagno all'anima, & al corpo.

Hogli cauati in volgare molto semplice, senza

ſenza altro ornamento di parole, non mi volendo ſtringere a quello, che la natura, & il paeſe, ſenza durarci troppa fatica mi hanno conceſso dal ventre della madre mia, perſuadendomi, con queſta ſemplice mia facilità di parlare, al certo di durare manco fatica, douere più piacere, & di eſsere più vtile, per hauere a ſeruirſene perſone di puro intelletto & di poche lettere, lequali guſteranno meglio, con l'aiuto di Dio, ciò che in queſti Dialoghi ſi cōtiene. Ne quali mi ſono sforzato di eſsere nella ſanta dottrina di eſſi, più aperto & largo, che io ho potuto, & ſaputo, acciò meglio s'intenda quello che ſarà letto da coloro, a i quali verranno in mano, et mi ſono andato accoſtando più al latino, che mi ſia ſtato poſſibile, et quando non ho poſsuto, ho preſo il ſenſo, et ampliato la coſa, quanto è ſtato dibiſogno, et non più.

Non ho mancato ancora di fare vna nuoua tauola, coſi della vita di tutti li ſanti, de' quali ſi fa mentione nella preſente opera, come di tutte le materie, et domande, et riſpoſte, lequali ſi fanuo, fra il beatiſſimo San Gregorio, et Pietro ſuo Diacono. Notando ancora tutti gli luochi citati in margine, coſi del vecchio, come del nuouo teſtamento per trouare piu facilmente, et con piu preſtezza a libro per libro

bro tutto quello, che a chi legge, verrà bene di trouare.

Et non mi è parſo fattica a mettere inſieme di varij luoghi, la vita del Santiſsimo noſtro Gregorio Papa, non in lungo parlare, ma piu preſto breue, per non eſsere faſtidioſo a chi legge, et perche ancora a ſi picciola opera non pare, che ſi richiegga l'eſsere molto lungo nel ſcriuere.

Vi dò dunque queſti Dialoghi con pronto et beneuolo animo, et priego Dio, che qualunque tu ſei, che leggi ti faccia quello vtile, che tu medeſimo deſideri, et che ſia a beneficio dell'anima tua, per conſeguir ne la gratia del ſommo DIO, inſieme con la ſalute tua. Il che piaccia al Signore noſtro Gieſu Chriſto, come via, et guida di tutti quelli, i quali ſi vogliono indrizzare a i beni di vita eterna.

Voſtro nel Signore fratello
Prete Torello Fola.

PREFA-

PREFATIONE DEL BEATISSIMO GREGORIO PAPA, NE' LIBRI DE GLI suoi Dialoghi.

Trouandomi io infra gli altri, vn giorno afflitto di mente et molto stracco di corpo per gli assai romori, & importunità di persone poco discrete, allequali nelle facende loro il più delle volte noi siamo sforzati di fare gratia di quello, che al certo noi non doueremmo: me n'entrai in vno luoco secreto, & amico al tutto di tristezza, acciò che quiui tutto quello, che dispiaceua alla mente mia di questi negotij Pastorali, apertamente mi si mostrasse, & così ancora quelle cose, che mi soleuano portare dolore, raccolte tutte insieme, mi venissino licentiosamente dinanzi a gl'occhi. Essendo io adunque seduto quiui vn gran pezzo, al tutto muto, & in grandissima afflittione, uenne in quel luogo da me il dilettissimo mio figliuolo Pietro Diacono, di gran tempo tenuto caro da me, & compagno mio ne gli studij del verbo di Dio, ilquale arriuato quiui, & veggendomi stare sopra di me pieno

di mala contentezza disse, ecci egli accaduto cosa alcuna di nuouo, che io vi veggo stare più addolorato del solito? alquale io risposi: Il dolore, & dispiacere, Pietro, che io ho ogni giorno, mi sono sempre vecchi per vna consuetudine, & tuttavia crescendo in me si vanno rinouando. Et sappia, che l'infelice animo mio del continouo cõ battuto da questi trauagli pastorali, si ricorda quale egli fusse gia in quei tempi, che egli era nello stato monacale, come tutte le cose di questo caduco mondo gli stauano sotto gli piedi, & quanto similmente egli fusse superiore à quanto qua giù abbasso si volta, & aggira fra gli huomini, & ch'egli à nulla altro era solito di pensare mai se non a cose celesti. Et che ancora esso animo mio passaua con la contemplatione sua tutte le cose rinchiuse drento a questo fragile corpo. Et che egli allhora amaua, & desideraua la morte (laquale a tutti gli huomini suole essere pena) come premio di ogni sua fattica, & come porta per andare a vita eterna. Ma hora Pietro, a cagione di questa cura pastorale esso animo mio patisce, & è sottoposto alle faccende di questo mondo, & cosi quasi posta giù si dolce quiete di se stesso, viene a imbrattarsi della poluere de gli atti terreni in modo che per beneficio di altri, spargendosi nelle cose di fuora, & mondane, ancora che appetisca le cose cele-

L'animo humano quieto nella vita monacale.

Animo inquieto sempre nelle cose del mondo.

sti

sti senza dubbio il poueretto non ritorna a se stesso, se non con perdita assai di se medesimo. Considero adunque in me stesso quello, che io sopporto al presente, & considero il bello stato mio, delquale hoggi io mi truouo, & riguardando al bene, che io ho perduto, mi si fa più graue il male, che io sopporto hora sopra le spalle mie. Ecco adunque Pietro (come tu puoi vedere) io sono conquassato dalla grande fortuna del mare & drento della naue, e percossa la mente mia con somma gagliardezza di tempesta. Che quando io mi ricordo della tranquillità della vita monacale, quasi voltandomi indrieto, & guardando al sicuro lito da me lasciato, non posso fare, che io non sospiri, & quello, che di presente mi dà più pena & fastidio, è questo, che mentre, che io pieno di tutte le perturbationi sono portato via dalle grandi onde del mare, appena posso riuedere il porto, che io ho lasciato perche cosi sono le cadute della mente nostra, che prima quella perda il bene che ella possiede, se pure anche la si ricordassi di hauerlo perduto, & cosi essendosi dipoi dilungata assai, si dimentica ancora, di quello bene, che ella haueua perduto, & interuiene, che dipoi essa non vegga per via di memoria, quanto da quella era posseduto per opera; onde nasce quello che io dissi di sopra, che nauigando noi molto discosto perdiamo di vista

il porto della quiete, ilquale noi haueuamo lasciato indrieto.. Aggiugnesi ancora per accrescere il mio sommo dolore, che mi si riduce à memoria la vita di certi amici miei, i quali hanno abbandonato il presente secolo con tutto il loro cuore, il profitto de quali quando io considero, conosco, quanto di presente io sia inferiore a loro, la maggior parte de quali, è piaciuta al loro conditore in vita secreta, & ritirata, & accioche per atti, & operationi humane essi non perdino il bene operare della mente loro, l'onnipotente Dio nõ gli ha lasciati inuiluppare nelle fattiche di questo mondo. Ma meglio ti voglio dichiarare quello, che fino à qui ti ho detto, & più distintamente, se tu col domandarmi, & io col risponderti, porremo nel principio de gli nostri ragionamenti li nomi di coloro, iquali ci hanno detto le cose, secondo l'ordine delle materie.

DIALOGO QVELLO, che voglia dire.

Hora hauendo a seruire questo libro di Dialoghi à persone semplici, & non di molta dottrina, mi è parso à proposito di dichiarare loro questo nome & vocabolo Dialogo, dicendo loro, che egli è nome greco, che in vulgare vuole dire, ragionamento fra due persone, di varie, & diuerse materie, lequali in questi libri disputano, & ragionano il Beatissimo Gregorio Papa, & Pietro suo Diacono, per via di domandare, & rispondere.

LIBRO

LIBRO PRIMO DE' DIALOGHI DEL B. GREGORIO PAPA.

INTERLOCVTORI, il Beato Gregorio, & Pietro suo Diacono.

PIETRO.



IO non ho mai inteso, che in Italia siano stati huomini di vita molto virtuosa, ne so la causa, perche voi vi habbiate ad accendere dalle virtù loro, & ne habbiate a essere cosi stimolato. & certamente io non sto punto in dubbio, che in questa nostra città siano stati de gli huomini buoni, nondimeno non sono di credere, che loro habbino fatto segno, ò mostro altre virtù, ò se pure anche ne hauessino fatte, fra gli huomini se ne parla si poco, che altri non sa, se da loro e' siano state fatte.

GREGORIO.

Se io ti dicessi, Pietro, solo quello che io huomo da niente ho veduto, & udito di perfetti huomini & approuati col testimonio di huomini buoni, & degni di fede, che me l'hanno referito, ò che io da me stesso ne ho hauuto cognitione, prima a mio giuditio verrà mãco il giorno, che io hauessi finito di raccontartelo.

PIETRO.

Il mio desiderio sarebbe, che secondo, che io vi dimanderò, voi me ne diceste alcuno, ne vi paia cosa graue vi prego, per tal conto di lasciare andare vn poco lo studio di esporre le cose diuine, per ciò che non nasce minore edificatione nelle menti de gli huomini a udire la vita di qualche huomo vniuerso, che della dottrina della espositione della scrittura sacra, perche in detta espositione conosciamo la via, che si habbi a tenere, nel trouare la virtù, & tenerla, ma nella espositione degli segni & essempij cognosciamo in che modo la virtù sia trouata da gli huomini, & da' medesimi ritenuta, & molti sono, la mente de' quali più si accende all'amore della celeste patria per gli esempli, che per le parole, & auiene per questo, che nel'animo di chi ascolta, si au-

Noca.

gumenta l'aiuto per gli esempi de i santi Padri, perche l'animo si eccita, & infiamma, per lo ardore & esempio di quãto gli viene detto all'amore del bene operare, & della vita futura, che ancora che q̃l tale si reputi di esser qualche cosa, viene a humiliarsi, cognoscẽdo essere in altri più singulari virtù, che non ha egli.

GREGORIO.

Pietro, senza indugio alcuno io ti verrò narrando quelle cose, che io ho inteso da huomini buoni, & degni di veneratione cõ l'esempio non dimeno della sacra scrittura, sendomi più manifesto e chiaro che'l sole, che Luca, & Marco impararono l'Euãgelio che loro scrissero, non di vista, ma per vdita. Et per tor via ogni occasione di dubitare, a chi q̃ste nostre cose leggerà, disegno di porre cosa per cosa le persone, & huomini da chi io l'ho hauute, & te di questo aduertisco, che di alcune cose porrò solamẽte il senso, in altre le parole e il sẽso. & questo lo fo a effetto, perche se di tutte le p̃sone volessi appũto mettere l'ordine delle parole da loro dettemi, sendomi stare referite da huomini grossi, non sonerebbono bene all'orecchi di chi ascolta. Ma tutto quello, che io ti dirò, sappia, che io l'ho hauuto da huomini di età vecchi, & molto venerandi.

Luca, & Mar. euãgel. scrissono il loro euangelio non di veduta, ma p̃ vdita.

DI HONORATO ABBATE del monasterio di Fondi.
Cap. I.



VEnantio patritio hebbe gia vna villa nelle parti Abruzzo, nella quale vno suo lauoratore hebbe vno figliuolo, che si chiamò Honorato, ilquale da fanciullo s'accese con grāde feruore all'amore, della patria celeste, & questo fece masime con la virtù de l'Astinentia. Essendo adunque il prefato Honorato cresciuto in età, & andando del continuo restringendo la vita sua col guardarsi, si da vitij come da qualunque parlare otioso, & domando molto (come si dice di sopra) la carne sua per via di astinētia, accade che i suoi parenti vno giorno fecero vn solenne conuito a tutti i loro vicini, & si fece grād'apparecchio di carne di tutte le sorti, lequali non volendo egli per l'astinentia già da lui cominciata, ne toccarle, ne mangiarne, cominciorono i suoi parenti, a dileggiarlo, & a dire, māgia, hor pensitù, che in queste nostre montagne noi ti possiamo prouedere altrimenti di pesce? Et sappia Pietro, che in luoghi tali, tanto alpestri, di rado si sogliono ricordare i pesci, non che mangiarne. Et cosi beffegiando si contai-

ragiona-

ragionamẽti del detto Honorato, venne a mãcare l'acqua nel detto conuito,& incontinente vno de' seruẽti prese vno secchione di legno da acqua, secondo il costume di quei paesi, & se n'andò alla fonte,& così attignẽdo l'acqua, entrò vn' pesce nel detto secchione. tornato a casa quel seruidore cõ l'acqua, dette la volta in presentia di tutti coloro, che erano a tauola al secchioue con l'acqua & con il pesce, che vi era drento, ilquale era tanto grande, che saria bastato anche a Honorato per mangiare tutto vn giorno intero, laqual cosa parue a coloro, che erano nel conuito tãto marauigliosa, che subito lasciarono andare il beffarsi più di Honorato,& subito incominciorno con ammiratione ad hauerlo in reuerentia, commendando molto la sua grande abstinẽtia, della quale prima si erano fatti beffe, & in q̃sto modo venne a torre dal'huomo di Dio le beffe che di lui si pigliauano i suoi parenti, il pesce del mõte.

Pesce miracolosamente in montagna.

Hora crescendo Honorato ogni giorno più in virtù, fu fatto libero dal prefato Venantio suo padrone, & in quel luogo, che si chiama Fondi, fece vno monastero nel quale detto Honorato fu ordinato padre, & Abbate di dugẽto monaci,& quiui all'intorno mostrò molti esempij, & segni di grandi miracoli, con le sue virtù, & buona, et santa vita,

Monastero di Fõdi.

Perche vn giorno accadde, che si ruppe, & mosse di quel monte che soprastaua al suo mõ nasterio vn sasso di smisurata grandezza, ilquale venendo a l'ingiù con grande fracasso, minacciaua la rouina di quel suo monasterio, insieme con la morte di tutti i suoi monaci, il quale sasso veggendolo venire di sopra con tãta furia questo santo huomo, non cessaua d'inuocare spesso il nome di Giesu Christo, & stendendo in vn subito la sua mano destra contro del sasso, gli fece il santo segno della croce, & cosi incontinente, miracolosamente il detto sasso senza calare più abbasso si ficcò nel detto monte, ne più giù potè discendere, secondo che mi riferì vn'huomo molto religioso, & da bene, che si chiama Lorenzo. Et di più, perche detto sasso venendo giù al basso con rouina, non trouò luogo piano, ò altrimenti da fermaruisi, ò potersi reggere in modo alcuno, si vede hoggi da chi lo guarda in su miracolosamẽte star fermo in modo, che pare sempre, che voglia cadere.

PIETRO.

E egli da credere, che questo huomo tanto amico di Dio, che hebbe sotto di se tanti monaci, & discepoli, non hauesse prima maestro.

GREGORIO.

Non hò mai sentito dire, ch'egli fusse stato discepolo di alcuno, ma auuertisci, che'l dono dello Spirito Santo, non ha legge alcuna sopra di se; è ben vero, che la consuetudine di vna buona, & santa cõuersatione è questa, che vn non habbia ardire di comandare che non habbia prima imparato, di star sotto ad altri, & non sia alcuno che comandi l'obedientia a gẽti, che gli siano suggette, laquale egli prima nõ habbia renduto obediẽza a suoi superiori. Sono nondimeno di quegli, che drento sono si ammaestrati dall'influsso dello Spirito Santo, che benche di fuora la disciplina mãchi loro del magisterio humano, non hanno nondimeno bisogno del buono giudicio, & correttione di drento, per la gratia, che hanno di sopra la libertà della vita di questi tali, nondimeno non è da metterla innanzi per essempio da chi si troua infermo, perche mentre che altri si presume di hauere similmente il dono dello Spirito Santo, disprezzi di essere discepolo di huomo alcuno, & cosi diuenti maestro di errore, & sappia, che la mente humana, che è piena dello Spirito diuino, porta seco di ciò euidẽtissimi segni, cioè, le virtù, & l'humiltà, quasi, che l'vna, & l'altra perfettamente conuenghino, & stiano bene in vna medesima men-

Scientia infusa dallo Spirito S.

te,& rendono certissima testimonianza, che quiui sia la presentia dello Spirito Santo. Et a questo esempio, non si legge che Gio. Battista hauesse mai maestro. Ne essa verità (Christo) che insegnò a gli Apostoli con la presentia sua corporale, sofferse che Giouan Battista si congregasse corporalmente, infra i suoi discepoli, ma hauendolo ammaestrato dentro, lo lasciò di fuora quasi in sua libertà. Così Moise guidato ne l'eremo hebbe per via de l'Angelo quello, che mai gli fu lecito di conoscere dà huomo alcuno, ma di queste cose (come ti habbiamo detto di sopra) da gli infermi se n'ha à far conto, & stima grande, ma non gia si hanno da imitare.

Moise, et San Gio. Battista non hebbono maestro p. imparare lettere.

PIETRO.

Molto mi piace quello mi hauete referito; ma desidero assai di sapere, se questo padre tanto amico di Dio lasciò dopò di se alcun discepolo, che nelle virtù lo assomigliasse, ò perfettamente lo seguisse.

GREGORIO.

DI LIBERTINO PREPOSTO *del medesimo Monasterio di Fondi. C. II.*

Libertino huomo degno di molta riuerentia, al tēpo di Totila Re de Gotti fu preposto del detto monasterio di Fondi, & fu discepolo, & erudito dal prefato Honorato, delle cui virtù & miracoli auuenga, che p publico grido di molti si siano dette cose assai, nōdimeno in particolare Lorenzo, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, huomo certo molto religioso, & ilquale ancora viue, & a quei tēpi molto intrinseco suo, era solito di raccontarmi assai cose di detto Libertino, dellequali ti racconterò vna, che io mi ricordo.

Nel medesimo paese di Abruzzo ch'io ti ho cōto di sopra, il detto Libertino, p cagione di detto suo monasterio di Fōdi andaua a far certe facēde a vn luogo, alquale sendo arriuato Dorida Capitano de Gotti con il suo essercito, il prefato Libertino, sendo gia arriuato quiui fu gittato giù di vn cauallo, che egli caualcaua da soldati di detto Capitano, & glielo tolsero, ilquale sopportando patiētemente il danno del cauallo perduto, offerse loro anchora

Patiētia di Libertino.

chora la sferza, che gli era rimasta in mano dicendo, togliete questa sferza, acciò meglio lo possiate guidare. & detto così, subito si messe in oratione, & l'esercito di detto Capitano subito senza fermarsi altrimenti, mettendosi in via giunse al fiume, che si chiama Volturno, & quiui volēdo passare a l'altra riua cominciorno chi era a cauallo, parte a operare li sproni, & insanguinargli bene, & parte a dar loro di gran bastonate, perche i caualli passassino, ma quei Caualli così mal trattati, & dalle bastonate, & dalle spronate pieni di sangue, prima si lasciauano ammazzare che mai muouersi di qui, mostrando così di hauere paura a toccare l'acqua di quel fiume, come di vn qualche gran precipitio, doue hauessino a perire. Et così lungo tempo battendo, & spronādo quei soldati li loro caualli, & essendo in ciò molto affatticati, & stracchi, & nulla giouando, vn di loro disse. Mi penso bene io, che tutto questo impedimento, che noi patiamo, ci accaggia p l'ingiuria, che noi facēmo a quel seruo di Dio; & così mossisi di quiui, & tornati indrieto subito, trouarono Libertino, ch'era anchora in terra in oratione, alquale dicēdo, sta su, piglia il tuo cauallo, rispose loro, andate in buon'hora, io non ho bisogno di cauallo, allhora detti soldati smontarono, & di peso posero Liberti

Gotthi tolsono li caualli a Libertino, & di poi glielo rimenorono.

no

no che niente se ne curaua, in sul cauallo, che gli haueuano rubato, & incontinente se n'andarono con Dio, & con li loro caualli. e giunti a Volturno, passorono detto fiume tanto facilmente, come non vi fusse mai stato acqua. Et cosi accadè, che rendendo costoro il suo cauallo a Libertino, ogniuno di loro fusse padrone dipoi del suo medesimo.

Di Libertino medesimo.

In quel tempo medesimo venne nelle parti di Campagna con i Francesi vn Capitano, chiamato Bucellino, ilquale sentendo dire da ogni vno, che nel monasterio del prefato huomo di Dio vi era vn gran thesoro, & danari, andò là con i suoi soldati, & entrati ne l'oratorio, cominciarono à cercare per tutto di Libertino, & a chiamarlo, appunto in quel luogo doue egli staua in oratione. Miracolosa cosa quiui era Libertino in oratione, & tacea, & quei soldati Francesi cercandolo, pieni di crudeltà, & quasi spingendolo, non lo poterono mai vedere, ò trouare. Et cosi beffati, & ciechi si partirono dal monasterio voti, & senza danari, si come vi andorono.

Libertino inuisibile à i soldati Fràcesi.

Di Libertino medesimo.

Vn'altra volta, & in vn'altro tempo, detto Libertino per facende del monasterio, & per comandamento del suo Abbate, ilquale era

ſucceſſo à Honorato ſuo maeſtro, andaua a Rauenna. Et per amore del venerabile Honorato, in ogni luogo, doue gli accadeua di andare, haueua vſanza ſempre di portare in ſeno vna calza di Honorato. Andando adunque & eſſendo per via, accadde, che ſi ſcontrò in vna pouera donna, alla quale ſi era morto vn ſuo figliolino, ilquale portaua ſeco, & veggendo il ſeruo di Dio acceſo dall'amore del morto figliuolo, preſe in vno ſubito il freno del cauallo di Libertino, & con giuramento diſſe, non ti laſcerò mai partire di qui, ſe prima non mi riſuſciti il mio figliuolo. A Libertino (non hauendo in vſo di fare tali miracoli) parue vna gran coſa la dimanda della donna, & di ciò molto reſtò ſtupefatto, & coſi volſe fuggire al giuramento di eſſa, ma non potendo, ſtette ſopra di ſe, penſando. Hor qui ſta bene conſiderare, Pietro quale, & quanto fuſſe il rimeſcolamento del ſuo petto. perche quiui da vna parte lo ſtimolaua l'humiltà ſua per il caſo nuouo & inuſitato: da l'altra, la pietà della afflitta & ſconſolata madre; la paura, per preſumere coſe nuoue; il dolore, non ſouenendo alla madre priuata del ſuo dolce figliuolo, & coſi combattẽdo fra loro l'humiltà, & la pietà, venne a maggiore gloria di Dio à vincere la pietà il virtuoſo petto

di

di Libertino, ilquale perciò si può dire forte, perche fu vinto dalla pietà, ne potrebbe essere nominato petto di virtù, se la pietà non l'hauesse vinto. Così adunque vinto virtuosamẽte, scese da cauallo, messosi ginocchioni in terra, alzò le mani al cielo, trassesi la calza di Honorato di seno, et la pose sopra il corpo del fanciullino morto, et perseuerando in oratione, ritornò miracolosamente al corpo suo l'anianima del fanciullo, il quale Libertino prese per mano, et lo rendette viuo alla madre sua che piangeua, et egli quindi partendo se n'andò al suo viaggio.

Libertino cõ vna calza di Honorato risuscita vn morto.

PIETRO.

A che vogliamo noi attribuire vn grande miracolo, ò alli meriti di Honorato, ò alla oratione, et domanda di Libertino?

GREGORIO.

Nella demostratione di si stupendo miracolo, con la fede della donna ci stette bene la virtù de l'vno, & dell'altro, et perciò lo attribuirei più presto a Libertino, perche più si cõfidò nella virtù del suo maestro, che nella sua propria, percioche p la calza, che egli pose sopra il petto di ql morto corpicino, mostrò di

hauer

hauer gran fede per quella, di ottenere l'anima già passata, secondo la domanda sua. Cosi anchora leggiamo, che Heliseo portando il pallio di Helia suo maestro, & venendo al fiume Giordano, percosse l'acqua vna volta, & non la possette diuidere. il che veggendo, disse subito, doue è hora lo Dio di Helia. percosse la seconda volta l'acqua con il mantello del suo maestro, & cosi fece la via per mezzo del fiume. hora tu vedi, Pietro, di quanta importantia fra le altre virtù sia l'humiltà, però che allhora li meriti del suo maestro, poterono mostrare le loro virtù, quando Heliseo si ridusse a memoria il nome del detto suo maestro, & per che egli ritornò all'humiltà, quasi sotto il suo maestro, però fece, & operò le virtù, che haueua gia fatto Helia suo maestro.

4. Reg. 2

PIETRO.

Mi piace tutto quello, che mi hauete referito, ma vi priego di nuouo, se ci è qualche altra cosa, che vi paresse raccontare, a nostra edificatione di esso Libertino, non manchiate.

GREGORIO.

Del medesimo Libertino.

Ce ne sono anchora delle altre, cosi piacesse

cesse a Dio, che ci fusse, chi lo volesse imitare, & credo al certo, che la virtù della patientia, che egli hebbe perfettamente, sia maggiore di tutti gli altri segni, & miracoli, che facesse mai, Hor odi. Vn giorno l'Abbate, che doppò la morte del venerabil Honorato hebbe il reggimento del monasterio si conturbò, & adirò di tal sorte contro al detto venerabile Libertino, che non si potette tenere di percuoterlo con le sue mani proprie, & non potendo trouare vn bastone, con che egli lo percotesse, con vno scabello che egli haueua sotto i piedi, con grande collera gli percosse il viso, & il capo di tal sorte, che tutta la sua faccia rese gonfiata & liuida: il quale Libertino essendo pesto, & così mal concio da l'Abbate, subito senza far parola alcuna: se n'andò al suo pouero letticciuolo. L'altro giorno hauendosi a trattare vna causa per vtilità del monasterio, sendo finito mattutino, Libertino se n'andò in camera dell'Abbate, che era nel letto, & gli domandò humilmente licentia, di andare fuora. Hor sapendo l'Abbate, quanto Libertino fusse da ogni vno honorato, & amato, & pensando, che per l'ingiuria, che'l di dinanzi gli hauea fatto, ei se ne volesse andare fuora del monasterio, però gli disse, doue vuoi tu ire? alquale Libertino rispose, padre

La grande patientia di Libertino percosso dal l'Abbate.

Abbate, hoggi ſi ha a trattare vna cauſa p cagione del noſtro monaſterio, laquale per nulla io non poſso laſciare, perche hieri io promeſſi di andare là hoggi, però ſono diſpoſto non mancare. allhora l'Abbate di mezzo del cuore ſuo, conſiderando l'aſprezza, & durezza ſua propria, & l'humiltà, & manſuetudine di Liberrino vſcì fuora del letto, & ſi gittò tra terra, humiliandoſi, & incolpandoſi, per la ingiuria, ch'egli gli haueua fatto, come quello che haueua commeſso vn tale & tanto errore contro ſi venerabile huomo: & Libertino per il contrario gittandoſi in terra, & tenendo con le mani, i piedi de l'Abbate diceua, tutto quello, che era ſeguito era ſtato per difetto ſuo, & non per colpa del'Abbate. & coſi per queſto aduenne, che l'Abbate diuentò di poi vn'huomo molto manſueto, imperò l'humiltà del diſcepolo queſta volta fu la maeſtra del maeſtro. Sendo adunque Libertino vſcito fuora del monaſterio per dar principio alla cauſa, molti huomini amici ſuoi, & nobili, iquali lo haueuano in molta reuerentia, marauigliandoſi aſsai, con inſtantia lo ricercauano, che egli diceſse loro, quale era ſtata la cagione, perche egli haueſse il volto ſuo coſi enfiato, & liuido. à quali tutti egli riſpondeua, hierſera di notte per i miei peccati percoſſi in

La modeſta riſpoſta di Libertino.

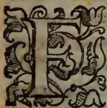
ſi in vna banca, da tenere ſotto i piedi, & cadendo, mi conciai, come vedete. Et coſi quel ſanto huomo tenendo nel petto ſuo l'honore della verità, & dell'Abbate, venne a non manifeſtare il peccato dello Abbate, & egli non incorſe nel peccato di hauere detto le bugie.

PIETRO.

E'egli da credere, che queſto venerabile huomo Libertino, delquale voi mi hauete detto tãti grandi ſegni, e miracoli, non laciaſſe in coſi veneranda cõgregatione di monaci, qualch'vno che nelle virtù ſue non lo imitaſſe?

DEL MONACO HORTOlano del detto monaſterio. Cap. III.

GREGORIO.



Elice, che ſi chiamaua curuo, che è ſtato poco fa prepoſto di q̃ſto monaſterio di Fondi, ilquale tu bene conoſceſti, era ſolito di dirmi de i frati di q̃ſto monaſterio coſe molto miracoloſe, del lequali ne laſcierò qualch'vna etiã di quelle, che io mi ricordo, perche voglio ſeguire innanzi, ma non laſcierò già queſta indrieto, che io hebbi da lui.

Nel detto monasterio di Fondi era hortolano vn monaco di vita molto santa. Era solito vn ladro di venire nell'horto, salendo su per la siepe di esso, & cosi spesso segretamente portar via quelle cose, che più gli piaceuano. Hora l'hortolano piantaua di molte cose, lequali dipoi non ve le trouaua, & altre trouaua amaccate co i piedi, & altre strappate con le mani, & circũdando tutto l'horto, si accorse del luogo, donde il ladro soleua entrarui, & cosi andãdo per l'horto veggendo, trouò vn serpente, al quale comandando, disse, viemmi drieto, & seguendolo egli, lo menò al luogo, per ilquale soleua entrare nell'horto il ladro, & quiui voltatosegli, disse, in nome di Giesu Christo, io ti comando che tu guardi questa entrata, & non lasci entrare ne l'horto ladro alcuno, allhora il serpente si distese tutto a trauerso del passo, & il monaco se ne tornò alla sua cella. Hora essendo in sul mezzo giorno, appunto quando tutti i monaci secondo il loro costume, si erano andati à riposare, venne il ladro, & salì ne l'horto (come soleua) per la via della siepe, & ponendo il pie ne l'horto, vidde subito, che il serpente postosi a trauerso gli haueua chiuso la via, & pieno di spauento & paura cascò all'indrieto, & rimase appiccato per vna scarpetta a vn palo della siepe, & cosi stette impiccato

Vn serpe guarda l'horto.

cato col capo all'ingiù fino à che l'hortolano venne, ilquale venuto à l'hora sua solita, trouò il ladro, che pendeua col capo di sotto, & disse al serpente, sia ringratiato Dio, che tu hai messo a effetto, quanto io ti lasciai, che tu facessi, però vattene al tuo viaggio, & subito il serpente si partì, & l'hortolano se n'an dò doue era il ladro dicendogli, che vuol dir questo fratello mio, hor vedi tu, che Dio mi ti ha dato in mano, perche conto hai tu hauuto presumptione di venire qui tãte volte a commettere il furto, & portare via la fattica de monaci; & dicendo così, gli trasse il piede, ch'era appiccato per la scarpetta alla siepe, & l'aiutò a scendere giuso, senza far si male alcuno, dicendogli, seguitami, & così facendo il ladro, lo menò alla porta de l'horto, & qui gli dette delle cose de l'horto, di quelle più che egli haueua appetito di rubare, allegramente, & con gran dolcezza, dicendogli, và, & per l'auuenire non rubare più, ma quando tu hai dibisogno di cosa, che ci si sia, vieni qua da me, & domandamene, perche quelle cose, che tu ti affaticaui di torci con peccato, io te le darò in charità molto volontieri.

PIETRO.

Fino a qui conosco, che io era in errore grã

do, a pensare, che in Italia non fussino huomini cosi buoni, che facessino miracoli.

DI EQVITIO ABBATE della prouincia di Valeria. Cap. IIII.

Bagno di Cicerone fattone vn monasterio.

FOrtunato huomo venerabile, Abbate del monasterio che si chiama Bagno di Cicerone, & altri huomini degni di veneratione, mi hanno detto quello, che io ti dico hora.

Nelle parti della prouincia di Valeria, in campagna di Roma, fu vno santissimo huomo, che si chiamò Equitio, tenuto in gran prezzo, & ammiratione ad ogni vno di quel paese, per li suoi ottimi costumi, & santa vita, & fu molto familiare & intrinseco di Fortunato; di sopra, & per la gran Santità & miracoli, che egli faceua fu padre, & fondatore di molti monasterij in quel paese di Valeria. Equitio in sua giouentù essendo assai molestato da gli incendij della carne, fu constretto perciò a darsi allo studio della oratione, alla quale attendeua con somma diligentia. Hora domandando egli con grande humiltà, & per questa cagione aiuto, & remedio a l'omnipotente Dio, vna notte si vidde al tutto castrare sendo presente l'Angelo, il quale apparue alla

là sua visione, & paruegli, che egli tagliasse, & togliesse via ogni moto de membri suoi genitali, & così da quel tempo in poi fu così alieno dalla tentatione della carne, come se mai non hauesse prouato tale tentatione nel corpo suo. Confirmato adunque Equitio in tal gratia, per dono di Dio onnipotente, cominciò, si come prima haueua hauuto cura de suoi monaci, così non dubitò di poi per lo auenire di tenere cura di Monache, & non cessaua di ammonire i suoi discepoli, che non si confidassino di loro stessi, con lo esempio suo nelle cose della carne, & che potendo loro cadere, non tentassino il dono, che non haueuano riceuuto da Dio.

Visione di Equitio nella quale fu castrato da l'Angelo.

Di Equitio medesimo.

GREGORIO.

In quel tempo appunto, che in questa nostra città di Roma furono presi gli indouini, & incantatori, Basilio, ilquale fu vno de principali in tal arte, fuggendo in habito di monaco, se n'andò a Valeria, & quindi andando a trouare il molto reuerẽdo Castorio Vescouo di Amiterno, lo pregò che lo facesse entra-

re monaco nel monasterio dell'Abbate Equitio che glielo raccomandasse. Venne il detto Vescouo al monasterio, & menò seco Basilio vestito da monaco, & pregò Equitio seruo di Dio, che gli piacesse di pigliare nella sua congregatione questo monaco, ilquale subito Equitio guardando in faccia, disse, costui, padre mio, che voi mi raccomandate, io non lo conosco per monaco, ma si bene per demonio, alquale il Vescouo rispose, Padre Abbate voi pigliate questa scusa per non mi fare questo seruitio, che io vi domando, alquale incontinente Equitio disse, sappiate, che secondo che io veggo, questo è vn demonio, ma acciò che voi non pensiate, che io non voglia fare quanto mi ricercate, io sono contento a riceuerlo, & cosi fu accettato Basilio nel monasterio. Accade, che di quiui à pochi giorni il detto seruo di Dio si partì dal monasterio, & andò via poco discosto per quelle parti, a seminare il verbo di Dio a quei paesani, & infiammargli alle cose del Paradiso, ilquale stando fuora, auuenne, che nel monasterio di certe monache, dellequali egli teneua la cura, vna di quelle, che secondo il mondo era delle più belle, cominciò ad hauere la febre, & grauemẽte essere tormentata, & a gridare con gran voce, & strida, io mi muoio, io mi morirò hor

Basilio sotto l'habito di monaco, fu cognosciuto da Equitio, esser diauolo.

hora,

hora, ſe Baſilio monaco non viene qui da me, & con lo ſtudio della ſua cura non mi renda la ſanità. Ma nõ eſſendo nel monaſterio Equitio, neſſuno de monaci del conuento haueua ardire di entrare nel monaſterio delle monache, delle quali egli teneua la cura, vna di quelle, che ſecondo il mondo era delle più belle cominciò ad hauere la febre, & grauemente eſſere tormentata, & a gridare con gran voce, & ſtrida, io mi muoio, io mi morirò hor'hora, ſe Baſilio monaco non viene qui da me, & con lo ſtudio della ſua cura non mi renda la ſanità. Ma non eſſendo nel monaſterio Equitio, neſſuno de monaci del conuento haueua ardire di entrare nel monaſterio delle monache, tanto manco vi voleua entrare quello, che era venuto poco fa, & di nuouo, & poi non era alcuno nella congregatione di detti monaci, che conoſceſſe anchora la vita ſua, & però ordinarono ſubito, & mandarono à dire à Equitio ſeruo di Dio, che quel la monaca era amalata di febre grandiſſima, & che nella ſua malatia null'altra coſa cercaua, ò chiedeua: ſe non che Baſilio l'andaſſe a viſitare: il che inteſo quel ſanto huomo, per ciò ſdegnandoſi ſorriſe, & diſſe, hor non diſſi io la verità, che coſtui era il demonio, & non monaco? andate, & cacciatelo del monaſte-

rio, & di quella monaca, serua di Dio che voi dite, che ha si gran febre, non ve ne date briga alcuna, perche da hora innanzi ella non harà più febre, & non domanderà più Basilio. Ritornò indrieto il monaco, mandato a l'Abbate, & cognobbe che la monaca haueua rihauuto la sanità a punto in quella hora medesima, nella quale Equitio seruo di Dio, sendo tanto lontano dal suo monasterio, disse da hora ella non harà più febre, & così nell'operare questo miracolo, Equitio tenne lo esempio di Giesu Christo suo maestro, ilquale inuitato al figliuolo di quel Regulo con la sola parola gli rese la sanità, secondo che conobbe il padre, ritornato a casa essere fatto sano il suo figliuolo in quella hora à punto, che essa verità (Christo) gli haueua detto. Va il tuo figliuolo è viuo. Congregati ti i monaci insieme, feceno il comandamento del lor padre, Abbate, cacciando del loro monasterio Basilio, ilquale andandosene, disse, che piu volte haueua sospeso in aria la cella di Equitio, con li suoi incanti; ne per questo haueua mai potuto offendere lui, ne alcuno de suoi monaci, ilquale Basilio non molto tempo di poi, crescendo il zelo, dal popolo Christiano fu abbruciato, in questa nostra città di Roma.

Vna monaca curata dalla febre senza remedio.

Basilio incantatore abbruciato in Roma.

Di

D Equitio medesimo.

Vn'altro giorno, vna monaca serua di Dio di quel medesimo monasterio di sopra, entrò nell'horto, laquale veggendo della lattuga molto bella, n'hebbe voglia, & dimenticatasi di farle il segno della croce, innanzi che la se la mettesse in bocca, con grande appetito vi dette sù di morso, & cosi entratole subito addosso il demonio, cascò in terra, & essendo molto molestata, subito fù mandato per il detto padre Equitio, che venisse là incontinente, & che la soccorresse con le sue orationi. Entrato nel'horto il seruo di Dio, cominciò il demonio, che era in corpo a quella monaca, a gridare, & dire, che ho io fatto, che ho io fatto? io mi ftaùo qui sopra quella lattuga, & ella vene, & mi si misse in bocca, al quale cõ sdegno, quel santo huomo comandò, che si partisse subito, & non hauesse più luogo in quella serua di Dio, ilquale in continente si partì, ne hebbe piu ardire di toccarla. *Equitio libera vna monaca indemoniata.*

Di Equitio medesimo.

Nella prouincia di Norcia vn nobile huomo, che si chiamò Felice padre di q̃sto Castorio, che hoggi e in Roma appresso di noi, vedẽdo, che questo Sãto huomo Eqtio nõ haueua gli ordini sacri, nõdimeno andare alla libera p tutto, & cõ grãde feruor p̃dicare, vn giorno fa

maliarmente

miliarmente andò à trouarlo, & gli disse, non hauendo tu alcuno ordine sacro, ne hauendo licentia di predicare dal Pontefice Romano, sotto alquale tu militi, come hai tu ardire di predicare? alquale questo santo huomo essendo forzato di respondere, a quanto Felice gli domandaua, mostrò la sua licentia del predicare, & in che modo l'haueua hauuta dicendo. Quello che tu hora mi parli, volentieri io anchora ne disputerò teco. Et sappia, che vna notte mi venne in visione vn giouane bellissimo, & mi pose sopra la mia lingua vna lancetta da cauare sangue, & mi disse, ecco, che io ho posto le mie parole nella tua bocca, esci fuora, & va predicando, & cosi da quel dì in quà, ancora che io volessi, non posso tacere, ne fare, che io non predichi la parola di Dio.

Licentia di predicare a Equitio sẽza hauere gli ordini sacri.

PIETRO.

Desidererei molto di vdire l'operationi di questo si eccellente padre, ilquale dice hauere hauuto da Dio doni tanto miracolosi.

Vita, & costumi di Equitio.

GREGORIO.

Nota.

Le buone opere Pietro, procedono dal dono di Dio, & non il dono dalle buone opere,

altri-

altrimenti la gratia non sarebbe gratia. E sappia, che la gratia di Dio preuiene ogni nostra buona opera, ancora che dalle nostre operationi, che seguitano, creschino molto li doni di Dio. Et accioche tu cognosca perfettamente la vita di questo santo huomo, te la conterò à punto, secondo che me la referì il molto Reuerendo Albino Vescouo di Rieti, ancora che hoggi viuino molti, che n'hebbono perfetta cognitione, ma che bisogna cercare in vn'huomo più euidenti operationi, quando concordano in lui la mondezza della vita, con lo studio della predicatione? & sappia, che egli era tanto il feruore, che lo accendeua a conuertire l'anime de gli huomini à Dio, che non lasciando però punto la cura de monasterij, che egli haueua in gouerno, al continouo discorreua a l'intorno, con grande zelo di Dio, visitando chiese, castella, ville, & case di fedeli christiani, sollecitando i cuori di tutti quegli, che l'ascoltauano, all'amore della patria celeste: Andaua molto vilmente vestito, & abietto, di sorte che se qualchuno l'incontraua, & fusse da lui salutato, non lò stimando, si sdegnaua di rendergli indrieto il saluto. Et qualche volta bisognandoli andare vn poco discosto da suoi monasterij, era solito di caualcare sopra vna qualche bestia, tanto vile, & magra, che ogni homo

Vita di Equitio.

Equitio andaua male vestito.

Il modo che teniua Equitio nel caualcare.

Libri della scrittura sacra scritti di mano di Equtio.

Cortigiani del Papa accusano Eqtio appresso al Papa.

mo se ne rideua & faceua beffe, & in luogo di briglia, toglieua vna fune, & per sella vsaua vna pelle di vn montone co i peli. Portaua seco certi libri della scrittura sacra scritti da lui & messi in certi sacchetti di pelle, che da mano ritta, & sinistra gli pendeuano giuso, accioche in ogni luogo, doue egli arriuaua, potesse aprire il fonte della scrittura sacra, & bagnare i prati, e le menti, di chi lo ascoltaua, di buoni, & santi documenti. Hora aduenne, che la openione della predicatione di questo huomo santo venne a notitia della città di Roma, & come, è spesso la lingua de Cortigiani, che amazza l'animo di chi gli ascolta, & massime in quei tempi i cherici di questa sede Apostolica, volendo quasi compiacere al Papa, comminciorono a mormorare, & dolendosi a dire, chi è questo huomo di villa, che si è, vsurpato l'autorità del predicare, & come ignorãte toltosi l'officio, che è del nostro Pontefice? Hora mandisi vno la, se vi piace, che lo conduca quà, acciò che presumendo egli di fare quello, ch'ei non debbe, egli conosca il rigore, & durezza di q̃sta nostra Chiesa di Roma, & costume che a l'animo nostro occupato in molti negotij molto nuoce la adulatione, se in vno subito ella non è scacciata dalla porta del nostro cuore. Il Papa à psuasione di detti

Chierici consentì, che si mandasse per Equitio, & che fusse condotto in Roma dinanzi à sua santità, acciò che quiui si vedessi, di che sorte huomo e'fusse, & cosi subito si mandò via Giuliano allhora defensore, ilquale fu poi Vescouo di Sabina, & gli fu dato in commissione, che con grande honore lo conducesse a Roma, guardando bene, che il detto seruo di Dio, non patisse per la via ingiuria alcuna. Il quale Giuliano partendosi, & volendo in ciò compiacere a i desiderij di detti Chierici, se ne andò subito al monasterio di Equitio, & non ue lo trouando, & domandando di lui a certi vecchi, che scriueuano, se sapeuano, doue fusse l'Abbate, gli risposono, egli è in questa valle, sotto al monasterio, che sega il fieno. Haueua Giuliano vno seruidore molto superbo, & tanto arrogante, che appena egli stesso gli potea comandare. mandò adunque costui per Equitio, comandandogli, che andasse à cercarlo, & che lo menasse quiui da lui spacciatamente. andò via il seruidore con rio animo, & entrato cō grande velocità nel prato, & guardādo à vno a vno di quāti quiui n'erano, che segassino il fieno, domandò loro, quale fusse Equitio, & incontinente, che egli vdì, chi egli era, & ancora che lo vedesse discosto, preso da gran paura, incominciò a

Equitio segaua il fieno.

tremare

tremare grandemente, & a debilitarsi di modo, che a fattica si poteua reggere in su le gambe, si forte gli tremauano sotto, & così tremando à fattica possette condursi a quell'huomo di Dio. Et fattogli humilmente grande riuerentia non cessaua di baciargli le ginocchia, dicendogli, che'l suo padrone Giuliano era venuto al suo monasterio. Et Equitio resaluta to il seruidore, gli comandò, che egli togliesse di quel fieno così verde, & che lo portasse a caualli, sopra iquali erano venuti, & gli disse, ecco, finito di segare, che ci resta poco, che fare, me ne verrò subito al monasterio. In tanto Giuliano molto si marauigliaua, che quel seruidore, che egli haueua mandato indugiasse tanto a tornare, & non sapeua ritrouare la causa, & stando così, vidde il seruidore, che ritornaua indrieto, & haueua in collo del fieno. & così pieno di collera, cominciò a gridare, dicendo. Hor che vuol dir questo? io ti haueuo mandato, perche tu mi menassi qui Equitio, & non che tu mi arrecassi del fieno. alquale rispose il seruidore, eccolo qui drieto à me, ch'egli ne viene. Et ecco l'huomo di Dio, che ne venina con le calze inchiodate, & con la falce fienaia in collo, ilquale sendo anchora lontano, veggẽdolo il seruidore, lo mostrò al suo padrone, dicendo. Ecco qua quello, che voi

Equitio portaua le calze inchiodate.

cercate.

cercate. All'hora Giuliano subito, che vidde il seruo di Dio, l'hebbe in dispregio, per l'habito che gli vidde addosso, & cosi andaua mettendo a ordine, in che modo gli potesse dire vna grande villania. Ma incontinente, che Equitio gli fu presso, entrò vna grande paura addosso a Giuliano, di sorte, ch'egli cominciò a tremare, & con grande fatica, quando Giuliano hauesse voluto, harebbe potuto esporre l'imbasciata, ch'egli hauea in commissione. Et di quiui a vn poco humiliato lo spirito, s'inginocchiò a i suoi piedi, domandandogli humilmente, che facesse oratione per lui, & gli manifestò, come il santo Pastore di Roma desideraua di vederlo. Allhora Equitio cominciò à rendere grandissime gratie a l'onnipotēte Iddio, tenendo per certo, che sua Maestà lo hauesse visitato con la gratia sua per mezzo del sommo Pontifice, & incontinente fece chiamare i suoi frati, & comandò loro, che mettesino subito a ordine i caualli, & cominciò a sollicitare Giuliano, che con prestezza se ne volessino partire. alquale Giuliano disse. Padre Abbate non voglio per nulla far questo, perchè son stracco del viaggio, & però hoggi nō mi posso partire, all'hora l'Abbate gli rispose, figliuolo mio, tu mi contristi, perche se hoggi non ce ne andiamo, sappia, che domani al certo nō

andaremo.

andaremo. Et cosi il seruo di Dio sendo astretto dalla stracchezza, & prieghi di Giuliano, quella notte si stettero nel monasterio. La mattina di poi in su l'alba venne da Roma vn'huomo mandato in diligētia a cauallo a Giuliano con lettere, perlequali era auuisato, & comādato, che non hauesse tāto ardire di toccare, o muouere il seruo di Dio dal suo monasterio, ma che lo lasciasse stare, & domandando al messo Giuliano perche la sententia fusse mutata, gli disse, che la detta notte, che Giuliano si era partito di Roma, il Pontefice haueua patito in visione terribili reprensioni, che egli hauesse hauuto ardire di mandare a condurre a Roma l'huomo di Dio. Giuliano all'hora subito si leuò del letto, & andādo a trouare l'Abbate, & raccomandandosi alle sue orationi, gli disse. Il nostro padre santo vi priega, che non pigliate altrimenti fatica, per andare a lui. Ilche vdendo il seruo di Dio si contristò asai & gli disse. Non vi dissi io hieri, che se noi non ci partiuamo subito, che hoggi nō vi potremo più andare? & per non mancare delle opere della charità verso Giuliano lo ritenne certi pochi dì quiui con lui, ristorandolo della fatica presa nel viaggio, anchora che Giuliano vi rimanesse contro sua voglia. Hora Pietro tu poi cognoscere que-

Nota.

sto,

sto, che di sopra ti ho detto, quanto Dio tenga cura di quelli che in questa presente vita hanno sprezzato loro stessi, & con quai cittadini in cielo siano numerati quelli, che non si vergognano, per il nome suo, essere dispregiati in terra, perche all'incontro non godano la presentia di Dio coloro, che appresso a i suoi, & ne gl'occhi del prossimo stanno gonfiati con fausto grande di vanagloria. Onde ben dice essa verità (Christo) a gli huomini di questo mondo: Voi sete quegli che giustificate voi stessi in p̃sentia de gli huomini, & Iddio cognosce li nostri cuori, perche quella cosa, che è alta, & in gran prezzo in terra, è abhomineuole nel conspetto di Dio.

PIETRO.

Mi marauiglio non poco, che quegli Chierici hauessino tãto ardire d'ingannare il sommo Pontefice a fare mandare per vn'huomo si singulare, & tanto accetto a Dio.

GREGORIO.

Dauid dette la sententia contro al figliuolo di Ionata.

Perche Pietro ti marauigli tu, se qualche volta (come huomini) noi siamo ingannati? Hora ecci egli vscito di mente, che Dauid, che solea hauere il spirito di profetia, dette la sententia contro allo innocẽte filiuolo di Ionata, subito che hebbe vdito le parole di quel

seruo che egli haueua detto le bugie? Ilche nondimeno perciò fu fatto da Dauid, & perciò si crede, che egli habbia sententiato il giusto, per oculto giuditio di Dio, nondimeno nõ si vede p humana ragione in che modo detta sententia fusse giusta. Che marauiglia è adunque se noi che non siamo proferi, erriamo, & siamo alcuna volta guidati fuora del douere da chi ci dice le bugie? è bẽ vero q̃sto, che li troppi pensieri vanno distraendo le mõti di qualunque si troua in prelatura, & auuiene questo, perche hauendo lo animo nostro a attendere a più, & diuerse cose, douenta più debole, & minore in ciaschuna di esse, & tanto più se gli toglie, in qualunche di esse; quanto più largamente egli è occupato in molte.

PIETRO.

Tutto è vero quello, che voi mi dite.

GREGORIO.

Ne anche questo ti debbo celare che iõ di questo santo huomo vdì dire dal mio già molto reuerendo Abbate Valentino, ilquale mi disse. Che essendo sepolto il corpo del prefato Equitio in vno oratorio del beato Lorenzo martire, auuenne che vno certo contadino

del

del paese, pose sopra la sepoltura del detto Equitio vna arca piena di grano, facendo poca stima, quanto, & quale huomo fusse quiui drento seppellito. Et ecco in vn subito venne si gran tempesta dal cielo, che non toccando cosa alcuna che fusse in chiesa, ma lasciando star tutto, come si trouaua, leuò via l'arca col grano, ch'era stata posta sopra la sepoltura, & lo portò si discosto, che tutti quegli, che ciò viddero conobbeno molto bene di quanto merito fusse appresso a Dio colui, il corpo del quale vi giaceua drento.

Miracolo della sepoltura di Eqtio.

Quello anchora, che io ti dirò appresso lo hebbi per relatione del venerabile Fortunato, ilquale molto mi piace, per l'età, per l'opere, & per la sua semplicità. Essendo adunque i Longobardi entrati nella prouincia di Valeria, della quale di sopra si è fatto mentione, & mettendo sotto sopra ogni cosa, i monaci tutti del monasterio del Reuerendo Equitio se ne fuggirono in chiesa intorno alla sua sepoltura, & entrando i Longobardi nel monasterio pieni di sangue, & crudeltà, cominciorono a trarre fuora detti monaci, & per essaminargli con tormenti in varij modi, & anche per crudelmente amazzargli. Vno de quali monaci cominciò miseramente a piangere, & da grande dolore commosso cominciò a gri-

dare dicendo. O ſanto Equitio è egli di tua voluntà, che noi ſiamo coſi miſeramente ſtrãtiati, & tu non ci difenda? alla qual voce ſubito l'immõdo demonio entrò addoſso a detti Lõgobardi pieni di crudeltà, iquali cadendo in terra furono tanto tẽpo coſi male trattati, & tormentati fino a che gli altri Longobardi, (etiã quegli, che non erano nel monaſterio) cognobbeno, che queſto era giuditio di Dio, che nõ voleua, che per lo auuenire eglino haueſſino più ardire di contaminare i luoghi ſacri: & coſi quel ſanto huomo mentre che egli difendè i ſuoi diſcepoli, coſi anchora di poi preſtò aiuto a molti, che ne loro biſogni, & affanni ricorſono alla ſua ſepoltura.

DI CONSTANTIO MANſionario della Chieſa di Santo Stefano di Ancona.

Cap. V.

GREGORIO.



Vello, che hora io intendo di narrarti, me lo diſſe vn Veſcouo, ilquale ſtette nella Città di Ancona molti anni in habito di monaco, facendo quiui vita molto religioſa, & ſanta. Delche ancora certi

de

de nostri vecchi, che sono di quelle parti ne ne fanno certa testimoniãza. E cõtigua a detta città d'Ancona vna chiesa di S. Stefano martire, nellaquale seruiua vn'huomo di vita molto santa, che si chiamaua Constantio, ilquale era mansionario. Della buona vita, & santità delquale a l'intorno & discosto per tutto non si ragionaua altro fra gli huomini, come di quello, che al tutto hauendo in dispregio le cose del mondo, ad altro non pẽsaua ne attendeua, che alle cose celesti. Hora accaddè vn giorno, che mancandogli nella sua chiesa olio per tenere accese lè lampade, & non hauendo altro riparo donde trouarne, tutte le sue lampade empiute d'acqua, & secondo il costume di quel paese pose per stoppino in luogo di bambagia giunchi, & portato del fuoco le accese, & cosi l'acqua arse nelle lampade non altrimenti, che se fusse stato olio. Hor guarda, Pietro, di che merito fusse quest'huomo appresso a Dio, ilquale astretto da necessità, mutò la natura dell'elemento, con fare ardere l'acqua, in luogo di olio.

Constantio messe nelle lampade de l'aqua in luogo di olio, & abbrucciauano.

PIETRO.

Mirabile cosa, & grãde è questa, che io odo, ma vorrei che voi mi dicessi di che humiltà potesse costui essere drento, che era di fuora huomo di tanta eccellentia.

GREGORIO.

Infra le virtù che tù cerchi Pietro, conuenientemente di hauere cognitione dello stato dell'huomo, percio che molto gran cose son quelle che drento prouocano la mente a superbia con le loro tentationi, si come di non minore importantia sono quelle anchora, che l'animo patisce di fuora. ma se tù intenderai vna cosa sola di questo Constantio, che egli fece, tù vedrai presto, di che humiltà egli sia stato.

PIETRO.

Humiltà. Poi che mi hauete detto si grande miracolo, ch'egli fece, resta hora, che voi mi diciate qualche cosa della humiltà della sua mēte.

GREGORIO.

Sendo molto cresciuta l'openione della santità di questo buono huomo, molti imperò di diuersi paesi haueuano grandissimo desiderio di vederlo, & cosi vn giorno di lōtano paese venne per vederlo vno Contadino & quella hora appunto, che giunse il contadino, accadde, che questo huomo di Dio era in chiesa in su vna scala a piuoli a mettere in ordine le lampade. Era questo Constantio molto pic-

colo di statura, di psona sottile, & da farne (alla vista) poco conto. Et cosi costui, che era venuto per vederlo, cercando chi egli fusse, & sforzandosi di trouarlo, & domandandone a certi che lo conosceuano, gliene mostrorono. Et, come spesso auuiene, che le stolte menti degli huomini in questo mondo, misurano i meriti di essi dalla qualità del corpo, Vedendo quel contadino Constantio si piccinino, & sfatato, cominciò a credere da per se, che per nulla costui fusse quello, ch'egli era venuto per vedere, & delquale si diceuano tante cose. Et cosi nella mente di questo contadino, fra quello che di lui haueua vdito, & vedeua con gli occhi, era quasi nata vna quistione, Dandosi ad intendere, che per nulla questo huomo, che vedeua con gli occhi potesse essere si piccolo, & brutto di persona, del quale haueua vdito si grandi miracoli, & santità. & cosi essendogli affermato da molti (domandandone egli ogni vno) che egli era quello esso, lo dispregiò & cominciò a farsene beffe dicendo & parlando forte da per se. Io mi pensauo, che costui fosse vno huomo di persona grande, ma per quello, che io veggo, egli non ha fattezza alcuna di huomo. Il che vdendo Constantio lasciò star subito le lampade, che egli haueua fra mano, & con pre

Forma & statura di Constantio.

Nota.

ſtezza & allegramente ſceſe giù della ſcala à piuoli, & andando a trouare quello contadino, lo incominciò ad abbracciare, & per grande amore, & carità lo cominciò a ſtringere con le braccia, & a baciarlo, & a ringratiare aſſai Dio, che egli haueſſe ſi buono giudicio de fatti ſuoi, dicēdogli. Tu ſolo fra tutti gli altri hai tenuto gli occhi aperti, per il che ſi può penſare, di che humiltà ſeco ſteſſo fuſſe queſto huomo, ilquale moſtrò tanto amore ad vn contadino, che lo diſpregiaua, & la villania fattagli da quel contadino, fece paragone, di che ſorte huomo fuſſe coſtui, che l'haueua riceuuta. Perche ſi come i ſuperbi de gli honori, coſi gli humili ſi allegrano de i diſpregi fattigli, & quādo veggono eſſere tenuti vili & da niēte nel coſpetto d'altri, perciò ſi allegrano, perche veggono eſſere confirmati da quel giudicio, ilquale hanno hauuto, & hanno lor medeſimi di ſe ſteſſi.

Nota.

PIETRO.

Secondo, che io tocco cō mano, queſto huomo fu grande in miracoli di fuora: ma maggiore fu drento nell'humiltà del cuore.

DI MARCELLINO VESCOVO di Ancona. Cap. VI.

GREGORIO.



Ella prefata città di Ancona fu vn Vescouo di molta venerabile, & santa vita, che hebbe nome Marcellino, ilquale era si male condotto dalle gotte, che non potendo per se stesso andare, i suoi seruidori medesimi (se mai gli facea dibisogno) lo portauano a braccia. Hora accade vn giorno, che per negligentia de gli huomini di detta città di Ancona, vi si appicciò vn grã fuoco, ilquale ardendo ogni cosa fuora di misura, correua là ogni huomo per ispegnerlo, & quanto più in ciò si adoperauano, & più vi gittauano su de l'acqua, tanto più cresceua la fiamma di sorte che pareua, che vi fusse poco remedio, che tutta la città nõ abbruciasse. Andando cosi crescẽdo il fuoco p le case, & luoghi vicini, hauendo già cõsumato grã parte della città senza poter ui remediare: Il Vescouo a tãto romore si fece portare a braccia fuora da suoi seruidori, sforzato dalla necessità, & pericolo, che soprastaua alla città, & comandò loro, che lo mettessino

doue

doue era maggiore pericolo contro al fuoco, & cosi feceno, perche lo poseno a punto in quel luogo, doue pareua, che fusse tutta la forza della fiamma. Fatto questo miracolosamente cominciò la fiamma a ritornar in se stessa, non altrimenti, che se l'impeto di detta fiamma tornando indrieto, volesse dire, che non poteua passare più innanzi, che doue si trouaua la persona del Vescouo. Et cosi auuenne, che la fiamma di tanto incendio fu raffrenata, ne passò più auanti, & incominciò a raffreddare in se stessa di tal sorte, che nõ hebbe ardire di toccare più alcuno edificio, ò casa. Però considera Pietro di che santità fusse vno huomo infermo, che sedeua, & con l'oratione sua spengeua si grand'incendio di fuoco.

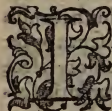
Marcellino raffrena un grã fuoco, ch' abbrucciaua la città di Ancona, cõ la sua santità.

PIETRO.

Et lo considero, & ne stupisco.

DI NONNOSO PREPOSTO DEL monasterio del monte Soratto. Cap. VII.

GREGORIO.



IO intendo hora di narrarti di vn luogo a noi vicino qualche altra cosa, laquale intesi dal venerabile Vescouo Massimiano, & da Lautione (che tu hai conosciuto) monaci antichi, l'vno, & l'altro de quali

li ancora viue. ilquale Laurione fu nutricato in quello Monasterio (ilquale è presso alla città di Nepi,& si chiama Suppentonia) da Anastagio huomo di santissima vita, ilquale Anastagio del continuo, & quasi sempre si staua in compagnia con Nonnoso huomo di vita venerabile, & preposto del monasterio, che è nel monte Soratto, & per la propinquità del luogo, & per la grandezza delli costumi santissimi, & per gli studij delle sante, & buone virtù che haueua il detto Nonnoso. Ilquale viueua in detto luogo sotto vn'Abbate molto rigido,& aspro, se bene al continuo egli sopportaua i suoi costumi con somma modestia & patientia, & si come egli era sopra gli altri monaci mansueto, così ancora ben spesso con la sua humiltà raffrenaua la collera dell'Abbate. Hora perche il suo monasterio è posto sopra di vn monte altissimo,& non haueua tanto di piano, che i frati potessino pure fare vno horticello per li loro bisogni. Se non che vn poco di luogo picciolo, & corto era venuto suso in vn lato del monte, ilquale loghiciuolo anche era occupato da vn grandissimo masso, che naturalmente veniua a vscire del monte. Et così vn giorno Nonnoso si come era huomo di santissima vita, pensando fra se stesso, che simil luogo poteua essere buono, & a proposito

posito, se nõ per dare tutti gli hortaggi, che haueua dibisogno il monasterio, ameno per condimento delli loro bisogni di casa se non impedisse ciò si smisurato sasso, che era tanto grande, che non pensaua si potesse muouere appena con cinquanta paia di buoi. Et cosi essendo disperata la cosa di ogni humano aiuto Nonnoso, ricorse al diuino conforto, & cosi in quel luogo di notte si pose in oratione, & fatto il giorno, venendo i monaci a tal luogo, trouorono quello smisurato masso essersi partito dal primo luogo, & andatosi discosto, che haueua lasciato vno grande spatio a monaci, per farui vno bello horto.

Nonnoso tramutò un sasso grandissimo di vn luogo in vn'altro, con la sua oratione.

Del medesimo Nonnoso.

Vn'altra volta lauando in chiesa il detto venerabile huomo Nonnoso le lampade, che erano di vetro a sorte gliene cascò vna di mano laquale si ruppe, & fracassò in assaissimi pezzi, & hauendo egli paura de l'Abbate del monasterio raccolse di terra tutti i pezzuoli di detta lampade, & gli pose dinanzi allo altare, & gittandosi in genocchioni con gran pianto si messe in oratione, laquale finita si leuò suso, & trouò la lampade in terra, laquale con paura di terra hauea tolta in pezzi. Et cosi in dua sua miracoli imitò le virtù di dua santissimi padri. Nel grãde sasso imitò

Nonnoso ritornò nell'essere suo vna lampada di vetro rotta con l'oratione.

Gregorio

Gregorio che mosse vn monte. Nella reparatione della lampada imitò la grande virtù di Donato, che con la sua oratione risaldò vno Calice, che era rotto in più parti.

S. Greg. Vescouo Thaumaturgo.

S. Donato Vescouo di Arrezzo.

PIETRO.

Noi habbiamo secondo che io veggo dalli esempij antichi miracoli moderni.

GREGORIO.

Haresti tù hor caro, che io ti narrassi qualche cosa delle opere di Nonnoso, & che fussino fatte a imitatione di quelle di Heliseo?

PIETRO.

Volentieri le vorrei intendere da voi, & le desidero assai.

Del medesimo Nonnoso.

GREGORIO.

Mancãdo vn giorno nel monasterio l'olio vecchio, & essendo gia venuto il tempo di raccorre le vliue nuoue, & apparendo poco frutto ne gli oliui, piaceua all'Abbate del monasterio, che li suoi Frati andassino, all'intorno per il paese a opera à aiutare raccorre le oliue cõ animo che di tutto q̃llo, che e'guadagnauano, se ne portasse vn poco di olio al monasterio,

ſterio, al che Nonnoſo non conſentì ne gli par ue a propoſito che ſi faceſſe, & queſto operò con grande humiltà acciò che i frati vſcendo del monaſterio, cercando i guadagni dell'olio non patiſſino la dannatione de l'anime loro. Ma perche gli vliui del monaſterio haueuano poche oliue, comādò che le ſi coglieſsino, & ſi metteſsino nella pila, & tutto q̄ll'olio, che ne vſciſſe, gli fuſſi portato innanzi, & coſi feceno i frati. Portando in vno piccolo vaſo al ſeruo di Dio Nonnoſo tutto l'olio che ſe n'era cauato, ilquale egli portò ſubito innanzi all'altare, & vſcendo tutti gli altri frati fuora di chieſa, egli ſi miſse in oratione, laquale finita chiamò à ſe li monaci, & comādò loro, che portaſſino via q̄ll'olio, che loro haueano portato quiui, & toglieſſino tutti li vaſi da olio, che ſi trouauano nel monaſterio, & mettēdone p ogni vaſo vn poco, lo diuideſſino fra tutti, iquali dipoi ſubito, coſi voti, & con quel pochino d'olio dētro vi fece ſerrare di ſopra, & l'altro giorno, facendogli aprire furono tutti trouati pieni di olio.

Nonnoſo multiplicò l'olio con l'oratione.

PIETRO.

Vedeſi ogni dì per proua, adempirſi ſempre le parole della verità, che dice. Il Padre mio fin'hora ſempre opera, & io anchora opero.

Gio. c. 5.

DI ANASTAGIO ABBATE *del monasterio di Suppentonia, presso à Nepi. Cap. VIII.*

GREGORIO.

NEl medesimo tempo il venerando Anastagio, delquale di sopra ho fatto mentione, fù notarò della S.chiesa Romana, al cui seruitio hora per la Dio gratia, mi truouo. ilquale hauendo grande desiderio di attendere alle cose di Dio, lasciando andare le facende del mondo, elesse di farsi monaco, & così in quel luogo, che io ho detto di sopra, che si chiama Suppentonia menò santa vita molti anni, in atti molto virtuosi, & dipoi fu Abbate nel detto monasterio, & lo gouernò con grandissima sollecitudine. Al detto monasterio soprasta vna ripa grandissima, & di sotto si mostra vn precipitio tanto profondo, che fa paura a chi lo guarda. Hora vna notte (hauendo l'onnipotente Dio deliberato di dare fine, & remunerare le fatiche, che detto venerabile huomo Anastagio haueua patito in q̃sto misero mõdo) si sentì vscire fuora di quel la alta ripa, vna voce, che con vn lungo suonò chiamaua dicendo. Anastagio viene. & dopò lui furono chiamati ancora sette altri frati,

Sette frati cõ Anastasio chiamati di un mõte per morire.

per

per nome tutti. Et in poco ſpatio di tempo (tacendo quella voce, che ſi vdì la prima volta) fu chiamato anche l'ottauo frate, lequali voci hauendole vdite apertamente tutti li frati, non fu dubio alcuno a credere, che ſi approſſimaua la morte di quegli ch'erano ſtati chiamati, & coſi interuenne, che di pochi dì, dipoi il venerabile Anaſtagio primo, & dipoi gli altri tutti ſi morirono, ſecondo l'ordine, ch'erano ſtati chiamati da quella uoce, nella ſommità della ripa. Et quell'ottauo frate, alquale la voce un poco ſtette cheta, & dipoi lo chiamò eſſendo morto gli altri ſopraviſſe dipoi pochi dì, & paſsò di queſta vita. Et accadde anche allhora vna coſa marauiglioſa, che morendo Anaſtagio homo molto buono, & venerando, ſi trouaua nel monaſterio vn frate, che nõ vol ſe rimanere in vita dopò lui, & gittandoſegli a piedi cominciò (piangendo forte) a pregarlo, dicendogli. Io ti prego per colui a chi tu vai, & te ne ſcongiuro, che io non viua in queſto mondo ſette giorni, dipoi che tu ſarai morto, & coſi fu, perche innanzi che veniſſe la fine del ſettimo giorno, il frate, ilquale non era in quella notte ſtato chiamato, come gli altri, paſsò di queſta vita. Et coſi ꝑ queſto chiaramẽte ſi cognoſce, che ꝑ interceſſione del venerabile Anaſtagio q̃l frate ottẽne gratia di morire.

Vn frate ſpõtaneamente, domãdò di morire.

PIE-

PIETRO.

Questo frate non fu chiamato con quegli altri dalla voce del monte, & nondimeno per intercessione di Anastagio huomo santo fu tratto di questo mondo, per il che, che altro vuole significare questo, se nõ che quegli, che sono di gran merito appresso al Signore Dio, possono qualche volta ottenere da sua maestà etiã quelle cose, che nõ sono predestinate.

GREGORIO.

Quelle cose, Pietro, che non sono state predestinate, non si possono in alcun modo ottenere: Ma quelle cose, che gli huomini santi impetrano con l'oratione sono in tal modo predestinate, che con le loro preci le ottengono. Per il che la predestinatione del regno eterno è disposta da l'onnipotente Dio in tal modo, che gli eletti peruenghino a questo p la fatica loro, che domandando a Dio, meritino di riceuere quello, che esso Dio onnipotente, dalla constitutione del mondo dispose di donare loro.

PIETRO.

Vorrei, che voi mi prouassi questo meglio, & piu apertamente, cioè se alla predestinatione si puo dare aiuto co i prieghi.

GREGORIO.

Gen. 21. 27. Gen. 22. 26. Quello, Pietro che io ti ho detto, ſicuramente ſi può prouare. Tu ſai bene, che il Signore diſſe ad Abraamo in Iſaac, tu harai ſucceſſione, & ſimilmente gli haueua detto, io ho ordinato, che tu ſia padre di gente aſſai. Et anchora gli promeſſe, dicendo. Io ti benedirò, & multiplicherò il ſeme tuo, come le ſtelle del cielo, & la rena del mare, per il che apertamente ſi vede, che Dio omnipotente haueua predeſtinato, che'l ſeme di Abraam fuſſe multiplicato per Iſaac, & nondimeno è
Gen. 25. ſcritto, Pregò Iſaac il Signore per la Donna ſua, perche era ſterile, & fu eſaudito, & coſi Rebecca concepette. Se adunque la multiplicatione della generatione di Abraamo fu per Iſaac da Dio predeſtinata, perche conto hebbe Iſaac la moglie ſua ſterile? Onde per queſto ſi manifeſta, che la predeſtinatione ſi adempie per i prieghi de gli huomini. Quando Iſaac, nelquale Dio haueua predeſtinato di multiplicare il ſeme di Abraamo ottēne cō l'oratione ſua di potere hauere figliuoli.

PIETRO.

Perche la ragione, che mi hauete dato, ha aperto il ſegreto, perciò non mi è rimaſto in ciò più dubio alcuno.

GREGORIO.

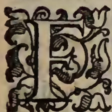
Vuoi tu hora, che io ti conti qualche cosa delle parti di Toscana, acciò che ti sia manifesto, di che sorte huomini vi siamo stati, & quanto conosciuti da Dio onnipotente?

PIETRO.

Vorrei, & ve ne priego assai.

DI BONIFACIO VESCOVO di Ferento. Cap. IX.

GREGORIO.



V vn'huomo in Toscana di vita molto venerabile, che si chiamò Bonifatio & hebbe l'offitio del Vescouado di Ferentto, & lo empiette di buoni & santi costumi, delquale Gaudentio prete, che viue anchora, conta molti miracoli, & essendosi alleuato in casa sua tanto ne può dir meglio la verità, quanto che ei fu presente a quanto ei narrà. La Chiesa di detto Bonifatio era caduta in grande pouertà, la quale pouertà alle buone menti suole essere la principale custodia della humiltà. Et detto Vescouo non haueua altra ricchezza, ne altro a che porre mano, che a

vna vigna, la quale vn giorno fu cosi guasta dalla gragniuola, che poche viti vi erano, alle quali fussino rimasti pochi ò rari racimoli di agresto. Andò a vederla, & entroui drento il venerabile huomo di Dio, Bonifacio, & vedendola cosi mal concia, rese gratie infinite a Dio onnipotente, cognoscendo, che nella sua grandissima pouertà gli erano ancora cresciuti maggiori affanni. Et cosi poi sendo venuto il tempo, che detti racimoli, che erano rimasti, si doueuano maturare, pose, secondo la vsanza del paese, la guardia alla vigna, comandandogli, che la guardassi bene, & con grande diligentia. Haueua questo santo homo vno nepote, ch'era prete, & si chiamaua Costantino, al quale vn giorno comandò, che ei mettessi à ordine tutte le botti da vino, che erano in Vescouado, & tutti gli altri vasi, & guardasse, se ve n'era qualch'vno che n'hauesse dibisogno, gli acconciasse con la pece, si come hauea fatto gli altri anni. Il che hauendo Costãtino suo nepote inteso, marauigliosse di ciò grandemente, parendogli, che gli comandasse cose quasi da pazzi, a fargli mettere a ordine le botti pel vino, non stando a speranza di ricorne punto, nondimeno non hebbe ardire di domandargli la causa, perche egli cio comandasse, ma obbedì subito, & ordinò

tutto

tutto qllo era dibisogno, come haueua fatto gli altri anni. Venuto il tēpo della vēdemia S. Bonifatio entrò nella vigna, fece corre quegli pochi racimoli d'vua, che vi erano, & la fece portare alla tinaia, & subito fece comandamē to a quāti n'erano drēto nellla tinaia, che vscis sino fuora, & egli rimase quiui solo, cō vn piccolino garzone, ilquale messe nel tino, & gli fece calcare quei pochi racimoli d'vua che vi haueua fatto mettere drento, & comincian- do a venire fuora del tino di quegli racimoli d'vn poco di vino, cominciò questo huomo di Dio a riceuerlo in vno piccolo vaso con le sue mani, & a metterne vn poco di quello per ogni botte, & vaso, che erano stati ordinati, dando loro la benedittione, & ne metteua tā to poco, che appena si vedesse. Et ciò fatto, subito chiamò drento il prete, & comādogli, che ei chiamasse i poueri per la limosina, & così in vno subito cominciò il vino a crescere nel tino in modo, che egli empiette tutti quegli vasi, che haueuano portati li poueri per la limosina, à quali parendogli di hauere abbondantemente satisfatto, comandò al garzone, che era stato nel tino, che egli vscisse della tinaia, & chiuse l'vscio, & segnollo con le sue mani, & subito se ne tornò in Chiesa. Di quiui a tre giorni chiamò a se Costantino

prete & fatta oratione, aperse l'uscio della can tina, & trouò che tutti quegli vasi, ne quali egli haueua messo di sua mano quel pochino di vino, traboccauano in tal modo, che tutta la cantina era piena di vio, & sarebbe anche cresciuto piu alto, se il Vescouo fusse stato vn poco più ad arriuare, & allhora subito con terribile volto comandò a Gostantino prete, che mentre, che l'anima sua stesse nel corpo, non ardisse mai di manifestare ad alcuno questo miracolo. Tenendo che per la virtù di questo fatto, essendo egli combattuto dal fauore del mondo, & cosi di fuora parendo ciò vna grande cosa a gli huomini, drento di se, e n'hauesse a venire in vanagloria, & cosi offendere Dio, seguendo lo esempio del suo maestro, ilquale, accioche ei guidasse in su la via de l'humiltà, comandò a i suoi discepoli di se stesso, dicendogli, che e non decessino mai quelle cose, che loro haueuano visto, fino che'l figliuolo de l'huomo non fusse resuscitato da morte.

PIETRO.

Perche mi si è offerta l'occasione à proposito, mi piace hora di domandarui la causa, donde nacque, che hauendo il nostro Redentore, Giesu Christo, renduto il lume de gli occhi a duoi ciechi, gli comandò, che non lo

dicessino ad alcuno, & loro partẽdosi da lui, publicarono il miracolo per tutto a l'intorno. Ditemi vn poco. Lo Vnigenito figliuolo di DIO, coeterno al padre, & allo Spirito Santo, in questa cosa hebbe voluntà, laquale nõ possette adempire, ciò fu che il miracolo che egli voleua, che nõ si sapesse, non si possette celare.

GREGORIO.

Il Redentore nostro, sendo in corpo mortale, ci dette tutto quello, che egli operò in questo mondo, per essempio delle attioni nostre accio che noi noi con la misura delle nostre forze, seguendo le sue pedate, senza offendere la conscientia nostra hauessimo a tenere il viaggio delle sue buone opere nella pensente vita. Et però facendo il miracolo, comandò che non si publicasse, & nondimeno non possette celare. Accio che gli eletti suoi seguẽdo gli esempij della sua dottrina nelle cose grãdi che fanno, habbino nella volũtà loro, ad hauer caro, ch'elle siano occulte, ma acciò che e'giouino ad altri, si habbia a sapere contro alla voglia loro. Per tanto sia opera di grãde humiltà a desiderare, che le loro buone opere non si sappino, & medesimamente di grande vtilità sia, che le loro buone opere nõ si possino celare. Non volse adunque il Signor nostro, che si facesse cosa, che egli non sa-

pesse, ma ci dette l'essempio, con la dottrina sua, di quello, che debbino uolere i suoi membri; che sono gli eletti, & quello anchora, che segna di loro, quando è vogliano, che l'opere loro siano manifeste per vtilità d'altri.

P I E T R O.

Molto mi hauete satisfatto di quanto mi hauete hora narrato.

Del medesimo Bonifacio.

G R E G O R I O.

Ci resta ancora a dire certe altre poche cose dell'opere di Bonifacio Vescouo, però è bene, che le finiamo, poi che habbiamo cominciato a far mentione di lui. In vn'altro tempo venendone la festa del Santissimo Proculo martire, & essendo stato inuitato a quel luogo da uno huomo molto nobile, che si chiamaua Fortunato, & cosi pregato assai, che finito le messe, & le altre cose della chiesa, gli piacesse di andare a desinare in casa sua; l'huomo di Dio Bonifacio non possette mancare di fare questo, egli era stato ricerco da colui, perche cosi era il douere, & la charità lo ricercaua. Però finita la festa si partì Bonifacio di chiesa, & venne a casa di Fortunato, doue prima, che

egli benedicesse la tauola, per entrare a desinare, venne vn giocolatore, (si come è costume di simili, che vanno cercando di produrre la vita loro con l'arte delle bagattelle,) dinanzi alla porta di Fortunato con vna scimia, & quiui cominciò a sonar il cembalo, delche il santo huomo si sdegnò assai, & vdendo il detto suono disse, ohime, ohime questo pouero huomo è morto; io sono venuto qui a fare refettione, non ho ancora aperto la bocca, per ringratiare Dio, & costui venendo qui cō vna scimia ha cominciato a dare ne suoni, & soggiungendo, disse. Andate, & per charità dategli vn poco da bere, & da mangiare, ma sappiate, ch'egli è morto, ilquale sfenturato giocolatore, hauendo hauuto pane, & vino, & portandolo via, a l'vscire di casa cadendo subito vn gran sasso del tetto, gli dette sopra il capo, dellaquale percossa cascò in terra mezzo morto, & cosi l'altro giorno, secondo che predisse Bonifacio, se ne morì. Però, Pietro è da pensare, quanto timore, & rispetto si habbia ad hauere a gli huomini santi, essendo loro tempio di Dio, perche quando un huomo santo si muoue a iracundia, chi è altri, che sia prouocato a ira, se nō vno, che habita in detto tēpio? Tāto adūque è da temere l'ira de gl'huomini giusti, quāto ci è manifesto, che ne gli loro cori

Bonifac. predisse la morte a vn bagateliere

Gli huomini santi sono tēpio di Dio.

ti sia presente vno, ilquale ne puo fare vendetta, tante volte, quante gli piace.

Del medesimo Bonifacio.

Vn'altra volta accadè, che Constantio prete, & nipote del prefato Bonifacio, vendette vn suo cauallo dodici scudi, i quali mettendogli in vna sua cassa, se n'andò fuora a fare le sue facende. In tanto erano venuti molti poueri al Vescouo, iquali con grande importunità lo pregauano, che gli donassi loro qualche cosa per potere souuenire alle loro miserie, ma l'huomo di Dio non hauendo per allhora che dare loro, entrò in grandi pensieri, come doueua fare, per non gli mandar via senza limosina, & cosi vn tratto gli venne in fantasia, che Constantio suo nipote hauea venduto il suo cauallo, che egli solea caualcare, & che egli doueua hauere messi i danari nella sua cassa. Sendo adunque il suo nipote fuora di casa, andossene il Vescouo alla sua cassa, & cō pietosa violentia sconficcò la serratura, pigliò gli dodici scudi, & gli diuise fra quei poueri, come gli giacque. Amano amano tornò Constantio prete di fuora dalle faccende, & trouò la sua cassa rotta, & il prezzo del suo cauallo, che vi haueua se trato drento, non vi trouò. Cominciò adunque con gran voce a far strepito, &

Bonifacio dà a poueri [*da*]*nari quali erano di vno suo nipote.*

con

con non picciol romore a gridare & dire, tutti gli altri in questa casa possono viuere, io solo non ci sono lasciato viuere. Al cui romore, & strida corse il Vescouo: & quanti n'erano in casa, & volendo l'huomo di Dio con dolcezza, & piaceuolezza temperare tãta colera, Constantio con gran villania gli cominciò a rispondere, dicendogli. Quanti qui ci stãno, tutti possono viuere con voi, solo io nõ ci posso viuere, rendetemi i miei danari, allequali grida & romori tutto sotto sopra l'huomo di Dio entrò nella chiesa di S. Maria sempre vergine, & messosi in oratione, cõ le braccia aperte, cominciò a pregare, che gli fusse dato il modo, per ilquale potesse mitigare la pazzia di quel prete tanto infuriato. Finita l'oratione, riuoltò gli occhi al vestimento suo fra le sue braccia distese, & subito vidde nel grẽbo suo dodici scudi d'oro, che riluceuano di sorte, che pareua, che vscissino pur allhora del fuoco. Et cosi vscendo di chiesa andò a trouare il prete, che era in su l'impazzire, & gli gittò nel grembo i suoi danari, dicendoli, ecco i tuoi danari, che tu addimandi: ma io ti fo a sapere, & tienlo a mente, che dopò la morte mia per la tua grand'auaritia, tu non sarai altrimenti Vescouo di questa chiesa, per lequali parole di verità si vede, che Constantio prete metteua a or

Bonifacio ha dalla vergine Maria. 12. scudi, ch' egli haueua dati à poueri.

dine

dine danari, per douētare Vescouo doppò la morte di quel santissimo huomo Bonifatio suo zio, ma nō gli vēne fatto, perche preualse la parola de l'huomo di Dio, & Constantio finì la vita sua nel offitio del prete.

Del medesimo Bonifatio.

Vn'altra volta duoi homini di Natione Gothi, che diceuano di andare a Rauenna in diligentia per loro facēde, andarono ad alloggiare con il detto Vescouo Bonifatio, a quali la mattina quando si partirono, l'huomo di Dio dette di sua mano vno barilotto picciolo di legno, pieno di vino, che saria potuto loro forse bastare per vn desinare a viaggio, del quale vino li prefati Gothi beuettono sempre fino che arriuorono a Rauēna, doue stettono alquanti giorni, & mattina & sera sempre beuettono del vino del detto barilotto. Et partēdosi poi di Rauenna, se ne tornarono per la medesima via fino a Ferento a casa di Bonifatio Vescouo, ne mai per la via cessorono di bere, & il vino non mancò mai loro di quel barilotto, che quel santo huomo haueua lor dato di sua mano, & così seruì loro per tutto quel viaggio, che pareua non solo che e'multiplicasse in detto barilotto, ma che vi nascesse.

Vino in vn barilotto di legno, del quale quanto piu se ne beueua piu ne ne era.

Del medesimo Bonifatio.

Non intendo per nulla di tacere quello, che

che del prefato Bonifatio contra vn certo prete vecchio, che poco tẽpo fa è venuto di quelle parti, ilquale dice. Che Bonifatio vn giorno entrò nel suo horto, & io trouò pieno, anzi coperto di vna gran moltitudine di bruchi, & veggendo, ch'guaſtauano quante herbe vi erano, voltatoſi loro diſſe, io vi ſcongiuro nel nome del Sig. noſtro Ieſu Chriſto, che voi vi partiate di qui, & non mangiate più delle coſe di queſto horto, iquali alla parola di quell'huomo di Dio incontinente ſi partirono via, di tal ſorte, che in detto horto non ve ne rimaſe pur vno. Ma che miracoli ti cõto io fatti nel tempo, che egli era Veſcouo, quãdo già egli era creſciuto di ſanti coſtumi ne gli ordini ſacri, cõcioſia che ſiano coſe più miracoloſe quelle, che ne narra q̃ſto prete vecchio, che egli fece, nel tẽpo che egli era di tenera età, del quale dice, ch'in q̃l tẽpo, ch'egli era fanciulletto, & che ancora habitaua cõ la ſua madre, ſpeſſe volte ſe ne vſciua di caſa, & dipoi ſe ne ritornaua a ſua madre ſenza camicia & bẽ ſpeſſo ſenza gonella, ꝑche ſubito, che vedea qualche pouero molto ſtracciato, o nudo, lo riueſtiua, cõ ſperãza, che da Dio oĩpotente fuſſe reſa a lui ſimile mercede, ꝑciò ſua madre ſpeſſo lo riprẽdeua, dicẽdogli, che nõ era coſa giuſta, ch'egli che era in biſogno grãde ſi ſpo-

Bruchi ne l'orto al comandamento di Bonifacio, ſi andorono via.

gliasse de suoi panni, per donargli a poueri.

Bonifac. quando era fanciullino, con l'oratione sua empiette il suo granaio di grano.

Hora accadde, di nuouo, che sua madre vn giorno se n'andò nel granaio & trouò, che quel poco di grano, ch'ella haueua proueduto per il vitto de l'anno il fanciullino l'haueua a poco a poco dato à poueri, & così la madre molto sconsolata battendosi la faccia con le pugna, & con le mani per hauere perduto il sussidio della vita loro per tutto l'anno, sopranuenne questo fanciulletto di Dio Bonifacio, e la cominciò a consolare con le sue dolci parolline, il meglio che sapeua, e potea, laquale non potendo perciò pigliare consolatione alcuna, la pregò, che le piacesse di vscire alquanto del granaio, nelquale era ancora rimasto vn poco di grano. Hora quiui questo fanciullino di Dio subito si gittò in terra in oratione, & non molto dipoi vscito fuora, ricondusse la madre nel granaio, ilquale trouarono pieno di grano di sorte, che mai ve n'era stato tanto. Per ilche la madre sua tutta contenta si rallegraua di trouarsi si buona prouisione di grano, che hauesse a bastare loro p tutto l'anno. Visto & cõsiderato in tanto la madre questo miracolo, compunta nel suo cuore, cominciò a confortare il suo figlioletto, che largamente ne desse, hauendo lei veduto, che con prestezza il suo figliolino potesse ottenere da Dio, tutto quel-

lo,

lo,che egli domandasse a sua Maestà.

Questa medesima sua madre soleua a l'entrare di casa in vna stanzetta tenere delle galline,& cosi veniua vna volpe,di vna villa vicina, & gliene toglieua qualch'vna. Accadde vn giorno, che stando Bonifacio a sedere in su l'vscio di casa, quella volpe al solito venne, & tolsegli vna gallina, & andò via. Bonifacio allhora subitò entrò in chiesa, & mettendosi in oratione,con aperta voce disse,Piaceti egli, Signor mio,che di quello, che mia madre nutrica,io non habbia a mangiare? perche ecco che le galline,ch'ella nutrisce, gliene toglie la volpe, & subito leuatosi dall'oratione, se ne vscì di chiesa,& incontinente comparse quiui la volpe con la gallina in bocca, & gliela lasciò dinanzi a piedi, & subito cascò morta in terra dinanzi a suoi occhi.

Bonifac. con l'oratione ammazzò vna volpe,che toglieua le galline a sua madre.

PIETRO.

Mi pare gran marauiglia, che Dio onnipotente si degni esaudire i preghi di chi spera in lui, etiam nelle cose di cosi poca importãtia.

GREGORIO.

Questo nasce,Pietro dalla grande dispensatione di colui,che ci ha creati, col darci speranza,che per le cose minime, che ci dà noi dob-

biamo

biamo ancora a ſperare coſe maggiori. Vedi ciò in queſto fanciulletto ſanto, & ſemplice, ilquale fu eſaudito nelle coſe molto vili, accioche per quelle imparaſſe, quanto egli haueſſe a preſumere nelle grandi da ſua Maeſtà.

PIETRO.

Molto mi piace, quello, che voi mi dite,

DI SANTO FORTVNATO Veſcouo di Todi. Cap. X.

GREGORIO.

FV vn'altro huomo ancora di gran veneratione in quelle medeſime parti, c'hebbe nome Fortunato, & fu Veſcouo di Todi, ilquale nel cacciare ſpiriti hebbe da Dio tãta & tal virtù, che molte volte ne cacciò fuora da chi gli haueua addoſſo vna legione intera, che ſono, ſei mila, ſeicento, ſeſſantaſei demonij, & coſi vinceua la grande moltitudine de gli ſpiriti, che gli erano contro, con le frequenti orationi, che egli faceua. Et di queſto Fortunato fu molto familiare & domeſtico Giuliano difenſore di queſta noſtra chieſa di Roma, che è morto, non è molto tempo in queſta città, per parola delquale io ancora ho tutto quello, che io hora ti voglio dire; perche ſpeſſe volte, come ſuo

me suo grande amico fu presente alle cose, & miracoli che Fortunato operaua, facendo dipoi mentione di lui a instruttione de gli huomini, & tenendolo in bocca con grande dolcezza, quasi vn fiedone di mele.

Vna certa Matrona nobile in queste parti di Toscana a noi vicine, haueua vna nuora, laquale, pochi giorni dipoi, ch'ella haueua preso per marito il suo figliuolo, con la medesima sua suocera fu inuitata alla sagra della chiesa di S. Sebastiano martire, & la notte medesima, che poi il giorno seguente, elle haueano andare alla detta festa, vinta dal piacere della carne, non si possette astenere dal marito suo. Fatto il giorno, hauendo sbigottita la cõscientia, per il piacere della carne, che ella haueua hauuto, & spronandola la vergogna, quando ella fusse mancata di andare alla festa, perche haueua promesso, & vergognandosi più del dire de gli huomini, ch'ella temesse del giudicio di Dio senza altra reconciliatione de l'anima sua, cõ la suocera andò via alla festa. Et incõtinẽte come faceuano gli altri) se n'entrarono nella chiesa di S. Sebastiano martire, doue, subito arriuate, vn spirito maligno entrò addosso alla detta nuora della prefata matrona, & la cominciò crudelissimamẽte a tormẽtare, in presentia di tutto il popolo, per ilquale tu-

Vna donna maritata di poco tempo ne lo andare à una festa si inspiritò.

multo correndo là il parocchiano della Chiesa;& ciò veggendo, prese vna touaglia da vno altare, & con quella coperse la detta Donna, & subito vn'altro spirito entrò addosso ancora a lui, & questo gl'interuenne perche egli volse sopra le forze sue hauere presumptione di fare quello, che non doueua,& così per questo tale giuditio di Dio conobbe, chi egli fusse. Procedendo la cosa in questo modo, gli huomini, che erano quiui presenti pigliarono a braccia la Fanciulla, & di detta chiesa ne la portarono a casa sua, doue il demonio non cessando di tribularla al continuo, i suoi parenti, che le voleuano troppo bene, presero per partito di darla in mano de gli incantatori de demonij, perche le cacciassino di corpo qllo maligno spirito,ò al meno sforzassinsi di giouarle, quãdo vedessino il tẽpo, i quali incantatori menarono la pouera fanciulla à vn fiume,& la cacciorono sotto l'acqua, & quiui tenendola longo tempo, con gli loro incanti si sforzauano di operare,che'l diauolo,che ella haueua addosso, se ne vscisse. ma per miracoloso giuditio de l'omnipotente Dio, mentre,che questi incãtatori cõ le loro arti peruerse, cacciorono vno spirito, gliene entrò addosso subito vna legione,& cominciò questa pouera fanciulla con tali modi, & gesti a muouersi

Il parochiano di una chiesa, si spiritò.

ſi & voltolarſi, & ſtridere con quella ſorte di voci, & gridi, ſecōdo che ella haueua addoſſo demonij. Allhora i parenti ſuoi cōfeſſando la colpa della loro perfidia, preſono partito menarla al venerabile huomo Fortunato Veſcouo, & coſi feceno, & glicla laſciorno in mano. laquale come queſto ſanto huomo hebbe in caſa, ſi dette à l'oratione molti giorni & notti, & tanto più ſi maceraua in eſſe, & tanto più ſi ſforzaua di ottenere da Dio con le ſue preci quello, che e' domandaua, quanto egli vedeua, & conſideraua che egli haueua trouato in vno corpo ſolo, ſtare contro lui vna grandiſſima compagnia di demonij. La qual fanciulla nondimeno doppò alquanti giorni reſe a i ſuoi parenti coſi ſana del corpo, & dell' anima, come ſe il diauolo non haueſſe mai hauuto podeſtà nel corpo ſuo.

Del medeſimo Fortunato.

Vna alta volta il medeſimo huomo ſeruo del'omnipotente Dio cacciò il demonio da doſſo a vno, ilquale demonio facendoſi gia ſera, & veggēdo la ſtagione farſi molto oſcura, pigliando forma & habito di pellegrino incominciò ad andare per le piazze, & vie di eſſa Città di Todi, & gridando a dire, ò bella coſa, ch'ha fatto queſto ſanto homo, & Veſcouo Fortunato, ecco quello, ch'egli ha fat-

to, ha cacciato me pouero pellegrino fuora dell'hoſpedale, & coſi mi vò aggirãdo p tutta queſta ſua città, & non truouo alcuno, che mi alloggi, & queſto diceua, per dargli infamia nel popolo lequali parole piene di compaſſione ſentendo vno, che in caſa ſua ſi ſtaua al fuoco con la moglie, & vn ſuo figliuolo, vſcì di caſa, & andò a trouarlo & domandandogli quello che gli hauea fatto il Veſcouo lo inuitò in caſa ſua, & lo fece ſedere con lui al fuoco, & coſi ragionando inſieme, queſto maligno ſpirito, entrò addoſſo a quel ſuo piccolo fanciullino, & facendolo caſcare nel fuoco ſubito ſe ne morì, & coſi quel miſero padre priuato del ſuo figliuolo, cognobbe, a chi egli haueſſe dato alloggio, che il Veſcouo haueſſe cacciato fuora del'hoſpitio?

Il demonio in forma di pellegrino amazzò vn fanciullino Nota.

PIETRO.

Come habbiamo noi a intẽdere queſta coſa, a penſare che il demonio habbia tanto ardire di amazzare in caſa ſua vno, che ſtimandolo pellegrino, lo habbia cõdotto nella ſua propria caſa, & datogli alloggio.

GREGORIO.

Molte coſe, Pietro in apparẽza paiono buone, che non ſono, perche non ſi fanno con ani

mo buono, & bene dice la verità (Christo nel'euangelio, se il tuo occhio è cattiuo, tutto il corpo tuo sara pieno di tenebre, volendo dire, sendo la intentione dell'huomo peruersa, & cattiua, di necessità segue, che tutto quello, che egli fa sia rio & cattiuo, benche paia a chi ciò vede, che sia bene fatto. Per ilche io sono di q̃sto parere che q̃st'huomo, che dette alloggio allo spirito maligno, & fu priuo del suo figliuolo, nõ facese ciò per fare l'opera della pietà, ma solo per biasimo del Vescouo. Et questo si mostra p quello, che ne seguì dipoi, perche quella hospitalità, che egli fece, non fu senza colpa. Et sappia, che infiniti sono quegli, che studiano molte volte in vita loro di fare qualche buona opera, che appaia, solo per diminuire, & obscurare la buona fama di altrui, & questi tali non si compiacciono del bene, che ei fanno; ma si bene della lode con la quale abbassono le virtù, & buoni fatti del prossimo. Per tanto io tengo per certo, che questo huomo, che alloggiò questo maligno spirito, hauesse più presto, nell'alloggiarlo, l'occhio a che, si dicessi di lui, & alla vanagloria, che perche e' facesse miglior opera che hauesse fatto il Vescouo alloggiando vno, che Fortunato huomo di Dio haueua cacciato fuora di casa.

Math. 6.

Nota.

Attendi la vera sententia.

PIETRO.

La cosa appunto sta, come voi dite, perche la fine di quanto hauete detto di sopra, dimostra, che la intentione, di chi fece tal opera, non fusse netta.

Del medesimo Fortunato.

GREGORIO.

Fortunato rende il vedere a vno cieco col segno della croce.

In vno altro tempo, Hauendo vno perso il lume degli occhi, li suoi parenti il menarono al prefato Fortunato, che intercedesse per lui, & cosi fece. pche fatto che egli hebbe oratione, facendo il segno della santa croce sopra gli suoi occhi, e rendutogli la sua luce, si partì la notte della sua cecità.

Del medesimo Fortunato.

Vna alta volta. Il cauallo di vno soldato si era arrabiato di sorte, che appena molti huomini lo poteuano tenere per le grandi pazzie, che faceua, a quanti e si poteua accostare tutti gli metteua per la mala via con morsi. alla fine fu da molti legato, & menato a l'huomo di Dio Fortunato, ilquale incontinente, che egli fece con la sua santa mano sopra il capo del cauallo, il segno della santa croce, mandò via ogni rabbia, ch'egli haueua, anzi lo rese al padrone si mansueto, quanto egli era stato piaceuole innanzi che egli arrabbiasse. Allhora

il

il padrone del cauallo, vedendo questa sua subita mutatione, & attribuendo ciò à miracolo, deliberò di offerirlo in dono a questo santo huomo, ilquale non lo velendo accettare, & instando il soldato che lo pigliasse cō molti & molti prieghi, il santo huomo tenendo la via del mezzo, essaudi la domanda del soldato, & riceuette il cauallo, ma non già per la fatica del miracolo fatto, dandogli prima buona quantità di danari, & poi prese il cauallo, & q̄sto fece Fortunato perch'egli cognosceua, che quello soldato n'haueua grande dispiacere se non lo pigliaua, & così questo santo huomo astretto dalla charità, cōperò quello cauallo, delquale non haueua dibisogno.

Del medesimo Fortunato.

Io non voglio per nulla mancare di referirti quello, che (sono già forse quindici giorni) io ho inteso delle virtù del medesimo Fortunato. Et mi fu menato qui dinanzi vn certo pouero vecchio, & come tu sai che io veggo, & parlo volentieri con simili, con grande diligentia incominciai a interrogarlo, donde egli fusse, ilquale mi rispose, che era della città di Rodi, alquale io dissi dimmi ti prego, padre, hai tù cognitione di Fortunato Vescouo? mi disse

di ſi,& lo cognoſceua beniſſimo all'hora ſoggiũſi dimmi di gratia qualch'vno de ſuoi miracoli, ſe tù ne ſai. Et perche io ho grande deſiderio di ſapere, che huomo egli ſia harò caro, mi dica qualche coſa della ſua ſanta vita, ilquale all'hora cominciò, dicendo, Sappiate, che hoggidi ſuoi pari ce ne ſono, pochi, perche tutto quello che egli domãda da Dio, incontinente che egli lo domãda, è l'ottiene ſubito, del quale Fortunato io voglio narrarui ſolo queſto miracolo, che mi è venuto hora alla mente.

Vennero vn giorno li Gotthi, che in diligẽtia ſe n'andauano alla volta di Rauẽna, preſso alla Città di Todi & haueuano tolto di quiui preſſo alla Città dua fanciulletti di vno luogo che era ſotto le mura, ilche eſſendo rapportato a queſto huomo di Dio Fortunato, ſubito mandò a dire à quegli Gotthi, che gli piaceſſe venire a lui, che voleua parlare loro, & venuti che furono, hebbe auuertenza la prima coſa di parlare loro piaceuoliſſimamente, hauẽdo riſpetto alle loro crudeltà, che eſsi vſauano per tutti quei luoghi, donde paſſauano, & diſſe loro, io vi darò quanti danari volete, & rendetimi quegli fanciullini, che voi hauete preſi, & fate a me queſto preſente, che tutto reputerò dalle corteſie voſtre. All'hora colui,

lui, che era il loro maggiore, gli rispose, & disse. Tutto quello, che tù ci comandi, noi siamo parati a farlo, ma questi garzoncelli nõ renderemo noi mai, alquale questo huomo venerando, cortesemente minacciandolo disse, figliuolo tù hai il torto, a non me li concedere, & sappia, che io di ciò molto mi contristo, & veggo, che tu hai poca voglia di far mi quelto piacere; ti prego bene, che tù non mi dia questo dispiacere, perche non fara per ue, allhora quello huomo Gottho, che haueta il cuore pieno di crudeltà, ciò negandogli si partì. Et cosi l'altra mattina volendo partirsi della Città, di nuouo se n'andò al Vescouo, ilquale si come haueua fatto prima, cosi allhora non mancò di pregare il Gottho per li prefati garzoni, promettendogli perciò ogni prezzo, & non volendo il Gottho a nissuno patto acconsentire. Il Vescouo pieno di amaritudine gli disse, sappia che tù non fai il fatto tuo, a lasciarmi in questa forma pieno di tristezza: delle quali parole il Gottho facendosi beffe, & tornandosene all'alloggiamento, fece subito pore sopra gli suoi caualli gli detti garzoncini, & gli inuiò insieme con gli altri suoi homini, & egli dipoi subito montato a cauallo si pose loro drieto. Et cosi andandosene via, & non essendo ancora

ra

ra vſciti della città dinanzi alla chieſa di San Pietro Apoſtolo, il ſuo cauallo inciampò con vn piede,& coſi inſieme co'l ſuo padrone, che vi era ſuſo, caſcorono in terra, & il Gottho ſe ne ruppe vna coſcia di tal ſorte,che de l'oſſo ſe ne fece dua parte,& coſi leuato ſu a braccia,lo ricondußono allo alloggiamẽto. ilquale Gottho ſubito mandò per quegli dua garzoncini, facendogli inſieme con altri tornare adrieto, & mandò a dire al venerabile huomo Fortunato, che lo pregaua, che gli doueſſe mandare fino la al ſuo albergo il ſuo Diacono, ilquale andò a trouare il Gottho, che era nel letto, & egli ſubito fece venire quiui alla preſentia ſua quegli dua fanciulletti, iquali nõ haueua mai voluto compiacere al Veſcouo & gli rendette al Diacono, dicendogli; Va & dì al Veſcouo mio ſignore, perche egli mi malediſſe, perciò io ne ſono ſtato percoſſo da Dio,& coſi piglia queſti garzoni,& rimenagliene, & digli, che io lo priego, che egli interceda per me à Dio. Il Diacono preſe quegli fanciulletti,& gli condusſe al Veſcouo, & gli fece la imbaſciata del Gottho. allhora il venerabile Fortunato dette al ſuo Diacono dell'acqua ſanta benedetta, & gli diſſe, va preſto, & gettane ſopra il corpo del Gottho, che è nel letto. andò il Diacono, & entrato nella camera del Gottho, gli aſperſe

di

di detta acqua ſanta addoſſo. Mirabile coſa Pietro, & ſtupenda fu queſta, che ſubito, che quella acqua ſanta toccò la coſcia rotta al Gottho, coſi la rottura in vn ſubito, fu riſaldata, & la coſcia reſtituita alla priſtina ſanità, di tal ſorte, che il Gottho la medeſima hora ſi leuò del letto, montò a cauallo, & ſe n'andò via al ſuo viaggio, non altrimenti che ſe mai nõ haueſse hauuto nel corpo ſuo leſione alcuna. Et coſi auuenne, che coſtui che negò di rendere al venerabile Fortunato quegli fanciulletti; con il prezzo, ſuggetto alla obedientia gli donaſſe dipoi ſenza prezzo ſottopoſto alla pena. Et coſi finito c'hebbe il vecchio, me ne voleua ancora narrare dell'altre, ma perche alquanti erano venuti à trouarmi, à quali ero neceſſitato per beneficio dell'anime loro a eſſere con eſſi, & eſſendo l'hora tarda, non poſſetti vdire più miracoli del ſanto huomo di Dio, iquali miracoli ſempre, che io poſsa, mai mi ſtancherò di aſcoltare. Hora vn'altro giorno il medeſimo pouero vecchio di ſopra venne a trouarmi, & mi contò di Fortunato vna coſa più miracoloſa, che quella di ſopra, dicendomi.

Nella medeſima Città di Todi, vn certo Marcello giouane da bene habitaua con dua ſue ſorelle, ilquale per vna mala indiſpoſitione di corpo che gli ſoprauenne il ſabbato ſan-

to della ſacratiſsima Paſqua di Reſurrettione, là preſſo a ſera ſi morì, il cui corpo hauendoſi a portar diſcoſto, per dargli ſepoltura, non ſi poſſette ſotterrare il giorno medeſimo, che morì,& coſi douendoſi indugiare a l'altro giorno per ſeppellirlo le ſue ſorelle molto afflitte per la ſua morte, ſe n'andarono piene di lagrime,& lamenti al venrabile huomo Fortunato, & quiui empiendo la caſa di altiſſime grida,gl'incominciarono a dire. Huomo di Dio, noi ſappiamo, che tu tieni la medeſima vita de gli Apoſtoli,che tu mondi i lebroſi, & che tu illumini gli ciechi, noi ti preghiamo, che tu venga a caſa noſtra, & che tu riſuſciti il noſtro fratello morto. Il Veſcouo intendendo,che il loro fratello era vſcito di queſta preſente vita, cominciò egli ancora con loro inſieme a piangere, & diſſe loro. Andateuene a caſa voſtra & di queſto non parlate parola cō alcuno, perche è comandamento di Dio, alquale non ſi può contra venire. Et coſi partite, ch'elle furono, rimaſe il Veſcouo molto mal contento di tal morte. In tanto venendo l'altro giorno della Dominica, che era la ſantiſſima Paſqua, prima che appariſſe bē l'alba, menando ſeco dua ſuoi Diaconi ſe n'andò alla caſa del morto, & entrando nel luogo doue era il corpo, ſubito ſi poſe in oratione, la

quale

quale finita ch'egli hebbe, si leuò suso, & si pose a sedere appresso al corpo del morto, & subito chiamò, ma non con gran voce, il defunto, per nome, dicendo, fratello Marcello, allhora Marcello, come se egli dormisse leggermente quasi suegliato per la vicina voce, benche bassa, & poca, subito apperse gli occhi, & risguardando il Vescouo in viso, disse, ò che hai tu fatto, ò c'hai tu fatto? alqual il Vescouo rispose, che ho io fatto, & egli a lui sappia che hieri vēnero dua qui a me, i quali mi cauorono del corpo & mi menarono in vn buon luogo, & hoggi è stato loro mandato vno, che disse. Riminatelo, perche Fortunato Vescouo è venuto in casa sua. Et dette queste parole, Marcello subito si ritornò nella pristina sua sanità, nellaquale visse dipoi lungo tempo. Et non è da pensare, che egli si perdesse dipoi il buono luogo, che egli si era preso, perche non è dubbio alcuno, che per gli prieghi di chi haueua di già interceduto per lui, non sia viuuto più santamente dopò la morte sua, che non haueua fatto prima, se bene con ogni diligentia, & feruore ei non era mancato prima di fare opere buone, da piacerne a l'onnipotente Dio. Ma che è dibisogno piu di multiplicare in parole, conciosia cosa, che fino à hoggi si vegghino

Fortunato risuscitò Marcel. morto.

fatti,

fatti, & fare, tanti miracoli alla sepoltura del prefato santissimo Vescouo Fortunato, col cacciare via li demonij de corpi, curare ogni sorte d'infirmità, si come egli soleua fare, mentre che era in vita, & perseuera ancora di fare alla sua sepoltura, doue sono le sue santissime osa. Ma hora mai, Pietro, è tempo, che io volti il mio ragionamento alle parti della prouincia di Valeria, dellequali io ho vdito dire cose stupende, e miracolose di bocca del venerabile Fortunato, delquale io ho fatto mentione vn poco più di sopra, & che viene spesso, ancora fino a hoggi a me, & mentre, che egli mi narra gli essempij di questi padri vecchi, mi viene a cibare di viuanda nuoua.

DI MARTIRIO MONACO DELla prouincia di Valeria. Cap. XI.

FV nella detta prouincia di Valeria vn molto deuoto seruo di Dio onnipotente, che hebbe nome Martirio: ilqual dette questo segno, & testimonianza delle virtù sue. Haueuano vn giorno i suoi frati fatto il pane, & lo voleuano cuocere sotto la cenere, & erasi dimenticati di segnarlo del segno della santa croce, delquale segno è costume segnarsi il pane crudo in quel paese, che pare partito ogni pane in

quattro

quattro parti. Hora venne quiui queſto ſeruo di Dio, che già detti Frati l'haueuano meſsò ſotto la cenere, & gli diſsono, come era loro vſcito di mente, di ſegnarlo, & veggendo detto Martirio, ch'il pane era già coperto dalla brace, & cenere, diſse, perche non l'hauete voi ſegnato? & mentre che diceua queſte parole, fece contro alla brace il ſegno della croce, & ſubito il pane, ch'era ſotto, fece vn gran ſcoppio, non altramente, che ſe vna pentola grande fuſse ſcoppiata nel mezzo di vn gran fuoco. Et poi che fu cotto il pane, & cauato del fuoco, trouarono, che egli era ſegnato del ſegno della ſanta croce, ilquale ſegno non glielo haueuano fatto i frati, ma la fede.

DI SEVERO PRETE DELLA predetta prouincia. Cap. XII.



El detto paeſe di Valeria è vna valle che ſi chiama Interorina, & vulgarmente Interocrina, nel laquale vi era vn prete di vita venerabile, & molto admirabile, che ſi chiamaua Seuero, & era parochiano di vna chieſa nomata ſanta Maria madre, & ſempre vergine. Hora venẽdo à morte vn ſuo parochiano, vecchio, & padre di famiglia, le ſue

brigate

brigate di caſa mandorono in diligentia gente a pregare il prete, che doueſſe andare la più preſto che poteua, & che in tanto ei pregaſſe Dio, con le ſue orationi, per li ſuoi peccati, acciò che fatta la penitentia de mali, che egli haueua commeſſo libero da ogni colpa, ſe ne poteſſe partire di queſta vita. Accade a ſorte che'l detto huomo da bene (quando coſtoro giunſero) era a punto nella vigna a potare, a quali, eſpoſto c'hebbono l'imbaſciata, diſſe, Auuiateui la pian piano, & io ne vengo, & vedendo egli, che poca facenda vi reſtaua à fare, per finire di potare il reſto, della vigna, ritardò alquanto, ſolo per porre fine a tale opera, laquale finita, cominciò ad auuiarſi, & andarſene verſo la caſa di quell'infermo, & coſi non molto diſcoſtatoſi nel camino gli vennero incontro quelli medeſimi di prima, dicendogli. Padre noſtro. Perche hai tu tardato tanto? non ti affaticare, perche egli è morto. lequali parole inteſe da Seuero, tremò tutto, & con gran voci cominciò a gridare, che egli ſteſſo era ſtato l'homicidiale di queſto infermo. Et coſi piangendo ſempre andaua innanzi, infino ſi conduſſe al corpo del morto, & ſubito ſi gittò dinanzi al letto con grandi pianti, & quiui piangendo fuora di modo, in tanto che egli percoteua il capo in terra, & gridando forte

ch'egli

ch'egli era stato quello che l'haueua morto, incōtinēte colui, ch'era morto, riceuette l'anima nel corpo suo. il che veggendo coloro che erano quiui presenti, mandādo fuora voci di grande marauiglia cominciorono p allegrezza di tanto spettacolo maggiormente a piāgere. Et domādandogli, doue ei fusse stato, & in che modo egli fusse ritornato, disse: Molto erano brutti, & puzzolenti gli huomini, che mi menauano via del naso, & della bocca de quali vsciua fuoco si puzzolente, che io non lo poteuo sopportare; & cosi guidandomi per luoghi senza luce alcuna, vn giouane subito molto bello in vista, cō vna honorata compagnia, si fece incontro a quegli che mi tirauano via, & disse loro. Rimenate costui indrieto, pche Seuero prete piāge, & il Signore ha donato quest'huomo alle sue lachrime. Allhora Seuero incontinente si leuò di terra, & dando gli la penitētia, fece oratione per lui, & se n'andò via. Et cosi detto huomo, venuto al mondo di nuouo, mal contento de suoi peccati, fece penitentia sette giorni, & l'ottauo con allegrezza infinita passò di questa vita. Però considera, Pietro, io te ne priego, quāto teneramēte Dio amaua questo Seuero, di cui noi parliamo a non volere sopportare, che pur vn poco e' fusse contristato.

Seuero prete cō le sue lachrime suscita un morto.

to de gli Apostoli è fratello di S. Pietro principe loro?

PIETRO.

Io lo so chiaro, & non ci ho dubio alcuno, perche se bene si chiama il minimo fra tutti gli Apostoli, nondimeno si affatticò per la fede molto più che non feceno gli altri.

GREGORIO.

Tu ti debbi ricordare, che Pietro cō li suoi piedi caminò sopra il mare, all'incontro Paulo essendo in naue ruppe in mare, & cosi in vn medesimo elemento de l'acqua, doue Paulo non possette andare con la naue, Pietro ci andò co i piedi, come se fusse in terra. Apertamente adunque si mostra, che non essendo equale la virtù de l'vno, & de l'altro nel miracolo in mare, nondimeno in cielo il merito loro non è differente.

Comparatione di S. Pietro & S. Paulo Apostoli.

PIETRO.

Io confesso ben'hora, che tutto quello mi hauete detto mi piace, & cosi conosco apertamēte, che si ha da far cōto della vita, & non de i segni. Ma perche gli segni & miracoli che si fanno rendono testimonianza di buona vita,

vi priego, che se ne sapete piu, me gli vogliate dire, acciò che mi vegniate a pascere (che n'ho desiderio assai) della vita, & esempij de i santi huomini.

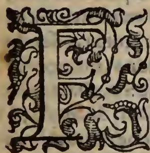
GREGORIO.

Vorrei à laude de l'onnipotente Dio, Redentore nostro, narrarti qualche cosa de i miracoli del venerabile huomo Abbate S. Benedetto, ma per ciò fare, veggo non ci essere a bastanza tutto'l resto di questo giorno. Et però ne parlaremo noi più liberamente vn'altra volta, pigliando ancora in ciò vn nuouo principio.

Il fine del primo Libro.

LIB SECONDO
DE' DIALOGHI
DEL B. GREGORIO
PAPA.

DELLA VITA, ET MIRACOLI
Di Santo Benedetto.
Cap. I.



VV N'huomo di vita molto venerabile, per gratia di Dio, & per nome chiamato Benedetto, ilquale fino da pueritia, essendo molto sauio, & di gran lunga superando la sua piccola età cõ gli admirandi suoi costumi, non volse mai l'animo suo a piaceri del mondõ. Ma trouandosi in questa città di Roma, disprezzò sempre quello, che liberamẽte (secondo che'l tempo allhora ricercaua) gli era lecito di potere godere, quasi vn mõdo secco cõ li suoi fiori. Ilquale Benedetto esſẽdo nato nella ꝓuincia di Norcia di nobilissima fa- *Vita di S. Benedetto.*

 miglia,

miglia, fu da gli suoi mandato in Roma, a im parare, & dare opera a i liberali studij delle lettere. Ma studiando, & conoscendo, che li piu de gli homini (mediante gli studij huma ni) andauano per la mala via, col seguitare i vitij, & peccati, ritrasse il piede indrieto dalle cose del mondo, nellequali egli era quasi entrato temendo forte, che s'egli si fusse incami nato nelle scientie del mondo, non fusse per quelle percipitato in luogo, ch'egli n'hauesse a predere l'anima, el corpo insieme. Et cosi disprezzati gli studij delle lettere, lasciato andare la casa, & tutte le sustantie sue patrimoniali, con desiderio solo di piacere à Dio, cercò di pigliare lo habito di vna santa côuersatione. Partissi adunque di Roma, essendo certo della sua ottima intentione, ma non sapendo gia doue egli si hauesse a capitare, se bene ogni sua speranza era in Dio, & sappia, ò Pietro che io non ho cognitione di tutte le cose, che costui, fece, ma certe poche, che io ti conterò l'hebbi da quettro suoi discepoli, che me le dissono, l'vno de quali fu Constantio huomo molto reuerendo, ilquale successe nel reggimento del suo monasterio. Valentiniano fu l'altro che molti anni fu Abbate del monasterio di Latherano. Il terzo fu Simplicio, che resse tutta la cõgregatione sua doppò lui.

Quattro discepoli di S. Benedetto. Constantio. Valentiniano. Simplicio. Honorato.

Il quarto fu Honorato, che fino a hora sta nella cella, nella quale habitò prima il Beato Benedetto.

Hauendo adunque Benedetto lasciato andare gli studij delle lettere, & hauendo deliberato di andare a stare in luoghi deserti, & solitarij, la Balia sua, che lo amaua molto teneramente, sola lo seguitò; & cosi andando via, giunsero ad vno luogo, che si chiama Effide, doue fu riceuuto molto charitatiuamente da certi buoni, & santi huomini, che viueuano in santa conuersatione in Chiesa di S. Pietro Apostolo. Et quiui dimorando con loro in compagnia la detta sua Balia, che l'haueua seguitato per seruirlo accattò vno giorno da certe donne sue vicine, vno Vassoio, per mondare del grano, & hauendolo posto a caso sopra vna tauola, per mala sciagura, cascando giu, fu trouato in terra in dua pezzi la Balia tornãdo di fuora di casa, cominciò a piangere fortemente veggendo che'l vassoio, ch'ella hauea tolto in presto era in terra, in dua pezzi. Ciò veggendo il religioso, & pietoso fanciullo Benedetto, & come la Balia amaramente piangeua, hauendo compassione al suo dolore, pigliando tutte due le parti detto vassoio rotto, le portò seco, & con grande pianto subito si gittò in oratione, la quale finita, & leuatosi in piede,

S. Benedetto con l'oratione restaurò il vassoio alla sua Balia, che era rotto

piede, trouò appresso di se il detto vassoio, così intero, che in quello non appariua segno alcuno di fesso, e di rottura. Et chiamata a se la sua Balia, & con parole dolci consolando la le rese il vassoio sano, & intero, quale di già egli haueua portato seco in duà pezzi, la qual cosa da tutte le genti di quel luogo fu conosciuta, & tenuta in tanta admiratione, che il detto medesimo vassoio appiccarono sopra la porta della Chiesa, per miracolo, acciò che quegli, che viueuano, & quegli, che haueuano a nascere dipoi loro, conoscessino, da quanta grande perfettione il santo fanciullo Benedetto hauesse incominciato la sua santa conuersatione. Ilquale vassoio stette di poi molti & molti anni nel cospetto di chi lo voleua vedere, & è stato appiccato sopra la porta di detta Chiesa sino a questi presenti tempi de Longobardi. Hora Benedetto desiderando più di patire le persecutioni, & mali, che le lode di questo mondo, & più presto essere oppresso, per l'amore di Dio da tutte le fattiche, che essere inalzato da fauori mõdani, lasciãdo & fugendo nascosamente la sua Balia, se n'andò a vno luogo deserto, che si chiama Sublaco (che è discosto circa 40. migl. da Roma, doue si trouano acque fredde, & molto lucide. laquale

abbondanza d'acque primamente si raccolgono in vn piano molto largo, & fanno vno lago, & quindi vscendo poi fanno vn gran fiume. Partendosi adunque Benedetto, per andare al deserto, vn santo monaco, che haueua nome Romano, lo scontrò fra via & lo domādò, doue egli fusse inuiato. & Benedetto hauendogli scoperto il desiderio suo, Romano gliene tenne segreto, & non mancò in ciò di dargli aiuto. & cosi datogli l'habito della santa conuersatione, di quello egli poteua con buono animo lo soueniua & seruia. Hora questo huomo di Dio andando innanzi, giunse a quel luogo deserto, & si misse in vna spelōca molto stretta, nellaquale egli stette tre anni che non fu conosciuto da altri mai, che da Romano monaco, ilquale staua non molto lontano di quiui, in vn monasterio sotto la regola di vn'Abbate, che si chiamaua Diodato, huomo molto buono & santo, ilqual Romano non lasciando indrieto officio alcuno di pietà inuerso Benedetto, furando il tempo, & l'hore, quando egli poteua, & togliendosi dal cospetto del suo santo Abbate portaua del pane a Benedetto, & di quella parte, che egli rubaua alla sua bocca stessa, quando egli mangiaua. Hora dalla cella di Romano, alla spelonca di Benedetto,

Romano monaco prouedeua a San Benedetto del mā giare.

Spelonca di S. Benedetto.

to, non vi era via alcuna, perche di ſopra vi era vna ripa altiſſima, donde non ſi poteua calare abbaſso. Et coſi haueua di già Romano in co nſuetudine di ſopra da quella ripa il pane legato a vna fune a Benedetto, allaquale fune era legato vno campanello, acciò che ſonando, Benedetto conoſceſse a tale ſuono, quando Romano gli calaua il pane, ilquale quel poueretto vſcendo fuora della ſpelonca, riceueua. Ma auuenne, che'l noſtro antico inimico hauendo inuidia alla carità de l'vno di queſti, & alla refettione de l'altro; veggendo vn giorno calare giù il pane, nel modo di ſopra, gittò vna pietra, & ruppe il campanello. Con tutto cio Romano non mancò dipoi in altri modi ſouuenire a i biſogni, & neceſſità di Benedetto. Per ilche volendo l'omnipotente Dio liberare Romano dalla fatica gia di tanti anni, & fare venire a luce la vita di Benedetto, per eſempio del mondo, acciò che la lucerna poſta ſopra il candeliere più riſplendeſse, in tal modo, che tutti quelli che ſono in caſa di Dio, vedeſſino lume: Il noſto Signore ſi degnò di apparire in viſione a vn prete, che ſtaua lontano dalla ſpelonca di Benedetto, ilquale haueua ordinato da mangiare per ſe, per la mattina proſſima, che era la Santiſſima Paſqua della Reſurrettione, dicendogli.

Il diauolo rompe il campanello a Romano, che faceua ſegno à San Benedetto, quando egli riceueua da mangiare.

Fu in viſione reuelata da Dio, a un prete, la ſpelonca di S. Benedetto.

cendogli. Tu hai ordinato molto bene da mangiare per te, il mio seruo Benedetto si sta nel diserto, & si muore dalla fame. Udita tal voce q̃l prete si leuò in vn subito, & pigliando tutto quello, ch'egli haueua messo à ordine per se il santissimo dì di Pasqua cominciò à indrizarsi a quel luogo mostratogli in visione. Et cosi andando cercando Benedetto huomo di Dio, per alti monti, & senza via, per le oscure grotte delle valli, & per le profonde caue, & fori della terra, alla fine lo ritrouò nella spelonca, doue egli era stato tanto tempo nascosto. Entrato dentro, salutatisi insieme, & fatto ch'egli hebbono oratione benedicendo tutti dua l'omnipotente Dio, si posono a sedere, & molti dolci ragionamenti ch'eglino hebbono della vita, & beatitudine eterna, il prete, che era venuto a trouarlo disse leuati suso, & mangiamo vn poco, perche hoggi è la santissima Pasqua, alquale l'huomo di Dio rispose, io so veramente, che gliè Pasqua, poi che Dio mi hà fatto degno di vederti (Et sappia, che Benedetto posto tanto lontano dal consortio di ogni huomo, & in si strana spelonca veramente non sapeua, che quel giorno fusse la santissima Pasqua). Allhora quel venerabile prete di nuouo disse a Benedetto. Sappia veramente, che hog-

S. Benedetto non sapeua, che quello fusse il giorno di Pasqua.

gi è il giorno della santissima Pasqua della Resurrettione del nostro Signore Giesu Christo, però non sta bene, che hoggi tu faccia altrimenti astinentia. & di più ti dico che io sono stato mandato a te da Dio, acciò che insieme facciamo carità, & mangiamo di questi doni di Dio omnipotente, che io hò portati meco. Et così benedicendo Dio, si posono a mangiare di quello, che haueua portato seco il prete. Mangiato, che loro hebbono, & fra loro ragionato alquanto di Dio, il prete se ne ritornò alla sua chiesa.

S. Benedetto hauuto da i pastori p vna bestia saluatica.

In quel medesimo tempo i pastori trouarono Benedetto nascoso nella spelonca, & pensando loro, che veggendolo vestito di pelle, infra spessi arbuscelli egli fusse vna bestia saluatica, mutarono sententia, cognoscendolo dipoi per seruo di Dio, perche la loro mēte bestialè si conuertì in pietà, di tal sorte, che'l suo santo nome fu palese intorno a tutti li luoghi vicini. Et così da quel tempo in poi cominciò il santo huomo a essere visitato da molte persone, lequali, portandogli (perche egli potesse mangiare) il cibo del corpo, dalla bocca sua riportauano indrieto ne gli loro petti cibi di vita eterna, santa dottrina, & ottimi ammaestramenti.

COME

COME BENEDETTO SVperò la tentatione della carne. Cap. II.



Ora eſſendo vn giorno Benedetto ſolo, fu quiui da lui l'Inimico dell'humana natura in queſta forma. Venne vno vccello picciolo & nero, che vulgarmẽte ſi chiama Merla, & incominciogli a volare intorno alla faccia, & con grande importunità a fermarſegli in ſul volto di tal ſorte, che ſe quel ſanto huomo l'haueſse voluta pigliare con le mani, facilmente l'hauerebbe potuto fare, ma armandoſi del ſegno della ſanta Croce, ſubito quell'vccello ſi partì. & partendoſi, laſciò Benedetto tanto acceſo dalla tẽtatione della carne, quanto mai i queſto ſanto huomo haueſse prouato in vita ſua. Ricordandoſi ſopra ciò di hauere già veduto ſendo al ſecolo, vna donna, laquale queſto maligno ſpirito reduſse dinanzi a gli occhi della mente ſua, & con tanta fiamma di amore acceſe l'animo di queſto ſeruo di Dio, nella bellezza di tal donna, che moltiplicando il fuoco nel ſuo petto, & trouandoſi vinto da tal piacere, deliberaua quaſi di abbandonare lo heremo, & ritornarſi al ſecolo.

La tentatione della carne vinta cō un rimedio crudelissimo

Ma ſubito ſoccorſo benignamente dalla ſuperna gratia di Dio a vn tratto ritornò in ſe, & veggendo propinquo quiui a certi arbuſcelli, vna gran macchia di ſpine, & d'ortiche, ſpogliatoſi de ſuoi poueri panni ignudo ſi gittò nel mezzo delle punture di quelle ſpine, & dell'ortiche che l'abbruceiauano, & eſſendoſi in quelle voltolato vn buon pezzo ſe n'vſcì, hauēdo il corpo ſuo pieno di ſangue, per ciò fare, nacque che per le ferite della ſua pelle, cacciò via le ferite della ſua mente, perche riduſſe il piacere della mente, in gran dolore del corpo ſuo, & ardendo di gran pena di fuori, venne a ſpegnere quello incendio, che illecitamente ardea di drento. per tanto Benedetto venne a vincere il peccato, per hauere mutato la fiāma ſua, da vn luogo ad vn'altro. Et coſi da quel tempo impoi, ſecondo che dipoi egli hebbe a dire a ſuoi diſcepoli, ſi eſtinſe in lui la tētatione della carne, che mai piu patì, ne hebbe tal coſa. Et da quell'hora ſpargendoſi la fama della ſua ſanta vita cominciorono molti a laſciare il mōdo, & andauano a trouare queſto ſanto huomo, per ſtare ſotto de ſuoi ſanti documenti, & coſi eſſendo liberato dal peccato della tentatione della carne, di buona ragione douentò allhora maeſtro della virtù. Per il che nel'Exodo per Moiſe ſi comanda, che

gli

gli Diaconi da uenticinque anni in su debbino ministrare nel tempio, & poi che fussino venuti a cinquanta anni douessino custodire, & hauere cura de' vasi nel medesimo tempio di Dio.

Perche ne l'Exodo gli diaconi da 25. anni i giù habbino a ministrare, & da 50 in su habbino a custodire li vasi nel tempio.

GREGORIO.

Di già alquanto l'intelletto mio va gustando vn certo che per la testimonianza mi haute detto di sopra, tutta via vi priego, che mi vogliate ciò piu apertamente dichiarare.

GREGORIO.

Manifesta cosa è Pietro, che nella giouentù la tentatione della carne bolla: ma da cinquãta anni in su, il calore del corpo raffredda, & le vasa sacrate sono le menti de i fedeli. Et però mentre che gli eletti sono anchor sotto la tentatione della carne, è di necessità, che loro stiano suggetti, & seruino, & stiano di continouo sotto gli obsequij, & fatiche di quanto accade nel tempio di Dio. Ma poi vsciti della giouentù, & cresciuti in età, & perciò hauendo la mente tranquilla, per essersi partito da loro il calore della tentatione, diuentano guardiani delle vasa, pche diuẽtano dottori dell'anime.

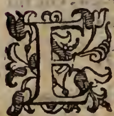
PIETRO.

Io confesso, che mi piace tutto quello, che

mi hauete narrato,& poi che mi hauete si ben aperto il dubbio di sopra vi priego, che non vi paia fattica di andare innanzi, discorrendo sopra la vita di questo huomo giusto, secondo hauete incominciato.

DEL VASO DI VETRO SPEZzato col segno della croce. Cap. III.

GREGORIO.



Ssendosi adunque partita la tentatione della carne, l'huomo di Dio, quasi come vna terra ben coltiuata, cauata di quella la gramignia,& gli spini, cominciò a dar frutto abbondantissimo, tratto dalle sue sante virtù, & però cominciò a essere celebrato il nome suo con gran laude, & fama di somma conuersatione & santità. Et essendo così la cosa, non molto lontano della sua spelonca era vn monasterio, l'Abbate delquale era morto, onde li monaci di esso vennero tutti di cōpagnia a trouar questo venerabile Benedetto con instantia domandandogli, & con grandi prieghi, che egli volesse essere loro capo, & Abbate, laquale loro domanda egli non volse accettare, dicendogli, non conuenire molto li suoi costumi con gli loro; Et così questa pratica

tica durò frà loro assai, loro pregandolo, che egli volesse accettare di essergli capo & guida, & egli ributtandogli, & non volere cõsentire. Alla fine vinto da gli loro prieghi, consentì à quanto costoro gli domandauano. Et andò con loro al monasterio, & fu fatto loro Abbate. Hora volendo Benedetto, che questi monaci viuessino secondo gli ordini della vita regulare, & non permettendo, che loro, come faceuano prima, viuessero in quella larghezza, facendo quello, che gli pareua, attendendo ad ogni atto illecito, fuora di quello, che gli concedeua la regola. Questi monaci venuti in male animo contro a Benedetto, cominciorono la prima cosa a dolersi di loro medesimi, pentendosi di hauerlo fatto loro capo, & Abbate, cognoscendo, che li loro modi sinistri non conueniuano punto con la buona, & santa regola, che Benedetto voleua, che egli tenessino. Et vedendo, che per l'auuenire non saria loro sopportato di quelle cose, che faceuano prima che venisse nel monasterio questo Abbate, & perciò dolendosi fra loro grandemente di non potere far cose non lecite, & non potendo senza grande dispiacere d'animo lasciare la mala vsanza di prima, parendo loro cosa dura, che con la loro mente vecchia, fussino

S. Benedetto fatto Abbate.

La vita de gl'buo mini buoni è molesta, & graue a cattiui.

constretti di pensar cose nuoue, (sendo sempre la vita de gli buoni, & santi huomini molesta & graue a quei, che hanno maluagi costumi;) cominciorono infra di loro a fare pratica di dargli la morte; & subito preso il partito, mescolorono il veleno con il vino. Et essendo a tauola il Padre Benedetto per mangiare, secondo il costume del monasterio, volendo bere, gli fu portato vn vaso di vetro, nel quale era la beuanda auuelenata, allaquale il santo padre stendendo la mano, & facendo il segno della santa Croce verso il detto vaso, che era alquanto discosto, con il detto segno ruppe il detto vaso, doue era morte, hauesse percosso drento con vno sasso, che ciò fu il segno della santa Croce. Veggendo questo l'huomo di Dio, subito conobbe, che in quel vaso era il beueraggio della morte, per non hauere potuto sopportare il segno della vita, che è, il santo segno della Croce. Et così incontinente leuatosi da mensa con la mente, & volto molto tranquillo, chiamati a se li dettifrati, in tal modo parlò loro. Dio omnipotente, Fratelli, habbia misericordia di voi, & velo perdoni, perche hauete voi cercato di farmi questa villania? Non vi dissi io prima, che li vostri costumi non si confaceuano con li miei? Andate & per lo auuenire trouateui

S. Benedetto cō il segno della croce, ruppe il vetro, doue era il vino auelenato.

ui vn'altro padre, che sia secondo li costumi vostri, che da hora innanzi me non potrete voi più hauere. Et dette queste parole, se ne tornò alla sua stanza in solitudine, che tanto gli piaceua, doue solo dinanzi a gli occhi di colui che vede il tutto, habitò seco.

S. Benedetto se ne tornò alla solitudine.

PIETRO.

Io non intendo a mio modo, & chiaramente quello, che voi dite habitò seco.

GREGORIO.

Se questo santo huomo Benedetto hauesse cercato di tenere lungo tempo sotto di se per forza questi monaci che haueuano congiurato contro di lui, & che erano tanto dissimili dalla vita, & costumi suoi, egli harebbe perduto al certo la pace della sua mente, insieme con la regola del potere mai più viuere tranquillamente, con lo allontanarsi insieme con tutto'l cuor suo dal lume della santa contemplatione. Perche mentre, che egli si affaticaua al continuo di correggere quei Frati cosi suiati, lasciando di hauere cura delli fatti suoi p roprij, harebbe forse abbandonato se stesso, & loro non harbbesi rinouati. Onde quante volte, per li molti nostri pensieri, che noi habbiamo, noi siamo troppo guida-

ti fuora di noi, noi veggiamo a non essere con noi perciò che andando vagabondi co i pensieri, per considerare le cose d'altri, nõ veggiamo, ne consideriamo noi medesimi, ne le cose nostre. Hora parti egli, che noi habbiamo a dire, che colui fusse seco, che se n'andò in si lontano paese, & cõsumossi la parte, che gliera tocca, mettendosi a stare a padrone, & esser guardiano di porci, iquali mangiauano de legumi, & essendo mal cõdotto desideraua di mãgiarne egli ancora, & non gliene era dati. Onde cominciãdo a pensare al bene, ch'egli haueua pduto, & al male ch'egli patiua, dice l'Euangelio, che ritornato in se, disse. O quanti garzoni tiene in casa mio padre, che auanza loro il pane, & io qui mi muoio di fame. Se adunque costui era in se, come ritornò egli a se? Per tanto dirò io che questo venerabile huomo Benedetto habitò seco stesso, percioche sempre fu prudente nella guardia del corpo suo, sempre hebbe dinanzi a gli occhi suoi il Redentore nostro, sempre esaminaua la sua conscientia, ne mai manifestò gl'indicij della mente sua ad alcuno fuora di se.

Quel che significa stare con seco, o essere fuora di se.

Luc. 15.

PIETRO.

Che vuole adunque dire quello ne gli atti de gli Apostoli di San Pietro, quando egli fu

cauato da l'Angelo di prigione, che ritornato in se egli disse. Hor conosco io verameṫe, che Dio ha mandato l'Angelo suo, ilquale mi ha cauato delle mani di Herode, & di ogni espettatione, che desiderauano di me i Giudei.

Atti de gli Apostoli 12.

GREGORIO.

In duoi modi, Pietro, siamo fuora di noi, o che per gli troppi pensieri noi siamo tratti sotto di noi, o che per gratia di contemplatione siamo leuati sopra di noi. Come per esempio, colui, che pasceua i porci, 'sendo pieno di peccati, & vagando con la sua mente, 'cadde sotto di se, & disse infra di se. Ma Pietro, che fu sciolto dall'Angelo rapì in estasi la mente sua al certo fuora di se, ma fu sopra di se l'vno, & l'altro adunque ritornò a se. Quello, quando dal male ch'egli haueua operato, raccolse se stesso al cuore. Questo quando dal colmo della contēplatione ritornò allo stato dell'intelletto commune, come era prima.

In dua modi siamo guidati fuora di noi.

Il venerabile Benedetto adunque habitò in quella solitudine seco, in quanto egli custodì se stesso drento a claustri de suoi pensieri, per che quante volte l'ardore della santa contemplatione lo rapiua alle cose celesti, senza dubio alcuno allhora egli lasciaua se sotto di se.

PIETRO.

Se S. Benedetto doueua abbandonare quegli frati che l'haueuano fatto loro Abbate, ò no.

Piacemi quello mi hauete detto, ma vi prego mi rispondiate anchora a questo. Se con buona conscientia il venerabile Benedetto doueua abbandonare quegli Frati, i quali vna volta egli haueua presi in gouerno.

GREGORIO.

A giuditio mio, Pietro, Quiui sono da sopportare con grande discretione gli cattiui che viuono a comune, quando infra di loro si ritrouano de buoni, che si conosca che voglio no fare bene. Ma quãdo si vede che al tutto è persa la sperãza de buoni, vana è la fatica che si dura per gli rei. Et tanto più, quãto a l'huomo si offerisce, & ch'egli ha in pronto d'intorno a se occasione, & genti, lequali si vede che stano per fare maggiore frutto. Et però questo santo huomo perche haueua egli a durare tãta fattica, veggendo egli, che vniuersalmente tutti gli voleuano gran male, & lo perseguitauano? Et sappia che questo si vede per esperientia, che gli huomini buoni, & di santa vita che non si debbe cio passare senza farne memoria) quando conoscono, che la loro fatica si gitta gitta via senza far frutto alcuno, si si partono da quel luogo, doue si trouano affaticarsi in vano, & vanno in vno altro, doue

la

la loro fatica sia cõ qualche frutto. Onde quel lo eccellente predicatore Paulo Apostolo, che desideraua di essere sciolto di questo corpo materiale,& essere con Christo. Et la vita delquale era Christo? Et ilquale reputaua grandissimo guadagno il morire Christo. Et che non solamente desideraua per Christo di patire tutte le passioni del mondo nel corpo suo, ma faceua animo a gli altri cõ lo esempio suo ancora sopportando grande persecutione in Damaso, doue vedeua di far poco frutto, trouò il modo di ciò fare, col farsi calare nascosamente giù delle mura della terra in vna sporta, solo per fuggire dalle mani del Prepostò Re Areta, ilquale lo voleua far pigliare. Hora parti egli che noi habbiamo a dire, che Paulo fuggisse per paura della morte, laquale egli stesso diceua, desiderare tanto per l'amore di Iesu Christo? certo nò. Ma veggendo egli, che quiui faceua pochissimo frutto, & duraua gran fatica con pericolo della vita, volse riseruarsi con frutto maggiore, ad vno altro luogo. Et cosi come valente combattitore di Dio non volse stare serrato drento alle mura della terra, ma come soldato di Dio vsci fuora a combattere & a durare fatica con frutto. Per il che ancora il venerabile Benedetto (se tu consideri bene trouerai)

La fuga di Paolo Apostolo di Damasco pche.

che lasciando quegli ignoranti, & incorrigibi ti Frati, suscitò con la sua fatica, in altri luoghi molti, & molti altri dalla morte delle anime loro, alla beatitudine di vita eterna.

PIETRO.

Et per chiare ragioni, per conuenienti testimonij, che hauete addotti la cosa appunto sta, come me l'hauete detta. Ma ben vi priego, che non vi paia fatica a ritornare in su l'ordine, donde, vi partisti, narrandomi la vita di questo tanto venerabile padre Benedetto.

COME SANTO BENEDETTO edificò. 12. Monasterij, & riceuette Mauro, & Placido.

GREGORIO.

PErseuerando questo santo huomo nella medesima solitudine & ogni più multiplicando le sue virtu, & miracoli cominciarono gli huomini a venire a trouarlo in q̃sto tal luogo, per seruire all'omnipotẽte Dio, sotto l'ombra di si venerando huomo, & tanto accetto a Dio, & multiplicarono tanto quegli, che vi veniuano, ohe fu astetto quiui a l'intorno di fare. XII. Monasterij con l'aiuto di Iesu Christo omnipotente. ne' quali monaste-

S. Benedetto edificò dodici monasterij.

rij egli deputò XII. Abbati, a ciascuno de quali dette dodeci monaci, ritenendo appresso di se alquanti che gli pareua che hauessino anchora di bisogno, che nella sua presentia fussino ammaestrati di buoni, & santi costumi. Et fino allhora cominciorono a venire di Roma a trouarlo molte religiose persone, & nobili, & dargli gli loro proprij figliuoli, accio che gli nutricasse ne seruigij di Dio. infra de quali Eutitio gli dette Mauro suo figliuolo di ottima espettatione. Et Tertullio Patritio gli dette Placido, de quali Mauro piu giouene essendo pieno di buoni costumi cominciò ad aiutare il suo maestro in quello che occorreua par la cura, & gouerno de Monasterrj. Placido era anchora molto piccolo fanciullo.

Mauro, & Placido, discepoli di S. Benedetto.

DEL CASTIGO, CHE SANTO Benedetto dette a vno Monaco vagabondo. Cap. IIII.

IN vno di quegli Monasterij che santo Benedetto haueua edificato all'intorno del luogo, doue egli staua, era vno Monaco, che non poteua star fermo a l'oratione, & interueniua, che come gl altri Frati si poneuano in oratione, subito egli se ne vsciua fuora, & secõdo, che gli dettaua la mente, si metteua a fare

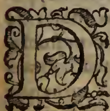
sempre

ſempre qualche coſa tranſitoria, & terrena, laſciando andare gli officij & l'orationi. Sopra che eſſendo dal ſuo Abbate più volte ripreſo, finalmente non correggendoſi, fu menato al ſanto huomo di Dio Benedetto, ilquale duramente lo ripreſe del ſuo poco ceruello, & incõſtantia, & con quella correttione ſe ne ritornò al ſuo monaſterio; laquale affattica gli durò dua giorni, perche il terzo giorno ritornando a l'vſanza ſua di prima; cominciò al tẽpo del l'oratione, a laſciare gli altri, & andarſene via; il che eſsendo di nuouo rapportato dal ſuo Abbate al ſeruo di Dio Benedetto riſpoſe. Io vengo, & da me ſteſso lo correggerò. Et coſi giunto Santo Benedetto al detto monaſterio all'hora à punto, che li frati andauano in chieſa. Et finito l'officio, & l'hore in choro, & che li frati ſi metteuano in oratione, vidde, che vn picciolo fanciullino nero, traheua per l'orlo della tonica fuora di chieſa il monaco, che era ſtato corretto, per non ſtare in oratione. Et allhora S. Benedetto ſegretamẽte diſse all'Abbate del detto monaſterio, che ſi chiamaua Pompeano, & a Mauro ſuo diſcepolo. Hor nõ vedete voi, chi è quello, che tira fuora di chieſa queſto monaco? iquali gli riſpoſero di nò, a quali egli diſse, hora facciamo oratione, acciò che Dio ci faccia gratia, che voi ancora veg

giate

giate costui ;a chi questo monaco va drieto. Et hauendo perciò fatto oratione dua giorni, Mauro fu degno di vederlo. Et Põpeano Abbate di detto monasterio non lo possette vedere. Il terzo giorno finita l'oratione, S. Benedetto vscito fuora di chiesa, trouò il detto monaco, che era fuora, & non si era trouato come l'altre volte all'oratione, & così con vn bastoncello, ch'egli haueua in mano, percosse il monaco ch'era certo nella mente, & nel suo cuore, insieme riprendendolo del fallo più volte commesso, il quale monaco da quel giorno innanzi non fu piu molestato da quel fanciullino nero, ma stette dipoi sempre immobile, & perseuerante ne l'oratione. Et così lo inimico non hebbe più ardire di signoreggiare il suo cuore, & pensieri, non altrimenti, che se egli stesso fusse stato battuto da quel bastoncello.

DI VNA FONTE NATA NELLA cima di vn monte per l'oratione di S. Benedetto. Cap. V.



I quegli monasterij, che questo santo huomo haueua edificato in quel medesimo luogo; Tre ve n'erano posti suso alto in su le ripe del monte. Et a frati, che

la ſu ſtauano era di molta grande fatica ogni volta, che loro haueuano dibiſogno de l'acqua, per l'vſo delli loro Monaſterij, di hauere a deſcendere giuſo al lago per eſſa, maſſime perche da quella parte, che piegaua il monte, era a chi calaua giuſo grandiſſimo pericolo, & paura infinita. Onde li Frati degli detti tre monaſteij ragunatiſi inſieme, ſe n'andarono al ſeruo di Dio Benedetto, dicendogli. Troppa grande fattica è la noſtra hauere ogni dì & ogni volta che noi habbiamo dibiſogno de l'acqua, per quei noſtri monaſterij del mõte hauere a calare giuſo abbaſſo al lago. Et perciò ci pare coſa neceſſaria che ſi debbino mutare di quel luogo, doue ſono edificati, & fare de gli altri in luogo più comando, i quali S. Benedetto conſolando con parole piaceuoli, gli rimãdò alli loro monaſterij, & la notte ſeguente, con vno piccolo Fraticello, che ſi chiamaua Placido (delquale di ſopra ſi è fatta mentione) montò ſopra l'alta ripa di quel monte, & quiui lungo tempo ſtette in oratione, laquale finita ch'egli hebbe, poſe per ſegno in quel medeſimo luogo tre pietre, & ſubito ſe ne tornò al ſuo monaſterio, non ſapendo di ciò coſa alcuna li monaci di quegli tre monaſterij, iquali tornando l'altro giorno a Santo Benedetto per la riſpoſta,

ſta, & neceſſità de l'acqua diſſe loro. Andate, & ſopra quella ripa doue voi trouerete tre pietre poſte l'vna ſopra l'altra, quiui cauate vn poco, perche facile coſa è à Dio onnipotente ancora nella maggior cima di quel monte produrre acqua, acciò che ſi degni torui la fatica di tãto grãde viaggio & pericolo di mãdare per l'acqua al lago. Andarono li p̃fati monaci in ſulla ripa del mõte, che haueua loro p̃detto ſanto Benedetto, & trouarono ch'in detto luogo l'acqua cominciaua a ſcaturire. Et hauendoui loro cominciato a fare vna buca, incontinente la detta buca ſi riempì d'acqua, con tanta abbondanza, che anchora hoggi dì abbondando quel luogo di acqua aſſai dalla cima di quel monte ne viene giuſo ne luoghi abbaſſo quanto è il biſogno loro, & più.

Vna fonte fatta di nuouo per l'oratione di S. Benedetto.

COME SANTO BENEDETTO *ſece ritornare vno Roncone che era caſcato nel lago, nel ſuo manico. Cap. VI.*



N'altra volta vn huomo pouero di ſpirito, di natione Gottho, ſi conuertì a penitentia, & ſe n'andò a trouare Santo Benedetto, per ſtarſi in vn de ſuoi monaſterij in ſanta conuerſatione, ilquale fu rice-

nuto

uuto con buono,& pronto animo. Et vn giorno S.Benedetto volendo far mondare vn certo luogo,(congiunto al monasterio, doue egli habitaua, per farui vn'horto) & tagliare spine,& smacchiare il luogo, comàdò, che si desse al detto Gottho vn Ferramento, che a similitudine, quasi di vna falce, si chiama Roncone. Et questo luogo che al Gottho era stato dato a rimondare era sopra la ripa del lago. Hora sendo il detto Gottho in su l'opera, & attendendo a smacchiare il luogo datogli, con tutto il suo sapere,& forze,& essendo a punto sopra la ripa del lago accadde, che gli vscì il Roncone del manico, & cadde nel lago, & in luogo à punto, doue era tanto gran fondo, che vi era poca speranza horamai di rihauerlo più. Et cosi hauendo il detto Gottho perso il detto Roncone, pieno di paura, se n'andò a trouare Mauro monaco, & gli contò il male, che egli haueua operato, rendendosi in colpa del danno fatto, il che subito Mauro monaco fece intendere a S.Benedetto seruo di Dio, ilquale ciò vdendo andò incontinente al lago, & pigliando di mano del Gottho il manico senza ferro, lo messe giù nel lago & subito il Roncone, si partì dal fondo doue egli era, & se n'entrò nel manico, nel luogo suo. Et il santo huomo lo dette subito al Gottho dicendogli.

Vn roncone ritornò nel manico, ch'era caduto nel lago.

gli. Eccoti il roncone, attendi a lauorare, & viui allegro.

COME PLACIDO CADDE NEL lago, & come Mauro caminando ſopra l'acqua ne lo cauò. Cap. VII.

ESſendo vn giorno ſanto Benedetto nella ſua cella, il prefato Placido fanciullo monaco del ſanto huomo, andò al lago con vn vaſo ad attignere de l'acqua, & mettendo giù il vaſo, che egli haueua in mano troppo inconſideratamente ſe n'andò giuſo ne l'acqua col vaſo, che ve lo tirò. Et coſi l'onda in vn ſubito lo menò via drento al lago da terra, quaſi vna baleſtrata, laqual coſa l'huomo di Dio Benedetto, trouandoſi dentro in cella, ſubito cognobbe per ſpirito, & ſpacciatamẽte fece chiamare Mauro a ſe, & gli diſse, Mauro fratello, corri, perche Placido fanciullo, ch'era ito per l'acqua, è caduto nel lago, & l'onda lo porta via, & di già è molto diſcoſto: Mirabil coſa, & da S. Pietro Apoſtolo in quà nõ mai vdita, che domandata, & hauuta la benedittione Mauro da S. Benedetto, ſubito al comandamento del padre ſuo Benedetto ſi moſse, & andò via, ne mai ſi fermò, per fino che egli arriuò a quel luogo, doue il corrente de l'acqua menaua via il fan-

il fanciullo, & credendosi di andare per terra correua sopra l'acqua del lago. Arriuato adũque Mauro a Placido, lo prese pei capegli, & correndo sempre, se ne ritornò adrieto, & poi ch'egli fu giunto a terra, incontinente ritornato in se, si guardò drieto alle spalle, & allhora conobbe, che egli era andato, & ritornato sopra l'acque, che se prima si fusse di ciò accorto, mai harebbe hauuto presuntione di farlo, & marauigliandosene hebbe grande spauento in se di hauerlo fatto. Et così ritornato al Padre Benedetto gli contò à punto come la cosa era passata. Et il venerabile padre santo Benedetto non reputaua questo miracolo alli meriti suoi, ma alla obedientia di Mauro. Et dall'altra parte Mauro diceua, che ciò era aduenuto, solo per hauere fatto il comandamento del suo venerabile Padre, & che gli sapeua bene, se non essere in quella virtù, laquale egli haueua operato, non la conoscendo. Et così in questo loro scambieuole, & amica contentione di humiltà, venne arbitro, & giudice il fanciullo Placido che era stato cauato de l'acqua, e disse: Sappiate, che quando io ero tratto fuora de l'acqua, io vedeuo sopra il capo mio la vesticciola della pelle di tasso del nostro padre Abbate, & mi pareua, ch'egli mi cauasse fuora de l'acqua.

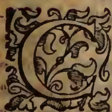
Mauro caua de l'acqua Placido fanciullo.

PIETRO.

Molto gran cose sono queste, che voi mi cõtate, & sono per essere di grandissima vtilità alla edificatione di molti, & vi dico, che quanto più mi referite miracoli di questo tanto venerabile huomo, tãto più desidero di vdirne, & quãto piu ne beuo, piu me ne cresce la sete.

DEL PANE AVELENATO: Et della morte di prete Florentio. Cap. VIII.

GREGORIO.



Rescẽdo per tutto a l'intorno di quegli monasterij di Santo Benedetto la buona fama, & le sante opere, che quiui si faceuano. Et crescendo gli huomini ne l'amore del nostro Signore Giesu Christo, incominciarono molti ad abbandonare il mondo, & domando il loro cuore, a sottomettere il collo algiogo di Giesu Christo. Hora come è il costume degli huomini cattiui, che hanno inuidia alle virtù, & santi costumi de gli huomini buoni, Vn prete, che si chiamaua Florentio, Auolo di questo nostro Florentio subdiacono, vicino molto a questi *Nota.*

monasterij di S. Benedetto, percosso dalla malitia del diauolo, cominciò ad hauere inuidia alle buone & sante opere di questo venerabile huomo, & a detrahere alla sua conuersatione, & in quello, che egli poteua ritrahere gli huomini indrieto, che non l'andassino à visitare a quegli suoi monasterij. Con tutto questo conoscendo egli, che si affatticaua in vano, & che non poteua tanto dir male, & infamare questo seruo di Dio, quanto cresceuano più le sue virtù, & miracoli, & molto più crescere l'opinione della sua santa conuersatione, & che ogni dì molto più gente concorresse a lui per pigliare vn stato di vita migliore, & senza fine crescere la fama sua appresso à tutti gli huomini, acceso maggiormente per queste simili cose dalla fiamma dell'inuidia, ogni dì diuentaua peggiore, perche desideraua infra di se hauere le medesime lodi, che haueua Benedetto nella conuersatione, ma non voleua già tenere vita laudabile. Perilche accecato dalle tenebre dell'inuidia si condusse fino a questo, che ei mandò al seruo de l'onnipotente Dio vn pane auuelenato, quasi che egli lo benedicesse, ilqual pane questo santo huomo prese, con renderne gratie a Dio conoscendo ottimamente, che la peste fusse drento a quel pane. Hor era solito in su l'hora, che li monaci

Florentio prete inuidioso di S. Benedetto, et de suoi frati.

man-

mangiauano venire della ſelua vicina vn coruo, & pigliare del pane, che S. Benedetto gli daua di ſua propria mano, ilquale Coruo ſecõdo l'vſanza ſua venne, & Benedetto huomo di Dio gittò innãzi al coruo quel pane, che quel prete gli haueua mandato, & comandogli dicendo. In nome di Gieſu Chriſto noſtro Signore piglia queſto pane, & ua a gittarlo in tal luogo, che da huomo, che viua non ſi troui mai. Allhora quel coruo con la bocca aperta, & con l'ali diſteſe, cominciò volare d'intorno al detto pane, & a crocchiare, come ſe voleſſe dire, che egli voleua obbedire, & che non dimeno temeua di non potere eſſequire, quãto gli era comandato, alquale di nuouo queſto ſeruo di Dio la ſeconda & terza volta comandò, dicendo, lieualo, lieualo ſicuramente, & portalo in luogo, che non ſiai mai trouato. ilqual pane, hauendo alquanto il coruo volato, & aggiratoſi ſopra, & qualche volta calandoſi giù lo mordeua, vltimamente lo preſe col becco, & portandolo via ſe ne partì. Dopò lo ſpatio di tre hore, che il coruo ſe n'era andato col pane auuelenato, & laſciatolo alla foreſta, ſecondo gli era ſtato comandato, ritornò, & coſi di mano di quel ſeruo di Dio preſe la prouiſione, che era ſolito di hauere, & ſe ne partì. Ma il venerabile padre Benedetto, vedendo

S. Benedetto comandò à vn coruo chè portaſſe via vn pane auelenato.

dendo ogni dì più inuelenarsi l'animo del sacerdote Florentio contro la vita sua, haueua più dolore & dispiacere di lui, che del male, che per suo conto gli potesse interuenire. Hora Florentio conoscendo, che non poteua offendere più il corpo del maestro, si voltò con l'animo, & cō le forze sue a vedere, s'ei potesse per qualche altra via vccidere l'anime de' suoi discepoli, & cosi ne l'horto della cella doue staua santo Benedetto, messe sette fanciulle belle, & ignude, dinanzi a gli occhi de' suoi discepoli, lequali ballādo, tenendosi per mano, & scherzando nel conspetto loro venissino a muouere le menti loro, & gl'infiammassino all'atto della carne, laqual cosa veggendo il Sāto huomo della sua cella, & temendo assai del pericolo, che portauano i suoi monaci giouani, & conoscendo molto bene tutto ciò farsi p persecutione, & dispetto suo, disegnò di dare luogo a l'inuidia. & subito gli Oratorij, & gli altri luoghi, che egli haueua edificato, lasciò in mano di frati buoni, & deuoti, dando loro compagni di buoni costumi, & santa vita, & con alquanti monaci, che egli iscielse, se n'adò ad habitare in altro luogo. Et cosi questo huomo di Dio venne humilmente a fuggire gli odij, & persecutioni di Florentio ilquale Dio omnipotente percosse con la sua terribile

Florētio messe sette fáciulle ne l'orto di S. Benedetto.

bile mano, perche stando il detto prete sopra vno palco, & hauendo nuoue, come Benedetto si era partito da suoi monasterij, & perciò facendo gran festa, & allegrezza, stando tutta la fabrica della sua casa immobile, & ferma, solo il palco, sopra ilquale era Florentio, caddè, & cosi questo persecutore del Beato Benedetto tutto consumato in tale rouina, se ne morì. Laqual cosa Mauro discepolo de l'huomo di Dio, pensò fusse bene di mandarlo a dire al venerabile padre Benedetto, ilquale ancora non era lontano a fatica da suoi monasterij dodici miglia, dicendogli. Tornate indrieto, perche il prete, che vi perseguitaua è morto. il che vdendo il santo huomo Benedetto, si dette subito fortemente a piangere, ò perche il suo persecutore era morto, ò perche il suo discepolo si allegraua assai della morte del loro aduersario: onde nacque, che il padre Benedetto ne impose vna graue penitentia a Mauro, perche egli haueua hauuto presuntione di fare tanta allegrezea, della morte del loro inimico.

A Florentio cadde vn palco addosso, che l'amazzò.

PRIMO.

Marauigliose, & di stupore grande sono

 le

le cose, che mi hauete contate, perche de l'acqua, che egli fece venire fuora della pietra, si assomigliò a Moise. Nel ferro, che egli trasse del profondo de l'acqua, si assomigliò a Heliseo Profeta. Del caminare sopra a l'acque, a Pietro. Ne l'obbedientia del coruo, ad Helia. Nel pianto, & dispiacere, che egli hebbe di prete Florentio suo inimico, s'assomigliò a Dauid. Et secondo si puo comprendere per gli fatti di questo venerabile santo, fu pieno dello spirito, & gratia di tutti quest'huomini giusti, & Profeti di Dio.

S. Benedetto sta in comparatione di Moise, di Heliseo, & altri.

GREGORIO.

Benedetto huomo di Dio, Pietro, si può dire, che egli solo hauesse lo spirito di Dio, ilquale per la gratia della sua redentione empiette i cuori di tutti gli eletti suoi, delquale S. Giouāni dice, che egli era la vera luce, laquale illumina tutti gli huomini, che vengono, in questo mondo. Et delquale ancora è scritto, che della sua plenitudine tutti noi altri ne riceuiamo. Percioche li santi huomini di Dio hanno possuto hauere da Dio per gratia di fare miracoli, ma non già hebbono da sua Maestà gratia di potere ciò concedere ad altri. Ma solo quello (Christo) concesse di far miracoli a gli suoi eletti, ilquale promesse di dare alli suoi inimi

Gio. 1.

ci

ci il ſegno di Iona Profeta, degnandoſi di morire nel conſpetto di huomini ſuperbi, & reſuſcitare dinanzi a gente, che fuſse piena di gran de humiltà, accioche li Giudei vedeſſino con gli occhi loro coſa, che loro haueſsino ad hauere in diſpregio, che fu la morte di Chriſto. Et queſti altri, cioè gli humili haueſſino, (honorando la Reſurrettione ſua) ad amarla con tutto il loro cuore, per hauerne dipoi a conſeguire nell'anime loro la pace, & la ſomma gloria della podeſtà. *Nota.*

PIETRO.

Hora piacciaui di dirmi ancora, in che paeſe andaſse queſto ſanto huomo, e s'egli faceſse alcun ſegno, o dimoſtraſse alcuna delle ſue virtù.

COME SANTO BENEDETTO andò à Monte Caſino, & come egli edificò molte chieſe in quegli luoghi. Cap. IX.

GREGORIO.

QVeſto ſanto huomo Benedetto andando in altri paeſi, mutò luogo: ma non però gli mancarono gl'inimici, & le perſecutioni,

ni, lequali egli partì dipoi tanto maggiori, & più graui, quanto gli occorse, che egli hebbe a fare cō il diauolo maestro della malitia, che apertamente combatteua contro di lui.

Mōte casino. Il Castello adunque che si chiama Casino è posto in vna costa di vn grandissimo & altissimo monte, che s'inalza per spatio di tre miglia tanto in alto, che par, che la sua sommità tocchi l'aria, & questo monte per vn tratto disteso, & lungo, incorpora detto castello, sopra la cima di detto mōte era già vn tempio molto nobile, nelquale secondo la consuetudine de gli antichi dal stolto popolo de i contadini si adoraua Apollo. Et intorno, intorno a detto monte, in honore di demonij erano cresciute selue & boschi, nequali ancora in quel medesimo tēpo, che v'arriuò il padre san Benedetto, la sciocca gente de gli infedeli sacrificauano con gli loro abbominéuoli sacrifi cij. Hora giunto in questi luoghi il venerabi le huomo santo Benedetto, sprezzò l'Idolo d'Apollo, disfece lo altare, & tagliò i boschi consecrati a i demonij, & in quel luogo mede simo, doue era prima il tempio di Apollo, vi fece vna Chiesa a honore di Santo Martino. Et nel luogo doue era prima l'altare d'Apollo, vi fece vn altare ad honore di Santo Giouāni Battista, non restando al continuo con le

frequenti

frequenti predicationi, ch'egli faceua di condurre al vero culto di Dio, tutti quegli popoli, che erano quiui a l'intorno. Ma l'antico inimico non potendo secretamente sopportare questi modi, non in sogno, non occultamente, ma apertamente veniua in su gl'occhi del padre Benedetto, lamentandosi con grandissime grida della violenza, & forza, che gli era fatta da lui, & gridaua tanto forte, che i Frati vdiuano le sue voci, benche non vedessino la sua imagine, & come soleua dire il venerabile padre a suo discepoli, che il diauolo appariua dinanzi a suoi occhi corporali tanto brutto, & pieno di fuoco, che pareua che con la bocca, & con gli occhi ardenti lo volesse abbrucciare. Et tutti li monaci del monasterio vdiuano tutto quello, che egli diceua al seruo di Dio Benedetto. Et la prima cosa, che ei faceua, lo chiamaua per nome, & non gli rispondendo il padre Benedetto, subito si cruciaua, & diceuagli grandissime villanie, & chiamandolo gli diceua. Benedetto, Benedetto. & vedendo, che in alcuno modo non gli voleua rispondere, subito gli diceua, maladetto nõ Benedetto, che hai tù a fare meco? perche mi perseguiti tù?

Il diauolo chiama Benedetto, maledetto.

Tu hai inteso Pietro, quello che, io ti ho detto fino a qui, hora per auuenire tù hai

da ſentire nuoui combattimenti di queſto noſtro antico inimico contro a queſto ſeruo di Dio, alquale egli fece guerra voluntariamente, nondimeno a ſuo diſpetto; & contro alla ſua propria volontà Benedetto fu vincitore contro di lui.

COME SANTO BENEDETTO con le ſue orationi cacciò il demonio di ſopra vna grande pietra. Cap. X.



N giorno mentre, che ſi faceuano le ſtanze, & le celle del monaſterio di monte Caſino, era nel mezzo della piazza vn ſaſso molto grande, ilquale deliberorno portare ſopra l'edificio, per murarlo, & prouã doſi di leuarlo dua, & tre, & non potendo, vi ſi moſsono dipoi molti altri: ma ſtando coſi ſaldo & immobile, che pareua, che fuſse nato, & radicato quiui, & di ſorte che pareua à punto, che vi ſedeſse ſu il demonio, & l'aggrauaſse tãto che la forza di molti huomini, che gli erano intorno, non lo poteſsino muouere: perilche veggendo tanta difficultà, mandorono a dire al ſeruo di Dio Benedetto, che gli piaceſse di andare fino la alla muraglia; perche con le ſue

S. Benedetto con l'oratione cacciò via il diauolo di ſopra un gran ſaſſo.

orationi

orationi mãdassi via il demonio, accioche potessino leuare, & portare via quel sasso. ilquale subito venne, & fece oratione, & benedisse il sasso, & incontinente quegli huomini lo leuarono via con tanta prestezza, che pareua loro, che non pesasse niente.

COME ALLI SVOI MONACI pareua che la cucina ardesse. Cap. XI.



Rouandosi questo seruo di Dio quiui, fatto leuare via il sasso, li piacque, che in quel medesimo luogo doue era stata leuata la pietra, si douesse cauare della terra, & cosi cauando molto abbasso, i frati trouorno quiui vn'Idolo di metallo, ilquale a caso portorno in cucina, & subito parue loro, che la cucina ardesse, & pareua ne gli occhi di tutti li monaci, che'l fuoco abbruciasse, & consumasse tutto quell'edificio. Et cosi correndo i frati, & gittandoui sopra de l'acqua, & facendo gran romore, venne subito a tal romore S. Benedetto, ilquale conoscendo, che quel fuoco, che era ne gli occhi de suoi frati, nõ era ne gli occhi suoi, si gittò in oratione, & chiamò dipoi a se quelli monaci, iquali vedeua, che

Dou' era quel grã sasso, sotto ui era vn' Idolo

Fuoco fãtastico, con l'oratione

erano

mandato via. Il diauolo rouinādo vn muro amazzò vno monaco giouanetto.

erano accecati da quella illusione di quel fuoco fantastico dicendo loro, che si segnassino gli occhi,& cosi vederebbono, che l'edificio della loro cucina non abbrucciaua,ma che le fiāme, lequali il loro antico inimico haueua finto,se ne partirebbono subito,& cosi fu.

COME RESVSCITO' VNO *picciolo Fanciullo monaco,alquale era cascato vn muro addosso. Cap. XII.*



N'altra volta edificādo i frati vn muro più alto, chel solito pche cosi ricercaua il bisogno, Santo Benedetto huomo di di Dio staua in gran feruore di oratione nella sua cella,alquale l'inimico quasi beffeggiādolo apparue,& gli disse,che andaua a Frati che lauorauano alla muraglia, ilche subito questo seruo di Dio mādò a far noto a i Frati, dicendo loro. Frati reggetiui cautamente & state in ceruello, perche hor hora vien a voi il maligno spirito. E colui che andò a fare l'imbasciataa, a fatica l'haueua fatta,che il maligno spirito gittò per terra il muro, che i Frati edificauano, & rouinando giù il muro, amazzò vn pouero fanciulletto, mo-

naco, figliuolo di vno certo cortigiano. & lo fece tutto in pezzi in quella rouina. Onde con triſtati tutti i monaci, & afflitti non per il danno del muro rouinato, ma della morte del pouero monacello ſpacciatamente con grandiſſimi pianti fecero ciò a ſapere al loro padre Benedetto, ilquale comandò, che'l detto Fanciullo gli fuſſe portato innanzi, coſi lacerato, come egli ſi trouaua. Et non lo poterono portare, ſe non in vno ſacco, perche i ſaſſi del muro rouinato, gli haueuano peſto non ſolo la carne, ma gli haueuano macerato tutte le oſſa. ilche veggendo l'huomo di Dio, ſubito comandò, che ei fuſſe portato nella ſua cella, & poſto nel luogo, doue egli era ſolito di fare oratione, & coſi fu fatto. Et perche erano concorſi tutti li Frati a queſto triſto ſpettacolo, mādatigli fuora della cella ſua, chiuſe l'vſcio, & ſubito con maggiore feruore, she non ſoleuaua, ſi meſſe in oratione. Mirabile coſa, & ſtupenda, in continente finita l'oratione, il monacello ſi leuò ſuſo viuo, & gagliardo in tanto, che'l venerabile padre lo rimandò alla muraglia a lauorare, come faceua prima, perche con gli altri Frati poteſſe aiutare a rifare il muro rouinato, acciò che il demonio non poteſſe in alcuno tempo

S. Benedetto riuiuifica il monicello morto.

pò mai rinfacciare a l'huomo di Dio Benedetto la morte di detto Monacello.

COME SAN BENEDETTO disse a gli suoi monaci, doue & quando haueuano mangiato fuora del monasterio. Cap. XIII.

COminciò ancora questo venerando padre Benedetto infra le sue molte virtù, & gran miracoli, che egli faceua ad hauere lo spirito di Profetia, col predire le cose, che doueuano venire, & a chi fosse dinanzi al conspetto suo predirgli le cose, che egli non vedeua. Hora era consuetudine de' monasterij di questo santo huomo, che ogni volta, che i frati andauano fuora per qualche facenda del luogo, per tornarsene presto non mangiassino, o beuessino fuora del monasterio, & conseruando si questo per vso della loro regula con gran diligentia. Accade vn giorno, che andando fuora duoi frati per facende, non le potendo spedire cosi presto, furono necessitati a ritornare piu tardi, che non pensauano, & entrando in casa di vna dõna buona, & di buoni costumi, che era quiui loro vicina, mangiarono, & beuerono. per il che tornandosene vn poco più tardi

S. Benedetto vede in spirito gli suoi monaci che mangiauano fuora del monasterio.

di

di al monasterio, andarono al solito per la benedittione al loro padre Abbate, a quali egli subito domandò dicendo, doue hauete voi fatto refettione? alquale risposeno, in nessun lato. & egli a loro, perche mi dite voi le bugie? hor non entraste voi in casa della tal donna, & mangiaste quiui della tal cosa? non beueste voi tanti bicchieri di vino? Et hauendo lor detto il venerabile padre la casa della donna, le sorte de cibi, che loro haueuano hauuto, & il numero de bicchieri di vino beuuto, detti monaci riconoscendosi de l'errore loro, pieni di timore se gli gittarono a piedi, confessando di hauere grauemente peccato. a quali egli subito perdonò il fallo commesso, intendendo perciò, che per l'auuenire in sua assentia non hauessino a far cosa fuora della regola, veggendo loro per esperientia, che'l santo padre Abbate era presente in spirito in tutti i luoghi doue loro andauano.

COME VN FRATELLO DI VALENtiniano monaco soleua venire digiuno al monasterio di S. Benedetto, et ingannato dal demonio tra via mangiò. Cap. XIIII.

VN fratello ancora di Valentiniano monaco, delquale di sopra habbiamo fatto

mentione, era huomo laico, ma di buona vita, & costumi, ilquale ogni anno vna volta, per raccomandarsi all'orationi di questo seruo di Dio, & per vedere il suo fratello carnale monaco, era solito di partirsi da casa sua, & venire a trouare S. Benedetto al suo monasterio, senza mangiare, ò bere cosa alcuna fra via. Hora essendo egli in viaggio, per fare come gli altri anni, si accompagnò a caso con vn'altro viandante, ilquale portaua con seco cibi da mangiare fra via, & così andando, & essendo hora mai l'hora tarda, il viandante gli disse. Vieni fratello, mangiamo vn poco, per potere meglio caminare. alquale egli rispose, Dio me ne guardi, io non lo farei mai, perche io vado a trouare il venerabile padre Benedetto, & ho di costume sempre di andare la su di digiuno. per laquale risposta il viandante si stette cheto vn poco. ma poi che furono caminati alquanto più innanzi, di nuouo l'inuitò à mangiare insieme, ne anche hora volse accettare l'inuito, perche haueua di già deliberato, come le altre volte, di andare al monasterio a trouare il padre Abbate, digiuno & senza altro mangiare, hebbe ancora di nuouo patientia il detto viandante, che l'haueua altra volta inuitato a mangiare, & così di compagnia ancora andarono vn poco, & caminando, & restandoli a

fare

fare assai buon camino, facendosi hora mai l'hora del giorno tarda; & essendo loro affaticati per il lungo viaggio, senza mai hauere dato alcuna refettione a corpi loro; andando giunsero a un ameno prato, & a vna fonte bellissima, doue ciascuno di essi era a bastanza a inuitare qualunque col piacere, che portauano con loro a rimanere quiui alquanto, & allhora il viandante disse. Hor ecco il prato, ecco la fonte, & ecco il luogo tanto piaceuole, doue ci possiamo recreare e riposare vn poco, acciò che poi allegramente noi possiamo finire il camino nostro. Allequali parole parendogli molto piaceuole, & diletteuole il luogo a gli occhi, & le parole & offerte a gli orecchi, a questa terza richiesta fattagli dal viandante, consentì, & così insieme mangiarono, mangiato che loro hebbono, sendo già l'hora tarda si missono in viaggio, & finalmente il fratello del monaco Valentiniano arriuò al monasterio del seruo di Dio San Benedetto, & fu subito presentato al detto padre Abbate, & al solito domandata, & riceuuta la beneditione del santo huomo, il detto gli rimprouerò quanto egli haueua transgredito fra via, dicendogli. Hor, che fu quello, che tu facesti fratello, il maligno spirito per bocca

M del

S. Benedetto in ſpirito uidde vno in abſentia, che mangiaua.

del viandante fra via, ti parlò & non ti poſſette perſuadere la prima volta, ne ſimilmente la ſeconda, la terza tu acconſentiſti, & guidotti, doue egli volſe, facendoti mangiare, come a lui piacque. Allhora coſtui conoſcendo la colpa della ſua mente inferma, & gittandoſegli a piedi, tanto più ſi vergognaua, & piangeua il peccato ſuo, quanto ei conobbe, che queſt'huomo di Dio vidde in ſpirito l'errore ſuo, come ſe egli fuſſe ſtato in ciò preſente.

PIETRO.

Per quello mi dite, veggo che queſto Santo huomo haueua in ſe lo ſpirito di Heliſeo Profeta, ilquale eſſendo abſente nella chieſta, che fece Giezi a Naaman di Siria, vidde, (come ſe ei fuſſe ſtato preſente) tutto quello, che Naaman donò a Giezi.

GREGORIO.

Egliè bene, Pietro, che tu ſtia alquanto cheto, acciò che tu pigli piacere di quanto io ti voglio contare, che ſaranno maggiori coſe, che non ti ho detto fino a qui, come tu vedrai.

COME TOTILA RE DE GOTTHI mandò a S. Benedetto vno suo huomo, con gli ornamenti reali, per prouare, se San Benedetto haueua lo spirito di profetia. Cap. XV.



NEl tempo di Gotthi, hauendo inteso Totila loro Re, che questo Santo huomo Benedetto haueua lo spirito di profetia, andò presso al suo monasterio, & fermossi quiui vn poco lontano, & fece intendere a questo huomo di Dio, come egli andaua a visitarlo. alquale essendo stato risposto per parte di Santo Benedetto, & mandato a dire, che egli sarebbe il ben venuto, incontinente questo Re Totila (essendo huomo di pessima mente) si sforzò di fare pruoua, se questo huomo di Dio haueua lo spirito di profetia.

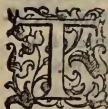
Haueua Totila vn'huomo, che gli portaua la spada innanzi, c'haueua nome Rigo, alquale egli fece calzare le sue scarpette, & le sue altre cose di gāba, & lo fece addobbare de suoi vestimenti reali, & gli comandò essendo cosi vestito, che in luogo suo egli andasse a trouare quest'huomo di Dio Benedetto, & gli dette in

compagnia sua tre grandi huomini, iquali erano soliti sempre di accompagnare la persona del Re, come più valenti huomini, & fauoriti, cioè Vulterigo, Roderigo, & Blindino, acciò che loro fingẽdo, quando ei fussino nel conspetto dell'huomo di Dio Benedetto, che Rigo fusse il Re Totila, non se gli partissino da lato, & così lo seruissino in tutto quello che occorreua, come se fusse egli la persona del Re, accioche, & per le sommessioni, che loro gli facesino, & così per le vestimenta di purpura, ch'egli haueua indosso, fusse tenuto, & riputato il Re Totila. Partito Rigo per andare al monasterio, con le pretiose veste di Re indosso, & accompagnato da sì honorata moltitudine di tali, & tanti huomini con questa pompa, entrò nel monasterio, doue trouò, che questo huomo di Dio sedeua in vn luogo alquanto lontano. ilquale vdendo venire Rigo, & essendo tanto appresso che già le parole del seruo di Dio poteuano da Rigo essere vdite, gridò, & disse, Poni poni giù; Figliuolo, questi ornamenti, che tu hai indosso, che non sono tuoi, allequali parole subito Rigo cadde in terra, temendo assai della vita sua, per hauere hauuto presuntione di beffeggiare vn'huomo buono, & santo come era questo. Similmente tutti quegli, che erano andati in sua compagnia, ca

Inganno di Totila re de Gotthi cõtro a S. Benedetto.

ſcarono in terra per paura, & per grande reuerentia che haueuano a queſto ſeruo di Dio, pure leuandoſi di terra, non hebbono ardire di altrimenti appreſſarſegli, ma ritornati al loro Re, gli referirono pieni di gran paura, in quanto poco ſpacio di tempo egli erano ſtati ſcorti da queſto huomo veramente Santo, & venerãdo, & gli diſsono quanto era loro interuenuto.

COME IL RE TOTILA andò à viſitare Santo Benedetto al ſuo monaſterio. Cap. XVI.



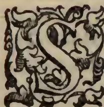
Ornati coſtoro, mandati dal loro Re Totila, & referitogli quanto era ſucceſso, diſsegnò Totila, di andare perſonalmente a viſitare queſto tanto grande huomo di Dio, & coſi partitoſi, ſe n'andò al monaſterio à Santo Benedetto. ilquale veggendolo Totila dalla lunga ſedere, non hebbe ardimento di andare la da lui, ma ſubito ſi gittò in terra, & gli fece riuerentia. alquale Santo Benedetto hauendo detto due, & tre volte, che ſi leuaſse ſuſo, & Totila non hauendo ardire di leuarſi di terra, allhora Benedetto ſeruo di Gieſu

Christo, si degnò di andare al Re, & cosi come egli era) disteso in terra lo leuò suso con le sue proprie mani, & lo incominciò a riprendere delle sue dolorose opere: dipoi riuoltando il suo ragionamento, gli incominciò a predire, in non molto lunghe parole, tutte le cose, che gli doueuano interuenire, dicendogli. Tu hai fatto, & fai al continuo di molte cose, che non stanno bene, & hai fatto di molti mali, horamai raffrena le tue mani da tante tue sceleraggini. Tu piglierai al certo Roma. Tu passarai il mare. Tu regnerai noue anni, il decimo anno tu morirai. Lequali parole vdite il Re Totila, si spauentò assai, & raccomandandosi alle sue orationi, si partì via, & da quella hora innanzi Totila fu meno crudele. Il quale non molto tempo dipoi prese Roma, & andò in Sicilia. il decimo anno del suo regno (secondo questa profetia di San Benedetto) per giudicio di Dio onnipotente perdette la vita, e'l regno.

Profetia di S. Benedetto al Re Totila.

COME

COME PREDISSE AL VEscouo di Canosa, che Roma si doueua disfare per se medesima. Cap. XVII.



Oleua andare a visitare alle volte al suo monasterio il molto venerabile Santo Benedetto il Vescouo di Canosa in Puglia, molto amato da questo seruo di Dio per le sue virtù, e santa vita. Cosi vn giorno parlando questo Vescouo con S. Benedetto della presa di Roma,& della sua destruttione, che doueua fare il Re Totila, disse il Vescouo a questo venerabile huomo, Roma sarà destrutta da questo Re Totila, di modo che mai più non si habiterà. alquale questo huomo di Dio rispose, Roma non sarà disfatta da' genti Barbare, ma si bene, per tempeste, saette, teremoti, e ira di Dio del cielo sarà in modo conquassata ch'ella in se medesima puzzerà. I misterij della qual profetia, Pietro, ci appaiono dinanzi gli occhi hoggi più chiari, che'l sole: perche in questa nostra Città veggiamo già le mura della terra disfatto, le case rouinate, le Chiese guaste: Et gli alti edifitij anchora delle case marci per la vecchiezza, & questo solo per le tempeste, & terremuoti,

Profetia di S. Benedetto sopra la città di Ro. detta al Vescouo di Canosa.

che noi patiamo spesso. Benche Honorato suo discepolo, dal quale io ho quanto qui ti dico, nõ hauesse questo dalla bocca di Sãto Benedetto, ma mi disse bene di hauerlo hauuto lui da Frati vecchi di quello monasterio.

COME SAN BENEDETTO liberò vno clerico dal demonio per à tempo.

Ca. XVIII.

IN quel medesimo tempo ancho ra, vn cherico della Chiesa di Aquino era mal trattato dal demonio, ilquale dal venerabile huomo Constantio suo vescouo di Aquino era stato mãdato in molti luoghi; & a diuerse Chiese, doue erano corpi di Martiri, perche egli fusse liberato, ma li detti Santi martiri di Dio non gli voleuano rendere la sanità, acciò che si manifestasse, quanto grã dono di gratia si trouasse nel santissimo padre Benedetto. Fu adunque questo cherico condotto al seruo di Dio onnipotente Benedetto; il quale gittatosi in oratione, incontinẽte cacciò da dosso al cherico indemoniato quello spirito maligno. Et essendo il cherico libero, santo Benedetto gli disse, Attendi hora a quã-

Parole di S. Benedetto al cherico indemoniato

to

to io ti dico. Per lo auuenire non mangiare più carne, & non hauere presuntione di pigliare gli ordini sacri, che se tu farai il contrario di quanto io ti comando, subito di nuouo il demonio ti rientrerà addosso. Partissi adunque il Chierico sano & libero. Et si come interuiene a chi è stato per qualche suo peccato punito di fresco, che quella punitione lo spauenta qualche tempo, per il terrore della pena, ch'egli ha patito, così q̃sto chierico fece gran stima di quanto gli era stato imposto da quel Sãto huomo Benedetto. ma veggendo molti anni dipoi, che tutti i preti vecchi della sua Chiesa erano passati di q̃sta vita; & che quelli Chierici piccolini, ch'erano sotto di lui gli entrauano innãzi ne gli ordini sacri, quasi dimenticatosi delle parole che gia gli haueua detto l'huomo di Dio, come di lungo tẽpo innãzi, se n'andò a pigliare gli ordini sacri, & p̃si che egli gli hebbe incontinente quel medesimo demonio, che prima gli era stato cacciato da dosso, da l'huomo di Dio, gli riẽtrò addosso, & tanto durò a tormẽtarlo, che lo amazzò.

Nota.

Il chierico preso gli ordini, di nuouo gli entrò il demonio addosso.

PIETRO.

Questo huomo di Dio (secondo che mi pare) venne a sapere i segreti della eterna diuinità, perche conobbe, con lo spirito suo, che questo Cherico era per questo dato al demo-

nio, accio che egli non presumesse in alcun modo di peruenire al grado del prete.

GREGORIO.

Perche nó vuoi tu Pietro, che costui sapesse le cose segrete di Dio, osseruando egli ottimamente gli suoi comandamenti? Conciosia che sia scritto, che chi si accosta a Dio, diuenta vno spirito medesimo con esso lui?

1.Cor.6.

PIETRO.

Se douenta vno spirito medesimo có Dio, chi si accosta a lui, che vuol dir questo, che dice quel grande predicatore Santo Paolo, che ha detto le parole di sopra, & hora dice chi fu mai quello, che possa cognoscere la volontà di Dio, ò chi mai fu il suo consigliare? molto mi pare cosa inconueniente, che vno non habbia à cognoscere la volontà di colui, colquale egli è di gia fatto vna cosa medesima.

GREGORIO.

Gli huomini santi in quanto sono vna cosa medesima con Dio, conoscono la volontà di Dio. però dice il medesimo Apostolo, Chi è quello, che sappia il cuore de l'huomo, se nó lo spiriro de l'huomo che è in lui? così chi è

1.Cor.2.

quello,

quello, che conoſca le coſe di Dio, ſe non lo ſpirito medeſimo di Dio, ilquale Apoſtolo Paulo per moſtrare di hauere cognitione delle coſe ſegrete di Dio, incontinente ſoggiunſe, & diſſe. Et noi non habbiamo riceuuto lo ſpirito da queſto mōdo, lo ſpirito, che procede da Dio. & in vno altro luogo dice, Quello che l'occhio non vidde mai, quello, che l'orecchio non vdì mai, ne mai l'occhio de l'huomo poſſette comprendere, tutte queſte gran coſe, Dio ha apparecchiato a quegli, che lo ameno & ce l'ha riuelate per lo Spirito Santo.

PIETRO.

Se adunque lo ſpirito di Dio ha riuelato a l'Apoſtolo Paolo, le coſe che ſono di Dio, in che modo diſſe egli queſta parola? Chi è ſtato conſiglieri di Dio? dicendo di ſopra. O altezza delle ricchezze della ſapientia, & ſcientia di Dio, quanto ſono incomprenſibili le operationi tue, & inueſtigabili le vie tue. Ma vdite mentre, che io vi dico queſto, mi naſce nella mente vna nuoua queſtione, perche Dauid Profeta parla al Signore, & dice. Con le mia labra io ho pronunciato tutti i giuditij della tua bocca. Et cōcioſia che ſia mācο aſſai lo hauere cognitione di vna coſa che il manifeſtarla,

Rom. 11.

Queſtione.

Pſ. 118.

festarla, che vuol dire questo, che Paolo dice, che gli giuditij di Dio sono incomprensibili: & Dauid dice, che non solo ha hauuto cognitione de' giuditij di Dio, ma che egli gli ha pronunciati con le sua labra?

GREGORIO.

Risposta alle questioni di sopra.

A l'vna & l'altra di queste tue domande di sopra ti risposi breuemente dicendoti, che gli huomini santi in quanto e sono vna cosa medesima con Dio conoscono la volontà di Dio. hor ascoltami. Tutti quegli, che diuotamente, con tutto il loro cuore, & mente seguitano Dio, sono anchora con la medesima deuotione congiunti con Dio. ma essendo ancora questi tali grauati dal peso di questa nostra carne corruttibile, non sono con Dio, & così in quanto sono congiunti con Dio, sanno i segreti e giudicij di Dio, & in quãto sono separati da Dio, e non gli sanno. Et perche non intendono perfettamente le cose segrete di Dio dicono, che li suoi giuditij sono incõprensibili. Ma quelli, che con tutta la loro mẽte, & cuore sono congiunti a Dio, & cõgiũgendosegli ò p lume della sacra scrittura, ò p via di occulte reuelationi, (in quanto e'ne riceuono p dono di Dio) tanto conoscono delle segrete cose di Dio, & così ne hanno cognitione,

In che modo gli huomini sanno, & non sanno gli giudicij di Dio.

ne; & le pronuntiano, & le dimostrano ad altri. Et cosi non vengono a sapere i giuditij occulti, che Dio tace, ma sanno bene quelli, che Dio parla loro. Perilche Dauid Profeta, hauendo detto, con le mia labra io ho pronũtiato i tuoi giuditij, subito soggiunse, della bocca tua; come se ei dicesse apertamente. Io ho hauuto cognitione de tuoi giuditij, & anche ho possuto pronunciare, & dimostrare ad altri quelle cose, che tu mi hai detto, perche quelle cose, che tu stesso non parli, senza dubbio tu ascondi dalla cognitione nostra. Concorda adunque Pietro, come tu vedi la sententia di DAVID, & di Paolo, perche i giuditij di DIO sono incomprensibili, & nondimeno quelle cose che DIO medesimo proferisce di sua bocca, sono pronunciate dalle labra de gli huomini. Et cosi si possono intendere da gli huomini i giuditij di DIO, quando vuole, & che noi lo meritiamo, & quando egli nõ vuole, ci sono occulti, & non gli sappiamo.

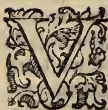
PIETRO.

La ragione tãto a ꝓposito, che voi mi hauete dato, mi ha molto bene soluto il dubio, che io ci haueuo. Ma ben vi ꝑgo, se ancora voi hauete qualche cosa da dirmi delle virtù di q̃sto huomo tãto da bene, che voi non manchiãte.

COME

COME SANTO BENEDETTO piangeua, vdendo in spirito, la destrutione del suo monasterio. Cap. XIX.

GREGORIO.



S. Benedetto predice gli suoi monasterij fra poco tempo douere andare in rouina.

N nobile huomo, che si chiamaua Theoprobo, ilquale era stato per le buone admonitioni di questo santo huomo Benedetto conuertito all'opere del ben fare, per il merito della sua bona vita haueua gran confidentia, & familiarità con il detto santo huomo. Per ilche vno giorno essendo entrato nella sua cella trouò, che santo Benedetto piangeua amaramente, & cosi fermatosi vn pezzo, & stando cheto & veggendo, che le sue lachrime non haueuano fine, & sapendo Theoprobo, che quando questo huomo staua in oratione non era suo costume di piangere, gli domandò alla fine, qual fusse la cagione delle sue lachrime. alquale q̃sto s. huomo subito rispose. Tutto questo monasterio, che io ho edificato, & tutte queste altre cose, che io ho fatto per il seruitio de frati, per giudicio & sententia di Dio omnipotente sono date in mano, & podestà di genti barbare, & con gran fatica ho possuto ottenere gra-

tia,

tia, che le anime di questo luogo, mi fussino da Dio concedute, & non andassino male, & queste parole le vdì Theoprobo dalla bocca di Santo Benedetto, & questo Pietro hoggi è manifesto a gli occhi nostri, che veggiamo, sto monasterio essere stato pure hora destrutto da Longobardi, i quali, di notte, (quando i frati si riposauano) entrarono nel monasterio, & mettendo ogni cosa á saccomanno, non poterono nondimeno pigliare solo vn' huomo di quel luogo. Et cosi Dio omnipotente adempiè la profetia di questo suo santissimo huomo, che dice, che se Dio daua a guastare il monasterio a genti barbare, che almeno si degnasse di saluare gli huomini, & cosi in questa cosa, si vede santo Benedetto assomigliarsi a santo Paolo Apostolo, ilquale essendo in mare veggendo la naue, doue egli era gia gittato in mare, addomãdò à Dio, che gli facesse gratia della vita di quelli huomini, ch'erano in naue con lui, & Dio glie ne cõcesse per sua consolatione.

S. Benedetto è assimigliato à S. Paolo Apost.

COME S. BENEDETTO CONOBbe, che vn seruidore haueua nascosto vn fiasco di vino, che egli haueua a dare. Cap. XX.

IN vn'altro tempo il nostro Esilarato (il qual tu cognoscesti molto bene, quando ei fu dipoi conuertito, & tornato a penitentia) fu mandato dal suo padrone al monasterio ch'ei portasse a donare per sua parte a santo Benedetto dua fiaschi di vino, ilquale gliene portò vno: & l'altro, sendo in camino, lo nascose. hora questo huomo di Dio, ilquale vedeua le cose absenti, come le presenti, pigliò l'vno de fiaschi con animo grato, & assai ne lo ringratiò; & volendo partire il seruidore, lo ammonì, dicendo. Vedi figliuolo, non bere del vino di quel fiasco che tu hai appiattato, ma come tu lo pigli in mano, inchinalo pianamente, & vedrai ciò, che tu vi trouerai dentro. il seruidore veggendosi scoperto da l'huomo di Dio, & perciò molto confuso, si partì da S.Benedetto, & essẽdo in via arriuato a quel luogo doue era il fiasco, volendo prouare quello, che'l S.huomo gli haueua detto, preso il fiasco in mano, l'inchinò, & subito ne vscì vna serpe. Allhora Esilarato, per quello, che trouò nel vino, temette assai del male, che egli haueua commesso.

Vino nascosto cõuertito in un serpente.

COME

COME SANTO BENEDETTO riprese vn suo monaco alquale una monaca haueua date certe Touagliole. Cap. XXI.

NOn molto discosto dal monasterio era vna contrada di case, nellaquale stauano accasati buona quantità di huomini & donne, che erano stati conuertiti da santo Benedetto dal culto de gli Idoli alla fede di Dio. Hora quiui habitauano certe monache, allequali, & a gli huomini di quel luogo il seruo di Dio era solito spesse volte mandare qualch'vno de suoi frati a predicare la parola di Dio, essortãdo quell'anime al ben'operare. Vn giorno mandò a ciò fare vn suo monaco, secondo l'ordine dell'altre volte, ma questo, ch'era stato mandato, fatto ch'egli hebbe la sua ammonitione a quel popolo, quelle monache lo pregorono, che ei pigliasse da loro certe touagliuole, lequali prese che l'hebbe, se le cacciò in seno. Ma incontinente che lui fu tornato al monasterio questo santo huomo, con gran sdegno, & con parole piene di amaritudine cominciò a riprendere il monaco, dicendogli, in che modo è intrata l'iniquità nel tuo seno? allequali parole il monaco re-

stà stupefatto, & essendosi dimenticato di quello che egli haueua in seno; non sapendo la cagione, perche questo santo Abbate lo riprendeua, & gli gridaua. ilquale allhora di nuouo gli disse hor non ero io presente, & nó ti vedeuo io, quando quelle pouere serue di Dio ti dettono quelle touagliuole, & che tu te le mettesti in seno? il che vdendo questo monaco, subito se gli gittò a piedi, confessò di hauer fatto scioccamente, pentendosi di ciò c'haueua fatto, & cauosse di seno le touagliuole, che egli haueua nascoste, & le gittò in terra.

COME SANTO BENEDETTO *cognobbe la superba intentione di vn monaco, che egli faceua lume. Cap. XXII.*

VNa sera mentre, che questo venerabile padre cenaua, & essẽdo tardi, vn suo monaco giouane, figliuolo di vn defensore di cause, gli teneua il lume, mentre che egli mangiaua, ilquale monaco (cenãdo questo santo huomo) tenendo cosi la lucerna, cominciò per spirito di superbia fra se stesso a riuolgere nella mente sua, & nel suo pensiero, & a dire, chi è costui, a chi io fo lume? stò in piede, & fo il seruidore, mentre che ei mangia? & io chi sono,

no,& con chi sto io per seruo? alquale questo huomo di Dio si volse,& subito lo incominciò a riprendere,dicendogli.Segna fratello,il cuore tuo,che è quello, che tu pensi drento di te, Segna il cuore tuo,& chiamati altri frati, comandò che gli fusse fatto lume,& che fusse tolta la lucerna di mano a quel monaco, alquale comandò,che egli si partisse da quello esercitio,& seruitio,che ei faceua, & che andasse subito a riposarsi, senza affaticarsi altrimenti; ilquale monaco essendo dipoi domandato da gli altri frati quello ch'egli hauesse nel cuore, & quello,a che ei pensaua,disse loro per ordine, quanto la sua mente fusse gonfiata di superbia,& anco che parole,egli pensaua contro al loro venerabile padre, seruo di Dio, nella mente sua a quell'hora,che S.Benedetto lo cominciò a riprendere. Allhora,a tutti i monaci fu manifesto, che non era nascosto cosa alcuna a questo loro santissimo padre, ilquale vedeua ancora segretamente, in spirito gli loro pensieri del cuore.

COME SI TROVÒ DVCENTO moggia di farina dinanzi alla porta del monasterio. Cap. XXIII.

ERa vn'altra volta in campagna vna gran carestia, di sorte,che in vniuersale tutti gli

huomini patiuano assai di ogni sorte di vettouaglia da viuere, & si moriuano di fame. Et nel monasterio di santo Benedetto, il grano, tutta la farina, & il pane era mancato, di modo, che in casa per la refettione de frati, non si trouauano piu che cinque pani. Hora veggendo questo santo huomo, seruo di DIO vna gran malenconia, & dispiacere ne i suoi monaci, con gran modestia gl'incominciò a rincorare del loro poco animo, & promettere loro, che DIO non gli mancarebbe, & diceua. Perche contò il vostro animo si contrista, per non ci essere pane? Confesso io ancora, come voi, che hoggi ne habbiamo poco, ma vedrete che domane voi n'haurete abbondantissimamente. La seguente mattina si trouorono dinanzi alla porta del monasterio dugento moggia di farina ne' sacchi, laquale per qual via l'onnipotente DIO l'hauesse loro mandata, ò quiui fosse stata portata, per fino a hoggi non se ne sa nulla. laqual tanta copia di farina veggendo i frati, ne renderono somme gratie a DIO, & incominciorono per questa abbondantia che viddero, a non dubitare piu nella loro pouertà.

PIE-

PIETRO.

Ditemi vn poco (vi priego) habbiamo noi a credere, ò nò, che questo seruo di Dio potesse sempre hauere con seco lo spirito di profetia, ouero per interualli di tempi (cioè quādo sì, & quando nò, lo spirito di profetia empisse la mente sua.

Domanda se S. Benedetto haueua con seco sempre lo spirito di profetia.

GREGORIO.

Lo spirito di profetia, Pietro, non sempre illumina, ò empie le menti de profeti, perche è scritto dello Spirito Santo, che egli spira doue egli vuole, cosi anche spira, quando lui vuole; onde Nathan Profeta domandato dal Re Dauid, s'egli haueua ad edificare il tēpio, la prima volta gli rispose di sì, & la seconda volta gli disse di nò. Similmente Heliseo Profeta veggendo piagnere quella donna Sunamite, & non sapendo la cagione, disse al suo garzone Giezi, che la lasciasse piagnere, perche l'anima della donna era in amaritudine, & che Dio ciò nō gli haueua reuelato, ne mostro. Et questo, Pietro, dispone, & ordina l'onnipotente Dio con la somma dispensatione della sua pietà. Perche mētre che hora e' dà lo spirito della profetia, & hora lo toglie, viene à eleuare, & innalzare le mēti de profeti in alto, & quiui le custodisce in humiltà, accioche rice-

Ioan. 3.

4. Reg. 4.

uendo da Dio lo spirito di profetia, trouino quello che sono da Dio, & così non riceuendo il detto spirito, conoschino quello, che sono per loro medesimi.

PIETRO.

La casa sta, come voi dite, la ragione per se stessa si manifesta. Ma vi prego, che voi andiate seguitando innanzi di questo nostro padre, Benedetto, & diciate qualunche cosa vi viene in fantasia delle sue virtù.

COME SAN BENEDETTO ordinò vn monasterio in visione, come ei doueua stare a Terracina. Cap. XXIIII.

VN'altra volta vẽne a questo santo huomo Benedetto, vn fedele, & buono huomo da Terracina ilquale lo pregò, che ei mãdasse là qualch'vno de suoi discepoli ꝑ fare edificare vn monasterio in vna sua possessione, il quale consentì a i preghi suoi. Et così deputati i monaci, dette loro vn'Abbate & anche ordinò, chi hauesse a essere nel secondo luogo dopò l'Abbate, & gli mandò via a Terracina,

racina, dicendo loro, Andate là, & il tale dì, vi farò io ancora & vi mostrerò, in che luogo io voglia, che si edifichi la chiesa, & in che luogo habbia a essere il refettorio de' frati & in qual'altro luogo io vorrò, che voi facciate lo hospitio per i forestieri, & così ordinerò tutte le altre cose necessarie per il monasterio. I quali hauuto la benedittione dal santo padre, subito se n'andarono via a Terracina. Doue aspettando loro con grande desiderio il giorno promessogli da questo santo huomo, in tanto metteuano a ordine tutto quello, che faceua di bisogno, per riceuere questo huomo di Dio, con quegli, che menaua seco. Et quella notte, che precedeua, il giorno determinato dal santo huomo che egli doueua essere a Terracina, come egli haueua promesso loro, Sāto Benedetto in visione apparue allo Abbate & a quel Preposto, ch'egli haueua ordinato dopò l'Abbate, & sottilmente disegnò loro, doue, & come egli haueuano a edificare la Chiesa, & le altre habitationi tutte à vna à vna & in che luogo loro le haueuano a fare. Et suegliādosi lo Abbate, e'l Preposto disposnsi l'vno a l'altro la visione, che la notte haueuano veduto, & non prestando molta fede a detta visione, aspettauano il loro huomo di Dio, secōdo che egli haueua loro promesso, ilquale non ve

S. Benedetto apparue in uisione à certi suoi monaci.

nendo il giorno ordinato, si missono in cami no, & se ne tornarono mal contenti al mona sterio, & trouato il loro padre santo Benedet to, gli dissono. Noi Padre, habbiamo aspetta to, che voi venisse, secondo che voi ci promet teste, ci mostraste il luogo, doue noi haueua mo a fare il nuouo monasterio, & non sete al trimenti venuto. à quali egli rispose, perche fratelli, pche dite voi questo, nõ sono io venu to, secondo che io vi promissi? alquale dicen do, quando vi venisti voi? rispose, ditemi vn poco, quando ciaschuno di voi dormiua, nõ vi apparsi io in visione, & nõ vi disegnai io tut ti i luoghi del monasterio, come io promessi di fare? hora andate la, & secondo che in visio ne voi hauete veduto, fate, & edificate tutte le habitationi del monasterio. Perilche mara uigliandosi questi monaci di nuouo vdendo quello, che ei diceua loro, se ne ritornarono al la possessione di quell'huomo da bene, & edi ficarono quello monasterio, secondo che lo ro haueuano hauuto in visione dal venerabi le loro padre Benedetto.

P. I. E. T. R. O.

Desidero assai, che voi mi facciate capace, in che modo, questo possa stare, che questo sã to, & venerabile seruo di Dio, stãdo al suo mo nasterio, potesse andare a trouare quegli suoi

mo-

monaci, che dormiuano, & dicesse loro il modo, che haueuano à tenere a edificare quello monasterio, & che loro intendessino quello, che loro haueuano hauuto in visione, & dipoi se ne ricordassino.

GREGORIO.

Che cosa, Pietro, è questa a ricercarmi de l'ordine di vna cosa fatta, hora staine tu in dubbio? Certa cosa è, che l'anima sia di piu nobile natura, che non è il corpo. Et come noi sappiamo, & la scrittura ce ne fa fede, che Abachuc profeta fu leuato da l'Angelo di giudea, & in vn subito to fu portato in Caldea con le cose da mangiare, che egli haueua ordinato per dare à i suoi lauoranti nel campo, che seruirono al mangiare di Danielo profeta nel lago de'leoni, il quale Abachuc in vno instante di nuouo si ritrouò in Giudea. Se adunque Abachuc corporalmente posette in vn instante & vn momento di si piccolo tempo fare si grande viaggio, & portare con seco anche da mangiar à Daniello profeta, hora hatti egli à parere si grande marauiglia, se il padre Benedetto ottene dal Sign. Dio, di andare in spirito a trouare li suoi frati, che dormiuano, & mostrargli quello, che loro haueuano a fare. Et cosi come Abachuc andò corporalmẽte p

Comparatione di Abachuc, & S. Benedetto.

vno ministerio del corpo; cosi S. Benedetto andò spiritualmente per la institutione della vita spirituale.

PIETRO.

Confesso, che la forza del vostro parlare ha nettato ogni dubbio dalla mia mente, Ma harei ben caro di hauere cognitione, chi fusse questo Santo huomo nel suo parlare.

COME SANTO BENEDETTO assoluete certe Monache doppò la morte loro. Cap. XXV.

GREGORIO.

IL commune parlare del venerabile S. Benedetto era con somma grauità & ponderato da grã virtù perche chi ha il cuore suo appiccato a cose alte non possono mai le parole sue andare a voto, ma si ben sempre con frutto. Et se egli mai parlaua cosa alcuna, non pur deliberando corregendo, & comandando, ma minacciando, tanta forza si vedeua nel suo parlare, come se ei l'hauessi detta, non dubiosa, o sospesa, ma per sententia vera. Hora non molto lontano dal suo monasterio erano due monache rinchiuse,

ſe, di nobil ſangue, alle quali vn'huomo di buoni coſtumi, & vita, prouedeua ſuora di caſa loro di quello, ch'elle haueuano dibiſogno. Ma come ſpeſſo auuiene, che la nobiltà della carne, genera ben ſpeſſo ignobiltà di mente, & che manco diſprezzano ſe ſteſsi coloro in queſto mondo, iquali ſi ricordano di eſsere ſtati in qualche coſa da più che gli altri, le dette monache non haueuano ancora perfettamente raffrenato la lingua, ſotto il freno de l'habito loro, ma ſenza riguardo alcuno prouocauano a ira ben ſpeſso quel loro huomo, che le prouedeua, ne loro biſogni, con parole ſcioche, & ſuperbe ilquale hauendo hauuto patientia con eſso loro più tempo, alla fine non potendo più ſopportare, ſe n'andò a queſto ſeruo di Dio, & gli narrò, quante male parole, & villanie gli diceuano, & faceuano queſte monahe. Vdendo ſanto Benedetto queſte coſe di loro, le comandò, & diſsele. Correggete la lingua voſtra, che ſe voi non la emenderete, io vi ſcommunico, laqual ſententia di eſcommunicatione l'huomo di Dio non la dette, proferendola, ma ſi bene minacciando, lequali monache dipoi non ſi mutando de gli loro coſtumi di prima, tra pochi giorni, per giuſta ſententia di Dio paſsorono di queſta vita, & furono portate

Nota.

S. Benedetto excommunicò minacciando.

portate alla Chiesa, & quiui sepolte. Hora dicendosi la messa in detta Chiesa, & gridando il Diacono secondo il costume di quei tempi, che chi è scommunicato esca di Chiesa, la Balia di dette monache, che era solita di offerire al Signore per l'anime loro vedeua visibilmente, che le dette monache vsciuano della loro sepoltura, & andauano fuora di chiesa, & cosi stando a vedere piu volte questo medesimo, che alla parola del diacono, che gridaua vsciuano fuora, & non poteuano stare dentro in chiesa, Tornò in memoria alla detta Balia quello che già l'huomo di Dio haueua loro comandato, quando elle erano ancora in vita, dicendo loro, che le priuaua della cõmunione, se elle non correggeuano li loro costumi, & parole, ilche la Balia fece a sapere con dolore d'animo a san Benedetto, il quale subito dette con le sue mani vn'Hostia a coloro che rapportarono tal cosa, & gli disse. Andate & fate offerire il Signore questa Hostia per l'anime di coteste monache, & non siano più scommunicate. laqual Hostia subito, che fu consecrata & offerta a Dio per loro, & che dal Dicono fu gridato, secondo il costume, che chi non fusse communicato, andasse fuora di Chiesa, quelle monache non furono più viste vscire fuora. per il che indubitatamente

S. Benedetto assoluete le monache morte.

bitatamente

bitatamente si mostrò, che poi che elle non si partiuano di chiesa con gli altri scommunicati, che le erano state ricommunicate da Dio, per gli meriti del seruo suo Benedetto.

PIETRO.

Molto gran cosa, & marauigliosa mi pare, che benche santo Benedetto fusse, & venerando, & santissimo huomo, vestito nondimeno di questa nostra carne corruttibile, hauesse potestà disciogliere dalla scōmunica le anime, che di già fussino reseruate a quel giuditio impossibile di Dio onnipotente. *Come v'n'huomo possa in uita sua assoluere dalla scō munica gli morti*

GREGORIO.

Hora dimi vn poco, Pietro. Non era egli ancora vestito di questa nostra carne corruttibile, San Pietro, che vdì da Christo queste parole, Tutto quello, che tu legherai sopra la terra sarà legato in cielo? Et quelle cose, che tu sciorrai in terra, saranno sciolte in cielo? il luogo delqual Pietro, & legando, & sciogliendo, hanno, & possegono quegli hoggi, che tengono il luogo del reggimento santo con la loro fede, & con gli loro ottimi costumi. Et accioche tanta potestà habbia l'huomo, in terra, il creatore del cielo, & della terra venne di cielo, in terra. *Mat. 16.* *Nota.*

Et

Et perche l'huomo fatto di carne possa ancora giudicare delle cose spirituale, si degnò, di donargli questo Dio, fatto carne per gli huomini, perche la nostra carne inferma s'innalzò su sopra di se, per mezzo di Dio. La cui fermezza & stabilità douentò inferma sotto di

Gio. 1. se, pigliando la nostra humanità.

PIETRO.

La ragione delle parole vostre concorda cō la virtù de miracoli.

COME S. BENEDETTO FECE portare il corpo di Christo, sopra al corpo del monaco, ilquale la terra non voleua riceuere. Cap. XXVI.

GREGORIO.

VN giorno, desiderando vn suo monaco giouanetto di vedere i suoi parenti, iquali egli amaua piu che non si conuiene a monaci, & vscendo del monasterio, senza altra benedittione di questo venerabile padre, se ne andò a casa loro, & subito giunto; si infermò, & morì. & essendo portato alla chiesa, & sepolto, il seguente dì trouorono il corpo del mona

La terra non riteneua, il corpo di vn monaco morto

co

co fuora del sepolcro; & così di nuouo lo risotterrorono, & l'altro giorno lo trouarono gittato fuora della sepoltura, come la prima volta. Allhora i parenti suoi con gran prestezza se n'andarono a trouare S. Benedetto, & con grandissimi pianti lo pregarono, che si degnasse di donargli la gratia sua, a quali questo huomo di Dio dette subito di sua mano vna hostia consecrata, & disse loro. Andate, & questo è il corpo del nostro Signor Giesu Christo poneteglielo sopra il petto, & mettetelo così nella sepoltura, laqual cosa come egli hebbono fatto, la terra riceuette il corpo di quel monaco & non lo gittò più fuora. Tu vedi hora Pietro, & considera di che merito questo santo huomo fusse appresso del nostro Signor Giesu Christo, che la terra gittasse fuora il corpo di costui, che non haueua la gratia di San Benedetto. *Aduertisci.*

PIETRO.

Lo considero bene, & ne rimango stupefatto.

COME VN SVO MONACO volendo fuggire fuora del monasterio, trouò vn serpente nella via. Cap. XXVII.

GREGORIO.

VN'altro monaco non hauendo il ceruello molto stabile, non voleua per nulla stare nel monasterio; per ilche questo huomo di Dio al continouo riprendendolo, & con somma charità admonendolo del suo bene; & egli non volendo intendere cosa, che di ciò gli diceua; anzi dicendo sempre al venerabile padre, che per nulla non voleua stare nella cõgregatione, & cosi cõ prieghi molte volte molesti, & importuni, accennãdo a quest'huomo di Dio, che lo lasciasse andare, vn giorno questo venerabile padre infastidito per la troppa importunità di questo monaco, adirato gli comandò, che ei se ne andasse; ilquale monaco subito se n'andò via, & poco discosto dalla porta del monasterio trouò nella via vn dracone, che gli veniua in contro a bocca aperta, & mostrando detto dracone, che gli era preparato di diuorarlo cominciò il detto monaco pieno di paura, & tutto tremante, con alte voci a gridare, & a dire, soccorretemi, soccorretemi,

che

che questo dracone mi vuol inghiottire. alle quali grida corseno subito i frati, & non viddono quel tale dracone, ma si bene trouarono quel loro monaco, tutto sottosopra, & fuora di se, & lo menarono dentro, ilquale promesse di mai più non si partire dal monasterio, & cosi da quell'hora innanzi non mancò mai di quello haueua loro promesso, & fu dipoi buona, & santa persona. Et cosi q̃sto monaco per l'orationi di S. Benedetto vidde dipoi il dracone in forma di demonio, che veniua contro di lui, a bocca aperta, ilquale demonio prima detto monaco non vedeua, & gli andaua drieto.

COME SANTO BENEDETTO sanò vn fanciullo della lepra. Cap. XXXIII.



Questo anche Pietro, non voglio lasciare indrieto, ch'io intesi dallo illustre huomo Antonio, ilquale mi disse, che vn suo fratello piccolino incorse nell'infirmità della lepra, & ne staua in modo che gli cadeuano i peli, la sua conterma insiaua, & cominciaua a crescere la puzza di sorte, che non si poteua più ciò asconderé. Ilquale fanciulletto suo padre lo mandò a questo huomo di Dio, & arriuato al mona-

ſterio ſubito fu ſanato per l'orationi del ſeruo di Dio Benedetto.

COME SAN BENEDETTO ſouenne à vn buono huomo grauato da debito, Cap. XXIX.

Non mi pare anchora da tacerti queſta altra, che me la narrò Pellegrino ſuo diſcepolo, dicendomi, che vn giorno vn pouero homo da bene, eſſendo aſtretto da vn ſuo creditore per conto di debito, non vedeua altro remedio a fatti ſuoi, ſe non andare a queſt'huomo ſanto, & raccomandargliſi, col moſtrargli la neceſſità di queſto debito, che lo ſtringeua. Et coſi armato di ſperanza, andò al monaſterio di queſto ſeruo di Dio, & trouatolo gli diſſe, come egli era grauemente afflitto & lacerato da vn ſuo creditore per dodici ſoldi, alla domanda delquale Santo Benedetto diſſe, fratello, io non ho queſti dodici ſoldi, che tu mi domandi, per dare al tuo creditore, nondimeno con piaceuoli parole cōſolando queſto pouero huomo, gli diſſe; Và, & tornaci di quà a due dì, perche hoggi mi manca quello, con che io harei caro di conſolarti, & coſi colui ſi partì. Hora in queſti dua giorni, que-

sto venerando huomo di Dio al solito suo sempre stette in oratione. Il terzo giorno quello huomo, che era in necessità grande, per il debito, che egli haueua ritornò a lui, raccomandandosi. Et in tanto miracolosamente furono trouati sopra vn'archa, doue staua il grano del monasterio tredeci soldi, & essendo ciò rapportato a S. Benedetto, se gli fece portare, i quali subito gli dette a quell'huomo afflitto, & pieno di ogni dolore, dicendogli. Togli questi tredeci soldi, dodeci ne rendi al tuo creditore, & di vn'altro che ci resta viui con esso cō la tua famiglia. Hora voglio ritornare à dirti certe altre cose, che mi contarono certi suoi Discepoli, de quali io feci mentione nel principio di questo libro.

S. Benedetto miracolosamēte trouò 13. soldi, & gli dette per charità.

COME S. BENEDETTO SANO' uno, che haueua beuuto il veleno. Cap. XXX.

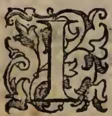


VN'huomo cosi fatto haueua in grandissimo odio, & fastidio vn suo auuersario, con si mal'animo, & cuore peruerso, che non lo potendo più patire, procurò per leuarselo dinanzi, di dargli da bere il veleno, & cosi glielo det-

te, & benche con quel beueraggio, non lo amazzasse, nondimeno fu si potente, che la pelle sua mutando il colore, & variando, & spargendosi per tutto il corpo, quasi pareua lebroso. Per ilche fu menato a questo huomo di Dio, per riceuere la sanità, quale subito gli rendette, con solamente toccarlo, perche subito che lo toccò cacciò via quella varietà della pelle sua, che pareua lepra.

S. Benedetto col toccarlo solo, guarì un, che haueua beuuto il veleno.

COME SANTO BENEDETTO fece gittare vno vaso di vetro fuora della finestra, ilquale dette sopra i sassi, & non si ruppe. Cap. XXXI.



N quel tempo che la carestia delle cose da viuere affligeua grauemẽte le terre di Campagna, questo santissimo huomo haueua dato, per l'amore di Giesu Christo, a chi gliene veniua a chiedere tutto quello, che egli haueua nel monasterio, di sorte che non era rimasto più cosa alcuna nella dispensa del monasterio, se non vno poco di olio, in vno vaso di vetro. Et cosi in quegli giorni venne al monasterio di Santo Benedetto, vn certo sottodiacono, che si chiamaua Agabito, & cõ in-

ſtantia grande gli domandaua, che ſe gli doueſſe dare vno poco di olio. Queſto ſeruo di Dio, che haueua di gia ſtabilito ne l'animo ſuo, di non laſciare coſa alcuna in terra, che egli nõ deſſe, per ritrouare poi ogni coſa in cielo, quel poco di olio, che ancora era rimaſto nel vaſo di vetro, comandò, che fuſſe dato a colui, che lo domandaua. Hora haueua la cuſtodia della diſpenſa vn monaco, ilquale inteſe tutto quello, che il Santo Padre gli haueua comandato, ma per ſapere, che egl'era poco olio nel vaſo di vetro, differì alquanto di darlo a quel ſottodiacono, che l'haueua chieſto. Et coſi di quiui à vn poco domandando il padre Santo Benedetto, ſe egli era ſtato dato q̃l olio a quel Subdiacono, ſecõdo che egli haueua comandato, quello monacho, che haueua la cura della diſpenſa, riſpoſe, che non glie l'haueua dato, perche ſe gliene daua, e'non ne ſarebbe rimaſto punto a Frati. allhora Santo Benedetto adirato, fatto venire il vaſo con l'olio comandò, che fuſſe gittato fuora della feneſtra, accio che in caſa non fuſſe coſa alcuna, che non ſteſſe ſotto il comandamento della ſanta obbedientia, & coſi fu fatto. Hora ſotto la detta fineſtra, donde fu gittato il vaſo di vetro con l'olio, era vn grande precipitio, & pieno di ſguazzi rimaſſi ſo-

pra de quali percotendo detto vaso, non si ruppe, ma rimase così saldo, come se non fusse mai stato gittato dalla finestra & del olio, che vi era drento, non vscì pure vna gocciola. Mandò questo huomo di Dio a torlo fra quegli sassi, & così portatoglielo, come era prima lo fece dare a colui, che lo domandaua. Et poi chiamato a se tutti i suoi Frati, dette vna grande correttione a quel suo monaco, della sua superbia, & inobedientia.

COME SANTO BENEDETTO con le sue orationi fece traboccare l'olio fuora di vno vaso che era voto. Cap. XXXII.



HAuendo dato Santo Benedetto la correttione a quel monaco, che haueua la cura della dispēsa, per non hauere fatto i suoi comandamenti, si pose subito in oratione insieme con li suoi frati. Hora in quella stanza doue egli oraua con suoi frati, vi era vno doglio da olio vuoto, & era coperto. Et soprastando egli in oratione cominciò a crescere su l'olio, & ad inalzare il coperchio del doglio, ilquale coperchio commouendosi & incominciando a leuarsi d'insul doglio,

l'olio, che nel doglio cresceira, & fendo già venuto à l'orlo cominciaua à traboccare, & allagare lo amattonato di quella stanza, doue faceuano oratione. Il che veggendo Santo Benedetto seruo di Dio, subito leuandosi su dalla oratione, incontinente l'olio anchora cominciò à cessare di traboccare del doglio. Allhora facendo di nuouo grande correttione à quel camarlingo della sua poca fede, & inobedientia, con charità lo auuertiua, che per l'auuenire imparasse ad hauere, & fede, & humiltà. Et detto frate sopra ciò corretto, molto si vergognò, veggendo che questo venerabile seruo di Dio gli mostraua con miracoli la virtù di Dio onnipotente, laquale con le sue ammonitioni gli haueua di già predicato. Et così non era più fra loro alcuno, che dubitasse di cosa che questo santo padre gli promettesse, perche in vno tempo medesimo vedeuano, che per vno piccolo vaso di vetro quasi voto, haueua loro renduto vno doglio pieno di olio.

COME SANTO BENEDETTO *dette una guanciata a vn suo monaco indemoniato, & liberollo. Ca. XXIII.*

ANdando Santo Benedetto vn giorno à l'oratorio di Santo Giouanni Battista,

che era nella cima del monte, se gli fece innãzi il demonio in forma, & habito di medico, & era sopra vn mulo. alquale disse S. Benedetto, doue vai tu ? & egli a lui, ecco io vo a tuoi frati a dar loro la medicina. & cosi andando il diauolo al monasterio, il venerabile padre Benedetto, andò al detto oratorio a fare oratione. subito che l'hebbe finita, se ne ritornò spacciatamente. in tanto quel maligno spirito era entrato addosso a vno pouero monaco molto vecchio, ilquale attigneua acqua da vn pozzo, & lo haueua gittato per terra, & tormentaua anche malamente. ilquale monaco questo S. huomo vedẽdo essere cosi mal trattato dal maligno spirito, segli accostò, & gli dette solamente vna guanciata, & subito gli cacciò quello spirito di corpo ilquale mai più hebbe ardire di tornarui, o di dargli fastidio.

Domanda se S. Benedetto faceua miracoli in virtù di oratione, ò col consenso della propria volontà.

P I E T R O.

Desidrerei assai, che voi mi dichiaraste, se questo santissimo huomo impetraua questi miracoli da Dio in virtù di oratione. che egli faceua: ouero qualche volta anchora con il solo consenso della sua propria volontà.

GRE-

GREGORIO.

Quelli, i quali con tutto il loro cuore si accostano a Dio, sogliono (quando il bisogno lo ricerca) fare miracoli, ne l'altro modo, & qualche volta gli fanno solo con la oratione, & alcuna volta con la loro potestà. Dicendo nel suo Euāgelio S. Giouanni, Che tutti quelli, che riceuettono Christo dentro di loro, dette loro potestà di douentare figliuoli di Dio, quelli adunque, che sono figliuoli di Dio per potestà, che marauiglia ti ha egli a parere se fanno miracoli, per la potestà concessa loro da Dio? Et perche tu creda che ei possino far gli in ne l'vno modo, e nel'altro modo, ce lo mostra S. Pietro Apostolo. Quando in vno di questi modi egli resuscitò Tabita con l'oratione, ne l'altro, che è con la potestà, quando (correggendogli) egli fece morire Anania & Zaffira sua moglie, perche gli dissono le bugie del prezzo del campo, che loro haueuano venduto. Et cosi non si legge, che nel fargli cascare morti, egli facesse altrimenti oratione, ma si bene, che gli riprendesse, hauendo loro dettoli le bugie. E manifesto adunque, che qualche volta si fanno gli miracoli per la potestà, & alcuna altra volta per domandargli a Dio, come tu vedi, che ad Anania,

Ioan. 1.

Act. 5.

nia, & Zaffira dette la morte solo con riprendergli, a Tabitha restituì la vita con l'oratione. Et però ti voglio contare hora dua miracoli del nostro venerabile padre Benedetto, ne l'vno de quali tu conoscerai la potestà esser gli stata data da DIO, & ne l'altro ciò ottenuto con la sua humile oratione.

COME SAN BENEDETTO sciolse vno contadino, che era legato, solo a guardarlo.
Cap. XXXIIII.

Miracolo fatto in potestà.

VN certo di natione Gotho che haueua nome Zalla, che teneua la perfida fede Arriana, il quale al tēpo di Totila Re de Gotti, armato di somma crudeltà cōtro a gli huomini buoni, & religiosi della nostra fede catholica, qualunque prete, ò frate se gli fusse presentato dinanzi, non se ne lasciaua vscire alcuno fuora delle mani, che non gli togliesse la vita, vn giorno essendo stimolato, & infuriato dalla maladetta auaritia, che egli haueua nel cuore, & non hauendo volto ad altro la sua diabolica intentione, che a rubare, prese vn villano, & cominciandolo crudelmente ad angariare, & a darli diuersi & aspri tormēti, per fargli trouare la taglia, o qualche altro segreto da portar via, stracco alla fine, & mezzo morto questo contadino da si lunghe, &

aspre pene, disse a Zalla, Sappia, che io ho raccomandato me stesso, & le cose mie a santo Benedetto seruo di Dio, & questo gli disse, acciò che credendogli questo crudel'huomo, quanto ei diceua, al meno igannato dalla speranza di trouare qualche buon bottino, lo venisse alquanto ad allargare, & così Zalla lasciò allhora di tormentarlo più; ma legandogli le braccia con correggie di cuoio, & stringendole forte lo faceua trottare innanzi al suo cauallo acciò che lo menasse, & gli mostrasse questo S. Benedetto, che haueua cura, & serbaua le cose sue. ilquale Zalla questo villano con le braccia legate, trottando innanzi guidò al monasterio di questo santo huomo, & appunto lo trouarono dinanzi alla porta del monasterio solo che sedeua, & leggeua. Allhora quel villano si voltò a Zalla, che gli era drieto, pieno di mal'animo, & crudeltà, & disse. Ecco questo è quel Benedetto, ch'io dissi, che haueua me; & le cose mie. ilquale Zalla gaurdatolo con gli occhi torti, & con doloroso animo pensaua di potere fare con questo huomo di Dio il medesimo, che egli era vsato di far con gli altri, di mettergli paura, & che si hauesse a sgomentare, & gridando forte gli disse, sta su, sta su, leuati, & dammi le cose che tu hai in serbo di questo villa-

no,

no, al cui grido, & voce questo santo huomo subito lasciò stare il leggere, & alzando su il capo, pose gli occhi addosso a Zalla, & così al villano, che egli teneua così fortemente legato, & voltando gl'occhi suoi alle braccia del villano, con tanta prestezza, miracolosamente cominciorono ad vn tratto le correggie di cuoio, che teniuano le braccia del villano legate, a sciorsi da per loro, che alcun huomo del mondo non le haueria mai tanto presto possuto sciogliere. Et così il villano, che era venuto quiui legato, conobbe che egli staua in piedi in sua libertà senza altre legature, & Zalla pieno di paura, & tutto tremante, alla forza di questa tanta potestà scese da cauallo, & si gittò in terra, & inchinando il capo, & le spalle della sua tanta crudeltà, humilmente alli piedi del venerabil seruo di Dio Benedetto non cessaua di raccomandarsi alle sue orationi.

Allhora Santo Benedetto non si leuando da sedere, ma chiamati a se i frati, comandò loro che lo menassino dentro, & gli facessino honore, ilquale Zalla di quiui a vn poco tornando fuori, Santo Benedetto lo ammonì, che si volesse rimanere di tante sue crudeltà. Et così Zalla compũto non poco, di quanto haueua veduto con gli occhi suoi, non hebbe

più

più ardire di dimandare cosa alcuna al villano, quale questo santissimo seruo di Dio, non toccandolo, ma guardandolo, haueua sciolto, & liberato da Zalla.

Hora ecco, Pietro, quello che io ti promesi, che quelli, che seruono prontamente Dio onnipotente, molte volte fanno cose marauigliose per la potestà da Dio concessagli. Perche se questo seruo di Dio humiliò il feroce animo di questo Gottho terribile, & crudele, mentre che egli sedeua, & così se egli sciolse le correggie di cuoio, & gli nodi delle legature delle braccia de l'innocente villano, con lo sguardo solo. Per la celerità, & prestezza di questo si grande miracolo, si conosce la potestà, che gli era stata data da Dio, col fare tutto quello, che miracolosamente egli operò. Hora di nuouo ti voglio narrare quale, & quanto miracolo egli facesse con l'oratione.

COME SAN BENEDETTO *risuscitò vn morto, figliuolo di vn contadino.* *Cap. XXXV.*

ERa andato vn giorno S. Benedetto con gli altri suoi monaci a lauorare fuora del monasterio

nasterio, & vn contadino, alquale era morto suo figliuolo, l'haueua in braccio, & pieno di dolore se ne veniua con esso al monasterio, doue arriuato che egli fu, domādò di questo santo huomo. alquale fu risposto, che egli era ito con quelli altri frati per le facende del monasterio al campo, vdendo il villano questo, subito lasciò il suo figliolino morto dinanzi alla porta del monasterio, & fuora di se per il dolore che egli haueua con gran prestezza si mise in via, per trouare questo santo huomo. ilquale à punto trouò, che se ne tornaua con li suoi frati dal campo. Et così il villano, come l'hebbe veduto, cominciò a gridare: Rendetemi il mio figliuolo, rendetemi il mio figliuolo. alla cui voce quest'huomo di Dio si fermò dicendogli, hora hotti io tolto il tuo figliuolo? alquale il villano rispose, il mio figliuolo è morto, vieni, & resuscitalo. il che inteso da questo seruo di Dio si contristò molto, & gli disse partiti, fratello, partiti, queste nō sono opere, che conuenghino a noi; ma si bene a gli Apostoli Santi. Hor volete voi, che noi pigliamo a portare quelli pesi che per nulla noi non gli possiamo? ma questo contadino, che era troppo astretto dal dolore, staua pure nella sua domanda, giurando, che mai si partirebbe di quiui, se quest'huomo di Dio non gli resuscitasse il suo figliuolo.

figliuolo. Alla fine questo santissimo huomo mosso da charità, hauendo dispiacere del dolore, che haueua questo villano, gli disse, doue è egli? alquale rispose, io l'ho lasciato dinanzi alla porta del monasterio; doue essendo arriuato S. Benedetto, con li suoi monaci, s'inginocchiò, & poi si pose sopra il corpo di quel fanciullino morto, & leuandosi su alzò le mani al cielo, & disse, Signor mio, non guardar a miei peccati, ma alla fede di questo pouero buono huomo, che priega, che'l suo figliuolo gli sia resuscitato, & piacciati di fare ritornare l'anima in questo corpicino, che tu n'hai cauata. Appena haueua finito le parole della sua oratione San Benedetto, che nel ritornare in quel corpo l'anima tutto si commosse, & tremò, di sorte che ne gli occhi di tutti quelli, che erano quiui presenti si vedeua con vn mirabile moto, & lento, tremando il corpicino, muouersi à poco à poco, & ripigliare l'anima. Alhora questo santo huomo pigliò il fanciullino per la mano, & lo rendette a suo padre viuo, & sano. E adunque manifesto, Pietro, che questo miracolo non fu fatto in potestà, che gli fusse stata concessa da Dio, ma prima s'inginocchiò, domandando al Signore la gratia per poterlo fare, & cosi l'ottenne con la santa oratione.

S. Benedetto, cō l'oratione resuscita vn morto.

PIETRO.

Manifesta, & certa cosa è stare à punto come me l'hauete detta, perche le parole, che voi mi hauette messo innanzi, l'hauete prouate co i fatti. Ma vi priego hora di nuouo, che voi mi dichiariate, se gli huomini santi ottengono da Dio tutte le cose, che vogliono, & se impetrano tutto quello, che loro desiderano di ottenere.

Domāda se gli huomini santi ottengono da Dio tutte le gratie che loro gli domādano.

GREGORIO.

Chi sarà quello, Pietro, che sia mai in questa vita di maggior gratia, & piu da Dio essaltato in alto, che l'Apostolo Paulo? Ilquale essendo stimolato dalla carne, pregò tre volte pciò Dio, & nondimeno non potette ottenere quello, che volse? Perilche è di necessità, che io ti narri qualche cosa del venerabile nostro padre Benedetto, ilquale volse anchora egli dal Signore di quelle cose, che non posette impetrare, però stammi a vdire.

Risposo al di sopra.
11. *Cor.* 12.

COME S. SCHOLASTICA SORELLA di S. Benedetto fece piouere. Cap. XXXVI.

QVesto nostro santissimo huomo Benedetto hebbe vna sorella, laquale (essendo

dò ancora fanciulla) fu dedicata a seruitij di DIO omnipotente, & fatta monaca, & si chiamò Scolastica. hora questa haueua di consuetudine ogni anno vna volta di venire a visitare S. Benedetto, & arriuata ch'ella era, questo huomo di Dio l'andaua a trouare ad vna possessione, che era del monasterio, & non molto discosto dalla porta. Venne vn giorno Scholastica, secondo il costume suo a trouare S. Benedetto a quel luogo del monasterio, doue andò questo suo venerabile fratello, con alquanti de suoi discepoli, & quiui consumando tutto quel giorno insieme in laude di Dio, & ragionamenti dolci, & diuini, i quali prolongorono tanto, che venendone la oscura notte, feceno insieme refettione, & essendo ancora a mensa, & fra loro hauendo santi ragionamenti, l'hora si venne a far tanto tarda, che questa sua venerabile sorella monaca lo pregò, dicendogli; fratello mio io ti addomando questa gratia, che questa notte tu non ti parta di qui, acciochè noi possiamo tutto questo tempo, che ci resta fino a domattina dispensarlo in parlare insieme de gaudij della vita celestiale. alla quale egli rispose; sorella mia, che cosa è quella, che tu mi domandi, hora non sai tu che io non posso stare fuora

Scholastica sorella di S. Benedetto.

del monasterio ? Et quando Santo Benedetto disse queste parole, era il tempo tāto bello, & sereno, che non si saria pure trouato vn nugolo in tutta l'aria. Allhora la santa monaca vdendo le parole di suo fratello, che ciò le negaua, pose le dita delle mani sue intrecciate insieme sopra la mensa, & il capo suo sopra le mani, pregando l'omnipotente Dio, che le facesse questa gratia. Et stando cosi alquanto, alzò dipoi su la testa dalla mensa, che l'haueua tenuta giu in oratione, & in vn subito, vennero tanti baleni si profondi tuoni, & tanta grā pioua, & tempesta, che ne il venerabile Benedetto, ne li suoi monaci, ch'erano quiui presenti con lui potettero trarre il piede fuora di casa, doue loro erano. Quella santa monacha abbasò giù il capo sopra la mensa, & lo pose fra le sue mani, doue sparse si gran fiume di lachrime, che con quelle ella impetrò da Dio che la serenità del cielo subito si conuertisse in tanta pioggia, che il suo fratello non potesse vscire di quella casa, doue egli era. Et sappia, Pietro, che quella grā pioggia, non venne più tardi punto, che quādo ella hebbe finita l'oratione, sopra la mensa, ma tanta fu la conueniētia dell'oratione, & della pioggia, che à vn tratto leuando su il capo della mensa, nel medesimo momento, cominciò a tonare, & dipoi

Scholastica ottenne da Dio che pioueſſe con l'oratione.

poi

poi a piouere. Per ilche quell'huomo di Dio Benedetto vedendo, infra tanti baleni, tuoni, & inondatione di acqua non potere altrimenti tornare al monasterio, contristandosi, si dolse di lei, & le disse, Dio te lo perdoni, sorella mia, hora che è questo, che tu hai fatto? al quale essa rispose, Ecco fratello mio io ti pregai, & tu non mi volesti esaudire, pregai il mio Sig. & egli mi ha udito, al presente se tu puoi andartene io son contenta, & lasciãdomi qui, tornatene, se tu puoi al tuo monasterio; & egli allhora non potendo uscire fuora di casa, non volendo prima rimanere bene volentieri, rimase quiui dipoi contro a sua voglia. Et così tutta quella notte vegghiarono insieme, senza mai chiudere occhi, parlãdo al continouo fra di loro cose spirituali, in tanto, che si satiarono insieme di santi & buoni ragionamenti, che eglino hebbono fra di loro. Per ilche ricordati di sopra Pietro, che io ti dissi, che santo Benedetto haueua voluto anche egli delle cose da Dio, che non l'haueua potute hauere, perche se noi haremo riguardo alla mente di questo venerabile huomo, non è dubio alcuno, che egli non hauesse voluto quel tempo sereno, & bello, che era, quando egli uscì del monasterio; ma contro a questo ch'egli desideraua, in virtù di Dio onnipotente più possette

S. Benedetto volse da Dio cose che egli non possette ottenere.

ſette il miracolo della domanda, che fece nel petto ſuo quella ſanta donna: ne queſto anche mi pare fuſſe fatto inconuenientemente, che quella donna, che deſideraua di godere i dolci ragionamenti delle coſe di Dio, per la bocca del ſuo fratello, ilquale perciò deſideraua di vedere a faccia a faccia, fuſſe eſaudita prima da Dio, perche ſecõdo la parola di Giouāni Euāgeliſta, DIO è charità, & per giuſto giudicio del Sig. quella piu poſſette, pche più amò.
Ioan. 4.

PIETRO.

Io confeſſo, & mi è piacciuto molto, quanto mi hauete detto.

COME SANTO BENEDETTO vidde l'anima di Scholaſtica ſua ſorella andare in cielo. Cap. XXVII.

GREGORIO.

LA mattina appreſſo la detta venerabile Donna ſe ne ritornò alla ſua cella, & S. Benedetto al ſuo monaſterio. Dopò il terzo giorno eſſendo queſto ſantiſſimo huomo nella ſua cella, alzando gli occhi verſo il cielo, vidde l'anima della medeſima ſua ſorella Scholaſtica vſcita del ſuo corpo, in ſpecie di colomba

lomba, andare al cielo, & allegrandosi molto di tanta sua gloria, ne rendette somme gratie a l'onnipotente DIO, ne gli suoi hinni, & cantici spirituali. Et incontinente fece ciò manifesto a suoi monaci, iquali subito mandò a leuare il corpo santo della sua cella, & portarlo quiui al suo monasterio, & lo fece mettere in vna sepoltura, che egli haueua fatta fare per se. Per ilche aduenne, che come la mente di questi santi huomini al mondo era sempre stata vnita nelle cose di Dio, così ancora li corpi loro fussino doppò la morte congiunti in vn medesimo sepolchro.

COME SANTO BENEDETTO *vidde tutto il mondo in vn piccolo raggio di Sole. Et come vidde l'anima di Germano Vescouo di Capua morto.*

Cap. XXXVIII.



N'altra volta era solito p vna sua cõsuetudine venire a visitare q̃sto nostro venerãdo S. Benedetto, Seruando Diacono, Abbate, (nelle parti di cãpagna) di q̃l mo-

nasterio, ch'era stato gia edificato da Liberio Patritio, & cosi frequētaua il suo monasterio, accioche si come questo venerabile Diacono era molto caldo nella dottrina della gratia celestiale, potessino (ritrouandosi insieme tutti a dua) godere scambieuolmente delli dolci ragionamenti di vita eterna, & cosi delli dolci, & suaui cibi della patria celeste; iquali cibi per allhora non possendo presentialmente hauere, almanco sospirando fra loro gli venissino à gustare. Hora hauendo loro prorogato in questi dolci ragionamenti buona parte della notte, & ricercando hora mai la stagione, che ei se ne andassino a riposare, l'huomo di Dio Benedetto se n'andò a dar quiete al corpo suo nella parte di sopra di vna torre, che era quiui, & nella parte di sotto di detta torre si andò a riposare Seruando Diacono: dalla cui stanza nondimeno si poteua salire alla parte di sopra di detta torre, doue era il santissimo padre Benedetto. Et nella piazza innanzi a detta torre vi era una stanza molto grande, nellaquale i discepoli de l'vno, & de l'altro di questi venerandi huomini si riposauano. Hora essendo santo Benedetto in detta torre, & riposandosi hora mai i frati, & egli senza altrimenti dar quiete al corpo suo, ma preuenendo l'hora del fare oratione, se n'andò a vna finestra di detta

torre,

torre, col cuore suo sempre volto a Dio, & subito (sendo gia mezza notte) guardando vidde, che vna grande & sparsa luce haueua cacciato via dalla parte di sopra verso il cielo le tenebre della notte, & tutta volta la stagione farsi piu chiara, con tanto splendore, che detta luce, che splēdeua nelle tenebre, vinceua col suo splendore il giorno. la onde, ne seguì vna cosa di gran marauiglia da questa luce, che egli vedeua: perche (come dipoi questo santo huomo narraua) tutto il mondo ancora comparse, & fugli appresentato insieme dinanzi a i suoi occhi, come egli fusse raccolto sotto vn de i raggi del Sole, ilquale venerabile padre, mentre, che egli haueua fitto ogni forza, & sottigliezza de gli occhi suoi nello splendore di questa luce tanto chiara, vidde l'anima di Germano Vescouo di Capua, in vna sfera di fuoco, laquale gli Angioli del Paradiso portauano in cielo. Ciò veggendo questo santo huomo, & volendo ad ogni modo hauere testimonianza di questa visione sua, & di questo tanto grande miracolo, chiamò per nome, Seruando Diacono, due, & tre volte fortemente, & con alta voce, ilquale si conturbò assai per l'insolite grida, & voci di questo huomo di Dio, nondimeno subito andò di sopra, guardò, & vidde vna piccola

parte di quella luce, laquale tanto grande haueua di già veduto santo Benedetto, ilquale contò per ordine à Seruando (che ne staua stupefatto) tutta questa visione, & miracolo. Et incontinente mandò al castello di monte Casino a dire a Theoprobo buona & santa persona, che subito mandasse quella medesima notte vno a Capua, ilquale intendesse bene quello, che fusse di Germano Vescouo, & che al ritorno di chi andaua, gli mandasse a dire il tutto, ilche fu subito fatto, & colui, che andò à Capua trouò che il Reueren. Vescouo Germano era vscito di questa presente vita, & ricercádo con diligentia, quando ei fusse morto, & a che hora, trouò, che nel medesimo momento era stata la sua morte, che questo huomo, & santo seruo di Dio vidde, che gli Angeli portauano l'anima sua in paradiso.

PIETRO.

Molto marauigliosa cosa, & di sommo stupore, mi pare tutto quello che mi hauete racconto, ma quello, che hauete detto vltimaméte, che fusse condotto tutto il mondo innanzi a gli occhi di questo tanto venerabile huomo, quasi ei fusse raccolto sotto vn solo raggio del Sole, cosi come mai in vita mia non ho simil cosa prouato, cosi anche da per me stesso non

posso cõietturare, per qual via, ò p qual'ordine, ò modo possa stare, che tutto il mondo possa essere veduto da vn'huomo solo.

GREGORIO.

Habbia Pietro, per cosa certa & ferma q̃llo, che io ti parlo, che a l'anima, che vede Dio suo creatore, paiono tutte l'altre creature picole, & cosi qualunche poco ella vede della luce, del suo creatore, piccolo, & corto sarà tutto quello che Dio ha creato, percioche in quella luce della intima, & segreta visione di DIO, l'anima lascia andare se stessa: & tanto si spande & si dilata in DIO, ch'ella diuẽta assai maggiore, che non è tutto il mondo. Et però l'anima di colui, che vede DIO, si viene a dilatare & allargare sopra se medesima. Et quando poi ella è rapita nel lume di DIO, si va allargando nelle cose, che ella ha dentro di se, & sale sopra di se, & cosi mentre, che esaltata, & posta in alto considera se stessa, comprende, & conosce, quanto sia minima & breue cosa quella, ch'ella non poteua conoscere, quando prima ella staua in luogo basso. Questo nostro huomo di DIO adunque, che vedeua la sfera del fuoco, & gl'Angioli, che andauano in cielo, non poteua, senza dubbio vedere queste cose se non nel lume di DIO. Che marauiglia

In che modo vn'huomo puo vedere insieme tutto il mondo.

glia adunque ti pare egli vidde innanzi a ſe raccolto tutto il mondo, ilquale eſſendo ſolleuato da queſte coſe mondane, per il lume della ſua mente, fu rapito fuora del mondo. Ma in cio che tutto il mondo ſi dice, che fu raccolto dinanzi a gli occhi ſuoi, non ti dare gia tu ad intendere, che il cielo, & la terra ſi fuſſino abbreuiati, ò ſcortati, ma ſi bene che l'animo di colui, che guardaua, ſi allegrò di ſorte, che eſſendo rapito in Dio, ſenza difficultà alcuna, poſſette vedere tutto quello, che è ſotto Dio, & però da quella luce, che riſplendette di fuora, a gli occhi ſuoi, procedette la luce di drento, nella mente ſua, laquale gli moſtrò, hauendo rapito l'animo di chi guardaua alle coſe di ſopra, quanto erano piccole tutte le coſe di ſotto.

PIETRO.

E mi pareua di non hauere inteſo, cō mia vtilità quello, che voi mi haueui narrato, poiche per la mia poca capacità voi eri tanto creſciuto nel dire, ma poi che voi hauete dichiratomi queſta coſa ſi apertamente, & è ſi bene entrata ne l'intelletto mio, io vi prego hora, che voi non vi partiate da l'ordine del noſtro raggionamento di prima.

COME SANTO BENEDETto scrisse la regola de Monaci. Cap. XXXIX.

GREGORIO.

PIacemi, Pietro, ancora di dirti molte altre cose di questo venerabile padre, ma è ben vero, che alquante delle sue me lo andrò passãdo a bella posta, perche io mi affretto piu che posso ꝑ narrarti molti egregij fatti di alquanti altri huomini santissimi. Ma questo in tanto voglio, che tu sappia, che questo huomo di Dio, oltre a tanti miracoli che egli fece al mondo, risplendette piu che mediocremente della eccellentia della dottrina santa. Perche egli scrisse, & messe in opera, la regola, che hanno a tenere coloro, che vogliono fare vita monastica, & solitaria, composta certamente con singolare discretione & con parlare ornato. Gli cui costumi, & vita se alcuno vuole cognoscere piu adentro, & sottilmente, potrà trouare tutti i fatti suoi nella institutione di detta sua regola, perche questo santo huomo non possette insegnare in altro modo, che come era stata la buona & santa vita sua.

COME

COME SANTO BENEDETTO predisse il dì della sua santissima morte. Cap. XI.



El medesimo anno, nelquale il venerabile padre Santo Benedetto era per vscire di questa presente vita, predisse il dì della sua santissima morte, a certi discepoli, che conuersauano insieme con lui. Et cosi a certi altri, che stauano discosto, & fuora del suo monasterio, & a quegli, che erano familiarmente con lui, come dicemmo di sopra, comandò, che cio tenessino secreto, & a quegli, che stauano discosto fuora del monasterio, dette anche loro il segno, che egli mostrarebbe quando l'anima vscisse del suo corpo. Hora sei giorni innanti che ei morisse, comandò, che fusse aperta la sua sepoltura. Et cosi subito, venendogli la febre, cominciò con essa, ad hauere fastidiosi caldi, iquali egli sopportaua con molta molestia, & fatica, & aggrauando la sua malatia ogni dì più, il sesto giorno si fece portare in Chiesa da suoi discepoli, & quiui fortificò la partita sua di questo mondo, col pigliare il santissimo corpo & sangue del nostro Signore Giesu Christo. Et cosi sustentando le sue

debili membra infra le mani de gli suoi discè poli dilettissimi, drizzando le sue mani & gli occhi al cielo, & orando, rese l'anima sua a Dio: Et nel giorno, che egli morì, apparue in dua suoi frati, a vno ch'era in cella, & ad vno altro, che staua molto discosto da questo suo monasterio, vna visione non punto differente, laquale era tale. Che a l'vno, & a l'altro pareua di vedere vna via molto lunga, da ogni lato della quale erano appiccati diuersi, & ricchi palij, & tapezzarie, & cosi luminari & lampade senza numero, che erano tutte accese, & splendenti, & questa via si partiua diritta dalla cella di questo santissimo huomo Benedetto, & dirizzandosi verso Oriente, se ne andaua fino in cielo, sopra la quale staua vno huomo di habito venerando, & con veste addosso molto nobile, ilquale domandò loro, che via si bella fusse questa, che ei guardando, alquale risposono, che non lo sapeuano, & egli a loro, Sappiate, che questa è la via, per la quale Benedetto huomo tanto diletto da Dio è asceso in cielo, per la quale visione quegli santi huomini viddero la morte di Santo Benedetto, come haueuano visto i suoi discepoli, che erano stati presenti, & cosi quegli, che erano assenti ciò viddero, & conob-

S. Benedetto muore,

bero

berò al ſegno, ch'egli haueua predetto loro.
Hora il corpo ſuo lo portarono alla chieſa di
Santo Giouanni Battiſta, che egli haueua fatto fare nel luogo, doue egli haueua già rouinato lo altare di Apollo. ilquale ſantiſſimo huomo Benedetto non ſolamente quiui, doue è il ſuo corpo, ma anchora a Sublato in quella ſpelonca, doue prima egli habitò, moſtra, & fa fino a i tempi d'hoggi, molti miracoli, ſe imperò la fede di coloro lo merita, che addomandano la gratia.

Sepoltura di S. Benedetto.

COME VNA DONNA, CHE era pazza, entrò nella Spelonca di ſanto Benedetto, & fu libera. Cap. XLI.

POco tempo fa interuenne queſto che io intendo di narrarti. Vna donna, che era fuora della mente, hauendo perſo il ſentimento affatto, andaua vagabonda il giorno & la notte, per monti, valli, ſelue, & campagna. Et non pigliando mai ripoſo al corpo ſuo, quiui alla fine ſtracca ſi ſtaua doue la ſtanchezza la conſtringeua a ripoſarſi. Hora vn giorno andando aſſai, & troppo errãdo, & trouandoſi fuora di modo ſtracca, giunſe alla ſpelonca, doue già il padre Santo Benedetto haueua

ua nelli ſuoi primi anni, fatto penitentia, nella quale ſenza altrimenti penſare quello, che ella ſi faceſſe, entrò, & vi ſtette tutta vna notte, ſuegliandoſi, vſcì fuora della ſpelonca, ſana così de' ſentimenti ſuoi, come ſe mai haueſſe hauuto pazzia alcuna nel ſuo capo, & coſi ſtette di poi, mentre che ella viſſe, in buono ſtato di ceruello, per la gratia che le haueua fatto Santo Benedetto in quella ſua ſpelonca ſantiſſima.

PIETRO.

Che vogliamo noi dire, che ſia, che noi conoſciamo, che nelle gratie che noi riceuiamo da Santi, molte volte non ne fanno tante, doue ſono ſepolti i corpi loro, quante ne dimoſtrano per le reliquie. Qui facendo piu ſtupendi miracoli, doue non ſono i corpi loro proprij.

GREGORIO.

Doue, Pietro, li ſanti Martiri ſono ſepolti, ò giaceno nelli loro corpi non è dubbio alcuno, che faccino de ſegni, & poſſino moſtrare molti miracoli, come fanno a coloro, che nelle loro neceſſità con pura mente gli domãdano gratie, Ma perche può accadere facilmente, che dalle menti de gli huomini infer-

mi,

mi, & di poca fede si dubiti, se quegli tali Santi siano quiui presenti, per esaudire, addomanda loro gratie, doue è manifesto, che ne gli loro corpi non ne sono, quiui è necessario, che loro mostrino maggiori segni, massime doue la mente inferma de gli huomini può dubitare della presentia loro. Ma la mente di coloro, che è fissa in Dio, tanto più per fede viene a meritare, quanto ella conosce, che in quel simile luogo, non vi siano corpi di santi, & nondimeno non mancare detti Santi di esaudire quegli, che con fede gli domandano la gratia. Onde essa verità (Christo) per accrescere la fede a suoi discepoli, disse. Se io non mi partirò, lo Spirito Santo non verrà a voi. Perilche essendo cosa chiara, che lo Spirito Santo proceda sempre dal padre, & dal figliuolo, perche contro il figliuolo dice di partirsi, accioche lo Spirito Santo venga, che mai si parte dal figliuolo? perche i discepoli, che erano soliti di vedere Giesu Christo, Signore nostro in carne, desiderauano sempre di vederlo con gli occhi corporali. Et però ben dice loro, se io non mi partirò da voi, lo Spirito Santo non verrà, volendo per simili parole apertamēte dimostrare, se io non toglio via il corpo mio di carne dal cōnspetto de miei discepoli, non mostre-

rò

rò loro mai, quale sia l'amore dello spirito, & per fin che voi non lasciate di vedermi corporalmente, non imparerete mai di spiritualmente amarmi.

PIETRO.

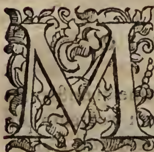
Mi piace molto le ragioni che mi hauete detto.

GREGORIO.

Hora mai è tempo di far fine al nostro ragionamento, accioche se noi vorremo poi attendere a ragionare de miracoli d'altri santi huomini noi possiamo meglio (facendo vn poco di silentio) riparare le forze, del parlare, che noi habbia a fare.

Il fine del secondo Libro.

LIBRO TERZO
DE' DIALOGHI
DEL B. GREGORIO
PAPA.



Entre che noi ci affattichiamo di far noto altrui gli fatti di questi nostri paesi vicini, noi venghiamo a lasciare indrieto le gran virtù, & miracoli di coloro, che sono stati innanzi a questi tempi, in modo, che ci pare, che ci sia cascato della memoria il raro miracolo di Paulino Vescouo della città di Nola, ilquale superò molti (de quali noi ci ricordiamo,) & di virtù, & di antichità. Ma ritornando di presente a ordine della materia, da noi lasciata, andremo stringendo, & descriuendo tutto con più breuità, che noi potremo. Percioche, come l'operationi, de gli buoni & santi huomini sogliono piu tosto essere conosciute da quelli, che sono similmente, & di costumi, & di santa vita. Venne a gli orecchi di certi nostri antichi monaci, che an-

Gli huomini buoni conoscano gli giusti, & santi.

dauano drieto alle pedate de gli huomini giusti il celebre, & famoso nome del venerabile huomo Paulino, gli admirandi fatti, & virtù delquale furono loro essemplari; per addrizzargli in su gli studij, che loro hauessino a tenere, per instruttione della vita loro, alle antichità, & bontà de quali siamo stati necessitati di così credere al certo, come se quello, che loro, ci diceuano noi medesimi l'hauessimo veduto con gli occhi nostri.

DI SANTO PAVLINO VESCOuò di Nola. Cap. I.



Essendo stata al tempo de gli crudelissimi Vandali guasta, & posta a sacco tutta Italia, & in particulare nelle parti di Campagna, & essendo stati menati via molti di questa terra ne paesi di Affrica, questo huomo di Dio Paulino dette & donò per Dio a prigioni, poueri, & gente bisognosa tutto quello che possette ritrouare nel suo Vescouado. Et hauendo dato via ogni cosa in tanto che non gli era rimasto cosa, che nó hauesse data à poueri per l'amor di Dio, vene vn giorno a lui vna certa vedoua, laquale gli disse, come vn suo vnico figliuolo era stato menato

Paulino daua per Dio a i prigioni, & poueri tutto qllo che si trouaua.

via prigione in Affrica, dal Genero del Re de Vandali. Et così molto afflitta domandaua à Paulino tanti danari, ch'ella il potesse riscuotere dalle mani di quello genero del Re, se pure anco lui si degnasse di volergli pigliare, & fargli gratia, che lui tornasse a casa sua. Quell'huomo di Dio vedendo questa pouera donna tanto tribulata, cercando se gli era rimasta cosa alcuna per casa, per dargliela, & consolarla, & non si trouando altra cosa, se non se stesso, rispondendo à quella donna, che gli domãdaua, le disse. Buona donna, non mi è rimasto cosa alcuna, che io ti possa dare, ma son ben contento, quando tu cosi voglia, che tu ti vaglia della persona mia, & cosi mi puoi tor re, & far conto, che io sia tuo seruo, & che tu possa fare de fatti miei a tuo modo. Et perche tu possa rihauere il tuo figliuolo, puoi dare me in seruitù in luogo suo. Laqual cosa vdendo questa buona donna di bocca di cosi venerabile, & si buono huomo, credette che egli ciò dicesse più presto per dileggiarla, che per compassione che egli ne hauesse. Ma cosi come eloquentissimo ch'egli era, & fino da fanciullo conuersato negli studij delle buone lettere, presto persuase a quella donna che dubitaua, che egli la vccellasse, ch'ella credesse, quanto le diceua. Confortandola,

la, a volere dargli se medesimo, se bene lo cònoſceua per Veſcouo, in ſeruitio, & cambio di ſuo figliuolo. La onde la buona donna cieca de l'amore del ſuo figliuolo, accettò l'inuito del Veſcouo. Et coſi tutti dua di compagnia, paſſando il mare, ſe n'andarono in Affrica, & andarono nella terra doue ſtaua queſto genero del Re de Vandali, padrone del ſuo figliuolo. Hora vedendolo lei vn giorno andare per la terra ſe gli gittò a piedi, & con grande humiltà lo cominciò a pregare, che le voleſse rēdere, & donare queſto ſuo vnico figliuolo, che egli haueua menato ſchiauo d'Italia. ilche vdendo queſt'huomo barbaro, gonfiato di ſuperbia, & enfiato di allegrezza di queſte proſperità tranſitorie, non ſolo non lo fece, ma diſprezzò di ſtarla à vdire. Et allhora queſta vedoua vinta dalla pietà verſo il ſuo figliuolo, non reſtando di ſupplicarlo diceua; ecco io ho menato d'Italia queſt'huomo, ilquale piacciati di pigliarlo in luogo, & cambio ſuo, vſami (ti prego) queſta pietà, & rendimi queſto mio vnico figliuolo. Queſto barbaro huomo voltando gli occhi allo ſcambio, ch'ella pure replicaua, & parendogli huomo di bella, & buona apparenza, gli domandò, che arte ei ſapeua fare, alquale queſto huomo di Dio Paulino riſpoſe, certo io non ſò fare arte

Paulino paſſa in Affrica per eſſero ſchiauo in luogo di vn ſuo diocesano prigione.

Paulino dice, che s'intende di fare l'orto.

alcuna, se non ch'io m'intendo di lauorare bene vn'horto, ilche sentendo quel genero del Re, prese Paulino molto volontieri, vdendo, che ei sapeua si bene coltiuare gli horti, & rendette alla vedoua il suo figliuolo. laquale subito con lui partendosi di Affrica, se ne tornarono in Italia a Nola, & Paulino fu messo alla cura di lauorare vn giardino, alquale questo genero del Re andaua spesso a essercitio, & parlando, quando ei vi andaua, con Paulino suo hortolano & parendogli, che nel parlare riuscisse bene, & hauendolo per vn sauio huomo, cominciò a lasciare andare quanti amici, & familiari egli haueua, & se n'andaua frequentemente a questo suo giardino a parlare con questo suo hortolano, piacendogli molto, & satisfacendoli i suoi ragionamenti. Et cosi per vna vsanza ogni mattina Pauolino, quando questo suo padrone era a tauola a mangiare, gli portaua dell'insalata, & altre herbe verdi de l'horto secondo la stagione. alquale subito era dato la sua prouisione di pane, & se ne ritornaua a l'horto a fare il suo essercitio. Et continuando di cosi fare qualche tempo, vn giorno essendo con questo suo padrone, & parlando in luogo secreto, gli disse. Guarda quello che fai, & prouedi, come ti pare che il Regno de Vandali si debbe ordinare, perche

Paulino ortolano.

che il Re presto, & di qui a poco si a morire. il che vedendo costui che era amato dal Re sopra tutti gli altri subito glielo riuelò, & gli mostrò, che questo glielo haueua detto il suo hortolano, che era vn'huomo molto prudente. laqual cosa vdita dal Re subito gli disse, io vorrei vedere questo huomo, dalquale tu mi parli, alquale il genero suo, padrone a tempo del venerabile Pauolino, rispose, ogni mattina in su l'hora del desinare, per vna vsanza mi porta insalata, & altre herbe per il bisogno di casa, io (Se cosi ti pare) farò, che ti porti quì quando tu sarai a tauola quelli herbaggi, che egli è solito portare à me, accioche tu conosca in viso costui, che mi ha detto tutto quello, che io ti ho referito, & cosi rimasono insieme. Hora desinando il Re, venne Paulino a tauola con le sue herbe al solito, & come il Re lo vidde in faccia, subito gli entrò vn gran tremore addosso, & chiamato a se il padrone di Paulino, ch'era suo genero, gli palesò vn secreto, che fino allhora haueua tenuto in se, ne l'haueua reuelato ad altri, & gli disse, egli è vero tutto quello che tu hai vdito, perche questa notte passata io ho veduto piu giudici, che sedeuano, come se volessino darmi la sententia contro, infra quali sedeua costui ancora, & il bastone della mia signoria giu-

Paulino predice la morte del Re de Vãdali.

dicorono, che mi fuſse tolto di mano. Ma fa vna coſa, domandagli, chi egli è, perche io non poſso penſare per nulla, che vn'huomo, come coſtui di tanta ſtima poſsa eſsere plebeo, ò vile come noi lo veggiamo. Allhora il genero del Re menò da parte Paulino, & gli domandò, che egli gli diceſse, chi egli era, & che conditione fuſse la ſua, alquale queſt'huomo di Dio diſse, io ſono tuo ſeruo, & ſono per iſcambio del figliuolo della vedoua. & domandandogli con inſtantia, che egli diceſſe non chi egli era, ma che eſſercitio era il ſuo nella terra ſua, & queſto replicandogliene più volte, & ſtringendolo a dirgliene, alla fine queſto venerabile huomo Paulino conſtretto da tanti ſcongiuri, & hora mai non potendo più negare, ma moſtrare, chi egli fuſſe, gli diſſe, come egli era ſtato Veſcouo. il che ſentendo dire il ſuo padrone, hebbe in ſe gran timore, & con non poca humiltà ſe gli offerſe, dicendogli. Domandami tutto quel che tu vuoi, ſi che tu torni a caſa tua con molti doni, che io intendo di darti, per riſtorarti de l'eſſere tu ſtato in queſti paeſi per ſeruo. Allhora Paolino gli riſpoſe, & diſſe, vn beneficio & vna gratia ſola ti addimando, & che tu mi puoi fare. Et queſto è, che tu mi doni, & relaſſi tutti li ſchiaui, & ſerui, che tu tieni della terra mia.

Allhora

Allhora per comandamento del Re si cercò subito per tutta l'Affrica di quanti se ne poterono trouare, & furono fatti liberi, & per satisfattione di Paulino, che era stato seruo, & trattato vilmente, se gli caricarono più naui di grano, & altre robe, & insieme con gli huomini del suo paese, se ne ritornò a Nola sua città. Et non molto dipoi, il Re dei Vandali si morì, & perse il bastone della sua signoria, ilquale gli haueua concesso per danno, & rouina de l'anima & corpo suo, & per correttione degli cattiui Christiani. Et così aduenne che questo seruo di Dio Paulino predisse la verità, & dandosi solo per seruo, se ne ritornò libero, con molti alla sua terra a imitatione di Giesu Christo, nostro Saluatore, ilquale pigliando habito & forma di seruo libe rò noi dalla seruitù del peccato, l'essempio del quale seguendo Paulino, si fece solo a tem po, & volontariamente seruo, acciò che egli tornasse dipoi libero con molti a casa sua.

Paulino se ne torna à Nola cō tutti li prigioni del suo paese.

PIETRO.

Come gli interuiene, che io da cose, che io non possa imitare, e fare sappiate, che mi viene più voglia di piagnere, che di parlare.

Del medesimo Vescouo Paolino.

GREGORIO.

Alla morte di Paolino vno terremoto fece tremar il suo letto stãdo ferma tutta la casa.

Sappia, Pietro, che la virtù di questo seruo di Dio Paolino fu di molto grande valore della cui morte, e scritto appresso alla sua Chiesa, di Nola, che patendo di male di fianco & condotto per tale infirmità alla fine della vita sua, & venendo vno grande terremoto, tutta la casa sua stette ferma, & non si mosse punto, solo il letto, nel quale egli giaceua infermo, tremò fortemente, di sorte che tutti quelli che furono presenti alla morte sua, si spauentarono in tanto quella santissima anima pasò di questa vita. Et cosi nacque, che tutti quelli, che si trouorono a vedere la morte di Paulino, hebbono gran paura & come ti disse di sopra la virtù di questo huomo di Dio fu molto grande, & diuina. Hora, quando cosi ti piaccia, io me ne verrò a narrarti de miracoli fatti fuora di questi paesi, i quali sono di gia conosciuti da molti & io piu tempo fa, gli ho vditi da persone molto da bene, & religiose, di modo che non habbiamo di cio a stare in dubbio alcuno.

DEL

DEL SANTISSIMO GIOuanni Papa. Cap. II.

AL tempo de Gotthi, Andando Papa Giouanni, huomo santissimo, & pontefice di questa Chiesa di Roma, à Giustino il Vecchio Imperadore di Constantinopoli, giunse nelle parti di Corintho in Grecia doue gli fu necessità di trouare vn cauallo, per caualcarlo a viaggio, ilche vdendo vno gentil'huomo del paese gli dette vn suo cauallo, tanto mansueto, & piaceuole, che non lo lasciaua caualcare ad altri, che alla donna sua, & glielo proferse con questi patti però, che come piu innanzi di quiui aggiongeua in luogo doue ei ne trouasse vn'altro a proposito per suo caualcare douesse rimandare questo suo indrieto; Et cosi detto Papa Giouanni andò innanzi sopra quel cauallo fino a vno certo luogo, doue trouandone vn'altro subito rimandò indrieto quello che gli era stato accomodato da quel gentile huomo. Hora egli accade, che di quiui a poco alla donna di questo gentil'huomo occorse di caualcare, & volendo montare sopra di questo suo cauallo, che solea già essere tanto mansueto, & piaceuole, detto cauallo non voleua per nulla,

DEL BEATISSIMO AGAbito Papa. Cap. III.

NOn molto tempo di poi, ricercan così le cose de' Gotti, Agabito Papa, & rettore d q̃sta santa fede Romana, laquale per la gratia di Dio noi gouerniamo, andò allo Imperadore Giustiniano, alquale vn giorno, essendo anchora in viaggio partì Grecia fu menato acciò gli rendessi la sanità, vn muto & zoppo, non poteua, ne parlare, ne manco leuarsi di terra, & li suoi parenti con grandi pianti glielo menarono, a quali questo Santo Pontefice con sollecitudine domandò, se loro haueuano fede, ch'egli lo potesse sanare, e dicendoli questi suoi propinqui, che nella virtù di Giesu Christo, & per l'autorita di Sã Pietro Apostolo, che haueua certa credenza, che egli l'hauesse a guarire & a dargli la sanità. Allhora questo santo huomo subito si messe in oratione, & celebrando la santissima messa, offerse il Sacrifitio nel cõspetto di Dio onnipotẽte, laqual finita, ch'ella fu, & partẽdosi da l'altare, andò là da l'infermo, & lo prese p mano, & ess ẽdo q tutto il popolo, che vedeua cõ gli occhi suoi rizzò subito da terra q̃l zoppo, in su li suoi ꝑprij piedi, & mettẽdoli in bocca

Agabito Papa curò vn zoppo, e mutolo.

il corpo consecrato di Giesu Christo, & communicandolo, la lingua sua stata tanto tempo muta, & senza parlare cominciò a fauellare, col benedire Dio, di tanta gratia fattagli. Delche marauigliandosi tutti cominciorono per allegrezza a piangere empiendosi le loro menti, di paura & riuerentia considerando quello, che Agabito Papa hauea fatto in virtù del Sig. & con l'aiuto di Santo Pietro Apost.

DI DACIO VESCOVO DI Milano. Cap. IIII.

AL tempo dell'Imperadore Giustino detto di sopra, andãdo Dacio Vescouo della città di Milano in Costantinopoli, chiamato là per le facende della fede christiana, giunse a Corintho, doue facendo cercare di vno allogiamento capace, & buono, per poterui allogiare dentro con la sua famiglia, che l'haueua grande assai, & trouandosi con difficultà essendo egli anchora assai discosto guardando, vidde vn casamento di ragioneuole grandezza, & comandò che quello fusse messo a ordine & essendogli detto da gli huomini di quel luogo, che non vi starebbe, perche erano molti & molti anni, che tale casa era habitata da diauoli, & che perciò staua vota a quali

li rispose. Dacio anzi per questo douiamo noi allogiare in cotale casa, massime habitandoci gli spiriti maligni non lasciando habitare dagli huomini. Et subito comandò, ch'ella fusse messa a ordine di quanto bisognaua, & con sicurezza grande di animo vi entrò dentro, sendosi messo a ordine di stare a ogni battaglia, & altro che potesse fargli il diauolo. Et così la sera cenato ch'egli hebbe, & andato sene a dormire, Ecco la sula mezza notte, questo maligno spirito venne, & con voci alte, e smisurate, & con strida crudelissime rughiando come Lione, belando come peccora, ragghiando come asino, fischiando come serpente, stridendo come fanno i porci, & topi a quali romori, & voci si pazze, subito Dacio si sueglio, & leuando si fu adirato fuora di modo contro a questo maligno spirto, cominciò a gridare cō alta voce, a dire, Hor quanto ti sta bene il male, che tu hai? Hor quanto ti sta bene il male, che tu hai? hor sei tu quello, che dicesti, io porto la sedia mia a l'Aquilone, e sarò simile allo altissimo. Ecco per la tua superbia tu sei fatto simile a i porci, topi, & asini, & tu, che indegnamente volesti assimigliarti a Dio, ecco secondo, che tu meriti, sei fatto simile alle bestie, per lequali parole tanto nere & piene di calumnia questo maligno

Dacio Vescouo parla al demonio.

ſpirito ſi conturbò, & vergognò molto ſenten doſi rinfacciare la caſcata ſua di paradiſo. Ma dimmi perche non ſi haueua egli a vergo gnare, che dipoi non hebbe ardire di entrare più le voci di quelli animali, come fino a quiui era ſolito? Et coſi dipoi detta caſa douentò habitatione di fede, e perſone buone, perche entrandoui Dacio, che era veramente fedele, ſubito ſi partì di quella il bugiardo ſpirito, & infedele. Ma horamai fia bene, che noi laſciamo andare le coſe fatte per tempi adrieto, & torniamo a parlare delle virtù che ſono ſtate moſtrate, & fatte da gli homini ſanti, de i noſtri tempi.

Dacio Veſcouo fece habitabile vna caſa, che era occupata dal diauolo.

PIETRO.

Habbiamo noi a credere, che queſto venerabile Veſcouo faceſse queſto con la fede, ò con la ſantità ſua.

GREGORIO.

Secondo, che io conoſco per altre virtù, ch'egli operò, mi penſo, che queſta coſa contro a queſto maligno ſpirito la faceſse con la fede ſua grande.

DI

DI SALVINO VESCOVO di Canosa. Cap. V.



AL quanti religiosi huomini da bene, tenuti in gran pregio nelle parti della prouincia di Puglia, mi soleuano fare certa testimonianza di questo, che si diceua per tutto quel paese. Come Sauino Vescouo della città di Canosa per la longa sua età, & vecchiezza haueua perso il lume de gl'occhi, di sorte, che non vedeua cosa alcuna, delquale Vescouo, hauendo inteso Totila Re de Gotthi, c'haueua il spirito di profetia, & non credẽdo, volse per pruoua conoscere quello, che di lui haueua sentito cõ gli orecchi. Hora essẽdo Totila venuto in quelle parti di Puglia q̃sto Vescouo l'inuitò à desinare con lui, & cosi essendo posti a tauola il Re non volse mangiare, ma si pose a sedere alla mano destra di questo venerabile Vescouo Sauino. ilquale volendo bere, & portandogliene vn suo giouane, secondo il loro costume, il Re pian piano distese la mano, & pigliò il bicchiere di mano a quel giouane, e lo porse egli al Vescouo, acciò che a questo il Re conoscesse, se Sauino haueua il spirito di profetia, a porgergli da bere egli, & non il suo giouane. Allhora l'huomo di Dio pigliando il bicchiere,

Sauino cieco conosce il Re Totila, che gli daua bere.

R re,

re, ma non vedendo già chi glie lo porgesse, disse viua questa mano, per laquale parola il Re lieto si vergognò, perche benche il Re fusse perciò scoperto, & che non era quello, che gli solea dare bere, trouò in questo seruo di Dio quello ch'egli andaua cercando.

Hora questo venerabile Vescouo prolungando la vita sua in lunga vecchiezza, il suo Archidiacono acceso da ambitione, & desiderio di acquistarsi questo Vescouato, ordinò di voler torgli la vita con il veleno, & temédo di ciò fare da se stesso, corruppe lo animo di colui, che gli portaua da bere, quando ei mangiaua, con danari, & cosi ordinorono di mescolar il vino col veleno; & venuta l'hora del mangiare, & il Vescouo postosi a mensa, come egli domandò da bere, subito colui, che gliene portaua, prese in mano la potione del vino mescolato col veleno, & glie la portò al quale incontinente il Vescouo venerando, preso c'hebbe il bicchiere in mano, disse. Beui tu questo beueraggio, che tu dai da bere a me. Allhora quel giouane veggendosi scoperto, pieno di paura prese la potione in mano, eleggendo di piu presto berla, & morire, che pátir ne le debite pene, quando si fusse saputo, che egli hauesse voluto auelenare si venerabile, & santo Vescouo. Et volendosi porre

L'Archidiacono di Canosa volse auelenare Sabino.

le,

quel beueraggio a bocca, questo huomo di Dio gli disse, non bere, dallo qua a me, che lo voglio bere io. ma va, & dì a colui, che te l'ha dato, che io beuo il veleno, ma che egli non sarà già Vescouo, & preselo in mano, & fattogli il segno della croce, il Vescouo senza paura alcuna, beuè la potione, & nel medesimo punto, che il Vescouo beuè il beueraggio, lo Archidiacono in altro luogo, doue allhora lui si trouaua, uscì di questa vita non altrimenti, che se la potione del veleno, che beuè il Vescouo, fusse passata per le interiora del suo Archidiacono, alquale nondimeno (per dargli la morte) mancò il veleno corporale, ma lo amazò bene il veleno della malatia sua, nel cospetto & presentia del Giudice eterno.

Nota.

Sabino beue il vino auelenato, delquale morì colui, che glielo fece dare.

PIETRO.

Queste cose, che voi mi referite, sono di gran marauiglia, & molte stupende a questi nostri tempi. Ma poi che la vita di questo santo huomo fu tenuta tale, che chi cognobbe la sua conuersatione, non si deue marauigliare delle virtù sue.

DI CASSIO VESCOVO di Narni. Cap. VI.

GREGORIO.

NE questo anche, Pietro, intendo di passare con silentio, che molti che sono ancora qui della città di Narni, me ne fanno fede certissima, & mi dicano, che nel medesimo tempo, che il prefato Totila Re de Gotthi andando à Narni, Cassio huomo di vita venerabile, & Vescouo della detta città, gli venne incontro, & hauendo per natura detto Vescouo di hauere sempre la faccia rossa, il Re, che vidde la faccia di questo huomo si rossa, & non pensando ciò essere di natura, ma perche egli beuesse troppo, lo hebbe subito in dispetto, & dispregiollo. Ma l'onnipotente Dio acciò che ei mostrasse, che huomo era questo, che era in dispregio del Re, fece che nella Campagna aperta fuora di Narni, doue era gia arriuato il Re, il maligno spirito in presentia di tutto il suo essercito, entrò addosso à quel giouane, che gli portaua la spada innazi, & lo cominciò à trattare molto crudelmente, & cosi fu condotto dinanzi al conspetto del Re, doue si trouaua questo huomo di Dio Cassio, ilquale fece oratione, & col segno della santa croce subito glielo cauò da dosso,

Cassio vescouo libera...

dosso, ne mai piu dipoi hebbe ardire di ritornarui, & cosi venne fatto, che Totila Re Barbaro da quel giorno innanzi portò poi sempre reuerentia grandissima, & honorò, cõ tutto il suo cuore questo Vescouo, ilquale egli haueua prima hauuto in dispregio per quella sua faccia rossa. Et perche lo vidde huomo di tanta virtù, quella sua mente tanto alta, & crudele, si humiliò, & abbassossi da quel fausto di cotanta superbia, che egli haueua verso questo huomo di Dio.

berò dal demonio quel che portaua la spada dinãzi al Re Totila.

DEL VENERABILE ANDREA Vescouo di Fondi. Cap. VII.

MA ecco mentre, che io vo narrando i fatti, & le virtù de gli huomini valorosi, & santi, in vn tratto mi è venuto in mente quello, che Dio onnipotente con la sua diuina misericordia operò verso il venerabile Andrea Vescouo della città di Fondi, laqual cosa nondimeno desidero io grandemente, che sia ad vtilità di chi leggerà questi nostri scritti. Confortando ciascuno, che ha promesso a Dio, & ha delicato il corpo suo alla continentia, & castità, non presumi in alcun modo habitare con femine, accioche la roui-

Huomini di chiesa nō presumino di habitare con femine.

na della mente de l'huomo non venga tanto subita, che quello, che a ciò lo muoue, che sia la bellezza, o la presentia della donna ve lo faccia traboccare in vn subito. Et questo, che io ti narro non pensare, che sia bugia, perche nella città di Fondi tanti di questa cosa sono i testimonij, quanti sono gli habitatori di quel luogo. Questo adunque venerabile huomo, & Vescouo Andrea, menando la sua vita piena di molte virtu, & guardandola con grãde continentia, come buono Vescouo, teneua nelle stanze del Vescouato vna donna in habito di Monaca, laquale anche prima, che ei fusse Vescouo, era vsato tenere alla cura delle cose di casa sua, come quello, che si confidaua assai nella sua continentia, & cosi non meno di quella della donna, che non sendo stato frã loro per lo adrieto, se non santo amore, & ottima conuersatione, speraua non hauesse fra loro per il tempo auuenire a essere similmente se non il medesimo, trouandosi massime al presente nella dignità Episcopale. Per ilche reputandosi Andrea Vescouo quasi certo della continentia sua, nacque, che lo antico nostro inimico trouò materia & cagione di tentare lo animo suo pacifico, & la prima cosa, che egli ordinò, fu che egli comminciò arreccare a gli occhi della mente del Vescouo la

bellezza

bellezza di cotale donna, accioche & per quella, & per la commodità grande, che egli haueua, allettato da queste cose, hauesse a pensare a qualche cosa, meno che honesta, & che non stesse bene. In tanto vn giorno vn certo Giudeo venendo delle parti di Campagna verso Roma, prese il suo camino per la strada che si chiama Appia, & venendo alla via, che guida i viandanti alla città di Fondi, veggendo già, che l'hora era molto tarda, & quasi sera, & che ei non trouerebbe quiui, doue ei potesse allogiare, essendo presso ad vno tempio di Appollo, fatto già da gli antichi, si messe quiui drento, con animo di albergarui. Doue sendo già stato buona parte della notte, & cominciando ad hauere paura, per essere la stagione, molto oscura, & il tempio in luogo solitario, ancor che la sua legge gli vietasse, che si facesse il segno della santa Croce, nondimeno per paura s'incominciò a segnare, & così in su la mezza notte, quando appunto questo luogo così solitario gli moueua gran paura, mal contento, & suegliato si staua a giacere, & ecco stando a occhi aperti vidde in vn subito comparire quiui vna grande moltitudine di spiriti maligni, iquali pareua fussino in seruitio di qualche grande personaggio & di qual-

Congregatione di demonij.

ch'vno che hauesse podestà sopra di loro, perche gli veniuano innanzi, il quale loro signore doppò questi entrato nel tempio, si pose nel mezzo di loro in luogo alto, & quiui sedendo incominciò a esaminare le cause, & gli atti di quegli spiriti a vno a vno, per sapere da loro, quanto di male ciascuno di loro hauesse fatto, & cosi ogni vno di loro contando i malefitij commessi contro alle persone di buona & santa vita, vno fra gli altri di quegli spiriti venne in mezzo, ilquale contò, & disse, quante grande tentatione di carne egli hauesse messo addosso, & nella mẽte del Vescouo Andrea, con la bellezza, che haueua quella donna monaca, che habitaua nella casa del suo vescouado, il che vdendo con grãde allegrezza quello spirito, che era loro capo, & credendo, che si fusse fatto in ciò tanto maggiore guadagno, quanto che ei fusse inclinato l'animo di quel santo huomo alla caduta della perditione sua. Allhora quello spirito, che era stato di ciò ministro soggiugnendo disse, sappiate, che la cosa è tanto innanzi, che hieri al tardi io feci tanto, & distrassi la mente a quel Vescouo di sorte, che facendo carezze a quella donna monaca le dette con le sua, mano vna scollacciata in su le spalle; allhora quel maligno spirito, & inimico

mico del genere humano con belle parole confortò quel tale diauolo, che egli attendesse a mettere in opera quello, che egli haueua incominciato, promettendogli, se ciò hauesse effetto di dargli la palma di tutto il suo mal fare fra gli altri diauoli. Lequali cose vdendo, & vedendo il Giudeo, che era quiui, & non dormiua pũto, anzi tutto tremaua per la grã paura, che egli haueua, fu comandato da quel spirito, che pareua che fusse il capo loro, ch'egli andassino a vedere chi era qllo che haueua hauuto tanta presumptione di albergare in quel tempio di Apollo, iquali spiriti subito andarono là, & guardando sottilmente conobbero, che egli era vno, che era segnato del segno della santa Croce, & ciò vdendo, subito dissono, guai, guai a noi. Questo è vn vaso voto, ma segnato, & detta tal parola, tutta la turba di quegli maligni spiriti sparì in vn tratto. Et incontinente il Giudeo, che haueua veduto tutte queste cose, si leuò su da giacere, & ponendosi in via se ne venne a Fondi con gran prestezza, & presentossi dinanzi al conspetto del Vescouo, ilquale allhora era in Chiesa, & facendosegli incontro lo tirò da parte, & con buono modo gli disse. Hora ditemi vn poco, che tentatione di carne e quella,

Parole de diauoli di vn giudoe segnato del segno della croce.

la, che tanto vi ſtimola? alquale, il Veſcouo vergognandoſi fra ſe ſteſſo, non volſe confeſsare, ne dire coſa alcuna di queſta ſua tẽtatione, & dicendogli il Giudeo, come, non ſo io, che voi hauete meſſo gli occhi addoſſo, & guardate di malo amore queſta donna monaca, che voi tenete in caſa? & di nuouo negando il Veſcouo, ſoggiunſe il Giudeo. Hor perche negate uoi la uerità? hor non ſo io, che hierſera al tardi voi ui conduceſti a tale con lei, che uoi le deſti una ſcollacciata in ſu le ſpalle? per lequali parole ueggendoſi il Veſcouo ſcoperto, cõ grande humiltà conoſcendo lo errore ſuo, confeſsò quello, che prima con ſua grande oſtinatione gli haueua negato. Allhora il Giudeo, uolendo prouedere (per quanto in lui ſtaua) alla rouina, & al gran biaſimo del Veſcouo, gli aperſe il tutto, & manifeſtogli in che modo egli ſapeua queſta opera ſua, & come tutto egli haueua ſentito fra uia in quel la ragunata di tanti maligni ſpiriti la paſſata notte nel tempio di Apollo. Ilche ſentendo il Veſcouo, incontinente ſi gittò in terra in oratione, & finita che l'hebbe, leuandoſi ſu allhora mandò fuora di caſa ſua, & non ſolo quella pouera donna monaca, ma ancora tutte le altre donne, che ſtauano al ſeruitio ſuo nelle caſe del Veſcouato. Fatto queſto fece ſubito di

Andrea Veſcouo cacciò uia di caſa ſua le donne.

di quel tempio di Apollo uno oratorio a nome & honore di Santo Andrea Apostolo, & cosi in uno subito fu liberato da quella tentatione della carne. Et il Giudeo, per la uisione delquale & buoni ammaestramenti egli era stato liberato, col mostrargli la uia buona del la fede nostra, & buoni documenti, lo fece battezzare, & fare Christiano, & lo condusse nel grembo della santa madre Chiesa. Et cosi auuenne, che quel Giudeo procurando la salu te di altri, trouò la sua prop ria. Et cosi Dio omnipotente per sua misericordia condusse questo Giudeo alla buona uia, per hauere egli soccorso il Vescouo, che non la perdesse.

Vn giudeosi battezza per uno miracolo ueduto da lui.

PIETRO.

Questo fatto, che mi hauete hor detto, mi dà spauento, & speranza.

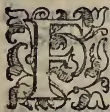
GREGORIO.

Certa cosa è Pietro, che sempre douiamo confidarci, & sperare nella misericordia di Dio, & cosi ancora sempre stare in timore della nostra infirmità, & fragilità. Ecco noi habbiamo vdito, che il cedro del paradiso, cioè, questo Vescouo Andrea, che fu molto santo, & accetto a Dio, fu assai conquassato, ma non mai gittato a terra, dimostrandoci per questo, che

Nota.

che noi, che ſiamo in queſto mondo infermi; & ſendo al continouo conquaſſati dalle coſe mondane habbiamo ſempre perciò a ſtare in timore, & coſi ſempre douiamo ſtare in ſperanza (ſtando però ſempre ſtabili & fermi) & con certa fiducia, che Dio ci habbia a ſoccorrere, & aggiutare.

DI COSTANTIO VESCOuo della Città di Aquino. Cap. VIII.



FV nella città di Aquino vno Veſcouo, che ſi chiamò Coſtantio, huomo di molto venerabile uita, che poco fa morì al tempo della ſanta memoria di Papa Giouanni noſtro predeceſſore, ilquale Coſtantio, molti che lo cognobbero domeſticamente affermano, che egli hebbe lo ſpirito di profetia, del quale infra molte ſue coſe, che diſſe aſſai homini degni di fede, & di buona & ſanta uita, che furono preſenti alla morte ſua dicano, che il giorno medeſimo, che egli uſcì di queſta uita ſendo quiui preſenti molti de ſuoi cittadini, liquali lo piangeuano molto amaramente, come loro padre dilettiſſimo, infra le altre coſe, che loro diceuano, lo ricercauano

Coſtantio hebbe lo ſpirito di profetia.

Coſtantio predi

con

cón gran pianti, di chi haueſſe a eſſere dopò lui, loro Veſcouo, alliquali il detto padre per ſpirito di profetia riſpoſe, & diſſe. Doppò Coſtantio, uoi harete uno mulattiere, doppò il mulattiere, uoi harete uno purgatore di panni, ò Aquino, tu non ne debbi hauere più. Lequali parole di profetia dette che l'hebbe, ſubito mandò fuora lo ſpirito, & morto lui, preſe la cura paſtorale della ſua Chieſa Andrea ſuo Diacono, ilquale per gli tempi adrieto ſoleua tenere caualli a uettura, & andare loro drieto. Ilquale Andrea di poi ſi morì, & dopò lui, fu fatto Veſcouo Giouiniano, ilquale in detta città di Aquino haueua gia fato l'arte del purgatore di panni lani, ilquale Giouiniano, uiuendo ancora, gli cittadini, & habitanti di detta città furono in modo trattati dalle arme di gēte barbare, & dalla peſte, che doppò la morte di detto Giouiniano, non ſi trouò in quella città chi uoleſſe eſſere Veſcouo, ne meno ui ſi trouarono tanti huomini, che lo poteſſino eleggere. Et a queſto modo hebbe il fine ſuo la profetia di quello huomo di Dio, percioche doppò lui, furono quegli altri dua, ſecondo che egli prediſſe, & dopò la loro morte, detta città non hebbe più Veſcoui, ſe non doppò molti, & molti anni.

ce il Veſcouado a un mulattiere, & ad uno purga gatore di panni.

DI FREDIANO VESCOVO di Lucca. Cap. IX.



E questo anche intendo per nulla di tenerti segreto, che io hebbi dalla bocca del venerabile Venãtio Vescouo della città di Luni dua giorni sono già passati, & mi dice. Che egli è un Vescouo molto suo uicino, nella città di Lucca, che si chiama Frediano huomo di uita certo marauigliosa, delquale si dice un miracolo publicamente da lui fatto, & lo contano gli huomini di tutto quel paese. Il Serchio, è un fiume, che correua lungo la muraglia della città di Lucca, ilquale per venire ben spesso grosso, & uscendo del letto suo, ha usanza di allagare tutte le possessioni a l'intorno di sorte, che egli mette sottosopra & porta uia tutti i seminati, & le piante, & frutti, che sono in quei piani, & facendo cosi molto spesso, ne nasce grande carestia a gli habitatori di quegli luoghi, con questo danno grandissimo, che è fra loro, & aduẽga, che gli habitatori di quei paesi si siano piu uolte sforzati, dandogli altro corso, che non ha, di metterlo per altri luoghi, & fatto in ciò ogni loro sforzo, & di molte spese, mai lo hanno potuto mutare dal corso suo. Il che cognosciuto questo santo huomo

huomo Frediano facendosi uno rastrello assai piccolo, se n'andò solo a questo fiume del Serchio, & si pose in oratione, & finita che l'hebbe, si leuò sù, & comãdò al fiume, che lo seguitasse, & gli andasse drieto per tutti quei luoghi, doue egli andasse, & cosi preso il rastrello, & strasciandoselo drieto per terra, senza indugio alcuno, il fiume lasciando il letto suo di prima, cominciò a seguitare questo santo huomo, per douunque egli andaua, di sorte, che il detto fiume, lasciando il corso del letto suo di prima cominciò ad andare drieto a doue questo huomo di Dio, Frediano s'haueua tirato drieto il rastrello, ilquale, dette il nuouo corso alle acque del fiume si discosto, & per tale uia, che da quiui innanzi non fece piu danno alle biade, & piante, che haueuano a seruire per il uiuere de gli huomini del paese.

Frediano con la oratione mutò il letto del fiume al serchio.

DI SAVINO VESCOVO della città di Piacentia. Cap. X.



MI disse ancora questo uenerabile huomo Venantio un'altro miracolo, che accade nella città di Piacentia, & il medesimo afferma Giouanni huomo degno di fede,

fede, hoggi prefetto in questa nostra città di Roma, nato nondimeno, & nutrito nella detta città di Piacentia; i quali dicano. Che in detta città fu vn vescouo, che si chiamò Sauino, huomo di grande santità, alquale vn giorno dicendo vn suo Diacono, che il fiume del Pò, essendo vscito del letto del corso suo ordinario, andaua guastando tutte le possessioni, & semente della Chiesa, & che egli era tanto ingrossato per le molte acque che menaua seco, che egli occupaua tutta la gran campagna col piano, facendo grandissimo danno a grani, & alle biade, donde si potessino gli huomini alimentare, & viuere, alquale questo venerabile huomo Sauino rispose, & disse, Và, & digli, il vescouo ti comanda, che tu raffreni il corso, & tu ritorni al tuo proprio letto, laqual cosa vdendo il suo Diacono, lo hebbe in dispregio, & se ne fece beffe. Allhora l'huomo di Dio, si fece chiamare vno notaio, & dittandogli quello, che voleua, che egli scriuesse, gli disse, Sauino seruo del nostro Signore Giesu Christo fa questo monitorio al fiume Pò, io ti comando in nome del Sign. Giesu Christo, che tu nó ardisca più per lo aduenire di vscire del letto del tuo corso in q̃sti luoghi, & tãto meno habbia presumptione di fare dãno alcuno nelle terre della Chiesa, & soggiognendo

gnendo

gnendo al detto notaio disse, Va,& scriui quãto io ti ho detto, & gietta detto scritto ne l'acqua del fiume. Riceuuto il notaio le parole del Vescouo, & il cõmandamento di quanto doueua esequire, messo subito tutto in ordine, andò al fiume, & vi gittò dentro il monitorio,& incontinente il detto fiume si andò ritirando fuora delle terre della Chiesa, & ritornossene al suo letto di prima, donde per l'auuenire non ardì piu di fare danno nelle dette terre della Chiesa. Perilche, Pietro, che altro ci dimostra questo, o significa, se non che per questo si confonde la durezza de cuori de gli huomini disobbedienti, veggendo noi che nella virtù del nostro Signore Giesu, vno elemento, che è senza ragione obbedisce a comandamenti di vno santo huomo?

Al comandamento di Sauino, il fiume del Pò ritorna al suo letto.

DEL VENERABILE CERBONIO Vescouo della Città di Popolonia. Cap. XI.



Erbonio huomo di santissima vita, & Vescouo di Popolonia, ha mostrato ancora a dì nostri, grandissimi segni della sua santità. ilquale essendo molto sollecito nelle opere della charità, & in par-

ticulare vsando somma diligentia nelle cose della hospitalità, vno giorno fra gli altri, riceuette in casa sua certi soldati, che erano in viaggio, i quali (sopravenendole genti, & soldati de Gotthi) nascose, & conuenne saluare loro la vita, nascondendogli, & scampandogli dalla loro crudeltà & furore. Ilche fu subito rapportato a Totila Re de Gotthi, ilquale si accese contro del Vescouo di cosi grande nequitia & crudeltà, che comādò, che Cerbonio Vescouo fusse condotto dinãzi al suo cõspetto ad vn luogo doue egli era con tutto il suo esercito, che si chiamaua Merculi, otto miglia discosto da Popholonia, per darlo a deuorare a gli orsi in presentia di tutto il suo esercito, & de l'altro popolo. Et cosi sedendo questo scelerato Re nel mezzo di questo spettacolo, essendo venuto grande turba di popoli, a vedere la morte di questo santo Vescouo, in vn subito fu menato Cerbonio quiui nel mezzo di tutta q̃sta moltitudine, & incontinente fu lasciato vno orso di smisurata grandezza, che douesse diuorare il Vescouo, stracciando le sue membra humane, per satiare lo animo di questo Re tanto empio & crudele. Fu adunque cauato di gabbia vn'Orso, & lasciato contro del Vescouo, ilquale stimolato dalla fame in vn subito se n'andò alla

Totila Re dà à mãgiare a vn'orso Cerbonio vescouo.

lo messono in luogo aperto, & comandandogli, che egli stesse in piede, gli disegnarono in terra vno cerchio, fuora delquale, gli dissono, che non ardisse in modo alcuno, di cauare, il piede. Hora essendo vn caldo grandissimo, & questo seruo di Dio essendo circondato da Gotthi, & chiuso dentro a quel cerchio, donde non poteua vscire, in vn tratto vennero tāti baleni, & tuoni, & cominciò a piouere con tanta tempesta, che quegli, che haueuano il Vescouo in custodia, non poteuano star fermi a tanta furia di acqua, & a si doloroso tempo, & cosi cōtinouādo la pioggia, e'l mal tēpo, non entrò (mētre che durò) solo vna gocciola di acqua in quel cerchio, doue questo seruo di Dio Fulgentio staua. Ilche essēdo rapportato al crudelissimo Re, quella sua ruente bestiale si riuoltò in grande reuerentia verso il Vescouo, la pena & la morte del quale da prima egli desideraua tanto con furore insatiabile. Et cosi l'onnipotente Dio opera per persone vili i miracoli della potentia sua contro alle superbe menti de gli huomini carnali, acciò che quegli si insuperbiscono contro a precetti di Dio, essa verità gli faccia di poi abbassare il collo, & gli renda humiliari per mezzo delle virtù che Dio dimostra, per le persone humili, & vili.

Mentre che durò di piouere, nō entrò vna gocciola di acqua nel cercio, doue era Fulgentio.

ch'vno che hauesse podestà sopra di loro, perche gli veniuano innanzi, il quale loro signore doppò questi entrato nel tempio, si pose nel mezzo di loro in luogo alto, & quiui sedendo incominciò a esaminare le cause, & gli atti di quegli spiriti a vno a vno, per sapere da loro, quanto di male ciascuno di loro hauesse fatto, & cosi ogni vno di loro contando i malefitij commessi contro alle persone di buona & santa vita, vno fra gli altri di quegli spiriti venne in mezzo, ilquale contò, & disse, quante grande tentatione di carne egli hauesse messo addosso, & nella mente del Vescouo Andrea, con la bellezza, che haueua quella donna monaca, che habitaua nella casa del suo vescouado, il che vdendo con grande allegrezza quello spirito, che era loro capo, & credendo, che si fusse fatto in ciò tanto maggiore guadagno, quanto che ei fusse inclinato l'animo di quel santo huomo alla caduta della perditione sua. Allhora quello spirito, che era stato di ciò ministro soggiugnendo disse, sappiate, che la cosa è tanto innanzi, che hieri al tardi io feci tanto, & distrassi la mente a quel Vescouo di sorte, che facendo carezze a quella donna monaca le dette con le sua mano vna scollacciata in su le spalle, allhora quel maligno spirito, & inimico

mico del genere humano con belle parole confortò quel tale diauolo, che egli attendesse a mettere in opera quello, che egli haueua incominciato, promettendogli, se ciò hauesse effetto di dargli la palma di tutto il suo mal fare fra gli altri diauoli. Lequali cose vdendo, & vedendo il Giudeo, che era quiui, & non dormiua pũto, anzi tutto tremaua per la grã paura, che egli haueua, fu comandato da quel spirito, che pareua che fusse il capo loro, ch'egli andassino a vedere chi era ꝗllo che haueua hauuto tanta presumptione di albergare in quel tempio di Apollo, iquali spiriti subito andarono là, & guardando sottilmente conobbero, che egli era vno, che era segnato del segno della santa Croce, & ciò vdendo, subito dissono, guai, guai a noi. Questo è vn vaso voto, ma segnato, & detta tal parola, tutta la turba di quegli maligni spiriti sparì in vn tratto. Et incontinente il Giudeo, che haueua veduto tutte queste cose, si leuò su da giacere, & ponendosi in via se ne venne a Fondi con gran prestezza, & presentossi dinanzi al conspetto del Vescouo, ilquale allhora era in Chiesa, & facendosegli incontro lo tirò da parte, & con buono modo gli disse. Hora ditemi vn poco, che tentatione di carne e quel-

Parole de diauoli di vn giudeo segnato del segno della croce.

la,

la, che tanto vi ſtimola? alquale, il Veſcouo vergognandoſi fra ſe ſteſſo, non volſe confeſsare, ne dire coſa alcuna di queſta ſua tẽtatione, & dicendogli il Giudeo, come, non ſo io, che voi hauete meſſo gli occhi addoſſo, & guardate di malo amore queſta donna monaca, che voi tenete in caſa? & di nuouo negando il Veſcouo, ſoggiunſe il Giudeo. Hor perche negate uoi la uerità? hor non ſo io, che hierſera al tardi voi ui conduceſti a tale con lei, che uoi le deſti una ſcollacciata in ſu le ſpalle? per lequali parole ueggendoſi il Veſcouo ſcoperto, cõ grande humiltà conoſcendo lo errore ſuo, confeſsò quello, che prima con ſua grande oſtinatione gli haueua negato. Allhora il Giudeo, uolendo prouedere (per quanto in lui ſtaua) alla rouina, & al gran biaſimo del Veſcouo, gli aperſe il tutto, & manifeſtogli in che modo egli ſapeua queſta opera ſua, & come tutto egli haueua ſentito fra uia in quel la ragunata di tanti maligni ſpiriti la paſſata notte nel tempio di Apollo. Ilche ſentendo il Veſcouo, incontinente ſi gittò in terra in oratione, & finita che l'hebbe, leuandoſi ſu allhora mandò fuora di caſa ſua, & non ſolo quella pouera donna monaca, ma ancora tutte le altre donne, che ſtauano al ſeruitio ſuo nelle caſe del Veſcouato. Fatto queſto fece ſubito di

Andrea Veſcouo cacciò uia di caſa ſua le donne.

di quel tempio di Apollo uno oratorio a nome & honore di Santo Andrea Apostolo, & così in uno subito fu liberato da quella tentatione della carne. Et il Giudeo, per la uisione delquale & buoni ammaestramenti egli era stato liberato, col mostrargli la uia buona della fede nostra, & buoni documenti, lo fece battezzare, & fare Christiano, & lo condusse nel grembo della santa madre Chiesa. Et così auuenne, che quel Giudeo procurando la salute di altri, trouò la sua propria. Et così Dio omnipotente per sua misericordia condusse questo Giudeo alla buona uia, per hauere egli soccorso il Vescouo, che non la perdesse.

Vn giudeo si battezza per uno miracolo ueduto da lui.

PIETRO.

Questo fatto, che mi hauete hor detto, mi dà spauento, & speranza.

GREGORIO.

Certa cosa è Pietro, che sempre douiamo confidarci, & sperare nella misericordia di Dio, & così ancora sempre stare in timore della nostra infirmità, & fragilità. Ecco noi habbiamo vdito, che il cedro del paradiso, cioè, questo Vescouo Andrea, che fu molto santo, & accetto a Dio, fu assai conquassato, ma non mai gittato a terra, dimostrandoci per questo,

Nota.

che

con gran pianti, di chi haueſſe a eſſere dopò lui, loro Veſcouo, alliquali il detto padre per ſpirito di profetia riſpoſe, & diſſe. Doppò Coſtantio, uoi harete uno mulattiere, doppò il mulattiere, uoi harete uno purgatore di panni, ò Aquino, tu non ne debbi hauere più. Lequali parole di profetia dette che l'hebbe, ſubito mandò fuora lo ſpirito, & morto lui, preſe la cura paſtorale della ſua Chieſa Andrea ſuo Diacono, ilquale per gli tempi adrieto ſoleua tenere caualli a uettura, & andare loro drieto. Ilquale Andrea di poi ſi morì, & dopò lui, fu fatto Veſcouo Giouiniano, ilquale in detta città di Aquino haueua gia fato l'arte del purgatore di panni lani, ilquale Giouiniano, uiuendo ancora, gli cittadini, & habitanti di detta città furono in modo trattati dalle arme di gēte barbare, & dalla peſte, che doppò la morte di detto Giouiniano, non ſi trouò in quella città chi uoleſſe eſſere Veſcouo, ne meno ui ſi trouarono tanti huomini, che lo poteſſino eleggere. Et a queſto modo hebbe il fine ſuo la profetia di quello huomo di Dio, percioche doppò lui, furono quegli altri dua, ſecondo che egli prediſſe, & dopò la loro morte, detta città non hebbe più Veſcoui, ſe non doppò molti, & molti anni.

ce il Veſcouado a un mulattiere, & ad uno purgatore di panni.

DI FREDIANO VESCOVO di Lucca. Cap. IX.



NE questo anche intendo per nulla di tenerti segreto, che io hebbi dalla bocca del venerabile Venātio Vescouo della città di Luni dua giorni sono già passati,& mi dice. Che egli è un Vescouo molto suo uicino,nella città di Lucca,che si chiama Frediano huomo di uita certo marauigliosa,delquale si dice un miracolo publicamente da lui fatto, & lo contano gli huomini di tutto quel paese. Il Serchio,è un fiume,che correua lungo la muraglia della città di Lucca,ilquale per venire ben spesso grosso, & uscendo del letto suo,ha usanza di allagare tutte le possessioni a l'intorno di sorte,che egli mette sottosopra & porta uia tutti i seminati,& le piante,& frutti, che sono in quei piani, & facendo cosi molto spesso,ne nasce grande carestia a gli habitatori di quegli luoghi, con questo danno grandissimo,che è fra loro,& aduēga,che gli habitatori di quei paesi si siano piu uolte sforzati,dandogli altro corso,che non ha, di metterlo per altri luoghi,& fatto in ciò ogni loro sforzo,& di molte spese, mai lo hanno potuto mutare dal corso suo. Il che cognosciuto questo santo huomo

huomo Frediano facendosi uno rastrello assai piccolo, se n'andò solo a questo fiume del Serchio, & si pose in oratione, & finita che l'hebbe, si leuò sù, & comãdò al fiume, che lo seguitasse, & gli andasse drieto per tutti quei luoghi, doue egli andasse, & cosi preso il rastrello, & strasciandoselo drieto per terra, senza indugio alcuno, il fiume lasciando il letto suo di prima, cominciò a seguitare questo santo huomo, per douunque egli andaua, di sorte, che il detto fiume, lasciando il corso del letto suo di prima cominciò ad andare drieto a doue questo huomo di Dio, Frediano s'haueua tirato drieto il rastrello, ilquale, dette il nuouo corso alle acque del fiume si discosto, & per tale uia, che da quiui innanzi non fece piu danno alle biade, & piante, che haueuano a seruire per il uiuere de gli huomini del paese.

Frediano con la oratione mutò il letto del fiume al serchio.

DI SAVINO VESCOVO della città di Piacentia. Cap. X.



MI disse ancora questo uenerabile huomo Venantio un'altro miracolo, che accade nella città di Piacentia, & il medesimo afferma Giouanni huomo degno di fede,

ſede, hoggi preſetto in queſta noſtra città di Roma, nato nondimeno, & nutrito nella detta città di Piacentia; i quali dicano. Che in detta città fu vn veſcouo, che ſi chiamò Sauino, huomo di grande ſantità, alquale vn giorno dicendo vn ſuo Diacono, che il fiume del Pò, eſſendo vſcito del letto del corſo ſuo ordinario, andaua guaſtando tutte le poſſeſſioni, & ſemente della Chieſa, & che egli era tanto ingroſſato per le molte acque che menaua ſeco, che egli occupaua tutta la gran campagna col piano, facendo grandiſſimo danno a grani, & alle biade, donde ſi poteſſino gli huomini alimentare, & viuere, alquale queſto venerabile huomo Sauino riſpoſe, & diſſe, Và, & digli, il veſcouo ti comanda, che tu raffreni il corſo, & tu ritorni al tuo proprio letto, laqual coſa vdendo il ſuo Diacono, lo hebbe in diſpregio, & ſe ne fece beffe. Allhora l'huomo di Dio, ſi fece chiamare vno notaio, & dittandogli quello, che voleua, che egli ſcriueſſe, gli diſſe, Sauino ſeruo del noſtro Signore Gieſu Chriſto fa queſto monitorio al fiume Pò, io ti comando in nome del Sign. Gieſu Chriſto, che tu nõ ardiſca più per lo aduenire di vſcire del letto del tuo corſo in q̃ſti luoghi, & tãto meno habbia preſumptione di fare dãno alcuno nelle terre della Chieſa, & ſoggiognendo

gnendo al detto notaio disse, Va,& scriui quáto io ti ho detto, & gietta detto scritto ne l'acqua del fiume. Riceuuto il notaio le parole del Vescouo, & il comandamento di quanto doueua esequire, messo subito tutto in ordine, andò al fiume, & vi gittò dentro il monitorio,& incontinente il detto fiume si andò ritirando fuora delle terre della Chiesa, & ritornossene al suo letto di prima, donde per l'auuenire non ardì piu di fare danno nelle dette terre della Chiesa. Perilche, Pietro, che altro ci dimostra questo, o significa, se non che per questo si confonde la durezza de cuori degli huomini disobbedienti, veggendo noi che nella virtù del nostro Signore Giesu, vno elemento, che è senza ragione obbedisce a comandamenti di vno santo huomo?

Al comandamento di Sauino, il fiume del Pò ritorna al suo letto.

DEL VENERABILE CERBONIO *Vescouo della Città di Popolonia. Cap. XI.*



Erbonio huomo di santissima vita, & Vescouo di Popolonia, ha mostrato ancora a dì nostri, grandissimi segni della sua santità. ilquále essendo molto sollecito nelle opere della charità, & in par-

lo messono in luogo aperto, & comandandogli, che egli stesse in piede, gli disegnarono in terra vno cerchio, fuora delquale, gli dissono, che non ardisse in modo alcuno, di cauare, il piede. Hora essendo vn caldo grandissimo, & questo seruo di Dio essendo circondato da Gotthi, & chiuso dentro a quel cerchio, donde non poteua vscire, in vn tratto vennero tãti baleni, & tuoni, & cominciò a piouere con tanta tempesta, che quegli, che haueuano il Vescouo in custodia, non poteuano star fermi a tanta furia di acqua, & a si doloroso tempo, & cosi cõtinouãdo la pioggia, e'l mal tẽpo, non entrò (mẽtre che durò) solo vna gocciola di acqua in quel cerchio, doue questo seruo di Dio Fulgentio staua. Ilche essẽdo rapportato al crudelissimo Re, quella sua mente bestiale si riuoltò in grande reuerentia verso il Vescouo, la pena & la morte del quale da prima egli desideraua tanto con furore insatiabile. Et cosi l'onnipotente Dio opera per persone vili i miracoli della potentia sua contro alle superbe menti de gli huomini carnali, acciò che quegli si insuperbiscono contro a precetti di Dio, essa verità gli faccia di poi abbassare il collo, & gli renda humiliati per mezzo delle virtù che Dio dimostra, per le persone humili, & vili.

Mentre che durò di piouere, nõ entrò vna gocciola di acqua nel cercio, doue era Fulgentio.

DI HERCULANO VESCOuo della Città di Perugia.
Cap. XIII.

NOn è molto tempo ancora, che Florido Vescouo di venerabile vita mi narrò vno miracolo degno certo di farne mentione, & mi disse. Herculano huomo santissimo, & che fu quello, che mi nutricò & ammaestrò, sendo io nel monasterio alla religione, dallo stato della quale partendosi egli, fu fatto degno de l'ordine sacerdotale, & fu Vescouo di Perugia, & in quegli tempi à pũto che Totila perfido Re de Gotthi tenne sette anni continoui assediata la detta città di Perugia con l'esercito suo; dellaquale città molti cittadini se ne fuggirono, per non potere sopportare l'insopportabile esterminio della fame, che patiuano gli assediati, & cosi il settimo anno non ancora finito, l'essercito de Gotthi la prese, & vi entrò drento. Et allhora vno Conte, che era capitano di detto essercito, mandò a Totila Re, facendogli a sapere, che la città era presa, & che gli piacesse, di mandargli a dire quello, che egli haueua a fare del vescouo, & cosi del popolo che vi era rimasto, alquale questo huomo crudele rispose,

comandandogli, che la prima cosa voleua, che al Vescouo facesse leuare vna correggia di pelle dalla sommità del suo capo per fino alle calcagna, & dipoi che gli facesse tagliare la testa. Et tutto il popolo, che vi si troua, & ch' era campato dalla fame, lo facesse tagliare a fil di spada. Allhora quel Conte fece venire il uenerabile huomo Hercolano Vescouo, sopra la muraglia della città, & quiui gli fece tagliare la testa, & dipoi tagliò la sua pelle, già morta, dalla sommità del corpo fino alle calcagna, acciò che a tutti apparisse, che egli era stato spiccato del corpo del Vescouo vna striscia della sua pelle. Et fatto questo incontinente fece gittare giù a terra della muraglia della città quel santo corpo del Vescouo, già morto. Allhora certi, che a cio si trouarono presenti, mossi a cõpassione di quel santo Vescouo pigliarono il suo capo, che era leuato dal busto, & lo congiunsero col corpo, & insieme con vno fanciulletto, che trouorono quiui morto a canto a lui, lo seppellirono appresso alle mura della città, in tanto furono messi gli huomini della terra a filo di spada, & abbrucciata, & saccheggiata la città. Dipoi doppo quaranta giorni Totila Re fece mandare bandi publici allo intorno, & comandare, che tutti gli huomini, & cittadini

Totila Re comãda vna cruda morte cõtro à Herculano Vescouo di Perugia.

di quella terra, iquali ſi trouauano diſperſi, & fuora della città, in qualunche modo poteſſino ſenza temenza, o pregiudicio di coſa alcuna ritornare. Et coſi quegli, che furono i primi a fuggirſi della città, per cagione della fame, ò altro, ſentito tal bando, & habilità, che faceua loro il Re, ſi ritornarono in Perugia, laquale ritrouarono ſi mal condotta, & ſenza guida alcuna, ò ſperanza di bene, & mal contenti fuora di miſura, per ricordarſi infra gli altri loro diſpiaceri, quanto il loro ſanto Veſcouo Herculano gli amaua, & accarezzaua, & di che ſorte huomo egli era ſtato con eſſo loro, & deportamenti ſuoi tanto pieni di charità, ſi meſſono a cercare del corpo ſuo morto, & coſi del luogo, doue egli era ſtato ſeppelito, per dargli (ſecondo che egli meritaua) ſepoltura honoreuole nella chieſa di S. Pietro Apoſtolo, & coſi andando al luogo doue egli era ſtato ſepolto, cauando della terra trouorono prima il corpo del fanciullino morto, che gli era ſtato meſſo a canto, corrotto, & pieno di vermi, perche già erano paſſati quaranta giorni: & il corpo del loro ſanto Veſcouo trouarono in quell'eſſere, come ſe egli fuſſe ſtato dato alla ſepoltura il dì medeſimo, & quello che parue a tutti gran miracolo, fu, che trouorono il capo del Veſcouo, coſi vnito, & congiunto col

col corpo ſuo, come ſe non fuſſe mai ſtarogli tagliato, non apparendo in ciò taglio alcuno, ò ſegno di taglio, in tanto che voltando il ſuo corpo di drieto, & guardando, ſe del ſegno della correggia ſi vedeua taglio, ò ſegno alcu-no, & non apparendo, anzi il ſuo corpo trouorono coſi intero, come ſe ferro non l'haueſſe mai tocco.

il capo di Herculano cõgiũto al buſto ſenza ſegno di tagliatura.

PIETRO.

Chi è quello che non ſi marauigli, & ſtupiſca di queſti ſegni de morti, iquali a mio giudicio non ſono fatti, ſe non a eccitatione, & edificatione de gli huomini viui?

DEL BEATISSIMO ABBATE Iſaac di Soria. Cap. XIIII.

GREGORIO.



NE primi tempi, che gli Gotthi vennero in queſte noſtre bande d'Italia, fu vn venerabile huomo & di vita, & di coſtumi nella città di Spoleto, che hebbe nome Iſaac, & ſopraviſſe ancora per fino a gli vltimi tempi de Gotthi, ilquale molti de noſtri conobbero, & in particolare vna ſanta vergine,

che si chiama Gregoria, la quale hoggi ancho ra uiue, & habita in questa nostra città di Roma appresso alla Chiesa della beata Maria sempre uergine, & la quale quando era ancora molto giouane, & fanciulla, essendo stata maritata da suoi parenti, & ordinato le nozze, & douendo andare a marito, se ne fuggì in chiesa per farsi religiosa, & monaca, abhominando il matrimonio, che si faceua contro a sua volontà, & quiui in chiesa fu difesa da questo santo huomo Isaac, & condotta con l'aiuto, & gratia di Dio a quel santo habito monacale, ch'ella desideraua, & fuggendo il marito suo in terra, meritò di trouare un migliore sposo in cielo. Conobbe anchora questo huomo di Dio Isaac il uenerabil padre Eleutherio, ilquale me ne disse cose assai, perche fu molto suo famigliare, per vdire da lui parole molto buone, & di uerità, & gli prestaua grandissima fede. Hora sappia, che questo uenerabile Isaac non nacque in Italia, ma ti uoglio bene narrare i miracoli, che egli fece, conuersando in queste nostri parti. egli adunque uenne la prima volta dalle parti di Soria, & andossene a stare alla città di Spoleto, doue entrando in una chiesa domandò licentia con grande humanità alle guardie di essa, che egli potesse stare quiui in oratione tanto, quanto gli piacesse,

& non ne lo cacciassero, quantunque e'uolessino serrare la chiesa. il che concessogli, subito si pose in oratione, & ui stette tutto quel primo giorno, & anche continuò la notte seguente. Et cosi il secondo giorno, con la notte seguente senza mai straccarsi, & anchora congiunse con li dua giorni di sopra il terzo giorno, continuando con la notte sempre in oratione. Ilche vedendo uno delle guardie della chiesa, gonfiato di superbia, se ne scandalezzò assai, & di ciò ne cauò danno, douendone trare frutto non piccolo, perche gli cominciò a dire uillania, dicendogli hipocrito, & con parole meno che honeste, lo cominciò a chiamare huomo falso, & mariolo, che per ingannare gli huomini di quella città si era messo a stare in oratione ben tre dì, & tre notti, & dette queste parole, sendo in grande collera, mouendosi a corso in vno subito, dette una grãde gotata a questo seruo di Dio Isaac, accio che come hipocrito vscisse di chiesa con sua grande uergogna, & uituperio, & allhora subito (per uendicare Dio questo grande torto, che era stato fatto da Isaac) permesse, che uno spirito maligno entrò addosso a quel tale, che gli haueua detto, & fatto si gran villania, ilqual cominciandolo a tormentare, lo gittò in terra quiui dinanzi a Isaac,

Isaac stette in oratione continoua tre dì & tre notti.

Iſaac, ilqual cominciò a gridare, & a dire. Iſaac mi caccia, Iſaac mi caccia, che per fino allhora non ſi ſapeua il proprio nome di queſto foreſtiere Iſaac, ma lo manifeſtò il ſpirito, che cridaua, che Iſaac lo poteua cacciare. Allhora quell'huomo di Dio Iſaac incontinente ſi gittò ſopra il corpo di quel pouero indemoniato, & ſubito quel maligno ſpirito ſi partì via. Et coſi in vn tratto ſi ſparſe per tutta la terra queſto ch'era ſtato fatto in chieſa, & cominciorono a correre huomini, & donne, nobili, & ignobili, & ogn'vno di loro ſi sforzaua di menarſelo, & tenerlo in caſa ſua, & coſi chi di loro gli offeriua poſſeſſioni, per potere conſeruare il monaſterio, altri danari, & altri offeriuano tutto quello che gli faceua dibiſogno, & ciaſcheduno di queſti ne lo pregaua con tutto il ſuo cuore. Ma queſto ſeruo di Dio onnipotente nõ volẽdo, ne pigliando coſa alcuna da loro vſcì fuora della città, & non molto diſcoſto dalla terra trouò vn luogo deſerto, & quiui ſi fece vna baſſa, & vile ſtanza, & vi ſi ſtaua dentro. Hora cominciarono molti andare a viſitare queſto ſantiſſimo huomo Iſaac, ilquale con l'eſſempio ſuo, & con li buoni, & ſanti ammaeſtramenti, che daua loro, operaua nelle loro perſone, ſi grã deſiderio della vita eterna, che per le ſue parole feruentiſſime, acceſi

Iſaac libera dal demonio vn prete indemoniato.

di

di grandiſſimo zelo, diſpregiauano queſto mi ſero mondo, facendoſi ſuoi diſcepoli, con gli animi caldi di ſeruire con tutto il loro cuore al Sign. noſtro Gieſu Chriſto. Et ſtando coſi le coſe, & multiplicando la deuotione di queſto ſanto, & ogni dì venendo a lui diſcepoli nuoui, lo comínciorono a confortare humilmente, che gli piaceſſe di pigliare di quelle poſſeſſioni, che gli erano offerte al manco per quanto era il biſogno del loro monaſterio, a quali egli riſpondeua, come ſollecito guardiano della pouertà ſua, & riprendendogli diceua loro, che il monaco, che cerca in queſto mõdo poſſeſſioni, non è monaco, & coſi queſto ſanto huomo haueua paura di perdere la ſicurezza della pouertà ſua, come ſogliono i ricchi, & auari amare le ricchezze, che hanno a perire.

Del medeſimo Iſaac.

Stando queſto ſanto huomo a quel ſuo luogo preſſo a Spoleto con li ſuoi monaci pieno di virtù, & hauendo lo ſpirito di profetia, & per gli gran miracoli, che egli faceua al continouo, conoſciuto da tutti quegli che habitauano in quelle bande, & anche diſcoſto, accadè vn giorno la preſſo a ſera, che ei comandò a ſuoi diſcepoli, che metteſſino ne l'horto del

monasterio alquanti ferramenti, che noi chiamiamo uanghe, & disse loro portate ne l'horto tante uanghe, & tornateuene subito indrieto, & così feciono. La notte medesima essendosi leuato con li suoi frati secondo la consuetudine, & andato in chiesa à dire mattutino, & a fare le altre loro orationi, finito che egli hebbono, comandò loro, & dissegli, andate, cuocete, & ordinate da mangiare per li nostri lauoranti, & fate che sia cotto per tempo, & apparecchiato ogni cosa. fatto che fu il giorno, fece portare ne l'horto tutto quello, che era ordinato, & insieme con li suoi frati entrò ne lo horto, con la prouisione, che loro haueuano cotto. doue trouò tanti lauoranti, che uangauano, quante erano state le uanghe, che egli ui haueua fatto portare da suoi frati. & questo aduenne, che la notte erano entrati nell'horto ladri, per rubare, i quali (per volontà di Dio) mutando la loro mente; presero le uanghe, che quiui trouorono, & così da quella hora, che egli entrarono ne l'horto, fino a che uenne questo huomo di Dio Isaac, non cessarono mai di lauorare, tanto che finirono di uangare, & di fare, quanto era di bisogno ne l'horto. iquali questo seruo di Dio, entrando ne l'horto cõ li suoi frati, salutò allegramente, & disse loro, Voi hauete lauorato assai, hora mai sia

Ladri cõuc si in opere & lauoranti.

tempo, che uoi ui riposiate, & che mangiate, & subito fece mettere in punto quello, che egli haueua fatto ordinare, & per ristorargli di tanta loro fatica, gli fece mangiare, & dipoi, che egli hebbono mangiato a bastanza disse loro, fratelli, guardatiui di fare di quelle cose, che non stanno bene, & ogni volta, che uoi volete delle cose del nostro horto, venite alla porta de l'horto, & domandatene allegramẽte, & io ordinerò, che ve ne sia dato, & guardateui hora mai dal rubare, & subito fece cogliere di quelle herbe, che erano ne l'horto, & fecene dare loro abbondantemente, & cosi venne fatto, che coloro, che erano uenuti ne l'horto per rubare, con la merce della loro fatica, hebbeno mangiare, & bere, & se ne partirono senza essere fatto loro nocumento alcuno &c.

Del medesimo Isaac.

Vn'altra uolta andorono à Isaac certi in habito di pellegrini cõ li pãni loro di dosso tutti rotti, & stracciati, che quasi pareuano ignudi, & gli domãdauano elemosina, pregãdolo, che desse loro qualche vestimento per metterselo addosso, & ricoprir si. lequali parole cõsiderando Isaac seruo di Dio fra se medesimo, sẽza altro dire, chiamò uno de suoi discepoli da parte, & gli comãdò, che egli andasse subito, & oc- *Isaac ha lo spirito di profetia.*

cultamente in quel bosco quiui uicino, nel tal luogo, & cercasse di uno arboro, ch'era uoto dreto, & che gli portasse quelle vestimēta, che egli ui trouaua nascose dentro. Il discepolo si partì incontinente, & andossene nel bosco, & cercò di quello arbore, che gli haueua detto il suo uenerando maestro, & lo trouò, & ui trouò dentro quegli uestimenti, i quali prese, & portogli occultamente ad Isaac seruo di Dio, i quali questo santo huomo prese, & gli mostrò a quegli pellegrini ignudi, & che domandauano da uestirsi, & gli dette loro, dicendo, venite, perche sete ignudi, ecco queste uestimēta toglietele, & metteteuele indosso. i pellegrini ueggendo questi pāni, subito gli ricognobbero, che gli erano quegli, che loro haueuano nascosto nel bosco ne l'albero, & marauigliandosi di ciò se ne vergognarono assai, & cosi costoro, che con fraude cercauano, che fusse loro dato da vestirsi di quel d'altri, con loro grande confusione si uestirono de loro panni proprij.

Isaac cognobbe la fraude di certi pellegrini in spirito.

Del medesimo Isaac.

Vn'altra uolta, uno huomo del paese hauendo a caro, che questo santo huomo Isaac, pregasse Dio per lui, & raccomandandosi alle sue orationi, gli mandò per uno suo garzone due

ſporte pi ene di coſe da mangiare, l'una delle quali quel garzone diſegnò di rubarla, & coſi la naſcoſe fra uia, & l'altra portò a quel venerabile ſeruo di Dio da parte di quel buono huomo, & gli fece la imbaſciata a nome di colui, che gli haueua mandato il preſente, raccomandandolo alle ſue orationi. laquale ſporta ſanto Iſaac riceuendo benignamente, & uoltãdoſi dipoi al garzone, che l'haueua portata, lo admonì, dicendogli. Ringratia il tuo padrone aſſai; ma aduertiſci, che tu non tocchi quella ſporta, che tu hai laſciato fra uia; perche ui è entrato dentro uno ſerpente. habbia adunque ceruello; & guarda, quando tu vuoi torre la ſporta, che il ſerpente non ti feriſca. per lequali parole colui reſtò molto confuſo. ſi allegrò nõdimeno, perche l'haueua auuertito di quel ſerpente, che era nella ſporta, & coſi ritornandoſene indrieto, volendo prouare ſe le parole di quel ſãto huomo erano vere, andò alla ſporta, & con grande cautela, & ſollecitudine guardò, & uidde, che ui era dentro vno ſerpente, e coſi la laſciò ſtare, & andoſſi con Dio.

Iſaac cõgnobbe uno furto in ſpirito.

Queſto ſanto huomo, Pietro, aduenga che fuſſe huomo di ſomma abſtinentia, grande diſprezzatore delle coſe del mõdo, & haueſſe, come tu uedi, lo ſpirito di profetia, fuſſe anchora huomo di oratione continoua, & pieno di

molte altre buone uirtù ſenza comparatione, nondimeno haueua una coſa, che pareua, che fuſſe in lui di difetto, & da riprendere, perche alle uolte era tanto allegro, & moſtraua in ſe tanta letitia, che chi non l'haueſse conoſciuto, non harebbe mai potuto credere, che egli fuſſe ſtato huomo di ſi grande perfettione, ma piu preſto vno diſſoluto.

Iſaac huomo allegro, & lieto.

PIETRO.

Per uoſtra fe, che vogliamo noi dire, che fuſſe queſto? hora laſciauaſi egli queſto huomo di Dio incorrere in tanta letitia ſpontaneamente, ò vero, ſendo egli pieno di tante uirtù, permetteua Dio, che alle uolte il ſuo animo fuſſe relaſſato a queſte allegrezze del mondo, contro a ſua uoluntà?

Nota.

GREGORIO.

Grande è Pietro, certamente verſo gli huomini la prouidentia, & diſpenſatione di Dio onnipotente, & ſappia, che bẽ ſpeſſo interuiene, che quegli, a quali Dio cõcede gran doni, gratie, & virtù permette, che in loro ſia alle volte alcuno difetto, accio che il loro animo habbia ſempre materia di riprendere ſe ſteſſo, che mentre deſiderano di eſſere perfetti, nõ poſſino peruenire a quel ſegno, & coſi venghino

Dio molte uolte permette, che ne gli eletti ſuoi ſia qualche difetto, la cauſa uedi qui-

ſempre

ſempre ad affatticarſi, per fino che conſeguiſchino quel che manca loro, & cõ tutta la fatti ca, & ſudore, che ei fanno, non poſsono conſeguire quel che vorrebbono, perche riceuuto che l'hãno, nõ ſe ne vẽghino a inſuperbire, ma vẽghino a imparare, che ꝑ loro medeſimi non ſi ſono procacciati le gran virtù, che ſi truouano, ma che l'hanno per dono di Dio, conciosia che per loro ſteſſi nõ poſſino vincere i difetti, & vitij loro per piccoli, che ſiano. Et per queſto ſi vede che il Sign. Dio condotto, che egli hebbe il popolo alla terra di promiſſione, tutti gli altri popoli piu forti, & piu potenti loro aduerſarij mandò per la mala via, & gli eſtinſe, & riſerbò i Filiſtei, & Cananei, accioche il popolo di Iſrael prouaſse come ei fuſsino valenti, & conoſceſſino, che non gia per la loro virtù haueuano vinto quegli altri forti, & potenti popoli, poi che non poteuano hauere vittoria di quegli altri pochi, che vi erano rimaſti, perche come habbiamo detto di ſopra, il noſtro Signore Dio a chi dà, & concede doni, & gratie aſsai, ſempre ſuole laſciare per contrapeſo di tanti doni, qualche coſa, che ſi poſsa riprendere, accioche quei tali habbino ſempre qualche inimico, con cui loro habbino a far guerra. & ſimilmente accioche quando eglino hanno vinto i loro inimici grandi, *Iud. 3.*

non si habbino a insuperbire, poi che ancora resta loro a uincere qualche loro aduersario, se bene è egli piccolo. Auuiene adunque non senza grande misterio, che una medesima mẽte sia eccellente per molte uirtù, & gratie, che le dà Dio, & la medesima sia debole & inferma per qualche difetto, & questo accioche cõnoscendoli da una parte perfetta, & da l'altra imperfetta, quel bene, che gli manca, & lo cerca, & non lo può hauere, venga a conseruare con grande humiltà quello, che ella ha, & possiede, senza insuperbirsi. Ma che andiamo noi marauigliandoci, che questo permetta Dio ne gli huomini, quando noi ueggiamo, che la superna regione de cieli da l'una parte patì danno ne suoi cittadini celesti, & da l'altra stette ferma & costante, accioche gli spiriti eletti de gli angioli, mentre che uedeuano la parte aduersa essere caduta giu per la loro superbia, loro stessi tanto piu si humiliauano, & così quegli angioli buoni uenndero per la loro humiltà a fare grã profitto, ancora che ne seguisse danno assai, per la caduta degli angioli rei che insuperbirono: & così uenne a essere ciò ordinato per destruttione della parte de gli angioli rei, acciò fusse meglio stabilità la parte de buoni, per il santo & perfetto mantenimento della insuperabile eternità. Et così in-

Li danni piccoli bene spesso sono cagione di grandi guadagni.

teruiene,

teruiene in ciaschuna anima santa, che per guardia della humiltà sua molte volte è conseruata à grandissimi guadagni, per piccolo difetto, & danno, ch'ella patisca.

PIETRO.

Piacemi tutto quello che mi hauete detto.

GREGORIO.

Ne questo anche, Pietro, ti terrò ascosto, che mi disse gia il venerabile huomo prete Santulo, delle parole del quale, son certo, che non dubiti, per conoscere tu molto bene & la vita, & la fede sua.

DI EVTITIO, ET FLORENTIO serui di Dio. Cap. XV.

NEl medesimo tempo nelle parti della prouincia di Norcia habitauano huomini di vita, & habito di santa cõuersatione; l'vno de quali si chiamaua Eutitio, & l'altro Florentio. Ma Eutitio era huomo di gran zelo, & feruore spirituale, & di continouo procuraua con le sue sante predicationi, & eshortationi, di acquistare nuoue anime al seruitio di Dio. Et Florentio l'altro suo compagno, era huomo di vna somma semplicità, & con-

ſumaua la vita ſua del continouo in fare oratione. Hora auuenne, che non molto diſcoſto dal romitorio di q̃ſti dua ſerui di Dio nel monaſterio di monaci morì l'Abbate loro, perilche li detti monaci penſorono di fare loro gouernatore, & Abbate, Eutitio, & coſi cõ gran carità, & con inſtantia lo mandorono di ciò a pregare. ilquale alla fine conſentendo à i prieghi loro, reſſe & amminiſtrò in buono gouerno molti anni il detto monaſterio; & in ſpatio di tal tempo eſercitò in ſanta conuerſatione molto ſantamẽte l'anime di queſti ſuoi diſcepoli. Et acciò che l'oratorio, nelqual Eutitio prima habitaua, non rimaneſſe voto, laſciò in quello il venerabile huomo Florentio già ſuo compagno, nelquale luogo rimanendo Florentio ſolo, vn giorno fra gli altri ſendo in oratione pregò Dio onnipotente, che ſi degnaſſe di dargli in quel luogo ad habitare con eſſo lui vna compagnia, dellaquale egli traheſſe qualche commodità, & ſubito finita l'oratione, vſcendo de l'oratorio, trouò innanzi alla porta di eſso vn'Orſo, che ſi ſtaua, ilquale Orſo inchinando il ſuo capo a terra, ne moſtrando ne gli atti ſuoi alcun ſegno di ferocità, apertamente daua ad intendere a queſto ſanto huomo, che egli fuſse ſtato mandato quiui da Dio a Florentio per

Eutitio fatto Abbate.

ſer-

seruigio, & sollazzo suo, & ciò incontinente conobbe questo huomo di Dio. & perche in quella medesima cella erano rimaste quattro, ò cinque pecorelle, lequali non era chi le menasse a pascere ne chi le guardasse, subito comandò a quell'orso, & gli disse; Va via con queste pecore, & menale fuora in luogo, che le paschino, & torna quì poi a hora di sesta. cominciò l'orso à ciò fare senza indugio alcuno, & così prese la cura delle pecore come buono pastore, di modo che queste pecorelle, lequali per lo adietro l'orso era solito di mangiarsele, hora sendo digiuno le menaua fuora a pascolare, & teneua la cura, e quando veniua il giorno, nelquale Florentio voleua digiunare, comandaua a l'Orso, che insieme con le pecore se ne tornasse a casa à hora di nona. & similmente quando non digiunaua, gli comandaua, che se ne tornasse a hora di sesta, & così l'Orso in tutto quello che da questo huomo di Dio gli era comandato, non mancaua in modo alcuno di obedire; perche sendogli imposto, che egli tornasse à sesta, non tornaua per nulla a nona, & similmente sendogli detto, che egli tornasse a nona, per nulla sarebbe indugiato a sesta. Hora continuando lungo tempo questa cosa, cominciò per tutto quel

Vn' Orso guardaua le pecore.

quel paese, & lontano di quiui anchora a spargersi la fama della santità di questo tanto venerando huomo di Dio. Per ilche (quando lo antico nostro inimico vede gli huomini buoni crescere, e salire a gloria & a fama, per rincontro accende gli huomini cattiui a inuidia, & pena) fece, & ordinò con la sua fraude, & malitia, che quattro de discepoli del venerabile Eutitio si mossono a grande inuidia, veggendo che il loro maestro & Abbate Eutitio non faceua tali miracoli, & segni che faueua Florentio, ilquale sendo rimasto solo in quel romitorio era nominato tãto per tutto quel paese, & fuora per miracolo di questo orso. Et cosi vno giorno si nascoseno in certo luogo, doue l'orso soleua capitare cõ le sue pecorelle, & per inuidia lo amazzarono: ilquale non tornando a casa, a l'hora comandatali da Florentio, questo huomo di Dio cominciò a entrare in sospetto, perche l'haueua aspettaro fino a notte, & non ritornaua, & se ne daua dispiacere grandissimo, solendolo chiamare per molta sua semplicità fratello, & cosi l'altro giorno se ne uscì fuora della cella, per cercare del suo orso, & cosi delle sue parole, & cercando trouò l'orso suo morto, & con grande sollecitudine inuestigãdo, ritrouò presto chi lo haueua vcciso. Allhora

Diauolo accende gli huomini catiui contro a boni.

Florẽtio chiama l'Orso suo fratello.

ra Florentio addolorato fuora di modo, cominciò a piangere attristandosi anchora piu della malitia di quelli monaci, che della morte de l'orso, il che sentendo il venerabile Abbate Eutitio, fece condurre Florentio al monasterio suo, quiui con ogni gratitudine & charità cercò di cōsolarlo. ma tutto era nulla, perche questo seruo di Dio, alla pſentia di Eutitio spinto da grādissimo dolore, quasi male dicēdo, disse, io spero in Dio onnipotēte, ch'in questa vita, quelli, che hanno morto il mio orso innocente, & che non gli offendeua, riceueranno da Dio per la loro malitia, vēdetta dinanzi a gli occhi di tutti questi monaci. alle cui parole incontinente seguì la vendetta diuina, perche quelli quattro monaci, che haueuano vcciso l'orso, in vn subito furono percossi dal sommo Dio di lebbra, di sorte, che infracidandosi, & puzzando tutte le loro mēbra, miseramente si morirono. Per ilche questo huomo di Dio Florentio molto temette, pigliandone grande dispiacere, per conoscere, che la sua maledittione haueua causato la morte si misera a quelli monaci. & tutto il tēpo della vita sua durò di piangere, perche Dio lo haueua essaudito, chiamando se stesso, crudele, & homicidiale per la loro morte. Il che Pietro, crediamo noi, che auenisse, & che

Nota.

Dio

Dio onnidotente permetteſſe, acciò che Florentio ch'era huomo di vna ſomma ſemplicità non fuſſe ardito piu per l'auuenire per qualunche dolore, diſpiacere, ò ingiuria fattagli di beſtemmiare, ò maledire altrui?

PIETRO.

Hora egli da credere, che ſia molto graue peccato, ſe alcuna volta commoſſi da qualche gran collera noi malediciamo altrui.

GREGORIO.

Se egli è peccato in collera maledire altrui.

1.Cor.6.

Perche mi domădi tu, Pietro, ſe queſto peccato è graue, cōcioſia che Paulo Apoſtolo dica, che li maledici non poſſederanno il regno del cielo? Penſa tu adunque quanto ſia graue queſto peccato, che ſcaccia, chi lo fà, del regno della vita.

PIETRO.

Parlare otioſo.

Et ſe l'huomo commetteſſe a caſo queſto peccato non per malitia, ma per poca diligentia, & mala cura della lingua in maledire il proſſimo?

GREGORIO.

Se noi ſiamo aſtretti, Pietro, a rendere conto appreſſo a l'eterno giudice di ogni noſtra parola

parola otiosa, quanto piu delle ingiuriose parole, & de mali, & rei fatti nostri? Hor pensa, quanto sia maggiormente dannabile colui, che commette il peccato, se quel parlare ancora merita pena, che non porta con seco qualche vtilità al prossimo.

PIETRO.

Io approuo tutto quello, che mi hauete detto.

Del medesimo Florentio.

GREGORIO.

Quest'huomo di Dio Florentio fece ancora vn'altra cosa, che io ti voglio cõtare, & questa fu, che sendo sparsa già la fama delle sue virtù & miracoli, & quiui appresso, & anche discosto, vn certo Diacono, ch'era di lontan paese venne per trouare Florentio, mosso dalla gran fama di questo seruo di Dio, per racomãdarsi alle sue orationi, ilquale arriuato alla sua cella, trouò tutto il luogo di ogni intorno pieno di innumerabili serpenti. per laqual vista spauentato questo Diacono, cominciò a gridare, e a dire, seruo di Dio ora per me, & era allhora il tempo molto sereno, alla cui voce Florentio vscito fuora della cella, stese gli occhi, & le sue mani al cielo, &

pregò

pregò Dio, che si degnasse in quel modo, che a lui pareua di leuar via quella pestilentia di tanti serpenti. alle cui parole subito venne vn gran tuono in cielo, ilquale amazzò tutti quelli serpenti, che erano quiui intorno alla sua cella, i quali Florentio veggendo morti, disse; Ecco signor mio tu gli hai vccisi, chi gli leuerà hora di questo luogo? alle quali parole, subito comparsero quiui tanti vccelli, quanti erano stati serpenti morti. i quali portando via ogni vno il suo, & gitandogli discosto renderono quel luogo netto, & mondo da tanti serpenti.

Florẽtio orando manda via li serpenti.

Vccelli portano via serpenti.

PIETRO.

Qual virtù, ò qual merito vogliamo noi dire, che fusse principalmente in questo huomo di Dio, che subito, che egli pregaua Dio di qualche cosa, egli era essaudito?

GREGORIO.

Appresso alla singulare mondezza, & semplice natura dello omnipotente Dio molto vale, ò Pietro, & piace la mondezza, & semplicità del cuore del huomo, & questo interuiene ogni volta, che gli huomini del mondo, spiccandosi dalle humane operationi, non sanno por parlare cose otiose, guardandosi al

Nota.

tutto

tutto di macchiare le menti loro in ragionamenti, & parlari mondani, ma si bene voltando a Dio ogni loro operatione, & pensiero, vẽgono a impetrare da sua maestà, tutto quello che loro gli domandano, & subito ne sono essauditi, concordandosi in quanto possono con la purità, & semplicità della mente loro, con la semplice natura di Dio, quasi per vna certa similitudine con lui. Ma noi mescolandoci in queste cose, & pensieri humani, hora spesse volte parlando cose otiose, hora alcuna volta (il che è peggio assai) cose, che nuocono al prossimo, veniamo con la mente nostra à dilungarci tanto da l'onnipotente Dio, quãto piu ci accostiamo alle cose del mondo. Et sappia Pietro, che molto caschiamo abbasso, & ci discostiamo dalla gratia di Dio, mentre che con gli nostri cicalamenti otiosi noi ci andiamo mescolando con gli homini di questo mondo. Et questo conoscendo Esaia Profeta, hauendo veduto il sommo Dio, & se stesso reprendendo, disse, Guai a me, che ho taciuto, perche io ho le labra imbrattate. ilquale dipoi per mostrare meglio, perche hauesse le labra brutte, soggiunse, dicendo, io habito nel mezzo del popolo, che ha le labra sue pollute, & cosi si duole di hauere le labra imbrattate. ma perche questo fusse, lo dimostrò meglio,

Parlari otiosi.

Esa. 6.

glio, dicendo, che habitaua nel mezzo del popolo, che haueua le labbra piene di bruttura. Et è cosa difficile, che la lingua de gli huomini mondani non imbratti la mente de gli huomini buoni, che gli stanno a vdire, perche mentre, che noi condescendiamo il più delle volte a parlare cose inutili, & otiose, a poco a poco ci vegniamo ad asuefare a tali ragionamenti, che sono al tutto indegni di noi, & cō piacere nostro, nondimeno gli abbracciamo di sorte, che mal volentieri ce ne sappiamo partire, sendoci noi guidati, quasi per fare piacere ad altri, ancora che ciò vdiamo contra alla voglia nostra. Et di quì nasce, che dalle parole otiose, noi vegniamo a quelle che nuocano, & dalle parole leggieri, vegniamo a cose importanti. Et cosi la nostra bocca, & lingua già tanto meno ne suoi prieghi è esaudita da l'onnipotēte Dio, quāto piu conosciamo essere imbrattata da stolti, & nō ragioneuoli parlari, perciò che la scrittura dice, che chi chiude gli orecchi, p nō vdire la legge di Dio, l'oratione sua sarà maladetta. Che è marauiglia adunque se noi siamo vditi tardi da Dio nelle nostre petitioni, poi che noi vdiamo gli suoi comandamenti, ò tardi, ò non mai? & però non è da marauigliarsi se Florentio nelle sue preci era presto esaudito da Dio, poi che egli

Pro. 28.

egli ne suoi diuini precetti con gran prestezza vdiua, & obseruaua la legge, & gli suoi comandamenti.

PIETRO.

Non si può cõtradire per nulla a queste nostre risposte tanto aperte, & chiare.

Del venerabile Abbate Eutitio, di sopra.

GREGORIO.

Eutitio ilquale fu compagno di Florentio, detto di sopra, nella via del Signore, dopò la morte sua mostrò, & fece assai segni, infra iquali i cittadini, & huomini della sua città, oltre a molti miracoli, che ne racontano, vno ne dicano, ch'è grande, che fin a questi tẽpi de Lõgobardi l'onnipotente Dio si degna di dimostrare, per vn vestimento di detto Eutitio, che quante volte il tẽpo era secco, & asciutto, & la terra abbrucciaua di superflui caldi, gli huomini, & cittadini di detta città si ragunauano insieme, e pigliando vna tonaca di Eutitio dal logo, doue la teneuano, & portãdola in alto, & andãdo p la città & fuora con la detta tonaca, offerẽdola nel cõspetto di Dio pgãdolo con le loro orationi, che gli piacesse di mãdare l'acqua sopra la terra, subito erano esauditi, e Dio daua loro l'acqua secõdo il bisogno del paese.

Per il che si mostra di quanto merito & virtù fusse dētro l'anima del venerabile Eutitio appresso à Dio, quādo per il suo vestimento portato fuora per la contrada l'ira di Dio si mitigaua, dando de l'acqua a i loro bisogni.

La tonica di Eutitio portata attorno faceua pioue re.

DEL VENERABILE HVOMO *Martino monaco del monte Marsico. C. XVI.*



Ltimamente ancora nelle parti di Campagna fu vn'huomo venerabile, & accetto a Dio, che si chiamaua Martino, ilquale menò sua vita solitaria, & molto santa nel monte Marsico, & molti anni vi stette rinchiuso in vna spelonca, assai piccola, & stretta, ilquale Martino molti di noi lo conobbero, & si trouorono presenti a molte opere, ch'egli fece. Delquale noi stessi ancora ne vdimo cose assai, narrandole Papa Pelagio, nostro antecessore, & molti altri huomini religiosi, & di santa vita. Il primo miracolo delquale fu questo, che incontinente, ch'egli si ridusse in quella sua spelonca, della medesima pietra di quel monte (laquale per essere cauata, haueua fatto vna stretta spelonca, venne fuora vna gocciola di acqua, & si poca, che nōdimeno

Miracolo di Martino.

no bastaua per suo vso a questo seruo di Dio per tutto vn giorno, percioche era tãta, che nõ gliene mãcaua, ne anche gliene auanzaua. Nel che Dio onnipotẽte mostrò quanta cura egli teneua di questo huomo, alquale secõdo il miracolo antico della pietra dura haueua ministrato il bere nella solitudine. Ma lo antico inimico del genere humano, hauendo inuidia alle virtù & santa vita di questo huomo di Dio, procacciò con la malitia & con l'arte sua vsitata di cacciarlo di quella spelonca in questo modo. Egli entrò nella bestia sua amica cioè nel serpente, & sforzossi col fargli paura di farlo andare fuora di quella sua habitatione, perche questo serpente cominciò a venire solo nella spelonca, quando il venerabile Martino vi era solo, & quando egli era in oratione, si distendeua dinanzi a gli occhi suoi, & quando anche Martino si poneua a giacere per dormire il serpente se gli metteua a cãto. Ma questo santo huomo, amico di Dio, non hauendo di lui paura alcuna, qualche volta distendendo, ò la sua mano, ò il piede, glie ne poneua alla bocca, dicendo, se tu hai licentia da Dio, di farmi villania alcuna, ò di mordermi, ò di pugnermi, io non te lo vieto. Et durando così la cosa per tre anni continoui, accadde vno giorno, che

Il diauolo in forma di serpẽte, molesta Martino

questo nostro antico inimico, che era nel serpente confuso, & vinto dalla fortezza, & somma cōstantia di questo seruo di Dio Martino, facendo grande romore nel serpente insieme con esso si gittò giù per quel monte, rouinando in vno terribile precipitio, & con grādi fischi & romori abbrucciò con la fiamma, che gli vsciua di bocca, tutti gli arbori, donde ei passaua. Per ilche, per essere abbruciato tutto il lato di quel monte, donde ei passò, (stringēdolo, a ciò fare Dio onnipotente) fu constretto a mostrare di quanta virtù & merito era appresso à Dio questo suo seruo Martino, dal quale egli era stato superato. Hora considerà bene Pietro, in quanta altezza di gratia cō Dio staua questo Santo huomo, ilquale, per tre anni continoui giacque sicuro con il demonio.

Passati tre anni il diauolo fu uinto da Martino

PIETRO.

Io ho grande paura, sentendo quello che voi mi contate.

Del medesimo Martino.

GREGORIO.

Questo venerabile huomo Martino, nel primo tēpo, che egli si rinchiuse in questa spelonca, haueua deliberato in se stesso, di non volere per lo aduenire piu vedere donna alcu

na,

na, & questo non gia, perche egli abbominasse tale sesso, & lo hauesse in odio, ma perche haueua grande paura di non essere tentato nel peccato della carne. Ilche hauendo vdito vna certa donna, manco assai che honesta, volendo di ciò far proua, audacemente se ne salì in sul monte, doue staua questo seruo di Dio, & con grande sfacciataggine se n'aduiò verso la sua spelonca. Ma questo venerabile huomo guardãdo discosto di quiui, & conoscendo a vestimenti, che andaua da lui vna femina, subito si gittò in oratione, mettendo la sua faccia in terra, stando cosi prostrato per fino a che quella donna dishonesta per stracca si partì dalla finestra della sua cella, la quale partendosi alla fine confusa, & con sua grande vergogna, se ne andò via, & incontinente, ch'ella fu a pie del monte, cascò in terra morta, accio che p la sentẽtia della morte, si subita, ogni vn conoscesse, che a Dio onnipotente era assai dispiaciuto, che costei hauesse hauuto ardire si sfaciatamente di contristare questo suo seruo Martino.

Martino non voleua vedere donne

Del medesimo Martino.

Vn'altra volta accade, che concorrendo di quel paese gente assai, per grande deuotione a q̃sto huomo di Dio, & essendo molto stretto il sentiero che per il spigolo del mõte condu-

ceua, chi andaua alla sua cella, occorse, che vno piccolo Fanciullo andando con gli altri, senza guardare, a doue egli ponesse i piedi, li pose fuora della via, & cosi cascando giu per il monte, si voltolò fino nella valle, la quale era molto profonda, & in quel luogo medesimo, doue cascò il Fanciullo, è tanta altezza di quel monte, che gli arbori, che sono fuora di misura grandi & alti giu abbasso nella valle, à chi gli guarda del monte di sopra, paiono piccoli arbuscelli. Il che hauendo veduto quegli, che erano in compagnia, tutti si conturbarono, & hauendo di cio molto dispiacere, si detteno con diligentia a cercare del Fanciullo, se in qualche modo lo potessino trouare. E chi è quello, che potesse credere, se non che e fosse morto, ò chi mai crederebbe, che cadendo di si alto questo Fanciullo, egli potesse mai arriuare a terra nella abbasso con tutte le sue membra, conciosia che il monte sia pieno di scogli, & grandi sassi, & rouine, da hauerlo fracassato in mille parti? Ma il Fanciullo (chi è quello che lo posa credere) cercato da tutti per il monte & in quelle rouine fu trouato nella valle, non solamente viuo, ma senza male alcuno. All'hora fu tenuto per certo da ogni vno, che questo Fanciullino non morisse, ne si facesse male alcuno,

Vn fanciullino cascato nel profondo della valle fu ritrouato senza offesa alcuna.

cuno, perche in questa sua caduta per l'oratione del venerabile huomo Martino, lo Angelo di Dio lo teneua sospeso tanto nel cadere abbasso, che lo condusse nella valle senza offesa alcuna del suo corpicino.

Del medesimo Martino.

La spelonca di questo Seruo di Dio Martino haueua vna ripa grandissima di sopra, la quale con vna piccola parte di se stessa era fitta nel monte, & soprastando alla cella di questo huomo di Dio, minacciaua al continouo di volere cadere, & quando ella fussi rouinata senza dubbio, ne seguiua la morte sua. Hora hauendo veduto questo pericolo Mascato nipote di Armentario, gentil'huomo del paese, venne a questo luogo con vna grandissima moltitudine di villani, & pregaua Martino, che gli piacesse di vscire di questa sua spelonca per tanto spatio di tempo, che egli cō quella gente potesse spiccare dal monte, & fare rouinare quella ripa, che era tanto pericolosa, accio che fattola cadere, questo huomo di Dio potesse stare sicuro nella spelonca sua. Al che non volendo acconsentire Martino, gli permesse, che egli facesse ogni suo sforzo, perche ella rouinasse, con intētione di ritrarsi indrieto nella più remota parte della sua cella, & ciò era ben fatto. Perche se tanta

Vna ripa spicata da vn mõte cascò discosto miracolosamente.

grã massa di terra & sassi, che pẽdeua di sopra fusse caduta giù, non era dubbio alcuno, che ella hauesse destrutto la spelonca & vciso Martino. Hora adũque sendo in opera tutta quella moltitudine di villani, & sforzãdosi, se poteuano, senza pericolo di quell'huomo di Dio, dispiccare, & leuare dal mõte quello smisurato sasso, che era di sopra, stãdo cio a vedere grãde moltitudine di persone, accadde in vno subito cosa mirabile, che quella grande massa di sassi, & terra, che loro si sforzauano dispiccare dal monte, spiccato a vn tratto da quegli lauoranti, perche la non toccasse il tetto della spelonca di Martino, cascò, & saltò tãto discosto, che bene parue, che miracolosamente ella fuggisse a bella posta lontano, per non offendere q̃sto seruo di Dio, laqual cosa esser stata fatta per volontà de l'omnipotẽte Dio, & per ministerio de gli Angioli suoi, quegli tali se lo persuaderanno, gli quali credono, con buona fede, tutte le cose humane & celesti essere ordinate dalla prouidentia diuina.

Del medesimo Martino.

Nel principio, che questo huomo di Dio Martino entrò in questa spelonca & non hauendo essa porta, ò altra cosa chiusa, si legò con vna catena di ferro vno piede, & l'altra parte di detta catena la fermò à vn gran sasso

acciò

acciò che non potesse dilungarsi, piu che si distendesse detta catena fuora della spelonca. Et questo intendendo l'Abbate Benedetto, huomo di venerabile vita (del quale di sopra habbiamo fatto mẽtione,) mãdò a dire a Martino per vno suo discepolo, Se tu sei seruo di Dio non ti legare con la catena di ferro, ma con la catena di Christo, alla cui imbasciata, & parole di questo suo discepolo, Martino subito si leuò dal piede detta catena, obseruando per lo aduenire, che mai più poi cauò o trasse il piede, che teneua legato con la catena, fuora di quel tanto luogo, che egli era solito, quando lo haueua legato con la catena; & così di poi sempre stette in tanto spatio senza catena, in quanto prima era stato legato con essa.

S. Benedetto Abbate libera Martino dalla catena.

Il quale seruo di DIO hauendo dipoi chiuso, & serrato la detta spelonca, cominciò hauere discepoli sotto la sua custodia, iquali hauendo le loro celle seperate dalla spelonca, & cella di questo Sãto huomo, erano soliti di andare per l'acqua, per gli loro bisogni à vno pozzo medesimo, ma la fune, alla quale era legato il Sechio per attignere l'acqua, si rompeua spesso, onde nacq; che li suoi discepoli, domãdassino a q̃sto seruo di Dio, la catena medesima, ch'egli si era leuata dal piede, & data che

l'hebbe

La fune di uno pozzo col toccar una catena piglia la forza del ferro.

l'hebbe loro la congiunsero con la detta fune, & ui legorono il Secchio. Dal qual tempo im poi, che ei feciono cosi al continouo cauauano de l'acqua del pozzo, ne mai si ruppe la fune, perche come quella fune toccò la catena di quel huomo di Dio, cosi subito la detta fune tirò a se la fortezza del ferro, a sopportare la fatica grande per cauare del acqua, ne di poi si ruppe più.

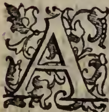
PIETRO.

Questi grandi fatti, che uoi mi narrate, mi piacciono, & perche sono molto marauigliosi, & anche molto moderni.

DI VNO MONACO DEL MONte Argentario che resuscitò vno morto. Cap. XVI.

GREGORIO.

Quadragesimo suddiacono guardaua le pecore.



A Nostri tempi, & hora di nuouo, vno certo subdiacono della chiesa Busentina, che si chiamaua Quadragesimo, ilquale soleua guardare, & pascere le sue pecore, nelle parti della prouincia di Valeria, per il parlare delquale, come huomo di molta uerità,

tà,

tà, uenne a luce una cosa marauigliosa, laquale era stata fatta in segreto. diceua, che in quelli tempi che egli pasceua il suo gregge nella prouincia di Valeria (come dicemmo di sopra) era uno huomo nel monte, che si chiama Argentario, di uita molto uenerabile, ilquale haueua l'habito di monaco, & cosi come egli portaua essi panni, cosi anchora gli santificaua cō la sua ottima uita, e costumi. Questo monaco adunque haueua in consuetudine ogni anno di andare dal detto monte Argentario a Roma a visitare la santissima chiesa del beato Pietro, principe de gli Apostoli, & dipoi alla ritornata sua se n'andaua ad alloggiare qualche giorno con quello subdiacono Quadragesimo, come egli stesso narraua. Et cosi una uolta ritornando da Roma, entrando in casa di Quadragesimo, che non era molto lontano dalla chiesa, accaddè, che il marito di una pouera donna era morto quiui presso alla Chiesa, ilquale, per essere troppo di notte, non poterono seppellire, anchora, che lo hauessino leuato, stretto in uno panno, & uestitolo, secondo il costume del paese. Appresso adunque del morto sedeua la sua moglie, rimasta uedoua, laquale per tutta la notte non facendo altro che gridare, piangere, & lamentarsi satisfaceua al grande dolore, ch'ella haueua drento. Et

cosi

cosi continuando queste grida, & lamenti, & non cessando la donna di gridare,& piangere fortemente: questo monaco huomo di Dio, ilquale era andato ad alloggiare con questo suo amico Quadragesimo, compunto,& commosso da tanti lamenti,& pianti, quanti haueua fatto, & faceua quella donna, disse al detto Quadragesimo, l'anima mia ha grande compassione al dolore di questa dõna, però ti priego che noi ci leuiamo su, & facciamo un poco di oratione, & cosi si leuarono tutti a dua del letto,& se n'andorono in quella chiesa, ch'era uicina,& di compagnia si poseno in oratione, laquale sendo durata lungo tempo, quel seruo di Dio disse a Quadragesimo subdiacono, che seguisse anchora la sua oratione, laquale finita, leuandosi suso, raccolse della poluere, che era intorno allo altare, & tenendola in mano insieme con Quadragesimo, se n'andò doue era il corpo del morto, & quiui di nuouo si gittò in oratione,& hauendo, orato assai, ma non già quanto la prima uolta, uolse che Quadragesimo stesse anchora in oratione, & egli dando la beneditione, si leuò suso,&pche egli portaua con la sua mano destra la poluere, che egli haueua raccolto d'intorno allo altare, con la sinistra mano leuò il panno, che quel morto haueua in sulla faccia. Il che ueggendo

fare

fare la donna moglie del morto, cominciò fortemente a ciò contradire, & insieme a marauigliarsi di quello, che quest'huomo di Dio voleua fare. Leuato adunque il panno, & scoperto il volto del morto, gli fregò vn gran pezzo la faccia con quella poluere, ch'egli haueua raccolta in chiesa, ilquale morto sendo fregato assai tẽpo con essa, alla fine riceuette l'anima sbauigliò: apperse gli occhi, & si leuò su a sedere, & marauigliosi molto di quello che gli faceuano intorno, non altrimenti, che se si fusse suegliato da vn graue & profondo sonno, & la sua moglie ciò vedendo, essendo affaticata da assai pianti, & lamenti, cominciò per allegrezza a piagnere più forte, & mandare fuora maggiori voci, che non haueua fatto prima per la sua morte, allaquale con parlare modesto quell'huomo di Dio prohibì, che nõ gridasse tanto come ella faceua, & le disse. Taci, sta cheta. Et a lei & a tutti quegli che erano quiui presenti disse, Se alcuno mai vi domandasse, come questo fatto sia ito, rispondetegli solo, che il nostro Signor Giesu Christo, ha ciò operato per gratia sua, & questo detto, se n'vscì subito di casa, & incontinente lasciò Quadragesimo Subdiacono, ne mai più dipoi comparse in quegli luoghi. Et cosi fuggendo gli honori del mondo,

Vn monaco con Quadragesimo resuscitano vn morto

fecesi,

fece si, che da coloro, che lo haueuano uisto con tanta uirtù fare il miracolo, mai piu fu ueduto in questa presente uita.

PIETRO.

Io non so quello che ne paia ad altri, io per quanto me n'intenda tengo di certo, che questo miracolo sia il maggiore di tutti gli altri, sentendo, che quegli, che muoiono, tornino di nuouo in uita, & le loro anime ritornino alla carne, & siano reuocate di quel luogo, doue elle si ritrouano.

GREGORIO.

Nota. Se noi haremo rispetto, & guardaremo alle cose uisibili, & che noi ueggiamo cō gli occhi, cosi è necessario a credere: ma se noi penseremo con la mente alle cose uisibili, certa cosa è, che sarà maggiore miracolo conuertire a penitentia uno peccatore con la parola della predicatione, & con il piacere de l'oratione, che risuscitare uno morto. per cio che in questo si resuscita la carne, che ha altra uolta a morire, & in quello della predicatione si resuscita l'anima, che sempre debbe uiuere. Hora ecco, Pietro, che io ti propōgo due, in quale di questi due pensi tu, che sia maggiore il miracolo, & fatto con maggiore uirtu, ò in Lazaro, che

Christo,

Christo, nostro Signore resuscitò: secondo la carne, ò vero in Santo Paulo, che fu resuscitato secondo la mente, & l'anima? & certo doppò la resurrettione della carne, del miracolo di Lazaro non si dice altro, ma di santo Paulo, doppò la resurrettione dell'anima sua, & che Dio omnipotente gli infuse ne l'anima la gratia sua, la infirmità & imperfettione nostra non può comprendere quante cose mirabili & sopra naturali si dicano nella sacra scrittura delle uirtù & fatti suoi. Che se guardiamo alla mente, e cuore crudelissimo, gli veggiamo conuersi & mutati ad una somma pietà. Che egli desidera morire per coloro, nella morte de quali prima si rallegraua. Che pieno di ogni scientia della scrittura, niuna cosa si riputaua di sapere, se non Christo & quello crucifisso. che era battuto, & flagellato, & patiua volentieri le battiture per Giesu Christo, ilquale prima perseguitaua con l'armi. Che essendo in altezza per l'honore dell'Apostolato, nondimeno si humilia, & spontaneamente vuole esere il minore fra tutti gli altri Apostoli. Che esendo guidato a i segreti del terzo cielo, nondimeno per giouare altrui, volge l'occhio della sua mente a disporre lo stato, & cose matrimoniali, come il marito alla moglie, & similmente la moglie al marito si habbino 1.Cor.7.

Quale è maggiore miracolo ò resuscitare secondo la carne, ò conuertirsi a Dio.

insieme

insieme a rẽdere il debito. Che essendosi per contemplatione mescolato a i chori de gli Angioli, nondimeno non si prese a schifo a pensare, & disporre gli atti leciti della carne. Che godendo, & stando allegro nelle tribulationi, per essergli fatte a torto, & patirle per Christo sommamente gli piaciono. Che Christo e la sua uita, & il morire per lui si reputa grandissimo guadagno. Che etiam Dio essendo in carne, uiue fuora della carne. Hora ecco Pietro, in che modo uiue costui, che torna da vna pietà. Minore miracolo è adunque, che uno resusciti secondo la carne, e già resuscitando la carne, non si reduce dipoi quel tale alla uita della mente, acciò che conseguendo ciò per miracolo di fuora, si uenga di poi dentro di se a conuertire di sorte, che ne conseguisca con la gratia di Dio la beatitudine della uita.

P I E T R O.

Molto inferiore credeuo io il miracolo di Paolo, che quello di Lazaro, & me n'ingannauo, secondo ueggo, & hauete narrato. Per il che ui priego, che attendiate a seguitare, secondo hauete cominciato, acciò che, mentre, che noi habbiamo tempo, non passi hora alcuna cosa senza edificatione de l'Anima.

DI BENEDETTO MONACO Santissimo. Cap. XVIII.

GREGORIO.



Onuersauamo insieme, quando io ero al monasterio, io, & vn'altro frate, ilquale era molto studioso nella scrittura sacra, & per hauere, egli piu tempo di me, molte cose, & begli passi di essa m'insegnaua, che io non sapeuo, d'onde l'anima mia ne staua fuora di modo edificata, & fra l'altre cose mi disse vna volta, che fu nelle parti di Campagna, lontano da Roma circa quaranta miglia, vn certo monaco, che si chiamaua Benedetto, di età giouane, ma di costumi vecchio, & molto continente nella regola dalla santa conuersatione. Ilquale al tempo di Totila Re de Gotthi, hauendo i suoi soldati ritrouato Benedetto in vn suo romitorio, ordinorono di abbruciare lui, con tutta la sua cella, & cosi vi appiccorono fuoco, & abbruciò intorno ogni cosa, ma la cella, per virtù di Dio, non possette abbruciare. Vedendo questo quegli Gotthi, & perciò douentati più crudeli, trahendo per forza & cō villanie della sua cella questo huomo di Dio, non mol-

Li Gotti chiusono in vn forno caldo Benedetto monaco.

to discosto di quiui viddono vno forno che si scaldaua, per cuocere del pane, & cosi conducendo quiui Benedetto, lo gittorono la dentro nel fuoco, & chiusono la bocca del forno. Hora il seguente giorno, questo seruo di Dio, nel aprire il detto forno fu trouato senza lesione alcuna, & cosi sano, che non solo la carne sua non era stata tocca, ma ne ancora alcuna parte de sui vestimenti era stata abbruciata dal fuoco.

PIETRO.

Mi si riduce amemoria per quello, che voi mi hauete hora detto, lo antico miracolo di quelli tre Fáciulli in Daniel profeta, che messi nella fornace ardente, non abbruciorono.

GREGORIO.

Quel miracolo di quegli tre Fanciulli, secõdo pare a me, in qualche parte fu simile a questo, imperò che quegli tre Fanciulli, hauendo legate le mani furono gittati nel fuoco, & l'altro giorno domãdando il Re quello, che fusse di loro, furono trouati nella fornace, che andauano per mezzo del fuoco, etiam con loro vestimenta, che non erano abbruciate, per il che ci si dimostra, & conosciamo, che il fuoco nel quale loro erano stati gittati, & che non toccò gli loro vestimenti, almeno consumò le legature,

In un momento il fuoco ha virtù, & non l'ha.

gature, con che erano legati in modo che in vno medesimo tẽpo, in seruitio di quelli fanciulli tanto buoni, & giusti la fiamma del fuoco hebbe la virtu sua, per mostrare il miracolo, de l'hauerli sciolti, & perdette la virtù, per non hauere loro dato tormento.

DELLA CHIESA DI SANTO *Zenone, nella Città di Verona.* *Cap. XIX.*



Accaduto vno simil miracolo à questi nostri tempi, ne l'elemẽto de l'acqua, assai simile a questo miracolo antico. Perche non è gran tempo, che Giouanni tribuno di bocca sua mi disse, che Brunulfo Conte essendo in Verona con Authari Re de Longobardi, egli anchora vi si trouò in quel tẽpo, nel quale occorse vna cosa molto marauigliosa, & dice di hauerla veduta egli stesso, con gli occhi suoi, & me la narrò, testificandola in questo modo. Che cinq; anni sono in circa (quando in questa nostra città di Roma, il Teuere vscì del letto suo, & crebbe tanto, & salì sopra le mura della città, spargẽdosi al'intorno per tutti gli luoghi vicini, con grandissimo nostro danno). Nella città di Verona il

Grande miracolo del fiume Adice in Verona.

fiume de l'Adice crebbe, & uſcì tanto de ſuoi termini, che egli arriuò fino alla chieſa di Santo Zenone martire & Veſcouo di detta Città, & eſſendo le porte di detta chieſa aperte non ui entrò l'acqua, la quale a poco a poco creſcẽdo ſalì per fino alle fineſtre della chieſa, le quali erano propinque, & appreſso al letto di eſſa. Et coſi ſtando l'acqua ferma, & ſalda, il Veſcouo di ſua propria mano chiuſe le porte della chieſa, nõ altrimenti che ſe quello elemento liquido de l'acqua ſi fuſſe mutato in ſolida, & dura pietra, per fare muro alla chieſa. Hora eſſendo molte perſone dẽtro alla chieſa; che era attorniata da grande moltitudine di acqua, ne hauendo il cõmodo, ò uia alcuna di uſcire fuora, & temendo aſſai di non mãcare quiui di ſete, & di fame, ueniuano alla porta della chieſa, & beueano de l'acqua, laquale, come habbiamo detto di ſopra, era creſciuta fino alle fineſtre, nondimeno non entraua gocciola drẽto alla chieſa, ne per le fineſtre, ne per le porte. Poteuaſene adunque bere, come acqua, ma non poteua, per uirtu di Dio, correre dentro alla chieſa, come acqua, per gli meriti di quel Santo Veſcouo Zenone, & coſi l'acqua ſtaua ferma dinanzi alla porta della chieſa, in aiuto di chi ui era dentro, & non in danno alcuno, dimoſtrãdo le uirtu & meriti di quello martire,

Poteuaſi bene de l'acqua in Verona & non ſi poteua ſpargere. o correre.

& Ve-

& Vescouo Zenone. Per il che Pietro, come io ti dissi di sopra, questo miracolo de l'acqua è simile a quello antico miracolo del fuoco, il quale non toccò nella fornace del fuoco i uesti menti di quegli tre fanciulli, & nondimeno abbruciò i legami, co' quali egli erano legati.

PIETRO.

Miracolosi assai sono certo li fatti, & le uirtu di questi Santi, che uoi contate, & dà dare grande stupore a gli huomini de presenti tem pi per la imperfettione, che ha hoggi il mondo. Ma perche uoi mi hauete narrato fino a qui, che in Italia sono stati huomini assai di somma uirtu appresso a Dio, uorrei hora, che uoi mi dicessi, se mai questi tali furono ingannati dal diauolo, & di che sorte inganni egli fece loro, & se per tali insidie e feciono profitto alcuno. *Domanda, se li santi di quei tempi furono mai ingãnati dal diauolo, & in che modo.*

GREGORIO.

Senza durare fatica, Pietro, non si peruiene alla palma della uittoria; hor dimi vn poco, come sarebbono stati questi santi huomini uincitori, se non hauessino combattuto, & uirilmẽte, contro gli inganni del nostro antico inimico? Hora sappia che il maligno spirito ua al cõtinouo osseruãdo ogni nostro pẽsiero, ogni *Risposta al disopra con essempij.*

noſtro parlare & ogni noſtra operatione, acciò che con queſta ſua diligentia egli truoui qualche coſa in noi, della quale egli ci poſſa calumniare dinanzi al noſtro giudice eterno, Ieſu Chriſto, & che ſe tu vuoi conoſcere, che queſto ſia il vero, & come ſempre egli ſtia apparecchiato, per igannarci, con queſto eſempio qui di ſotto intendo di dimoſtrartelo.

DEL VENERABILE PRETE Stefano della prouincia di Valeria. Cap. XIX.

CErti huomini da bene che viuono ancora, hebbono notitia di queſta coſa, che io intendo hora di narrarti, & ne fanno anche fede. Come nella prouincia di Valeria fu vno huomo di vita molto venerabile, & prete, che ſi chiamò Stefano, parente di queſto noſtro Bonifatio diacono, & diſpenſatore in queſta chieſa, il quale vn giorno eſſendo ſtato in viaggio, e tornandoſene ſtracco a caſa, chiamando vn ſuo garzone, con gran negligẽtia, & anche impatiẽtia gli comandò, & diſſe. Vieni diauolo, & ſcalzami. al cui parlare ſubito cominciorono i legami delle calze cõ gran velocità & preſtezza a ſciorſi, di ſorte che per

questo molto bene si poteua conoscere, che 'l diauolo lo obbediua, ilquale si prontamente era venuto a cauargli le calze. la qual cosa subito vedendo prete Stefano, gli entrò vna grande paura addosso, & cominciò gridando forte a dire partiti misero partiti, che io non dissi a te, ma al mio garzone. alla voce del quale il maligno spirito si partì incontinente, non dimeno le legature delle calze rimasono sciolte, quasi tutte. Per il che si puo conoscere, che questo nostro inimico, è tanto presto a i nostri fatti corporali, quanto egli osserua sempre con le sue insidie ogni nostra attione, come si è veduto in questo fatto di prè Stefano.

PIETRO.

Di molta grande fatica è certo, & terribile cosa potere stare sempre intento, & apparecchiato contro alle insidie & inganni del diauolo, & del continouo stare con lui, quasi aspettando di essere assaltato.

GREGORIO.

Non sarà cosa, credimi, di grande fatica, se noi commetteremo la guardia del corpo nostro non a noi, ma alla gratia diuina, & questo anche di tal sorte, che noi stessi vsiamo ogni sollecitudine, per quanto sta in noi,

di guardarci ſotto la protettione di Dio, che ſe l'huomo comincia a cacciare via queſto noſtro inimico, per vno certo habito della mente ſua, naſcerà il piu delle volte, & per gratia & dono di Dio, che egli non harà paura de fatti ſuo; perche il diauolo ſi ſpauenta delle opere & virtu, di chi bene, & ſantamente viue.

DI VNA FANCIVLLA CONuertita, & fatta monaca che liberò vno ſpiritato. Cap. XXI.

IL ſantiſs. vecchio, & padre Eleutherio, del quale di ſopra feci mentione fu preſente, a quanto hora io ti voglio narrare, & mi diſſe, Che nella città di Spoleto vna Fāciulla nobile, figliuola di vno de primi di detta città, eſſendo acceſa dal grand'amore della vita celeſte, contro alla voglia di ſuo padre, che di q̃ſto nulla ſi curaua, ſi veſtì de l'habito monacale, ſprezzādo in ciò & il padre & ogni altro ſuo parēte. Onde nacque, che ſuo padre lo priuò di ogni ſua heredità, che le toccaua, la quale era grādiſſima, laſciandole ſolo vna minima particella, ſopra vna loro poſſeſſione, per il che accade, che molte nobiliſſime

fanciulle,

fanciulle, & altre donne di detta città, tirate da si santo essempio, pigliarono lo habito di monaca, & stauansi appresso di lei in santa cõuersatione, seruendo (hauendo fatto voto della loro virginità) allo onnipotente Dio. Hora vn giorno il prefato Abbate Eleutherio huomo di venerabil vita andò a visitare la detta monaca, & per essortarla, & edificarla nell'operare ottimamente, come si fa fra le persone di santa vita, & hauendo fra di loro tali ragionamenti, di quella possessione, che il padre suo le haueua data, venne a lei vno villano cõ certo presente, il quale giunto a loro, & standoritto in piede, subito gli entrò addosso vno spirito maligno, che lo cominciò a tormentare & egli a stridere forte, & a belare fuora di modo, allhora quella monaca si leuò su con volto adirato, & gridando forte, gli comãdò, dicendo, esci fuora, esci fuora misero, alle quali parole subito per la bocca di quel villano, il diauolo rispose, & disse, & se io esco di costui in chi ho io à entrare, a sorte quiui era vno piccolo porco, che pascolaua, & la monaca, comandãdo gli disse, esci del corpo di costui & entra in questo porco, ilquale subito vscì di quell'huomo, & entrò nel porco, nel quale al diauolo era stato comãdato, che egli entrasse, & amazzando il porco, se ne partì via.

Vna monaca col solo comãdamẽto liberò vn spiritato.

PIETRO.

PIETRO.

Se fu cosa ragioneuole liberare un dallo spirito, et conceder gli, che egli entrasse in un porco

Io desidero hora asſai d'intendere, se sia cosa ragioneuole, che quella monaca douesse concedere a quello immondo spirito quello porcello.

GREGORIO.

Quello, che in questo mondo fece essa Verità (Christo) è regola, & essempio delle nostre operationi, perche da quella legione di spiriti, che era addosso a quell'huomo, come habbiamo nell'Euangelio, fu detto al nostro Redẽtore, se tu ci cacci fuora di costui, dacci licẽtia che noi entriamo in quegli porci. & il Signore nostro cacciò quelli spiriti da dosso a quell'huomo, e permesse loro, che gli entrassino, in quelli porci, & che gli precipitassino in mare, & gli facessino affogare. Per il che ci si dimostra, che senza la concessione, & licentia dell'onnipotente Dio, gli maligni spiriti non hanno potestà alcuna contra dell'huomo, perciò che nõ possettono entrare in quelli porci, se non che Dio lo concesse loro. Adũque è di necessità che spontaneamente noi siamo subditi, & obbedienti al nostro Signore Giesu Christo, alquale tutte le potestà aduerse sono sottoposte, etiam contro alla loro voglia, acciò che noi siamo tanto più potenti de nostri

Il diauolo non ha potestà alcuna contro a l'huomo, se Dio nõ gliela ꝑmette.

nostri inimici, quanto noi diuentiamo con il creatore del tutto vna medesima cosa, per mezzo della santa humiltà, però non ti paia gran fatto, & marauiglia, se gli santi, & eletti da Dio, che ancora viuono, fanno molti miracoli in vita, conciosia che le loro reliquie molte volte viuono per gli stupendi miracoli, che Dio opera per quelle in terra.

DI VN SANTO PRETE DELLA prouincia di Valeria. *Cap.* XXII.



Ella prouincia di Valeria interuenne questo caso, che io ti voglio contare, & me lo referì la beata memoria del mio Abbate Valentione, ilquale mi disse, che in detta prouincia fu vn venerabile Prete, ilquale cō alquanti suoi clerici insieme menaua la sua vita santamente, consumando di continouo il tēpo in laude di Dio, & in buone & sante operationi. Hora accadè, che sopraueнendo il giorno della sua vocatione, egli passò di questa vita, & fu seppellito dinanzi alla chiesa, alla quale era appiccata vna stalla doue stauano le pecore, & così fu per il luogo, nelquale haueuano seppellito il detto prete, andaua la via, a chi voleua andare alla detta stalla. Occorse

che una notte essendo gli clerici di detta chiesa dentro a dire l'offitio, uenne uno ladro & entrò nella stalla (doue stauano le pecore) per rubare, & con prestezza tolse uno castrone, & subito uscì fuora, & caminãdo uia giunse a pũto in sul luogo, doue quel Sãto huomo era stato seppellito, & subito per miracolo di Dio, si fermò quiui sopra immobile & quasi fitto in terra, di sorte che nõ si poteua partire, ne muouere il passo, ò indrieto ò innãzi. il che ueggendo questo ladro, & che non si poteua di quiui partire, si scaricò il castrone dal collo, p lasciar lo andare, ma non se lo possette spiccare dalle mani. Stãdo adunque cosi questo misero huomo con questa sua preda, cosi legato & in grãde affanno, harebbe uoluto lasciare andare il castrone & non poteua, harebbe uoluto partir si col castrone, ò senza, & nõ poteua. In questo modo adunque mirabile, questo ladro, che temeua di non essere ueduto da uiui, lo teneua uno morto, quasi legato, in modo, che non potendo andare ne mãco ualersi delle mani, per hauere gli piedi & le mani quasi legate, si staua cosi immobile. Venuto adunque il giorno, & finito l'offitio in chiesa, quegli cherici uscirono fuora, & trouorono questo huomo, che non lo cognosceuano, & che teneua il castrone con le mani, & ciò uedendo, comincioro-

Vn prete sepolto dinãzi à una stalla ritenne miracolosamẽte un ladro che haueua rubato uno castrone.

no fra di loro a dubitare, se costui haueua rubato il castrone, ò uero se ueniua, per offerirlo alla chiesa, & accostandosegli, questo misero huomo, conoscendo quello, che egli haueua fatto, presto manifestò loro il tutto, & come del suo peccato & errore egli ne portaua la pena. Della qual cosa marauigliatisi assai quegli cherici, conobbero che per merito di quel seruo di Dio, quiui sepolto, questo ladro staua legato alla preda che egli haueua fatto di quel castrone. Et hauendogli compassione; subito si messono in oratione, & con gli loro prieghi, con grande fatica poterono impetrare, che questo ladro, ch'era uenuto, per portare uia le cose loro, meritasse almeno di andarsene con le mani uote. Il ladro adunque ilquale era stato prigione un grande pezzo con la sua preda, per uirtu di Dio, & per gli meriti di quel santo prete alla fine se n'andò uoto, libero, & non senza grande sua allegrezza.

PIETRO.

Appare certamente per questo, che uoi hauete hora contatomi quanto Dio omnipotente ci regga dolcemente, mostrandocelo con si dolci & giocondi miracoli.

DELL'ABBATE DI S. PIETRO *della città di Preneste.* Cap. XXIII.

GREGORIO.

E Sopra alla città di Preneste vn monte, nelquale è vn monasterio di San Pietro Apostolo, di huomini venerabili, iquali mi referirono essendo io anchora nel mio monasterio, questo gran miracolo, che io ti voglio dire, & li monaci del prefato monasterio faceuano fede di hauerne notitia. In questo monasterio adunque fu un'Abbate di vita molto santa, ilqual nutricando, & alleuandosi da piccolo un monacello in ottimi, & santi costumi; veggendolo ogni dì più crescere feruentemente nell'amore delle cose celestiali, lo fece nel prefato monasterio ordinare a prete, alquale dopò la sua ordinatione fu diuinamente reuelato, che egli doueua presto vscire di questa vita. il che tenendo per certo, se n'andò al suo padre Abbate, & domandogli di gratia, che gli desse licentia, di apparecchiare a se stesso vna sepoltura. alquale l'Abbate disse, sappi, che io al certo ho da morire innanzi a te, nondimeno và, & in quel modo che ti pare mettiti a ordine vna sepoltura. partisse

tiſse il monaco,& preparò il luogo,doue diſse gnaua di eſsere ſepolto. Hora non dopò molti giorni,il vecchio padre Abbate,ſopraueněndoli la febre, venne alla fine della vita ſua, & eſsendo quiui preſente il monaco, comandandogli diſse. Pommi nella tua ſepoltura, alquale il monaco riſpoſe. Voi ſapete, che io anchora fra poco ſpatio di tempo vi ſeguitarò, & il luogo,per eſsere ſi piccolo,non può capire tutti à due. ſubito l'Abbate gli diſse, fa come io ti ho detto, perche nella tua ſepoltura capiremo tutti due. Morì adunque l'Abbate,& da ſua monaci fu poſto, & ſepolto in quello medeſimo ſepolchro, che quello monaco prete haueua ordinato per ſe, & di quini a pochi dì s'infermò il monaco,& paſsò di queſta vita,& eſsendo portato il corpo ſuo alla ſepoltura, che da per ſe ſteſso ſi era meſsa in ordine aperta ch'ella fu, viddero tutti quelli, che vi ſi trouorono, non vi eſsere rimaſto tanto luogo voto,doue poteſse capire il monaco morto, perche il corpo del'Abbate del monaſterio, che prima vi era ſtato poſto, teneua, & occupaua tutto il luogo. Per il che li frati, che haueuano portato quiui il corpo del monaco, vedendo queſta difficultà, del poterlo mettere quiui,vno di loro con alta voce diſse,ò padre,doue è quello, che voi prometteſte a queſto vo-

ſtro

Vn' Abbate morto, & sepolto, si uolta nella sepoltura, & dà luogo a un monaco morto.

stro discepolo, dicendogli, che questa sepoltura riceuerebbe tutti due. alla cui uoce subito (uedendo ciò tutti quelli, che erano presenti) il corpo dell'Abbate, ch'era stato quiui prima seppellito, & giaceua riuerscio, si riuoltò in lato, & fece tanto luogo che ui si sotterrò anche il corpo del monaco, & cosi quella sepoltura venne a tenere tutti dua quelli corpi, & quello, che l'Abbate haueua promesso uiuo, l'osseruò morto. Ma perche io ti ho narrato questo miracolo occorso nel monasterio di santo Pietro Apostolo, appresso alla città di Preneste, quando ti piaccia, io ti conterò qualche altra cosa fatta qui in Roma da guardiani della Chiesa del medesimo Apostolo, doue si truoua il suo sacratissimo corpo.

PIETRO.

Voglio, & sommamente ue ne priego.

DI THEODORO MANSIONARIO & guardiano della Chiesa di Santo Pietro di Roma. Cap. XXIIII.

GREGORIO.

MOlti uiuono anchora, che conobbero Theodoro guardiano di questa nostra chiesa

chiesa di S. Pietro, per il cui parlare, véne a notitia vn fatto molto memorabile, che gl'interuenne, che è questo. Che essendosi Theodoro leuato vna notte molto per tempo, per acconciare il lume delle lampade appresso alla porta della chiesa, posto ch'egli hebbe vna scala di legno secondo il costume, sotto vna lápada, vi mótò su. Et mettendo in su detta lampada de l'olio, ecco in vn subito sopra il lastrico del la chiesa, sotto la lápada apparue il santissimo Pietro Apostolo, vestito di vestimenti cádidissimi, & disse a Theodoro, huomo di libertà, perche ti sei tu leuato cosi presto? & dette queste parole, incontinente sparì via da gli occhi di Theodoro, alquale entrò addosso tanta paura per questa visione, che tutta la virtù del corpo suo gli uenne meno, & per molti giorni nó si potsette leuare di letto. Per laquale apparitione, nó è da credere, che S. Pietro volesse dimostrare altro, se nó che tutto quello, che si fa per honorarlo, egli sempre vede, & l'accetta.

S. Pietro Apostolo apparue a Theodoro.

PIETRO.

A me nó pare gran marauiglia, che questo guardiano vedesse San Pietro, ma mi par bene in certo modo strano, che costui, che lo vidde, essendo prima sano, douentasse poi infermo.

Domanda, per che vno huomo veggédo vn santo trema, et se ne inferma.

GREGORIO.

Dan.8. Perche, Pietro ti marauigli tu? hora ti egli vscito di mente, che quando Daniel profeta, a l'ottauo capitolo, vedde quella grande & terribile visione, per la quale egli tutto tremò, incontinente soggiunse, & disse, io mi veni meno, & me nè infermai p più giorni? & la causa è questa, che la carne nostra non puo comprendere le cose dello spirito, & che sono sopra di lei, & percio quando alcuna volta la mente nostra humana è eleuata fuora di se stessa, a contemplare l'altezza delle cose diuine, è di necessità, che questo nostro corpo, che non puo sostenere simile peso, s'infermi.

Bella risposta al di sopra.

PIETRO.

La ragione tanto aperta che voi mi hauete data, mi ha tolto via ogni scrupolo, e dubio, del pensier mio.

DI AGONTIO GVARDIANO *della sopra scritta Chiesa di Santo Pietro di Roma.*

Cap. XXV.

GREGORIO,

NOn è molto tempo, secondo, che dicano gli antichi nostri, che in questa nostra

chiesa

chiesa di Santo Piero fu vno altro guardiano, che si chiamò Agontio, huomo di grande humiltà, & grauità di costumi, ilquale con somma fedeltà di cuore seruiua di sorte a l'onnipotente Dio, che il detto B. Pietro Apost. mostrò con euidenti segni, in che conto, & opinione egli tenesse il prefato Agõtio. Percio che staua alla porta della chiesa, & in detta chiesa ancora vna Fáciulla paralitica, la quale andaua carponi con le mani, & non si potendo reggere in piedi, strascinaua il corpo suo per terra. Et essendo stata lungo tempo nella prefatta chiesa, più & più volte con prieghi haueua addomandato al gloriosissimo apostolo Santo Pietro, che la facesse sana. Vna notte le apparue il detto santo in visione, & le disse, va a Agontio guardiano di questa chiesa & pregalo, che ti restituisca la sanità, & egli non mancherà di farti sana. Hora essendo lei certa di questa visione, ma non sapendo, ne conoscendo chi fusse questo Agontio, cominciò questa misera a strascicare se stessa quà & là, per tutti i luoghi della chiesa, per vedere di ritrouare chi fusse questo Agontio, & cosi in vno tratto venne a incontrarsi in costui, che essa cercaua, & gli disse. Padre mio, io vi priego, che voi m'insegnate, o mastriate, chi è Agontio guardiano di questa chiesa, alla qua

le egli rispose, io sono esso, & lei gli disse Santo Pietro apostolo, nostro pastore, e nutritore, manda a noi voi che voi mi debbiate liberare da questa mia infermità; alla quale Agontio rispose, se il beato Pietro ti manda à me, che io ti guarisca, leuati su, & pigliandola per mano la ristituì subito allo stato della sanità, & da quella hora in poi tutti li nerui, & membra del suo corpo si asodorono di sorte, che in lei non rimase segno alcuno di tale infirmità. Ma, Pietro, se noi vorremo raccontare tutti i grandi miracoli, che sono stati fatti in questa chiesa di San Pietro, della maggiore parte de quali noi habbiamo notitia, saria necessità, che noi ponessimo silentio a molti altri, che io intendo di narrarti. Per il che pēsiamo, che sia meglio di andare seguitando, come habbiamo fatto fino a qui i fatti grādi, che hāno operato, & mostrato li moderni Santi & eletti di Dio, per le parti d'Italia.

Agontio con l'auttorità di S. Pietro Apostolo curò vna paralitica.

DI MENA MONACO SOlitario. Cap. XXVI.

POco tempo fa nella prouincia di Sannio in Campagna viueua in vita solitaria vno venerando homo, che si chiamaua Mena, ilquale molti de nostri conobbero, & morì

ri circa, X. anni sono. delle cui opere, io non ti voglio dare vno autore solo, perche della vita sua tanti ho per testimonij; quanti ne sono già mai stati nel paese di Samnio. Questo huomo non haueua per vso suo altro, se non certi pochi & piccioli vasi, doue stauano dentro delle pecchie, lequali volēdogliele rubare ad ogni modo vn certo huomo di natione Longobardo, accorgendosene Mena, la prima volta con parole, nè lo riprese, & continuando pure nel suo proposito peruerso quello Longobardo, gli entrò adosso vn spirito maligno, che non restaua di tormentarlo dinanzi al conspetto di questo huomo di Dio: onde nacque, che si come gli huomini del paese amauano molto, & riueriuano Mena, cosi cominciò il suo nome a essere celebrato da quella natione barbara de Longobardi, per il miracolo di quel maligno spirito, di sorte, che nessuno dipoi haueua ardire di entrare nella sua cella, se non con grande humiltà.

Vn Longobardo, che uoleua rubare le pecchie a Mena si spiritò.

Hora soleuano della vicina selua spesse volte venire de gli orsi, & sforzauansi di fare danno nelle sue Api, i quali trouandouegli Mena soleua battere con vn bastoncello, che egli portaua in mano; & loro andando via; mentre che egli le bastonaua rughiauano;

Mena caccia li orsi dalle sue pecchie con vn bastone.

e ſe ne fuggiuano, & coſi queſti animali, che non ſogliono hauere temenza de gli huomini armati, haueuano paura di vn baſtoncello, & delle batriture date loro da vna mano tanto debole. Fu ogni diligentia & volontà di queſto huomo in queſto mondo, di non poſſedere coſa alcuna, non cercare ſimilmente di hauere coſa alcuna. Et quante perſone veniuano alla ſua cella per viſitarlo, ſoleua con ogni ſtudio inanimirgli al deſiderio di vita eterna. Et venēdo il caſo, che egli haueſſe notitia di qualche difetto di alcuno non ſi aſtenaua dal riprēderlo, anzi acceſo di grandiſſimo zelo, & charità verſo Dio, & verſo il bene del proſſimo, non mancaua con la lingua di dimoſtrargli il mancamento ſuo, & in ciò ſe incrudeliua aſſai.

Natura ſanta di Mena.

Et percioche li ſuoi vicini, & ſimilmente quelli che habitauano di quiui alquanto diſcoſto, haueuano preſo per conſuetudine, & vſanza, che certi giorni fra ſettimana mandauano a queſt'huomo di Dio a donare qualche coſa, accioche egli haueſſe, d'onde potere dare da mangiare a quelli che lo veniuano diſcoſto a viſitare, ouero a vederlo per qualche altra loro facenda. Auuenne che in quelli tempi vn certo, che ſi chiamaua Carterio, ſpinto da dishoneſto deſio di carne rapì & tolſe vna

certa donna Monaca,& illecitamente la prese per moglie. laqual cosa come quest'huomo di Dio intese, subito ne lo mãdò a riprendere, & a dirgli quello, che egli era degno d'vdire; del che temendo assai Carterio conoscẽdo la sceleragine, che egli haueua commesso, & non hauendo ardire di andare dinanzi a questo seruo di Dio, acciò che non gli dicesse qualche grã villania, come soleua fare a i suoi pari huomini scelerati, tuttauia hauendolo in riuerentia, & desiderando di essere raccomandato alle sue orationi, ordinò egli ancora di mandargli a presentar qualche cosa. & cosi ordinato, ch'egli hebbe, mescolò il suo presente cõ quello di quelli altri, acciò che almeno, nõ se n'accorgendo Mena, egli riceuesse la sua offerta insieme cõ quella di quelli altri. Hora essendosi partiti di casa loro, & giunti a l'huomo di Dio questi huomini, & presentatogli dinanzi tutto quello, che loro haueuano portato, Mena seruo di Dio senza altro parlare si pose a sedere, & a uno a vno con diligentia consideraua li presenti mandatigli, & sceglieindogli l'vno dall'altro, & ponendogli da parte, come egli prese in mano quello, che gli haueua mandato Carterio & per spirito cognoscendolo, lo disprezzò, & se lo fece leuare dinanzi, dicendo a chi haueua portato le robe; Anda-

Mena cognosce in spirito il presente di vn'hõmo cattiuo.

re, & dite a Carterio, che hauendo tolto allo onnipotente Dio l'offerta sua, ha anche ardire di mandarmi a presentare? io non piglierò mai la sua offerta, hauendo tolto egli la sua a Dio. Per lequali parole nacque subito una gran paura ne cuori di tutti quegli, che si trouorono quiui presenti, conoscendo loro, che questo seruo di Dio haueua con il suo spirito diuino giudicato di Carterio, che era absente, & delle sue cose mandategli, che a pena l'harebbono conosciute coloro, che le haueuano portate.

PIETRO.

Mi penso io, anzi tengo per fermo, che molti di questi, che voi mi andate contando, harebbono patito per Giesu Christo il martirio, se si fussino ritrouati ne i tempi delle persecutioni.

GREGORIO.

Dua sono le sorti del martirio

Due sono, Pietro, le generationi del martirio, vna occulta, & secreta, & l'altra publica, & palese. perche, benche la persecutione del martirio manchi di fuora, & nō apparisca a gli occhi nostri corporali, nondimeno il merito del martirio si truoua dentro, & in secreto: cōciosia che la virtu de gli huomini buoni & santi,

che è pronta a ſoſtenere ogni perſecutione, & paſſione per Dio abbruci dentro di loro l'anima. Et che poſsa eſsere il martirio ſenza paſſione aperta, & che ſi vegga con gli occhi, lo dimoſtra il noſtro Signore Gieſu Chriſto nell'Euangelio, ilquale diſse a figliuoli di Zebedeo, eſsendo loro ancora infermi di mente, col cercare li ſupremi luoghi appreſso a Dio, Hor potete voi bere il calice che ho da bere io? alquale riſpondendo loro, poſſiamo, diſse a l'vn, & a l'altro, voi beuerete al certo il calice mio, ma che voi habbiate a ſedere alla mia deſtra, ò ſiniſtra, non è coſa che ſi appartenga a me, il daruelo. & queſto nome di calice, che vuole ſignificare altro, ſe non il calice del martirio? perche noi ſappiamo molto bene, che Santo Iacobo morì di martirio, & Santo Giouanni ſi riposò in pace della ſanta Chieſa, però ſenza hauerci dubbio alcuno, poſſiamo dire, che il martirio poſsa eſsere ſenza paſſione, che ſi vegga, poi che noi veggiamo, che Chriſto, diſse à Giouanni, che egli beuerebbe il calice della paſſione, & nondimeno non morì di perſecutione di martirio. Però perche habbiamo noi a dubitare, che queſti tali, & tanto grandi huomini, eletti da Dio, de quali di ſopra habbiamo fatto mētione, che venēdo il tēpo delle pſecutioni, e non poteſſi-

Mar. 10.

potessino patire il martirio, per Christo, iquali non dimeno in questo mondo hanno sopportato gl'ingãni dell'occulto inimico nostro, hãno amato gli aduersarij, & inimici loro, hãno fatto resistentia a tutti i desiderij della carne, & questo, perche gli hanno amazzato, & sacrificato loro stessi nel cuor loro a l'onnipotẽte Dio, & cosi sono stati martiri nel tempo della pace. Come anche è interuenuto a questi nostri tẽpi, che uili persone, & di nessuna nobiltà, & huomini di uita secolare, de quali non si poteua presumere a modo alcuno, che in loro fusse cosa di buono, che risguardasse le cose celesti, offertasi loro la occasione, si lasciorono martirizzare, guadagnando la corona del martirio.

Martiri ne tempi della pace.

DI. XXXX. VILLANI, CHE FVRONO *martirizzati da Longobardi.* Cap. XXVII.



SOno già circa XV. anni, secondo ne fanno certa fede alquãti, che ui si trouorono presenti, come essendo stati presi da Longobardi quaranta Villani, detti Longobardi gli sforzauano a mangiare delle carni, che loro sacrificauano a gli Idoli, i quali ricusando di mangiarne, & non uolendo

40. contadini martirizati a tẽpi di Lõgobardi.

toccare

toccare tale cibo ſcómunicato gli prefati Longobardi, che gli haueuano prigioni comincio rono à minacciargli della morte, ſe non mangiauano di detta carne. Ma queſti poueri huomini ſtando forti nella fede, & conſtantia loro, & amando piu l'eterna vita, che la preſente & tranſitoria, furono da quegli tutti amazzati, ſtando loro forti & conſtanti a ſopportare ogni martirio, per non mangiare di detta carne. Chi furono adunque queſti, ſe non martiri, che morirono per la verità, i quali per non offendere il loro conditore, nel mangiare la carne prohibita ſi eleſſero piu preſto di finire la vita loro, per ferite di armi, che far contro a precetti diuini.

DI VNA GRAN MOLTITVDINE di prigioni, ſtati ammazzati, per non volere adorare vn capo di Capra.
Cap. XXVIII.



Vaſi nel medeſimo tempo di ſopra, Hauendo la prefata perfida gente de Longobardi fatti prigioni circa a quattro cento huomini, ſecondo l'vſanza loro ſacrificorno al diauolo vn capo di Capra, il quale gli dedicauano, correndo intorno intorno,

torno, con certi loro giuochi, che non è bene parlarne, & cosi questi scelerati, adorando prima detto capo, inchinando le loro spalle fino in terra, sforzauano ancora coloro, che loro haueuano fatti prigioni, similmente ad adorarlo. Ma la maggior parte di questi prigioni, che loro haueuano, eleggẽdo piu presto morẽdo, di andare in vita eterna, & non lo adorare, che adorando, & facendo vn tale sacrilegio, fusse loro concessa la vita, & però non volseno obedire a questi loro comandamenti tãto impij, & infami & sprezzorono di inchinare il loro capo a si brutta & nefanda creatura, sendo loro soliti solo d'inchinarlo al loro creatore. Indi nacque che questi Longobardi, che gli haueuano fatti prigioni, accesi di gran collera, amazzorono con le loro mani tutti quegli, che non gli volseno seguire in questo loro errore. Che marauiglia è adunque, se soprauenendo il tempo della persecutione, quegli sono fatti martiri, i quali (essendo pace nella chiesa di Dio) affligendo del continouo loro stessi, tengono vna stretta via, per farsi martiri? Quando ancora dipoi venendo il caso della persecutione meritano ancora di essere martirizzati quegli, i quali pareua (stando la chiesa in pace) che seguitassino le vie di questo mondo. Et nondimeno, Pietro quello

Quatrocẽto christiani amazzati da Longobardi per non volere adorare vn capo di capra.

quello che io ti dico hora de gli huomini eletti, non habbiamo a tenere questo di tutti gli altri, come per vna regola generale, perche quando soprasta il tempo della persecutione, si come molti possono per Dio essere martirizati, de quali noi ci faremmo beffe al tempo, che la chiesa sta in pace, cosi ancora possono cadere molte volte in debolezza, & paura coloro, i quali prima (in essa pace della chiesa) noi haremmo creduto, che fussino stati al martirio per Dio forti, & inuincibili, come colonne. *M*a quegli, che di sopra ti ho detto, sono io certissimo che sarebbono stati martiri, al tempo delle persecutioni, & patito volentieri per Christo. Et questo possiamo credere, per la loro somma cõstantia, laquale hebbono fino alla fine della loro vita, perche non si può credere, che quando fusse vna grandissima persecutione, potessino mai cadere quegli, iquali (è manifesto) che in fino alla fine della vita loro sono stati fermi, & forti in vna occulta virtù de l'animo loro.

PIETRO.

La cosa sta a punto, come voi l'hauete detta. Ma mi marauiglio assai, quando considero alla immensa dispensatione della diuina misericordia verso di noi peccatori, che si de-

gni

Perche li sacerdoti de Lōgobardi non p̄seguitino gli sacerdoti christiani.

gni di temperare di sorte la crudeltà de longobardi, che gli loro sacerdoti i niqui, & scellerati, che cognoscano di essere superiori & quasi vincitori di questo paese, non permetta che perseguitino la fede di noi altri sacerdoti cattolici.

DI VNO VESCOVO ARRIANO, *che diuentò cieco. Cap. XXIX.*

GREGORIO.



Ssai volte Pietro, questi longobardi si sono sforzati di fare questo, che tu di, ma alle loro crudeltà il piu delle volte si sonno interposti di molti grandi miracoli che ha operato l'onnipotente Dio, de quali io intendo di contartene vno, che mi disse tre giorni sono Bonifatio monaco del mio monasterio, ilquale è stato per fino a quattro anni fa con gli prefati longobardi, & mi dice. Che essendo venuto nella Città di Spoleto vn Vescouo de longorbardi, il qual era della setta Arriana, & non hauendo luogo quiui, doue egli potesse celebrare le sue solennità, & ceremonie, cominciò a domandare vna chiesa al Vescouo catholico di quella città per consecrarla à suo modo a i suoi errori, & sacrilegij.

la qual cosa negandogli con grande ardire il Vescouo Arriano turbato, lo minaciò di volere entrare il giorno seguente per forza in vna Chiesa di Santo Paolo, che era posta quiui presso. Lequali parole vdendo il guardiano di detta chiesa di san Paolo con grande prestezza corse dentro, chiuse le porte della chiesa, & a tutte messe buone stanghe di dentro: & venuta la notte spense tutte le lampade della chiesa, & si nascose di poi in luoghi molto oscuri, & segreti. Hora la mattina seguente, in sul apparire de l'alba, ecco venire il Vescouo Arriano con grande comitiua de suoi seguaci, per rompere le porte di detta chiesa, & arriuato quiui in vno subito, tutte le porte di detta chiesa, che prima erano serrate, per diuino miracolo si commossono con grande romore, & con tale & tanta violenza si apersono, che le stanghe, con le quali le porte erano chiuse, saltorono molto discosto dalle porte, & con vno grande suono, & romore tutte le serrature della chiesa furono aperte, diuenendo di sopra dal cielo vno subito lume, & splendore, le lampade, che erano tutte spente, in vno tratto si accesano, & quel Vescouo Arriano, che era venuto alla chiesa, per entrarui per forza, in vn subito acciecò, di sorte, che da suoi huomini fu menato a mano al suo allogiamento.

Vn Vescouo de Lōgobardi, Arriano.

loggiamēto. La qual coſa intendendo i Longobardi, ch'erano per quel paeſe, non furono piu arditi di contaminare luogo alcuno della chieſa cattolica. Et coſi andò queſto fatto miracoloſamente per giuſto giuditio di Dio, che eſsendoſi, a cagione di queſto Veſcouo Arriano ſpente le lampade nella chieſa del beato Paolo Apoſtolo, in vno medeſimo tempo, queſto Veſcouo ſi accecaſse, & il lume ritornaſse in chieſa nelle lampade.

DI VNA CHIESA DEGLI Arriani, in Roma, della quale vſcì il demonio in forma di porco. Cap. XXX.

NE anche queſto miracolo io non intendo di tenerti celato, il quale a dannatione, & a confuſione di queſta hereſia Arriana moſtrò la diuina pietà in queſta noſtra città di Roma due anni ſono. & di queſto miracolo, che io ti voglio narrare, di vna parte ne fu teſtimonio il popolo, & vna parte conobbe il ſacerdote, & li guardiani di detta chieſa.

Hebbono gli Arriani in q̃ſta noſtra città di Roma vna chieſa nella regione, che ſi chiama

Suburra,

Suburra, laquale fino a dua anni fa, sendo stata chiusa, piacque a noi di consecrarla, secondo l'vso della nostra chiesa santa, intitolandola ne gli santi di Dio, Sebastiano, & Agata martiri, mettendo in quella le loro reliquie, & tanto fu messo da noi ad essecutione. Hora andando noi a processione, per consecrare la detta chiesa con grandissima moltitudine di popolo, cantando fra via Hinni, Salmi, & altre laude in honore de l'onnipotente Dio, entramo dentro in chiesa, nellaquale celebrandosi messe assai, & essendo la chiesa si picciola, che il popolo tutto non vi capiua, & quasi per la gran calca si amazzauano l'vno l'altro, certi di quegli, che erano propinqui alla sagrestia, cominciorono primi a sentire fra li loro piedi vno porco, ilquale andaua scorrendo quà, & là, frà le loro gambe, & non solo quiui frà loro, ma aggirandosi per la chiesa, & sentendolo qualunche vi era dentro, & ciò palesando a chi gli era à canto, il porco si addirizzò alla fine alla porta della chiesa, con l'hauere commosso a grande admiratione coloro, fra li piedi de quali egli era passato. Non fu però alcuno, che lo vedesse, se bene poteua essere sentito da tutti. Et questa cosa la dimostrò la diuina potentia per questo, acciò fusse a ciascuno palese, che di questo luo-

Vn porco inuisibile vscì fuora di una chiesa delli Arriani

go secreto se ne fusse ito fuora lo immondo & sporco diauolo, che quiui habitaua. Finito adunque il celebrare delle messe, noi ci partimo insieme con tutto il popolo.

La medesima notte seguente, doppo la presata consecratione, sopra il tetto della detta chiesa fu sentito grandissimi strepiti, & romori, come se vi fusse stato su genti, che correndo scorressino in su & giu l'altra notte appresso crebbe, & fu maggiore assai il romore, che nō era stato la prima notte, & con tāto spauento venne questo tale romore, come se tutta quella chiesa fusse rouinata da fondamenti, & ciò cessato, subito si partì, ne per lo auuenire quiui piu si sentì molestia alcuna di questo nostro antico inimico. Ma per il grande romore, che fece, dimostrò quanto male volentieri egli si partiua da questa stāza, della quale egli era stato padrone lungo tempo.

Nota.

Doppo pochi dì essendo mondata detta chiesa da'gli spiriti, essendo il cielo molto sereno, venne vna nugola dal cielo sopra lo altare della detta Chiesa, la quale lo adombrò, & coperse tutto, & empiè tutta la chiesa di odore, tanto santissimo, che anchora, che le porte fussino aperte, nessuno haueua presuntione di entrare la dentro, & il prete & il guardiano della chiesa & altri, ch'erano venuti quiui a

Vna nuuola dal cielo, che accese le lampade della chiesa già Arriana.

celebrare

celebrare la santa mesʃa, veddono tutto questo, & non ardiuano di entrare dentro, & sentiuano la fragrantia di vno pretioso odore.

Vna altra volta sendosi in detta chiesa spẽto il lume nelle lampade, venne miracolosamente il lume dal cielo, che le accese. & pochi giorni di poi, essendosi finito di celebrare le messe, & essendosi spente le lampade, il guardiano della chiesa se n'andò a fare le sue facende, & di quiui a poco ritornato, & entrãdo in chiesa trouò, che le lampade, che egli haueua spente, luceuano, & erano accese, & cosi credẽdo fra se di hauerle spẽte negligentemente, dandosene affanno grande, di nuouo le spense, & vscendo fuora, serrò l'vscio della chiesa, & doppo lo spatio di tre hore ritornando in chiesa, trouò le lampade accese, le quali egli vltimamente haueua spento. Et tutto questo mostrò Dio, accio che si conoscesse apertamente, che questo luogo era ritornato dalle tenebre alla luce.

PIETRO.

Benche noi siamo posti in grandi tribulationi, nondimeno noi conosciamo, che Dio onnipotente non ci abbandona, si come ne sono buono testimonio li suoi stupendi miracoli, che io odo.

GREGORIO.

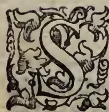
Se bene, Pietro, io haueuo deliberato di raccontare solo i miracoli, che erano stati fatti in Italia, se ti piace, io dissegno (per dimostrare quanto è detestabile, & da damnare questa heresia, & setta Arriana) di passarmene col parlare in Spagna, & di quiui per l'Affrica ritornarmene in Italia.

PIETRO.

Guidatemi a che viaggio vi pare, che io ne vengo con voi allegro, & spero anchora di ritornarmene pieno di letitia.

DI ERMIGILDO FIGLIVOLO del Re de Visigotti, che fu ammazzato da suo padre, per la fede catholica. Cap. XXXI.

GREGORIO.



Econdo, che ci è stato detto da molti, che vēgono delle parti di Spagna, non è molto tēpo, che Ermigildo Re, & figliuolo di Linigildo Re de Visigotti, si cōuertì dall'heresia Arriana, alla fede nostra catholica, per la predicatione in quelle parti del Vescouo Hispolitano, ò Arciuescouo di Seuiglia,

che lo conosco gran tempo fa, & è molto amico mio. Ilquale Ermigildo il padre suo ch'era della setta Arriana, si sforzò cō promesse, prieghi, & minaccie di persuadergli, che egli ritornasse, alla detta heresia Arriana, alquale rispōdeua Ermigildo sempre con animo pronto, & cōstante, che mai lascerebbe la vera fede di Giesu Christo, laquale gli era stata vna volta mostrata, & che egli conosceua molto bene. Per il che il padre adiratosi lo priuò la prima cosa del regno, & gli tolse, & lo spogliò di tutte le cose pretiose, & anche della auttorità regia, ch'egli haueua, & cosi lo diredò del tutto, & non potendo anche per questa via addolcire in qualche parte la mente del figliuolo, lo fece rinchiudere in vna strana, & stretta prigione, & quiui gli fece cingere il collo, e le mani di crudelissime catene. Onde stando quiui Ermigildo, & disprezzando questo caduco regno terreno, & con forte animo, & desiderio cercando del regno celeste, cominciò, giacendo in quella prigione, vestito di cilicio, a pregare Dio onnipotente, che non lo abbandonasse, & gli piacesse di tenerlo forte, & constante nella sua fede catholica. & tanto maggiormente quiui cominciò a disprezzare la gloria delle cose terrene, che passano via, quanto vedēdosi cosi legato, & in prigione, comin-

Crudeltà di vn padre contro al figliuolo.

ciò a conoſcere, eſſere niente il regno, che poteua hereditare di ſuo padre, riſpetto alla gloria, che gli era promeſſa, & aſpettaua in cielo. Hora ſoprauenendo il giorno della ſolennità della ſantiſſima Paſqua, il perfido padre di Ermigildo mandò in ſulla mezza notte uno Veſcouo Arriano, accio che da quella mano ſcõmunicata pigliaſſe la profana communione, & per queſto haueſſe a meritare, di tornare in gratia col padre. Ma queſto giouane ueramente dato a Dio, uoltatoſi a quel Veſcouo (come era il douere) gli diſſe una grandiſſima uillania, & lo cacciò uia da ſe col riprenderlo ſommamente della ſua perfidia, rinfacciandogli, che ſe bene di fuora egli era legato, & in prigione, nondimeno, che dentro a ſe egli ſtaua ſicuro, & che la mẽte ſua era in ſomma allegrezza. Partiſſi il Veſcouo da lui, & tornò a l'iniquo padre di Ermigildo, ilquale turboſſi aſſai, & andò tutto ſottoſopra, & in un ſubito mandò gente armata alla prigione, & comandò loro, che amazzaſſino in qualunque luoco doue loro trouauano Ermigildo ſuo figliuolo coſtantiſſimo cõfeſſore de l'onnipotente Dio, per la fede catolica. Ilche fu ſubito meſſo in eſſecutione, perche incontinente, che loro arriuorono nella prigione, lo percoſſeno, & gli ficcorono una accetta nel ceruello, & lo uccifeno,

Il padre di Ermigildo li mãda vn veſcouo Ariano a conuertirlo.

no, & così questi armati poterono bene amazzare in lui quello, che egli ancora (il quale fu morto) si era messo in cuore di non apprezzare, che fu la uita corporale. Hora per mostrare l'onnipotente Dio, quanto Ermigildo morto gli fusse grato, & quanto egli hauesse a caro la sua costantia & fortezza hauuta in questa sua morte, & così mostrare la gloria sua, non mancò di premiare le sue opere buone. Perche cominciorono di mezza notte a sentirsi canti, & hinni solenni alla sepoltura di Ermigildo Re, & martire, & non mācorono anche molti, che dissono, che di notte, al suo sepolcro haueuano ueduto lampade accese. onde nacque, che il corpo di questo santo martire fu hauuto in grande riuerentia da tutti gli fideli, & il perfido padre, che haueua morto il suo buono & santo figliuolo, pentendosene hebbe gran dolore di hauere commesso questo fallo, non tanto però, che la morte del figliuolo gli fusse perdonata, perche conobbe dipoi, che la nostra fede catolica era buona, & uera, ma per paura de suoi subditi, nō meritò di hauerla. Et essendogli dipoi uenuta una graue malatia, & condotto a l'ultimo della uita sua, fece chiamare a se Leandro Vescouo catolico, il quale prima non haueua mai restato di perseguitare in tutti i modi, che egli haueua

Il padre priuò il suo figliuolo della uita.

Miracoli nella morte di Ermigildo Re.

potuto, & gli raccomandò Rechar edo ſuo fi-
gliuolo, ilquale laſciaua Re, & ſuo herede etiã
nella hereſia Arriana, & pregò queſto Veſco-
uo, che non mancaſſe di fare con le ſue eſſorta-
tioni uerſo di Recaredo quello, che egli haue-
ua già operato verſo il ſuo fratello martire,
per conto della noſtra ſanta fede, e finito ch'-
egli hebbe queſte parole, ſubito ſi morì. Do-
po la cui morte Recharedo nõ ſeguendo le pe-
date del pfido padre, ma del fratello ſuo mar-
tire, ſi partì dalla hereſia Arriana, & accoſtoſſi
alla noſtra ſanta fede catolica. Et tutta la gen-
te de Veſigotti reduſſe di tal ſorte alla fede di
Chriſto, che non permetteua in tutto il ſuo re-
gno che alcuno faceſſe meſtiero del ſoldo, il-
quale non haueſſe laſciato andare, & renuntia-
to di già a queſto errore della perfida ſetta, &
hereſia Arriana. & non è marauiglia, che Re-
charedo douentaſſe predicatore della uera fe-
de, eſſendo fratello di un martire, gli cui me-
riti aiutorono coſtui, per condurre molti al
grembo de l'onnipotente Dio. Nella quale co-
ſa habbiamo a conſiderare noi, che tutto que-
ſto frutto non ſi ſarebbe mai potuto fare, ſe Er
migildo Re non fuſſe morto per la fede di
Chriſto, perche la ſcrittura dice, Se il granello
del grano non cade prima in terra, & ſi morti
fica, rimane quiui ſolo, ma cadẽdo in terra, &

Rechare do ſegue nella fede il ſuo fratello Ermigildo.

Gen. 12.

morti-

mortificandosi fa frutto assai, & questo veggiamo essere interuenuto nelle membra, che sappiamo essere stato fatto nel capo, così anchora nella gente di questi Vesigotti ne morì vno, acciò che molti uiuessino, & di un granello caduto, & mortificato, ne nascesse vna grande abondantia di biade, per ottenere la uera fede, & acciò si saluasse dipoi vna infinita moltitudine di anime.

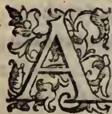
Morì vno, acciò che molti viuessero.

PIETRO.

Questa è stata una cosa piena di marauiglia, & di grãde stupore a questi nostri tempi.

DI CERTI VESCOVI DI Africa, che parlauano senza lingua. Cap. XXXII.

GREGORIO.



AL tempo dell'Imperadore Giustiniano, essendo mossa in Affrica vna crudelissima persecutione contro alla fede catolica da Vãdali Arriani. & essendosi leuati cõtro gli Arriani, certi vescoui catolici, p defensione della nostra S. fede, & per ributtare gli

gli errori di quella maladetta ſetta, & diſputādoli noſtri fortemente, & ſenza riſpetto contro di loro, furono preſi, & menati dinanzi al Re de Vandali. ilquale credendo di potergli piegare con le parole dolci & cō preſenti, che ſi accoſtaſſino alla loro perfidia Arriana & nō gli uenendo fatto, gli cominciò a tormentare, per uedere ſe gli poteſſe per queſta uia mutare di propoſito: & non riuſcendo al Re coſa alcuna, che egli faceſse contro alli prefati veſcoui, perciò che loro non ceſsauano di difendere, & confeſſare la uerità della noſtra ſanta fede, comando loro, che ſteſſino cheti, & non parlaſſino. il che nō facēdo loro, perche non pareſse forſe, a chi ciò uedeua, che tacendo, ueniſſino a conſentire a quāto era detto da loro in ꝑgiuditio della noſtra fede, anzi molto piu replicando. Il Re preſo da uno grande furore fece a tutti tagliare la lingua per fino nelle radici. Coſa miracoloſa & uiſta da molti de noſtri uecchi, che queſti miſeri Veſcoui per la defenſione della uerità, parlauano di poi anchora ſenza lingua, non altrimenti, che prima erano ſoliti di parlare con la lingua.

Veſcoui ſenza lingua parlauano.

PIETRO.

Grande marauiglia è queſta, & coſa ſtupenda.

GRE-

GREGORIO.

Egli è ſcritto, Pietro come tù ſai del unigenito Figliuolo del ſommo padre. Nel principio era il uerbo, & il uerbo era appreſſo a Dio, & Dio era il verbo. Della ſomma & marauiglioſa uirtù del quale anchora piu di ſotto è ſcritto, Tutte le coſe ſon fatte da lui. Che marauiglia è adunque, ſe il uerbo, cioè la parola di Dio, la quale ha fatto, & creato la lingua, ha poſsuto anchora fare parlare quelli Veſcoui ſenza lingua? Gen. 1.

PIETRO.

Piacemi la uoſtra riſpoſta, & è molto a propoſito.

Degli prefati Veſcoui Africani.

GREGORIO.

Queſti Veſcoui adunque ſenza lingua ſcacciati della prouincia di Affrica, uénero alla città Conſtantinopoli innanzi a quel tempo che io ero ſtato mãdato là a l'Imperatore, per eſpedire certi negotij, della chieſa Romana. Nel qual tempo io trouai quiui uno Veſcouo molto uecchio, che rendeua teſtimonianza di ha- Nota.

uer

uer veduto questi Vescoui & le loro bocche, che parlauano senza lingue, & aprendo la bocca, & gridando, dire, ecco vedete, che noi nõ habbiamo lingua, & parliamo, & cosi (secondo che si diceua) si vedeua da chi guardaua loro in bocca le lingue loro tagliate in certo modo per fino nelle radici, doue appariua giu per la gola loro, quasi vno baratro ò luogo senza fondo alcuno, & non dimeno cõ la bocca senza lingua formauano a pieno, & perfettamente le parole loro. Vno de quali vinto dallo stimolo della carne, cascò in lussuria, & subito si trouò priuato (per giusto giudicio di Dio onnipotente) del dono del miracolo, & douentò muto, perche gli apparisse a chi cio vedeua, che costui, che haueua fatto poco conto della continentia della carne, senza lingua di carne fusse priuato della parola, per potere dire la verità. Ma basti fino a qui hauere detto questo, in dannatione & confusione della heresia, & setta Arriana. Et però sia à proposito, che noi ritorniamo al presente a raccontare delle cose, che non molto tempo fa sono state fatte in Italia da gli santi & eletti di Dio.

Vn di q̃sti vescoui senza lingua so co continente nel la carne priuato del parlare.

DI ELEVTHERIO ABbate, & seruo Di Dio.
Cap. XXXIII.

GREGORIO.

IL venerabile padre Eleutherio, del quale di ſopra noi habbiamo fatto mentione, Abbate del monaſterio di Santo Marco euangeliſta, poſto fra gli horti della Città di Spoleto, conuersò lungo tempo in queſta Città di Roma con eſſo meco, nel mio monaſterio, & quiui finì la vita, ilquale, i ſuoi diſcepoli diceuano, che con la ſua oratione egli haueua reſuſcitato vno morto. Hora egli era vno huomo di tanta ſemplicità, & compuntione, che non era dubbio alcuno, che quelle lachrime, che egli gittaua con tanta humiltà, & purità di cuore, & di mente, poteuano ottenere da l'onnipotente Dio qual ſi voglia gratia. Però ti voglio narrare di coſtui qualche miracolo, de quali ricercandolo io con grande ſemplicità me gli confeſsò, hora odi.

Eleuterio piangendo reſuſcitò vn morto.

Eſſendo queſto vecchio tanto venerando vno giorno a viaggio, & eſſendo ſoprauenuta la ſera, nõ hauendo doue egli poteſſe cõmodamente albergare, ſe n'andò a vno monaſterio.

di

di monache,che era quiui appresso,fra le quali era vno piccolo fanciullo,il quale ogni notte il maligno ſpirito haueua per vſanza di nõ lo laſciare riposare,& del continouo lo moleſtaua. Ma le dette donne monache, come hebbono riceuuto nel monaſterio queſto huomo di Dio, pregorono,dicendogli. Queſta notte Padre,queſto fanciullo, albergherà con voi, ſenza altro dirgli, ilquale fanciullo queſto huomo riceuette volentieri, & lo laſciò quella notte ſtare con eſſo ſeco. Venuto il giorno,& leuate le monache, cominciorono con grande diligentia a domandare a quello huomo di Dio, ſe il fanciullo, ch'elle gli haueuano dato ad albergare con lui quella notte haueſſe fatto coſa alcuna, ilquale di cio marauigliatoſi, perche lo haueſſino di cio ricerco,diſse,nulla allhora quelle monache gli manifeſtorono la cagione, perche le gli haueuano domandato di quel fanciullo, dicendogli, che il maligno ſpirito, non era notte alcuna, che non lo veniſse a moleſtare,& che lo tormentaua crudeliſſimamente. & di piu lo cominciorono a pregare,che gli piaceſse di condurre queſto fanciullo al ſuo monaſterio,perche non poteuano piu ſopportare di vederlo coſi tormentare. Queſto huomo vecchio cõſenti alla domanda loro, & meno con eſso ſe-

co il fanciullo, ilquale ſtette molto tempo nel monaſterio ſenza mai eſſergli data moleſtia alcuna, dal demonio, come faceua prima. Onde lo animo di queſto ſanto vecchio ſentì diſordinata letitia, & vanagloria, per conoſcere queſto fanciullo libero delle mani del diauolo. & coſi trouandoſi vna volta inſieme con gli ſuoi monaci, diſſe, Fratelli l'antico noſtro inimico ſi faceua beffe di quelle monache, ma dapoi che queſto fanciullo venne a ſtar qui cō noi ſerui di Dio, non ha hauuto preſuntione di toccarlo. Dopo le' quali parole, in quella medeſima hora, & momento il diauolo entrò di nuouo addoſſo á quello fanciullo, & cominciò a tormentarlo crudeliſſimamente, nel conſpetto di tutti quelli Frati. il che vedendo quel vecchio da bene, ſubito ſi diette a piangere. & veggendolo i Frati piangere ſi amaramente, & sforzandoſi di conſolarlo con buone, & dolci parole, riſpoſe loro dicendo. Credetemi, che hoggi in bocca di alcuno di noi non ha da entrare pane, ſe prima non cacciamo il maligno ſpirito da doſſo a queſto fanciullo. & allhora ſubito con tutti li ſuoi monaci ſi gittò in oratione, laquale durò tanto fra loro, che il fanciullo fu liberato dal demonio, & ſi perfettamente ſanato, che il maligno ſpirito non hebbe mai piu di poi ardire di moleſtarlo,

Vn fanciullo due volte ſpiritato due volte ſanato da Eleuterio.

Vanagloria.

Nota.

ſtarlo, ò di tornargli addoſſo.

PIETRO.

Credo io, che in queſto ſanto uecchio ſi era riſentita qualche poco di uanagloria nella mẽte ſua, per hauer liberato quello fanciullo la prima volta, & però a eſtinguerla, l'onnipotente Dio uolſe, che li ſuoi diſcepoli di poi lo aiutaſſino a liberare quel fanciullo, & fuſſino partecipi di quel miracolo.

Di Eleuterio medeſimo.

GREGORIO.

La coſa ſta a punto, come tu di, percioche ſolo non poſſette portare il peſo di ſi grande miracolo, & però lo diuiſe con li ſuoi frati, & coſi lo portò meglio. Et l'oratione di queſto ſanto huomo quanta virtu ella haueſſe, io l'ho eſperimentata in me medeſimo, per ciò che per gli tempi adietro, eſſendo io ancora al monaſterio patiuo una grãdiſſima infirmità, che era una inciſione dello ſpirito uitale, per la frequente angoſcia, della quale ad ogni hora, anzi ad ogni momento di hora io ſtauo per morire, ſe li miei frati non haueſſino ciò aiutato con il darme da mangiare ſpeſſo. Hora ecco, che

che sopravenne il giorno della santissima Pasqua, & conciosia che nel giorno del sacratissimo Sabbato Santo ogni vno, etiam li fanciulli piccoli soglino digiunare, io stauo in modo a cagione di questa mia infermità, che io non poteuo digiunare, & cominciai a venirmi mãco piu di dolore, per nõ potere digiunare, che di essa malatia, che io patiuo. Ma il mio animo molto mal contento per tutti questi dispiaceri, che io ti dico, trouò presto il partito, col consigliarmi, che io andassi a trouare Eleuterio huomo di Dio, & che noi ce ne andassimo soli tutti a dua insieme in chiesa, & che io lo pregassi, che non gli paresse cosa graue a domandare per me gratia da Dio, che mi desse tanta virtù, che io in quello dì del sabbato potessi digiunare. il che facemmo tutti a dua, & incontinente, che noi entrãmo in chiesa, & di ciò ricerco da me con grand'humiltà, si messe subito in oratione con pianti grandissimi, & di quiui a poco finita, ch'egli hebbe la sua oratione, si leuò in piede, & alla voce della sua benedittione, il mio stomacho riceuette tanta virtù, che incontinente si partì della memoria mia, & il cibo, & l'infirmità, & cominciai a marauigliarmi in me stesso, cõsiderãdo quale io ero, & quale io erò stato. Percioche ritornãdomi ne l'animo la infirmità, che io haueuo

Con l'orationi, & con le lacrhime Eleuterio sanò S. Greg.

hauuto, non ricognosceuo in me cosa alcuna di quelle che io mi ricordauo. Et cosi ancho ra essendo occupata la mente mia nelle faccen de del monasterio, mi dimenticauo al tutto della mia malattia, & cosi (come io ho detto di sopra) se mi tornaua a memoria la mia infirmita, sentendomi in vero di essere tanto gagliardo, & stare si bene della vita, mi mara uigliauo, di non hauere mangiato, in modo che io mi trouai stare cosi bene, che se io ha uessi voluto, io harei potuto al certo indugiare a mangiare insino a l'altro giorno. Perilche aduenne, che io prouassi in me, che quelle cose, che si diceuano di Eleutherio, erano vere, anchora che io non vi fussi stato presente.

PIETRO.

Perche voi hauete detto di sopra, che questo santo & venerabile vecchio era huomo di grandissima compuntione, desidererei di imparare questa forza di lachrime, & che voi me la dimostrassi con piu largo parlare, percio vi priego, che voi mi dichariate, quante sono le spetie, & modi di questa compuntione.

Compũtione q̃llo che ella sia.

Delle Spetie della compuntione.

GREGORIO.

La compuntione si diuide in molte spetie

quando massime i peccati commessi, sono a vno à vno pianti da chi gli fa, col tornare a penitentia. Et di chi commette gli errori & peccati, Ieremia profeta dice, Il mio occhio ha portato seco diuisione di acque. Ma principalmente due sono le spetie della compuntione, perche l'anima, che si desidera Dio suo creatore, prima è compunta dal timore, & poi dal amore, perciò che primamente per mezzo delle lachrime, che ella getta, si viene a affligere, & questo è che ricordandosi de mali, che ella hà fatto hà grandissima paura di non patire per quegli gli eterni supplitij, & di essere dannata. Ma poi che questa paura, di non essere dannata, si è consumata dagli lunghi affanni, amaritudini, & dolori, nasce ne l'anima vna certa sicurtà per la prosumptione, & speranza, ch'ella ha, che Dio le habbia a perdonare, onde ella s'infiamma allo amore degli celesti gaudij, & cosi colui, che prima in grandi affanni piangeua per paura di non essere condotto al supplitio, & à pagare la pena de suoi peccati, di poi comincia a piangere con grande amaritudine di cuore, per non andare cosi presto, come egli vorrebbe, al regno del cielo, & in questo modo la mente sua va contemplando la grande charità, che si truoua ne chori degli Angioli, la dolce com-

Due sono le spetie della compuntione.

pagnia degli spiriti beati, & cosi la inenarrabile maestà, della interna visione di Dio, & anchora piange per non si trouare presente a quegli beni, & dolcezze, che non hanno mai a venire meno, & piu assai piange, che non haueua pianto prima, quando egli haueua paura della dannatione, che similmente ha da durare per sempre. & di qui nasce, che la perfetta compuntione del timore, viene a dare lo animo alla compuntione dello amore; Il che ottimamente è figurato nella vera & sacra scrittura, la quale dice. Che Axa figliuola di Caleph andando a marito, & sedendo sopra l'asino, sospirò, alla quale disse suo padre, che hai tu? & ella rispose, datemi, padre mio, la vostra benedittione, che come voi vedete, voi mi mandate a marito, & mi hauete dato in dote terra australe & secca, priegoui, che voi vi aggiugniate anchora di quella che sia buona, & si possa adacquare: & il padre suo le dette possessioni, che si poteuano adacquare & irrigare, & di sopra & di sotto. Axa siede sopra l'asina, ogni volta, che l'anima sopra stà & signoreggia li morti della sua carne, che non sono ragioneuoli, similmente Axa sospirando, domanda al padre suo terra bagnata & humida, accioche habbiamo dal nostro creatore, con grandi pianti a domandare

Due sono le spetie della compuntione.

Iosue 15

mandare

mandare la gratia delle lagrime, & la compuntione del cuore. Perche sono molti, iquali hanno da Dio, per gratia, parlare per la giustitia liberamente, difendere gli oppressi, aiutare gli bisognosi, grande amore & zelo di fede, & nondimeno, non hanno da Dio la gratia delle lachrime, questi al certo hanno la terra australe, & secca, ma hanno bisogno di quella, che si irrighi & adacqui, perche trouandosi eglino nelle buone opere, nelle quali sono grandi & ferventi, bisogna che loro habbino la compuntione delle lachrime, per gli loro peccati passati, ò per paura di pena, ò per desiderio di gloria. Et perche, secondo che io ho detto di sopra, due sono le spetie della compuntione il padre suo Caleph dette ad Axa sua figliuola lo irriguo di sopra, & lo irriguo di sotto. Il luogo da adacquare, che viene di sopra, riceue l'anima, quando ella affligge, & macera se stessa, con compuntione di lachrime, per desiderio del regno celeste, & il luogo di sotto riceue allhora l'anima, quando per compuntione di lachrime, ella teme assai li supplitij dello inferno, & certo si dà in prima al'anima il luogo da adacquare di sotto, che quello di sopra. Ma perche la compuntione dello amore è di maggiore dignità, che

La gratia delle lachrime si ha a desiderare da gli huomini giusti.

la compuntione del timore, è stato di necessità, che noi facessimo prima mentione del luogo di sotto, per la paura dell'inferno, che del luogo di sopra, per il desiderio del cielo.

PIETRO.

Piacemi assai, & lodo tutto quello, che voi hauete detto, ma poi che questo Eleutherio huomo di vita si veneranda fu di si gran merito appresso a Dio, mi piace di domandarui, se voi credete, che hoggi dì in questo mondo siano de gli huomini buoni simili a lui.

DI AMANTIO PRETE, DEL paese di Toscana. Cap. XXXIIII.

GREGORIO.

TV sai molto bene Pietro, quanto sia huomo di verità, & di gran santità Florido Vescouo di Tiuoli, costui mi disse, che egli tiene in casa sua vn Prete, che è di Toscana, che si chiama Amantio, huomo di vna singolare simplicità, & mi dice, che ha questa virtù, che a similitudine de gli Apostoli ponendo la mano sopra l'infermo caccia via ogni malatia, che egli habbia, & sia incurabile

Amantio prete sana ogni infermità humana solo col toccare l'infermo.

quanto

quanto gli pare. Ancora mi disse, che egli haueua questa altra virtù infra le altre, che in ogni luogo, che egli trouaua di qualunque sorte serpe, tanto feroce, quanto velenosa, subito che gli faceua a rincontro il segno della santa croce, egli l'amazzaua, anzi la faceua crepare per mezzo: e se a sorte, come il più delle volte fanno le serpe, qualch'vna ne fuggisse in qualche buca, egli segnaua la bocca della buca col segno della croce, & incontinente si traheua fuora della buca morta la serpe. Hora intendendo io, che questo huomo haueua tante, & si stupende virtù, mi vene grande voglia di conoscerlo, & vederlo, & così mandai per lui, & venuto ch'egli fu, mi parue a proposito di metterlo per alquanti pochi giorni in vna stanza, doue stauano de gli amalati per far proua s'egli haueua questa virtù, & gratia di sanare gli infermi & acciò che se vi fusse alcuno, che hauesse bisogno di lui, presto se ne vedesse la proua. Hora quiui infra gli altri amalati era vn frenetico, ò pazzo; ilquale la notte mandaua fuora si horribili voci & spauentose, & molestaua & conturbaua tutti gl'infermi con il suo pazzo gridare, di sorte che non gli lasciaua dormire, onde nasceua, che stãdo male vno, stessino male e peggio tutti gli altri. Ma secondo che prima io ha-

Amãtio amazza le serpi col segno della croce.

ueuo inteſo dal detto Veſcouo Florido, (ilquale allhora era in detta infermaria con il prefato prete Amantio) & dipoi da vn seruo, che quella medeſima notte haueua cura di quel pazzo, quel venerabile prete Amantio ſi leuò del ſuo proprio letto, doue egli era a dormire, & pian piano ſenza eſser ſentito andò al letto di quel pazzo, & ponendogli le mani addoſso fece oratione, per laquale queſto huomo di Dio, veggendolo alquanto miglio rato, l'aiutò a leuare del ſuo letto, & lo condußſe in vn luogo nella parte di ſopra di detta infermeria, doue era vn'oratorio, nelquale egli fece lunga oratione a Dio per lui, & incontinente dopò detta oratione ricondußſe detto frenetico al ſuo proprio letto ſano in modo, che dipoi egli non gridaua più, ne più moleſtaua alcuno di quelli infermi, & coſi con quelle ſue moleſtie non accrebbe più l'infermità d'altri coſtui, ilquale era fatto padrone hora mai della mente ſua, & ſi trouaua perfettamẽte ſano, per il che per queſto ſolo miracolo fatto da queſto ſanto prete Amantio, fui coſtretto a credere di lui tutto quello, che per l'adietro io haueuo inteſo delle ſue virtù.

Amantio ſanò vn frenetico.

PIE.

PIETRO.

Grande edificatione, & satisfattione è nella mente humana a vedere, che gli huomini faccino miracoli, & ne suoi cittadini vedere quasi la città di Hierusalem celeste essere qua giù fra noi in terra.

DI MASSIMIANO VESCOVO della città di Siracusa. Cap. XXXV.

GREGORIO.

NE questo miracolo anche voglio io lasciare indrieto, ilqual Dio onnipotente si degnò di mostrare sopra Massimiano suo seruo, al presente Vescouo della città di Siracusa, & allhora padre honorando del mio monasterio. Hora essendo io per comandamento del sommo Pontefice Romano andato in Constantinopoli per facende della Chiesa Apostolica appresso all'Imperatore, venne là a visitarmi per grande zelo, & amore, che mi portaua, il venerabile Massimiano con alquanti de suoi monaci, liquali stati alcuni giorni, & goduticì insieme in somma pace, & carità dissegnorono di ritornarsene al loro monasterio à Roma. Et cosi il pre-

fatto Maſſimiano con li ſuoi frati venendoſe-
ne verſo Roma ſi leuò nel mare Adriatico, do
ue di già ſi trouauano, vna terribile tempeſta,
per laquale con ordine ineſtimabile, & cō mi-
racolo inuſitato il detto Maſſimiano con tut-
ti quelli, che ſi trouauano con lui in naue, co-
nobbero in vn tempo medeſimo inuerſo di
loro, & l'ira, & la gratia dè l'onnipotente Dio.
Percioche eſſendoſi leuati crudeliſſimi, & grā
diſſimi venti in mare, & creſcendo ad ogn'ho-
ra più l'onde, & la tempeſta, pareua, che li
venti, & l'acque haueſſino congiurato nella
morte di Maſſimiano, e di quegli, che erano
nella naue con eſſo lui. Erano di già andati ma
le il timone della naue, l'arboro era ſpezzato,
& le vele erano andate in mare, & tutto il va-
ſo, & il corpo della naue rotto per la gran tem
peſta, & aperta già per l'infinite feſſure, ch'el-
la haueua, e ui incominciaua a entrare aſſai ac-
qua, & multiplicando di entraruene, era già
piena inſino alli tauolati di ſopra, di ſorte che
mal ſi poteua conoſcere hora maiq; ſe la naue
era in mare, ouero ſe il mare era nella naue.
Il che veggendo Maſſimiano, cō tutti quegli,
che erano con lui nella naue, turbati fuora di
modo, non tanto per la morte vicina, quanto
che loro la vedeuano quiui al continouo di-
nanzi a gli occhi, & compunti a penitentia, da

Tempeſta di mare grandiſſima.

Nota.

taſi

tasi la pace insieme, e mentalmente pigliando il corpo, & il sangue del nostro Signor Giesu Christo, raccomandando à Dio ogni vno di loro se stesso, & pregandolo, che gli piacesse riceuere in pace le loro anime, i corpi dellequali esso Signore haueua destinato di già a si empia, & dolorosa morte. Ma l'onnipotente Dio, ilquale haueua mirabilmente spauentato le menti di ciascuno di loro, saluò ancora più mirabilmente la loro vita: percioche essendo la detta naue mal condotta, & piena di acqua fino alle tauole di sopra andata per otto giorni vagabonda quà & là, guidata da si crudele tépesta, il nono giorno (p misericordia di Dio) giunse nel porto della città di Cótrone in Calabria, doue vscirono di detta naue sani & salui tutti quegli, che haueuano nauigato con quello venerabile huomo Massimiano, ilquale fu l'vltimo a vscire, & subito, che egli scese in terra ferma, la naue si affondò nel profondo, nel prefato porto non altrimenti, che per l'vscita di Massimiano, & delli suoi fusse per troppo peso andata a fondo; & cosi la naue, ch'era piena di huomini, & haueua notato p il mare piena di acqua, partendosi Massimiano con suoi frati non posette portare nel porto l'acque senza gli huomini, accioche di qui si conoscese, che Dio omnipotente haueua

La naue piena di acqua, et fracassata giunse in porto.

Miracolo di Massimiano, S. Antonino Arciuescouo di Firẽze l'attribuisce a S. Gregorio Papa, che si trouaua allhora ĩ Costantinopoli.

tenuto, con la ſua mano carica di huomini queſta naue, laquale vota, & abbandonata di huomini non poſſette ſtare ſopra l'acque, per non eſſere in cuſtodia più di Dio onnipotente, come era prima.

DI SANTVLO PRETE DELLA prouincia di Norcia. Cap. XXXVI.

SOno circa a quaranta giorni, che tu vedeſti qui con eſſo meco, vno, delquale io ti ho fatto mentione di ſopra; prete, & huomo di venerabile vita, che ſi chiamaua Santulo. ilquale haueua per vſanza di venire qui a me dalla prouincia di Norcia ogni anno vna volta. Ma di detto paeſe è venuto, tre giorni fa vn monaco, ilquale mi recò vna triſta, & peſſima nuoua, dicendomi, che il detto Santulo era paſſato di queſta vita. Mi ricordo adunque di queſto huomo di Dio, & non ſenza pianto di dolcezza. Le virtù del quale hora mai ſenza paura, & ſenza pericolo poſſo narrare. lequali ſue virtù mi furono anche raccontate da certi preti ſuoi vicini, huomini di gran verità, & ſemplicità. Et ſi come interuiene fra quelli, che ſi vogliono gran bene, che la familiarità in charità dà ardire aſſai

di

di potere parlare a ſicurtà; coſi Santulo molte volte ricercò da me, con dolcezza di grande amore, quale egli conoſceua, che io gli portauo, alcuna volta era forzato a confeſſarmi qualche vna di quelle virtù, ch'egli haueua operato. Santulo adunque a certo tempo (che gli Longobardi, che erano là per quel ſuo paeſe, haueuano portato delle vliue in vno fattoio, per fare dell'olio, & le haueuano meſſe nella pila) ſi come era di faccia lieta, & non meno di animo giocondo, preſe con lui vn'otro voto, & portollo nel fattoio, doue i Longobardi ſi affatticauano in vano, per cauare dell'olio di quelle vliue, & con lieto volto gli ſalutò, & con animo ardito più preſto comandãdo loro, che domandandolo, porgendo loro l'otro, gli diſſe, togliete, empietemelo. alle cui parole quelli huomini pagani, & beſtiali, che ſi erano affatticati tutto quel giorno, & haueuano lauorato in vano, non potendo cauare di quelle vliue olio ò poco, veggendo coſtui con quello ſuo otro voto, & domandare loro, che gliele empieſſino, preſono a ſdegno le ſue parole, & gli diſſono vna rileuata villania. a quali queſto huomo di Dio con più allegro volto, che prima riſpoſe, fate a mio modo, empietemi queſto otro di olio, & coſi io mi partirò da voi. & coloro, che non

vedeuano vscire niente di olio delle vliue, & da l'altra banda vedeuano questo huomo infestargli, domandandogli, che egli empissino quello otro di olio; accesi fuora di misura in collera gli cominciorono à dire la maggiore villania del mondo. Allhora questo prete seruo di Dio, veggendo, che delle vliue, che costoro haueuano fra mano, non vsciua punto di olio, domandò, che gli fusse qui portato de l'acqua, la quale fu subito portata, & la prima cosa la benedisse, & con le mani sua la gittò nella pila, dou'erano l'vliue, & così per la benedittione di questo venerabile prete vĕne fuora di quelle vliue tanta abbondantia di olio, che quegli Longobardi, i quali si erano affaticati vno gran pezzo in vano, empirono non solo tutti gli loro vasi di olio, ma anchora lo otro di quello huomo di Dio, di che lo ringratiorno assai, & parendogli questo grande miracolo, che costui, che era venuto quiui à domandare loro del olio benedicendo l'acqua haueua loro dato quello che egli domandaua, che eglino desse a lui.

Santulo benedicĕdo l'acqua la cŏuertì in olio.

Del medesimo Santulo.

Vna altra volta essendo vna vniuersale carestia per tutto, accadde, che a questo huomo di Dio venne volontà di restaurare vna chiesa

di

di san Lorēzo martire, la quale i Longobardi haueuano abbruciata. Et percio fare prese molti maestri muratori & molti piu manouali, a quali era necessario di prouedere a dì per dì delle cose, che loro haueuano dibisogno per mangiare; & in questo non bisognaua loro dar parole, & per essere si grande carestia & necessità per il paese di Santulo, & hauendo quiui condotti a questa chiesa molti maestri, il pane mancò loro, onde comincioro no quegli lauoranti con instantia a domandare da mangiare lamentandosi, che non mā giando, non haueuano forza a bastanza per lauorare, laqual cosa sentendo questo seruo di Dio, gli consolaua con dolci parole, promettendo loro di fuora tutto quello, che mancaua, ma drento se haueua grande dolore, & dispiacere a non gli poter dare da mangiare, come haueua loro promesso. Et cosi partendosi di quiui da loro, e dalla muraglia, che egli faceua fare, pieno di pensieri & affanni cominciò andare quà & là per il paese, non però già molto discosto, & cosi giunse in vna villa a vno forno, doue le donne della villa haueuano cotto il giorno dinanzi il pane, & chinando il capo alla bocca del forno guardò dentro, se a sorte vi fusse rimasto pane dentro; e in vno pane grande fuora di misura,

Santulo trouò miracolosamente vn pane in vn forno, delquale ne mãgiò per dieci dì &c.

ſura, che era bianco fuora di modo, il quale egli tolſe, ma non lo volſe gia portare a ſuoi lauoranti, hauendo paura di non commettere peccato, che per volere portare da mangiare a ſuoi maeſtri per pietà, egli non faceſſe il furto col portare via il pane a colui, di chi fuſſe ſtato, & però portò il pane per tutto, & lo moſtrò a tutte quelle donne vicine, alle quali domandaua, ſe ad alcuna di loro fuſſe rimaſto nel forno per negligentia, & coſi tutte diſſeno che non era loro, etiam quelle, che vi haueuano cotto il pane il dì dinanzi dicendogli, che haueuano riportato dal forno a caſa tutto il loro pane, & che lo haueuano contato. Allhora queſto huomo di Dio allegro fuora di modo, portò quel pane ſolo a quella moltitudine di lauoranti, che erano rimaſti alla chieſa, & la prima coſa gli admonì, che rendeſſino gratie a Dio, e moſtrò loro la prouiſione, che Dio haueua loro procacciato, & coſi ſubito gli chiamò tutti a mangiare, ponẽdogli innanzi quel pane ch'egli haueua trouato nel forno, iquali allegramente, hauendo mangiato che loro hebbono, che non era ſtato il pane, che haueua portato loro Santulo, il quale l'altro giorno ancora portò loro quelli pezzi che mangiaſſino, & mangiato, che loro hebbono, rimaſero di nuouo piu pezzi in

tauola,

tauola, che non erano stati i primi, & cosi fecero l'altro giorno, & l'altro appresso sino à dieci giorni, ne quali tutti quelli artefici, & manuali mangiorono di quel solo pane ogni dì, & ne rimaneua per l'altro giorno anchora, non altrimenti, che se quelli pezzi del pane fussino al continouo cresciuti nel mangiare, rimanẽdouene sempre miracolosamente più che non ne mangiauano.

PIETRO.

Marauigliosa cosa è questa, & piena di stupore, & si assomiglia al miracolo, che fece Giesu Christo nostro Signore, quando egli satiò quella turba con quelli cinque pani, & auanzonne.

Di Santulo medesimo.

GREGORIO.

Giesu Christo satiò molti lauoranti, Pietro, per le mani del suo seruo Santulo di vno pane solo, ilquale pascette per se stesso cinque millia huomini di cinque pani. Il quale ancora di pochissimi granelli di seme multiplica ogni anno innumerabilmẽte tutte le biade, & ilquale anche produsse in principio essi semi della terra, & insieme creò ogni cosa di niente. Ma accio che tu nõ ti habbia a marauigliare lun-

go tempo di quanto fece questo buono huomo Santulo di fuora per virtu di Dio, hora sta a vdire quello, che egli operò di dentro, per la medesima virtù.

Vn giorno fu da Longobardi preso, & legato vn Diacono, & cosi quegli, che lo haueuano prigione pensauano di dargli la morte: hora venuta la sera questo huom di DIO Santulo andò a trouare detti Longobardi, & domandando loro, che relassassino il Diacono, & che gli concedessino la vita, il che costoro ne negarono al tutto di volere fare, & non glielo volsero per nulla concedere. Onde vedendo Santulo, che haueuano deliberato di dargli la morte, gli ricercò che almeno glielo douessino concedere in guardia. al quale risposero, noi siamo contenti di dartelo in guardia, ma con questi patti però, che se egli ti fuggisse, tu debbi morire per lui. il che accettò volentieri, questo huomo di Dio, & prese da loro il Diacono sopra la sua fede, & cosi in su la mezza notte, vedendo Santulo, che li Longobardi tutti dormiuano, suegliò il Diacono, & gli disse, sta su, & fuggiti piu presto, che tu puoi, & Dio onnipotente sia quello, che ti liberi. alquale subito rispose il Diacono, non dimenticatosi di quanto haueua promesso per lui, & gli disse, Padre

Santulo entra sicurtà a Lõgobardi per vn che fuggì.

io nō posso fuggire, perche se io fuggo, senza dubbio costoro vi amazzerāno in luogo mio. allhora di nuouo questo huomo di Dio, forzādolo allo andarsene, gli disse leuati su,& va via, delle mani loro ti liberi Dio onnipotente, nelle mani del quale sono io, & potranno questi Longobardi fare tanto contro alla persona mia, quanto Dio stesso permetterà loro, vattene via adunque, & presto. Fuggì via il diacono subito. Santulo, come se egli fusse stato ingannato dal Diacono, rimase sicurtà quiui per lui. Venuto il giorno, li Longobardi, che haueuano dato in guardia a Santulo seruo di Dio il Diacono, vēnero,& domādorono il loro prigione a Santulo, à quali questo venerando prete rispose, che egli si era fuggito;& loro a lui. Tu stesso sai molto bene, che patti noi habbiamo insieme. à quali quel seruo di Dio con grande constantia di animo rispose, io gli so molto bene, al quale dissono. Vedi tu ci pari vno buono huomo, & però nō vogliamo per nulla darti molti tormenti, per te stesso adūque eleggiti di che sorte di morte tu vuoi morire. à quali disse q̄sto seruo di Dio, Io sono in mano di Dio, vccidetimi di quella morte, della quale egli permetterà, che voi mi ammazziate. Allhora a tutti quegli Longobardi, ch'erano quiui presenti, piacque, & prese-

Nota.

no per partito di tagliargli la testa, per terminare la sua vita con vna brieue morte, senza dargli altri piu lunghi & piu crudeli tormenti. Sendo adunque publicato, & saputosi a l'intorno, che Santulo (che fra i Longobardi era tenuto huomo di grande honore & reuerentia per le molte virtù sue,) doueua morire, concorsono la tutti i Longobardi, che si trouauano quiui a l'intorno, si come erano huomini homicidiali & troppo crudeli, allegri nondimeno per vedere la morte di Santulo. Et cosi armati, & messi in giro, fu menato la in mezzo questo huomo di Dio, & all'hora questi huomini pieni di sangue elessono fra di loro vno de più gagliardi, il quale non era dubbio alcuno, che in vno colpo solo non tagliasse la testa a Santulo, il quale sendo fra questi huomini armati, subito ricorse alle sue armi, domandando loro, che gli fusse dato licentia di potere fare alquanto oratione; alquale sendo cio stato concesso, si gittò subito in terra, & fece oratione, la quale sendo piu lunga che quegli huomini bestiali non harebbono voluto, colui, che era stato eletto per tagliargli la testa, lo percosse con uno calcio, perche si leuasse su, & gli disse, leuati su inginocchiati, & distendi il capo. leuossi adunque su questo huomo di Dio, si inginocchiò,

Longobardi allegri allo spettacolo della morte.

chiò,

chiò, & distese il suo capo, & hauendo allungato il suo collo, & guardando la spada già inalzata contro di lui, dicano che egli disse queste parole, che ogni vno lo sentì, santo Giouanni tienla. Allhora colui che era stato eletto per carnefice, tenendo in alto la sua spada, si trouò volere lasciare andarla giù, per dare un grã colpo a Santulo, & spiccargli in un colpo il collo, ma per diuino miracolo nõ possette mai calare giù il colpo, ne piegare il braccio, ne meno la spada, ma in un tratto diuentò arrido, che non si potea piegare, & cosi tenendo il braccio, & la spada distesa verso il cielo rimase il suo braccio in modo, che non lo poteua, ne piegare, ne mouerlo. ilche considerando quelli Longobardi che stauano a vedere lo spetacolo della morte di Santulo, riuoltati verso di lui in gran reuerentia si marauigliauano asai, & con gran timore cominciorono a honorare questo seruo di Dio, perche vedeuano di quanta santità era questo huomo, ilquale haueua legato in aria il braccio di colui, che gli haueua a torre il capo dalle spalle. Andorono adunque a lui i principali di Longobardi, & lo pregarono, che si leuasse su, & egli si leuò ritto, ilquale di nuouo pregarono, che sanasse il braccio di quello che gli haueua a dare la morte, & egli lo negò

loro dicendo. Io non pregherò mai per lui, ſe prima nō mi darà la fede & giuramento ſuo, che con queſta ſua mano, con la quale egli era tenuto a vccidere me, non ammazzerà per lo auuenire alcuno, che ſia della fede noſtra Chriſtiana, & coſi quel miſero Longobardo, ilquale haueua perſo il ſuo braccio, ſtendēdolo contro al cielo, in onta di Dio, cōtro alli ſerui ſuoi, ricercando queſto il peccato ſuo, & molto più la pena fu conſtretto à giurare per l'auuenire di non amazzare mai piu huomo alcuno, che conoſceſse che fuſse della fede di Gieſu Chriſto, noſtro Signore. Et allhora quell'huomo di Dio comandando diſse, Metti giù il braccio, & egli incontinente lo meſse, & Santulo ſubito ſoggiunſe, metti la ſpada tua nella guaina; & egli allhora la rimeſse. Per ilche conoſcendo i Longobardi, che queſto era vn huomo pieno di virtù, & accetto a Dio, gli voleuano dare in dono (facendo forza di eſsere ogni vno di loro il primo) & buoi, & tutte le altre beſtie, che e' ſi trouauano hauere rubato, ma queſto huomo di Dio rifiutò ogni preſente, che gli uoleuano fare, dicendo loro, che non voleua offerta, ò preſente che fuſse di rapina, ò furto, ma di coſe di buono acquiſto, & ſoggiunſe, ſe voi mi volete concedere coſa, che piaccia al mio Signore Gieſu Chriſto, cōcedetemi

Santulo ſanò il boia, che gli haueua a tagliar la teſta.

temi tutti i prigioni, che voi di presente vi trouate, accioche voi per questo mi obligate per sempre a pregare per voi, ilche fu subito messo ad essecutione, & tutti i prigioni, che si trouarono i Longobardi in quello paese furono lasciati, & Santulo insieme con loro. Pertanto disponendo così la diuina gratia vn si offerì alla morte, & per la virtù sua liberò molti da quella.

PIETRO.

Questa cosa è di gran marauiglia, & stupore, in modo che benche io ne habbia cognitione per gli tempi adietro, confesso nondimeno, che ogni volta, che se ne parla, io la odo, come cosa nuoua, & sempre volentieri.

GREGORIO.

Non sia cosa, Pietro, che ti muoua a marauigliarti in questo, di Santulo huomo di Dio, ma considera ne l'animo tuo, per quanto ti permette Dio, che spirito fusse quello, che tenne ferma la mente sua semplice in tanta constantia, alzandola a tanta grand'altezza di virtù. Hor dimmi vn poco, doue era l'animo di Santulo, quando egli prese per parti-

to di morire con tanta constantia per il prossimo suo, disprezzando la vita sua per saluare la vita ad vn suo fratello spirituale, & mettere il capo suo sotto la manaia e'l ceppo per lui? Hora che gran forza di amore, fu in quel lo cuore, che non hebbe paura di esporsi alla morte per il prossimo suo? Et so io al certo, che in questo huomo di Dio Santnlo non era cognitione di lettere, ne anche sapeua affatica leggere, nè manco sapeua gli comandamenti della legge. Ma perche il tutto della legge nostra consiste nella charità, adempiè la legge tutta Santulo nella dilettione di Dio, & del prossimo, & tutto quello, di che egli non haueua cognitione di fuora, viueua dentro di lui in amore, & carità, & cosi questo huomo, che forse non haueua mai letto quello, che del nostro Redentore disse l'Apostolo Giouanni, che si come Christo haueua posto l'anima sua per noi, cosi noi douiamo porre l'anima nostra per il prossimo, hebbe cognitione di si alto comandamento, con l'operarlo più presto, che per scientia, che egli ne hauesse. & però è bene che noi facciamo compuntione di questa nostra indotta scientia, con la dotta ignorantia di Santulo, & troueremo, che quanto più il nostro sapere

Il tutto della legge nostra consiste nella carità.

1.Gio.3.

Nota.

giace a basso, tanto la sua ignorantia è eleuata in alto, & però noi altri, che ne siamo senza, parliamo delle virtù loro, & quasi posti infra arbori fruttiferi, consoliamci de l'odore de'loro frutti, senza gustarne. Santulo adunque seruo, & huomo di Dio sapeua per gratia pigliare il frutto delle virtù, se bene non haueua per scientia humana modo di metterle in essecutione.

PIETRO.

Hor che pensate voi donde nasca questo, che tutti gl'huomini buoni, & che sono vtili a qualche cosa in questo mondo, Dio ce gli toglie, & cosi quelli che possono viuere per edificatione & vtile di molti, ò non se ne troua, ò ne sono molti pochi?

GREGORIO.

La malitia de gli huomini, che rimangono in questo mondo, merita che coloro, che sono vtili, & possono giouare a molti, presto siano tolti di questa vita, & anche approssimandosi la fine del mondo, gli buoni & eletti sono leuati via, acciò non dichino, ò odino ogni dì cose, che gli dispiaccino. Et però disse il profeta, l'huomo giusto perisce, & nessuno è

che ciò pensi, nel cuore suo, & gli huomini pieni di misericordia sono raccolti, perche nõ
Isa. 57. si troua alcuno, che intenda. Et similmente è scritto, Aprite, acciò possino uscire fuora coloro, che l'aggrauino, togliete via della strada li sassi. & di qui Salomone dice, Tempo è da git-
Hie. 1. tare via li sassi, & tempo è da ricorne. & però quanto più il fine del mondo ci stringe & si appropinqua, tanto è piu necessario di rac-
Eccle. 3. cogliere li sassi viui, che sono gli buoni, & eletti, per fare lo edifitio celestiale, acciò la nostra Hierusalem cresca, quanto ella ha da crescere. Ne crediamo però gia mai, che tutti li buoni, & eletti siano tolti di questo mondo, & che ci rimanghino solo gli cattiui, perche li peccatori non tornerebbono mai alle lachrime della penitentia, se qua giù mancassino fra noi gli essempij de buoni, i quali trahessino a loro le menti de gli rei.

PIETRO.

In vano mi dolgo a dire, che li buoni ci siano tolti, perche veggo anchora li cattiui morire in grande moltitudine, & a schiere.

DI VNA VISIONE, CHE vidde Redento Vescouo della Città di Ferento. Cap. 37.

GREGORIO.

DI questa cosa, Pietro, non ti marauigliare, perche io so, che tu conoscesti Redento Vescouo della città di Ferento, huomo molto venerando, il quale è morto circa a sette anni sono. egli fu molto mio famigliare, quando io ero al monasterio, & allhora ricercādolo, ciò che gli haueua veduto della fine del mondo, al tempo di Papa Giouāni mio predecessore, mi disse cosi, Che vna volta andando egli visitando le sue parrocchie del Vescouado, come è l'vsanza, arriuò a vna chiesa del beato Eutitio martire, & cosi essendo venuto la notte, uolse, che se gli facesse il letto (per dormire) appresso alla sepoltura di detto martire, doue andò a riposare. Et essendo in su la mezza notte (secondo che egli mi rancontaua) non dormiua & non era anche desto a fatto, ma lo animo suo era grauato dal sonno. & ecco, che gli apparue dinanzi il beato Eutitio martire, & disse, Redento. vegli tu? & egli rispose, veglio. & Eutitio a lui, egli è venu-

to la fine di ogni carne, & detto cosi tre volte, la visione di detto martire, che appariua a gli occhi della mente sua, sparì via, allhora si leuò su del letto Redento, & posesi in oratione, con grande abbondantia di lachrime, & di lamentationi. Et non molto tempo di poi seguirono in cielo quelli terribili segni, doue in aria furono vedute aste, & squadre di fuoco dalle parti di aquilone: doppo gli quali segni, incontinente la crudelissima & sfrenata gente de Longobardi, vscita fuori delle habitationi loro venne di quà à desolatione nostra, & gli huomini di questi nostri paesi, de quali ci era si grande moltitudine, quante sono le spighe delle biade, tutti ne sono capitati male, & sono stati crudelmente amazzati da loro: percioche le Città sono saccheggiate, li castelli disfatti, abbruciate le chiese, & gli tempij di Dio, & de suoi Sanri, destrutti gli monasterij de Frati & delle monache. Tutte le campagne, & possessioni destrutte, & rimaste in solitudine, & cosi tutte le nostre terre sono dishabitate, & senza huomini, che lanorino, in modo che le bestie saluatiche hanno occupato i luoghi, i quali già infinita moltitudine di huomini soleua habitare, & quello che sia auuenuto nelle altre parti del mondo io non ne sò parlare,

Segni, che mostrarono la distrut tione del mondo.

ma

ma sò bene, che in questi nostri paesi, doue al presente noi viuiamo, il mondo mostra il fine suo essere venuto, per esser stato cosi mal tratato da questa gente barbara. Perilche tanto piu siamo necessitati a cercare con ogni nostra forza il bene eterno, quanto piu chiaramente conosciamo le cose mondane con somma velocità fuggirsi da noi. Habbiamo adunque a disprezzare questo mondo, anchora che egli ci desse tutte le sue prosperità, hora tanto piu douiamo farlo, poi che noi siamo oppressi da tanti flagelli, siamo affaticati da tante auersità, circundati tutto'l giorno da tanti dolori, & dispiaceri. Hor che ci dice altro il mondo, se non che noi lo abbandoniamo, anzi che noi non l'amiamo punto? Molte cose anchora ci resterebbono da dire delle virtu & fatti degli buomini eletti, ma disegno di passarmela con silentio, perche mi affretto di dire molte altre cose.

Gli huomini hanno a disprezzare il mondo.

PIETRO.

Perche io considero, che molti, che si trouano hoggi nel grẽbo della santa madre chiesa, & secõdo me, huomini di poca fede, dubitano della vita de l'anima doppo la morte del corpo, vi priego con tutto il cuore mio, che vi metta bene di dirmi, ò mostrarmi, ò con ragioni, ò con essempij secondo che vi tornerà

meglio (& questo per edificatione di molti) se l'anima nostra finisce insieme con la carne, come mi sono io auueduto, che molti credono.

Domanda, se l'anima de gl'huomini finisce cō la carne.

GREGORIO.

Questa opera, Pietro, di che hora tu mi ricerchi è di molta grā fattica, & massime à vno animo occupato, & che ha altre facende, & nō di poca importantia, come è il mio. Ma essendoci pur gente, a chi si possa far giouamento, & vtilità, desidero al tutto di postporre la volontà mia a l'vtile del prossimo; & però in quanto io potrò con la gratia di Dio, penso ad ogni modo di mostrarti, che l'anima dell'huomo viua dopò la morte della carne, in questo Quarto libro, che seguita.

Risposta al di sopra.

Il fine del Terzo libro.

LIB. QVARTO DE' DIALOGHI DEL B. GREGORIO PAPA.

CHE GL'HVOMINI CARNALI di questo mondo non credono le cose eterne, & inuisibili. *Cap. I.*



ESsendo stato cacciato, per colpa sua, del Paradiso terrestre Adam primo padre de l'humana generatione, venne nella miseria di questo nostro esilio, & cecità, che noi patiamo al continouo, & essendo per il peccato commesso fuora di se stesso, era di già priuato di vedere gli gaudij della celeste patria, iquali egli prima contemplaua. percioche in Paradiso egli era vso di godere le parole di Dio onnipotente, & per mõdezza di cuore, & similmente per altezza di contemplatione essere presente alle cose celesti, con gli spiriti de gli Angioli beati. Et da poi che egli fu cacciato del Paradiso, & che egli vene in questo

Adam cacciato dal Paradiso.

Perche conto gli huomini non credono facilmente le cose spirituali.

sto misero mondo, si partì subito da lui, & perdette quel lume della mente, delquale egli era prima pieno, della carne, delquale noi altri nati nella città di questo esilio, vdiamo essere vna celeste patria, i cittadini, dellaquale vdiamo essere gli spiriti Angelici, & compagni de gli Angioli. in detta patria vdiamo essere gli spiriti, & anime de gli huomini giusti, & perfetti. Ma gli huomini carnali, per non hauere per esperimẽto cognitione di questi beni eterni, & inuisibili, dubitano fra loro stessi, se sia ò nò cosa, che loro non vegghino con loro occhi corporali. ilquale dubbio non possette cadere nel nostro primo parente Adam, perche bẽche egli fusse cacciato di quelli sommi gaudij del Paradiso, si ricordaua nondimeno anchora di quanto egli haueua perduto, percioche egli l'haueua prima, & veduto & gustato. Ma questi carnali non posson ne hauerne cognitione, ne ricordarsene, perche nessuno di loro (come poteua fare Adam) non haueua esperientia delle cose passate, non altrimenti, che vna donna che sia grauida, & messa in vna oscura prigione, & partorisca vn bambino, ilquale, nato, sia quiui notrito, & cosi vada crescendo, alquale interuiene, che sua madre in quella oscurità della prigione, hora mai nomini il Sole, la Luna, le Stelle, monti, & cãpi,

vccelli,

vccelli che volino, & caualli che corrino, & quel fanciullo, che è nato, & nutrito in quel la prigione, non habbia cognitione, ò esperimento di altro, che di quelle tenebre persuadendo a se stesso, che non ci troui altro fuora di quiui, che dette tenebre, & perche non ha cognitione, per esperientia di quelle cose, che di sopra gli ha nominato la madre, al tutto nõ si può dare ad intẽdere, che la verità possa stare altrimenti, & cosi interuiene a gli huomini nati in questa cecità del mondo, quando loro odono parlare delle cose eterne & inuisibili, dubitano s'elle sono vere, ò nò, perche nõ han no cognitione, se non di queste cose quà giu basse, nellequali sono nati. Et a questo effetto per torre via ogni dubitatione delle menti de gli huomini, l'vnigenito figliuol di Dio creato re delle cose visibili & inuisibili, venne in questo mondo per redimere l'humana generatione, & mãdò lo Spirito Santo a infiammare gli nostri cuori, acciò che per questo viuificati hauessimo a credere le cose inuisibili, delle quali per esperimento non ne poteuano hauere cognitione alcuna. Tutti noi altri adunque, i quali habbiamo riceuuto questo spirito, pegno della heredità nostra non dubbitamo pũto della vita eterna, & delle cose inuisibili. Et qualũque per ancora nõ bene assodato in que

Christo nostro Signore venuto ĩ terra fra gli huomini perche causa.

ſta credulità, ſenza dubio debbe dare fede a gli detti de ſuoi maggiori, & horamai credere loro, come a quelli i quali hanno l'eſperimẽto delle coſe inuiſibili per gratia dello Spirito Santo. Perche ſtolto ſia reputato quel fanciullo, ſe egli ſi dà ad intendere, che la madre gli habbia detto bugie, che fuora di quella prigione ſcura ſia luce alcuna, ancora che egli non habbia mai veduto altro, che tenebre.

PIETRO.

Mi piace aſſai tutto quello, che uoi dite, ma colui che nõ crede, che ſiano le coſe eterne, & inuiſibili, al certo è infedele, & chi è infedele di quello, che egli dubita, non cerca la fede, ma la ragione di eſſa fede.

COME SENZA LA FEDE NON viue l'huomo, anchora che ſia infedele. Cap. II.

GREGORIO.

IO ti dico al certo, Pietro, che ſenza fede non viue lo infedele, perche ſia vno, che domandi vno infedele, & di che padre ò di che madre egli ſia nato, riſpõderà ſubito. Mio

padre

padre fu il tale, & la mia madre fu la tale: al quale se di nuouo quel medesimo domanderà. Se gli ha cognitione, quando egli fu conceputo nel ventre di sua madre, ò vedesse quãdo egli nacque, al certo risponderà, che non ha cognitione, ne ha visto alcuna di queste cose, & non dimeno egli crede quello, che non vidde mai, & confessa, & testifica, che il tale è suo padre, & la tale è la madre. *L'infedele ha fede.*

PIETRO.

Confesso fino a qui mai nõ hauere saputo questo, che lo infedele hauesse fede.

GREGORIO.

Anchora gli infedeli hanno fede, ma Dio volesse, che l'hauessino in lui: che se l'hauessino in Dio, non sarebbono infideli, & perciò sono da essere ripresi della loro perfidia, & di qui similmente da prouocargli alla gratia della fede. perche se credono (come di sopra ci dice) del loro corpo visibile quello, che non hanno mai visto, per qual cagione non hanno eglino a credere le cose eterne & inuisibili, le quali non possono vedere corporalmente? & che doppo la morte della carne viua l'anima, la ragione è qui manifesta, ma è mescolata cõ la fede. *Nota.*

COME TRE SPIRTI VITALI sono creati da Dio. Cap. III.

L'Onnipotente Dio nella creatione del cielo, & della terra creò tre ſpiriti, Vnó, il quale non è coperto dalla carne. Il ſecondo, il quale è coperto dalla carne, ma non muore con la carne. Il Terzo, il quale è cõperto dalla carne, & con la carne muore. Il primo ſpirito adunque, che non è coperto dalla carne, è degli Angioli. Il ſecõdo, che è coperto dalla carne, ma non muore con la carne, è degli huomini. Il Terzo ſpirito, che è coperto di carne, & muore cõ la carne, è delle beſtie, & di tutti gli altri animali bruti. L'huomo adunq; ſi come è creato nel mezzo acciò egli fuſſe inferiore allo Angiolo, & ſuperiore a gli animali, coſi ha qualche coſa commune con quello di ſopra, & qualche coſa commune cõ quello di ſotto, cioè, ha la immortalità del ſpirito cõ gli Angioli, & la mortalità della carne con gli animali, & queſto infino a che la gloria della reſurrettione inghiottiſca la mortalità della carne. Et coſi accoſtãdoſi la carne allo ſpirito, ſi conſerui di poi in perpetuo, & coſi anche accoſtãdoſi eſſo ſpirito a Dio, ſi cõſerui in Dio. la quale carne in quelli, che ſiano reprobi, & dannati,

Di tre ſorte ſpiriti da Dio creati.

Nota.

dannati, non verrà mai meno ne' tormenti & pene dello inferno, acciò che coloro che hanno peccato con lo ſpirito, & con la carne, viuẽdo ſempre, ſenza fine muoino & nella carne, & nella anima.

PIETRO.

DI VNA QVESTIONE DI SAlomone, che pare, che dica, che la morte del huomo, & delle beſtie, è la medeſima.

Cap. IIII.

LE ragioni, che voi hauete addotte di ſopra piaceranno molto a coloro, che ſono nella fede noſtra, ma hora vi voglio bene pregare, che mi dichiariate (poi che voi fate di ſopra tanta differentia dallo ſpirito de l'huomo a quello delle beſtie) quello, che ha voluto dire Salomone, Io ho detto nel cuore mio de Figliuli de gli huomini, acciò Dio faceſſe pruoua di loro, & moſtraſſe, che ſono ſimili alle beſtie, però ſe ſia la morte medeſima quella de l'huomo, & quella delle beſtie, e ſia vguale il fine de l'vno, & de l'altro, il quale Salomone anchora ſeguitando la ſua ſententia piu innanzi aggiunge, ſi come muore l'huomo, muoiono anchora le beſtie, & Eccleſ. III.

Cc 3 ogni

ogni vno di loro ha lo ſpirito, & non ha l'huo mo piu di loro coſa alcuna, & dopò queſte parole ſoggionſe vna generale diffinitione, & dice, Tutte le coſe create ſono ſottopoſte alla vanità, & tutte vanno a vno medeſimo luogo, & fine, percioche ſono fatte di terra, & ſe ne ritornano in terra.

GREGORIO.

Ecclesiastes, quel che voglia dire,

Il libro di Salomone, Pietro, doue ſono ſcritte queſte parole, dellequali tu mi domandi, ſi chiama Eccleſiaſtes, che in queſta noſtra lingua vuol dire vn giudice, ouero vna perſona ſimile di auttorità, ilquale, ragunati, che ſono i popoli allhora parla, ouero il parlare ſuo è diritto non a vn ſolo, ma generalmente a tutti, a beneficio loro, dando la ſententia ſua in modo fra quelli, che egli decida, & tolga via ogni diſcordia, di quella turba piena di tumulti. percioche ſentendo i popoli fra loro diuerſamente le coſe, che occorrono, per queſto tale huomo detto di ſopra, con le ragioni, che egli dà loro, come perfetto giudice, & diffinitore di cauſe, gli guida tutti nella ſententia, & parere ſuo. Chiamaſi adunque queſto libro Eccleſiaſtes, perche Salomone in detto libro piglia quaſi le parole della turba, che faccia

cia romore, & tumulto, acciò ſe gli offeriſca la materia di dire quelle coſe, delle quali la ignorante mente de popoli non ha cognitione: perciò che quante ſententie egli muoue in detto libro, quaſi tante perſone diuerſe piglia in ſe ſteſſo. onde come vero giudice, & perſona di autorità (ſtendendo la mano ſua verſo il popolo) ferma tutti li loro tumulti, & gridi riducendogli tutti a vna ſententia medeſima. Concioſia che nel fine di detto lib. ſia ſcritto, Vdiamo tutti inſieme il fine di queſto parlare, Temi Dio & oſſerua li ſuoi comandamenti, cioe ogni huomo. Hora ſe egli parla in queſto libro di ſe ſteſſo, & non d'altri, perche auuertiſce egli egualmente ciaſcuno ſeco, a vdire il fine di queſto ſuo parlare, perche adunque nella fine del libro dice, Vdiamo equalmente tutti, e fa teſtimonianza a ſe medeſimo, che hauendo riceuuto in ſe ſteſſo la perſona di molti; non ha parlato ſolo? Onde in detto libro ſono anchora ſcritte molte coſe, lequali ſono moſſe da lui per via di domanda: & altre, che ſatisfanno per via di ragione. Altre anchora, che egli pone, & proferiſce in perſona di vno animo, che ſia tentato, & quaſi immerſo ne piaceri di queſto mõdo, & altri parlari anchora ne quali egli ſteſſo diſputa quelle coſe, che ſi appartengono al

Eccl. 12

la ragione, raffrenando da piaceri mondani l'animo di chi ascolta, & però in quel luogo disse. Questo adunque mi è parso, che stia bene, che l'huomo mangi, bea, & goda nella letitia della sua fattica, & assai più abbasso soggiugne, Meglio è andare alla casa, doue si piãga, che alla cosa, doue si faccia conuito. per le quali parole si mostra hauere detto quello di sopra in persona di huomini mondani, & questo di sotto soggiunse per diffinitione della ragione, & mostrando la verità, per ilche subito dichiara, & rende la ragione, perche è meglio andare alla casa, doue si piagne, dicendo, che nella casa del pianto, tutti gli huomini sono auuertiti del fine loro, pensando in vita, & cõsiderãdo le cose future. Et dipoi ancora è scritto in detto libro. Allegrati giouane nella tua adolescentia. Et più abbasso vn poco dice tutto il contrario, che l'adolescentia, & li piaceri sono cosa vana, & quì manifestamente dimostra che sia vano quello, che prima haueua lodato, & che quello, prima haueua detto in persona di huomini mondani, & carnali, haueua parlato dipoi secondo la verità del giuditio, & anche della ragione. Come adunque il nõstro huomo di auttorità detto di sopra, primamente parlando del piacere delle cose carnali (lasciando andare tutti gli altri pensieri) vuole

Eccle. 5.

Eccle. 7.

Concorda li detti di Salomone.

Eccl. 11

le che ſia bene il mangiare, & il bere, il che poi per ragione, & con giudicio riprende, dicendo, eſsere meglio di andare alla caſa del pianto, che del conuito, & ſi come anche egli propone, & mette innanzi, che il giouane ſi debbe allegrare nell'adoleſcentia ſua, quaſi in perſona di huomini mondani, & carnali, & nondimeno dipoi per diffinitione della ſententia riprende, & dice, che l'adoleſcentia, & il piacere ſono coſa vana. Coſi ancora il noſtro Eccleſiaſtes di ſopra, propone vna ſententia, come di mente, & in perſona di huomini infermi, & mondani in queſto mondo, & dice. Vno medeſimo è il fine de gli huomini, & delle beſtie, & la medeſima conditione ha l'vno, che l'altro, & come muore l'huomo, coſi muoiono le beſtie, & hanno anche lo ſpirito l'huomo, & le beſtie, & che l'huomo non ha di più coſa alcuna, che le beſtie, & di poi nondimeno per diffinitione della ragione proferiſce la ſua ſententia, & dice. Che ha di più l'huomo ſauio, che il pazzo, & ſimilmente il pouero, ſe non che egli vada colà, doue è la vita. Colui adunque, che diſse, che l'huomo non ha più vantaggio, che le beſtie, diffinì dipoi, che il ſauio ha qualche coſa non ſolamente più che le beſtie, ma anchora più che il pazzo, & che il peccatore, per-

Eccle. 3.

Eccl. 6.

che

che egli va colà, doue è la vita. Per lequali parole egli primamente vuole mostrare, che la vita degli huomini non è in questo mondo, facendo testimonianza, ch'ella è altroue. Ha adunque l'huomo questo vantaggio dalle bestie, quelle doppo la morte non viuono, & questo allhora comincia a viuere, quãdo per morte della carne egli ha consumato questa vita visibile. Et nel detto libro assai piu abbasso dice. Qualunque cosa tu puoi fare con la tua mano, falla con prestezza perche ne opera, ne ragione, ne scientia, ne sapientia sarà appresso di quelli, che sono nello inferno, doue tu ti appropinqui. In che modo adunque sarà vno medesimo fine, quello de l'huomo con quello delle bestie, & così equale la conditione de l'vno, come de l'altro, ò come anche nõ ha l'huomo vantaggio alcuno dalle bestie? Conciosiache le bestie doppo la morte della carne non viuino, & gli spiriti de gli huomini iniqui per le loro male operationi, doppo la morte della carne, menati allo inferno, non muoino mai in essa morte, & così nell'vna, & nell'altra tanta grande auuersità di sententie si mostra; che qqesto verace giudice, dal quale di sopra facciamo mentione, disse quella parola in persona degli huomini mondani, & carnali, & per questa altra concluse dipoi la

Solutione della domãda di sopra.
Nota.

verità per ragione, dicendo, che l'huomo sauio andrà colà, doue è la vita.

QVESTIONE PERCHE MORENDO vno huomo non si vede vscire l'Anima del suo corpo. Cap. V.

PIETRO.

IO ho molto caro non hauere hauuto cognitione del dubbio, che io vi ho addomandato di sopra, perche hauendomi voi dichiarato vno passo della Scrittura di tanta suttilità, confesso di hauere imparato quello che io non sapeuo. Et di nuouo vi priego, che con la solita vostra benignità sopportiate, se anchora io mi vestirò della persona degli huomini infermi di questo mondo, a vsanza del nostro Ecclesiastes; acciò che domandandomi, io quasi in persona di questi nostri ciechi, & infermi, possa d'appresso dare loro qualche giouamento.

GREGORIO.

Hor dimmi vn poco, Pietro, perche nõ ho io a sopportarti patientemẽte & benignamente, veggẽdoti in persona loro volere domandarmi

darmi di cose & che siano vtili alle infirmità
1.Cor.9 del prossimo? Conciosia che Paulo Aposto-
lo dica. Io sono fatto a tutti ogni cosa, acciò io faccia tutti salui, ilche facendo tu per giouare in charità al prossimo, debbi in ciò essere piu honorato, per fare, & adempire tu l'offitio di vno egregio predicatore.

PIETRO.

Stando in fine di morte vno Frate accade, che io fui presente, ilquale in vn tratto parlando, mandò fuora il fiato vitale, & cosi costui, che prima io vedeuo parlare con esso meco, in vn subito viddi morto, ma non viddi gia se l'anima sua vscisse ò nò del corpo suo. Et p questo pare molto duro, a credere che l'anima sia cosa, la quale nessuno possa vedere.

DEL B. GREGORIO

Che gran marauiglia è questa tua Pietro, à non hauere veduto vna anima, che vsciua del corpo, laquale ancora nō puoi vedere, quādo ella sta nel corpo? Hora dimmi vn poco, tu parli hora con meco & nō puoi vedere in me l'anima mia, hai tu per questo a credere, ch'io non habbia l'anima nel corpo mio? Sappia, che la natura della anima nostra è inuisibile, & cosi esce inuisibilmēte del corpo nostro, co

Anima inuisibile.

me

me ancora inuisibilmente ella vi dimora.

PIETRO.

La vita de l'anima, che sia nel corpo nostro posso io conoscere per gli mouimenti del corpo: percioche se l'anima non fusse nel corpo, i membri del detto corpo non si potrebbono mouere, & nondimeno non veggo, & non conosco doppo la morte del corpo, di che mouimenti, ò di che operationi sia la vita de l'anima, però vi priego, che per mezzo di cose visibili voi mi mostrate questo, che io non posso vedere.

GREGORIO.

RIspondendoti Pietro, non sottilmente, ma vtilmente, dico, che si come la forza de l'anima viuifica, & dà al corpo suo il moto, cosi la potentia diuina empie, & viuifica tutte le cose, ch'ella ha creato, & cosi a queste cose con lo spirito suo dà la vita; & ad alcune altre concede solo, ch'elle siano & habbino l'essere, & però nõ dubitando tu della essentia di Dio, che ella sia qlla, che crea, regge, empie, abbraccia, trãscẽde, & sostiene tutte le cose create, come essentia incircunscritta, & inuisibile, cosi nõ debbi tu dubitrae, che l'onnipotente

ni potēte Dio habbia miniſtri inuiſibili, iquali habbino a indrizzare tutto quello, che loro miniſtrano alla ſimiglianza di Dio, alquale loro miniſtrano, & ſeruono, accioche ſeruendo loro a vna eſſentia inuiſibile, non ſi poſſa dubitare, che gli miniſtri ſuoi ſiano, ò eſſere debbino altri, che inuiſibili, come ſono gli Angioli ſanti, & gli ſpiriti de gli huomini giuſti, & perfetti. Come adunque conſiderando il mouimento del corpo tu conoſci per queſta coſa minima la vita dell'anima nel ſuo corpo, coſi la vita de l'anima, che eſce del ſuo corpo, tu la debbi conſiderare in queſto altro modo, che è più alto, & maggiore, che la può viuere inuiſibilmente, biſognando, che ella ſia miniſtra, & ſerua del ſuo fattore inuiſibile.

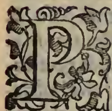
PIETRO.

Ogni coſa ſta bene, & tutto hauete detto penſatamente, & con buon'ordine, ma la mēte mia fugge, & per nulla non può credere quello che ella non può vedere con gli occhi del corpo ſuo.

COME

COME LA FEDE NOSTRA *è circa le cose inuisibili, & similmente che nessuna cosa in questo mondo si può vedere ò mostrare se non per via di cose inuisibili.*

GREGORIO.



Aolo Apostolo dice, che la fede è vna certezza, ouero vna possessione certa di quelle cose, lequali non si veggono, & lequali noi speriamo; & quella cosa si può dire, che veramente si creda, che non si può vedere, cosi come non si può credere q̃llo, che noi veggiamo con gl'occhi nostri. Ma accioche io con breuità ti riduca nella buona via, tu hai da sapere, che nissuna cosa visibile si vede, se non per mezzo di cose inuisibili. & ecco che io te ne dò l'essempio. l'occhio tuo, che tu hai in testa vede tutte le cose che hanno corpo, & nondimeno esso occhio corporeo non vedrebbe cosa alcuna corporale, se già dalla potentia inuisibile non riceuesse la virtù di vedere, perche togli via da l'huomo la mente, che non si vede in vano è aperto l'occhio, il quale vedeua. Togli via l'anima dal corpo, senza dubbio alcuno; gli occhi del corpo ri-

Heb. 11.

Che cosa sia fede.

Le cose uisibili si veggono p via di cose inuisibili.

marranno aperti. se adunque prima per loro medesimi vedeuano, per qual causa poi partẽdosi l'anima, non veggono punto? Et però di quì puoi comprendere, che nessuna cosa visibile si può vedere, se non per cose inuisibili. Poniamo ancora questo essempio dinanzi della mente nostra, & imaginiamoci, che sia vno che edifichi vna casa, nellaquale è di necessità leuare in alto cose grandi, & di gran peso, & similmente sopra le macchine sustentate in alto colonne di smisurata grandezza, & grossezza, chi è quello (dimmi ti priego) che indrizza, & fa quest'opera, ò il corpo visibile, che tocca, & tira esse cose, & machine cō le mani sue, ouero l'anima inuisibile, che dà il finimento, & la vita a detto corpo? Togli via adunque quello che non si vede nel corpo, che è l'anima, & in vn subito tutte le altre membra, che prima si moueuano rimarranno immobili. & il medesimo si vede ne gli edificij de metalli. Per il che si può pensare, che in questo mondo ancora cosa nessuna visibile si può disporre, ò ordinare, se non per creature inuisibili: perche si come Dio onnipotente con lo spirito suo empie le creature rationali, & viuifica, e muoue le cose inuisibili, cosi ancora esse cose inuisibili (empiendo) muouano, & danno il senso a corpi carnali, che si veggono.

PIETRO.

PIETRO.

Confeſſo per queſte voſtre ragioni eſſere vinto,& volentieri, & ſono forzato di reputare quaſi nulla queſte coſe viſibili, percioche prima parlando io in perſona di huomini deboli, & ciechi nella fede moſtrauo dubitare delle coſe inuiſibili, però mi ſatisfanno tutte le coſe, che voi hauete detto, Nondimeno, ſi come io conoſco la vita de l'anima quādo ella è nel noſtro corpo, per gli morti di eſſo corpo, coſi deſidero di ſapere quel che ſia della vita de l'anima dopò la morte del corpo, dichiarādomi qualche luogo di quelli, che ne fanno mentione.

Nota. Domanda. Quel lo che ſia della vita dell'anima, dopòla morte, del corpo.

Che ſi come la vita de l'anima nel noſtro corpo, ſi conoſce per il moto de membri ne l'huomo coſi la vita de l'anima (morto il corpo) ſi ha da penſare, che ſia ne' ſanti per virtù de miracoli.

GREGORIO.

SE in queſto, che tu domandi, Pietro, io trouerò il tuo cuore pronto, & apparecchiato, non durerò gran fattica in allegarti molti teſti della ſcrittura. Hora non penſi tu, che gli ſanti Apoſtoli, & Martiri di Gieſu

Christo, disprezzassino questa presente vita, & esponessino li corpi loro ad ogni sorte di morte, se non hauessino saputo, & conosciuto, che doppo la morte del corpo loro, ne seguiua vna vita più certa, & migliore all'anima loro? & tu stesso mi dirai, che se tu conosci la vita de l'anima, quando ella è nel corpo, da gli mouimenti di esso, & ecco questi santi, i quali hanno esposto la vita loro, alla morte, credendo fermamente, che doppo la morte corporale viuessino, sempre le anime, fanno, & splendono tutto il giorno di grandi miracoli. Percioche a gli loro corpi morti vengono gli infermi, & riceuono la sanità. Vengono quelli, che giurano il falso, e'l demonio gli molesta. Vengono gli spiritati & sono liberati. Vengono i lebrosi, & sono mondati. Sonui portati li morti, & resuscitano. Hor pensa adunque come viuino le anime di questi huomini beati là, doue e' viuono, i corpi morti de quali viuono di quà fra noi in tanti miracoli. Se adunque tu conosci la vita de l'anima, quãdo ella è nel corpo, al mouimento de membri, perche similmente non hai tu a conoscere la vita de l'anima doppo la morte del corpo, per gli ossi di quelli morti, in virtù de quali si fanno tanti miracoli?

Per li miracoli de Sãti proua l'anima immortale.

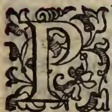
PIETRO.

PIETRO.

Nessuna ragione (secondo che io veggo) si trouerebbe contro a quanto voi hauete allegato, nel che per cose visibili noi siamo forzati à credere quello, che noi non veggiamo.

DELLA VSCITA DELLE anime delli corpi delli huomini. Cap. VII.

GREGORIO.



Oco di sopra, Pietro, tu ti doleui, che tu non haueui veduto vscire l'anima del corpo di vno Frate, che tu vedesti morire. Et sappia, che questo fu per diffetto tuo, che cercaui di vedere con gli occhi tuoi corporali vna cosa inuisibile, perche molti buoni & santi huomini, & amici nostri anchora, hauendo l'occhio della mente loro mondo, & pieno di pura fede, & frequenti nelle orationi, viddono gia molte volte l'anime di coloro che moriuano, vscire de loro corpi. Perilche sono necessitato di mostrarti hora, ò in che modo le anime (vscendo del loro corpo) siano state viste da altri, ò similmente quante cose (vscendo de corpi humani) habbino ve-

Perche cagione noi non possiamo vedere l'anima di qualche vno quando egli muore.

duto, accioche lo animo, ilquale non ſta contento alle ragioni, che ſe gli dicano s'induca per gli eſſempi à credere le coſe inuiſibili.

COME SANTO BENEDETTO Abbate, viddeportare al cielo l'anima di Germano Veſcouo di Capua. Cap. VIII.



El ſecondo libro di queſta opera, mi ricordo hauerti detto, che il venerabile huomo Santo Benedetto, ſecondo, che mi fu narrato da ſuoi diſcepoli huomini di molta fede, che eſſendo egli aſſai lontano dalla città di Capua, vide da mezza notte che gl' Angioli in vna sfera di fuoco portauano in cielo l'anima di Germano Veſcouo di detta città. Ilqual' huomo di Dio Benedetto anchora guardando alla detta anima, che andaua in cielo, recreãdo alquãto piu la mẽte ſua, vide quaſi ſotto a vn picciolo raggio del Sole tutto il mõdo raccolto dinãzi a gli occhi ſuoi.

COME GREGORIO DISCEPOLO di San Benedetto vide vſcire del corpo l'anima del ſuo fratello Specioſo. Cap. IX.

DA gli medeſimi diſcepoli di ſanto Benedetto, che me lo diſſeno, inteſi anchora, che

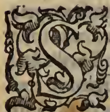
che duoi nobili huomini, & molti dotti nelle ſcientie mondane fratelli carnali, l'vno de quali ſi chiamaua Specioſo & l'altro Gregorio, in ſanta conuerſatione ſi feciono monaci, ſotto la regola del prefato Santo Benedetto, ilquale gli poſe ad habitare nel monaſterio, che è preſſo alla città di Terracina. Iquali fratelli detteno per Dio a poueri (innanzi ſi faceſſino monaci) grande quantità di danari, che ſi trouauano al mondo, con tutte le poſſeſſioni, & quello, che loro haueuano, per redimere le anime loro da peccati, & ſi miſero à ſtare di compagnia in quello monaſterio, che gli era ſtato conſegnato per loro habitatione. L'vn de quali, cioè, Specioſo fu mandato dal ſuo ſuperiore alla città di Capua per faccende del ſuo monaſterio, & in queſto mentre accade, che vno giorno Gregorio ſuo fratello ſedendo a tauola con gli altri frati, & mangiando, leuato in ſpirito guardando, vide l'anima di Specioſo ſuo fratello carnale, che era diſcoſto da lui molte miglia vſcire del corpo ſuo, ilche ſubito diſſe a frati che mangiauano, & andò di quiui (doue egli era) ſubito a quel luogo, doue Specioſo era ſtato mandato, & trouò il ſuo fratello carnale già ſepolto, & che egli era morto nel medeſimo punto, &

nella medesima hora, nella quale egli haueua veduto l'anima di Specioso vscire del corpo, essendo egli anchora a tauola.

COME CERTI CHE ERANO in mare, videro portare al cielo l'anima di vn Romito di Samnio. Cap. X.

VNa persona religiosa, & degna di fede, mi disse, essendo io ancora al monasterio, che venendo di Sicilia certi, che veniuano a Roma, & essendo quasi in mezzo del mare, viddero con gl'occhi loro corporali essere portata al cielo l'anima di vn certo seruo di Dio romito, ilquale era rinchiuso nelle parti di Samnio. Et parendo loro questa grande cosa, & volēdosene meglio accertare, scesseno dalla loro barca in terra, & ricercando con diligentia se questo fatto era come loro haueuano veduto, trouarono che quel medesimo giorno, & hora era vscito di questa vita quel seruo di Dio, del quale haueuano veduto l'anima sua portare al cielo.

COME LI DISCEPOLI DE l'Abbate Spes videro vscire (quando egli moriua) della bocca sua, vna Colomba. Cap. XI.



STádo io ancora nel monasterio, vn huomo di vita molto venerá da mi referì questo, che io ti voglio hora narrare & mi disse, che vn venerabile Abbate, che si chiamaua Spes haueua edificato di nuouo vn monasterio in vn luogo, che si chiama Cample, che è lontano dall'antica città di Norcia, circa sei miglia. Costui l'onnipotente, & misericordioso Dio volendolo custodire dal flagello dell'inferno, gli concesse in questo mõdo con il dono della dispensatione sua, grandissima seuerità, & vna somma gratia, & quanto in prima egli l'amasse, quando lo flagellò, lo dimostrò dipoi, quando egli lo sanò perfettamente. Perciò che Dio chiuse gli occhi suoi, in modo, che per spatio di quaranta anni non vide mai lume alcuno, má stette sempre cieco & in continoue tenebre. Ma perche in questo mondo non è alcuno, che possa resistere a flagelli, & battiture di Dio, senza la gratia sua, se esso Dio misericordioso, che ci dà le pene e flagelli, non ci desse anchora la patientia,

senza dubbio incontinéte essa correttione de peccati nostri ci accrescerebbe la pena per via dell'impatientia, & questo ci auuiene per vn modo, che è pieno di miseria, perche doue la colpa nostra doueua sperare di finire, di quiui piglia augumẽto, & cresce, & perciò Dio guardando all'infirmità humana mescola a i fla-gelli, che egli dà, la gratia sua, & così nell'afflittioni, lequali egli manda a i suoi figliuoli eletti, si mostra pieno di misericordia, & di giustitia, acciò che poi cõ giustitia egli habbia a usare loro misericordia. Onde questo venerabile vecchio, alquale egli tolse la luce di fuora, non abbandonò mai della sua luce di dentro, perche essendo flagellato nel corpo gli daua Dio per la guardia dello spirito santo la consolatione del cuore. Essendo adunque stato questo seruo di Dio, per spatio di 40. anni cieco, esso Dio onnipotente, per sua gratia gli restituì il lume de gl'occhi, & insieme gli reuelò, ch'egli doueua presto passare di questo mondo, ammonendolo, che in tanto egli douesse andare predicando la parola della vita a monasterij, che egli haueua edificato, iquali erano all'intorno, ma di quiui non molto lontano, acciocche si come egli haueua riceuuto il lume del corpo, così visitando i suoi frati, che erano ne monasterij all'intorno aprisse loro il

L'Abbate Spes cieco per spatio di 40. anni, riceue il vedere da Dio.

lume

lume del cuore, & della mente. Ilquale Abbate subito facendo il comandamẽto di Dio, andò visitando tutti li suoi monasterij, predicando loro i comandamenti della vita eterna, iquali egli haueua in prima adempiuto con l'opere buone, che egli haueua fatto. Finita adunque questa sua visita, & la predicatione impostagli, si ritornò dopò quindici giorni al suo monasterio, & quiui conuocati tutti i suoi frati, & stando in mezzo di loro, pigliando il santissimo sacramẽto del corpo, & sangue del nostro Sig. Giesu Christo incontinente insieme con loro cominciò a cantare de salmi, & seguendo gli detti frati di cantare, il prefato Abbate essendo astratto in oratione, rendette la santa anima sua a Dio, & tutti li suoi frati, che erano quiui presenti viddono con gli occhi loro, della bocca sua vscire vna colomba, laquale subito, (essendosi aperto il tetto della chiesa) vscendo fuora (vedendo ciò gli frati) se ne passò in cielo. L'anima delquale, però è da credere, ch'ella apparisse in forma di colõba, acciò che l'onnipotente Dio per questa similitudine mostrasse, con quanto semplice, & puro cuore questo venerabile Abbate Spes haueua seruito la Maestà sua.

L'anima dell'Abbate Spes in forma di colomba.

COME

COME PRETE ORSINO, morendo vidde gli Apostoli, Pietro, & Paulo venire a lui. Cap. XII.



E questa altra ti voglio celare, che il venerabile Abbate Stefano, il quale, non è gran tempo, che egli morì in questa città di Roma, & che tu bene conoscesti, mi referì essere accaduta in detto paese di Norcia, & diceua. Che quiui vno prete, che si chiamaua Orsino, haueua vna parocchia, retta, & gouernata da lui con grande timore di Dio, il quale poi che egli fu ordinato à prete, tenne di poi sempre, mentre, che visse vna donna, laquale egli amaua con buono & santo zelo, come propria sorella: & da l'altra banda fuggẽdola in certo modo, come sua inimica, non la lasciaua mai troppo accostarsegli e venisse che occasione le pareua, hauẽdo mozzato al tutto fra lui & lei ogni intrinseca familiarità. Et sappia, che questa è la propria natura de gli santi, & eletti di Dio, che acciò che siano sempre discosto dalle cose illecite, spesse volte si guardano, & cacciano via da loro le cose lecitissime. Onde questo venerabile prete, fuggendo quanto poteua ogni occa-

Nota.

sione

ſione di peccato, recuſaua ch'ella lo ſeruiſse etiamdio nelle coſe, delle quali egli patiua, & haueua neceſſità. Per il che eſsendo hora mai vecchio aſsai, & eſsendo gia quaranta anni, ch'egli ſi era fatto prete, infermandoſi di vna febre grauiſſima, ſi conduſse allo eſtremo della vita ſua. & vedendolo queſta donna, ch'egli teneua in caſa in queſti termini mal condotto, & quaſi abbandonato della vita, & che egli haueua poca, ò non punto di virtù in corpo, ſe gli accoſtò con l'orecchia al ſuo naſo per conoſcere ſe in corpo gli era rimaſto più fiato, & ſe egli rifiataua più. la quale ſentendo queſto buono, e ſanto prete, ancora che egli haueſse pochiſſimo fiato, nondimeno ſforzandoſi quanto piu poteua, per potere parlare, & con feruente ſpirito ricogliendo il fiato, que poco, che gli era rimaſto, diſse, partiti di quì donna, ancora ci è rimaſto vn pocolino di fuoco, leua via la paglia. & partendoſi di quiui quella donna, & creſcendogli la virtù del corpo, con ſomma letitia cominciò a parlare alquanto alto dicendo, ben venghino li ſignori miei, hor come vi ſete voi degnati di venire a viſitare vno de minimi ſerui voſtri? io vengo, io vengo, io vi ringratio, io vi ringratio. & replicando queſte medeſime parole più volte, gli amici ſuoi, che gli ſtauano quiui intorno,

torno, gli addimandarono a chi diceua quelle parole, a' quali con marauiglia rispose, hora non vedete voi santo Pietro, & santo Paolo principi de gli Apostoli, che sono qui da noi? & replicando vn'altra volta le medesime parole, & riuoltandosi verso di loro, disse, ecco che io vengo, ecco che io vengo, & parlãdo cosi rendette l'anima di Dio suo creatore. Et che veramente egli vedesse gli santi Apostoli, si testifica in questo, che parlando con loro, gli seguitò subito, laqual cosa spesso interuiene a huomini buoni, & giusti, che nella morte loro veggono visione di huomini santi, che sono di gia morti, & questo permette Dio per assicurargli, acciò che loro morendo, non habbino a temere la penale sentenza della loro morte, anzi mentre che si mostra alla loro mente la compagnia di cotali cittadini celestiali, si venghino a sciogliere la congiuntione & legame della carne loro, senza fatica di dolore, & di paura.

Consolatione, & grã sicurtà, che dà Dio à li amici suoi nell'vscire l'anima del corpo.

DE L'ANIMA DI PROBO vescouo della città di Rieti. Cap. XIII.

PEr ilche nõ ti voglio Pietro celare per nulla quello, che piu volte mi ha detto Pro-

bo seruo di Dio onnipotente (che hoggi si troua Abbate del monasterio, che si chiama Renati, in questa città di Roma) di Probo suo zio, & vescouo della città di Rieti, dicendomi, che appropinquandosi il fine della vita sua, cascò in vna grauissima malatia, il padre delquale, che si chiamaua Massimo, spacciò via in varij luoghi piu suoi seruidori, & altra gente, per trouare medici eccellenti, se a buona sorte Dio gli hauessi fatto gratia di poterlo campare. Ma venuti dall'intorno, & da paesi vicini, & congregati in casa sua alquanti medici a vno à vno tutti (toccato che haueuano il polso a questo Vescouo Probo) diceuano, che non era rimedio piu a fatti suoi, & che morirebbe presto. Hora essendo stati lungo tempo quiui con lo infermo, & essendo hora di cena, & gia tardi, il venerando Vescouo piu sollecito del ben stare de medici, che della sua salute auuertì quelli, che erano quiui con lui, & gli pregò, che insieme con il padre suo, che molto vecchio salissено nelle stanze di sopra del vescouado, & quiui cenassero, & dessero ristoro alla fatica del loro viaggio, & cosi feceno tutti, lasciando con il Vescduo in camera vn picciolo fanciullo, che (secondo dice Probo Abbate, come di sopra) viue ancora,

Vn fanciullo vide certi ſanti entrare in camera di un veſcouo, che ſtaua per morire.

ra il qual fanciullo, ſtando quiui preſſo al letto del veſcouo, vide entrare in camera alquãti huomini veſtiti di veſte bianchiſſime, & il ſplendore de i loro volti vinceua di gran lunga la bianchezza de i veſtimenti loro, ilquale fanciullo ſmarrito per tanta chiarezza, & ſplẽdore loro, non poſſendo penſare, che coſa poteſſe eſſere quella, mandando fuora vn grã ſtrido, cominciò a gridare ad alta voce. alle cui grida commoſſo il veſcouo Probo e alzando ſu il capo, vide queſti ch'entrauano in camera, & gli conobbe, & voltandoſi al fanciullo che ſtrideua, & piãgeua forte, conſolandolo gli diſse, Non hauer paura, perche queſti ſono ſanto Iuuenale, & ſanto Eleutherio, che ſono venuti qui a me. Nondimeno quel fanciullo non ſi quietando alle parole, che gli haueua detto il venerando veſcouo, & non potendo ſopportare la nouità di queſta viſione, ſubito ſe ne fuggì fuora della camera, & andoſsene di ſopra, & referì al padre del veſcouo, & a queſti medici tutto quello, che egli haueua veduto. iquali incontinente ſceſero a baſso, ma trouarono l'infermo, ilquale haueuano laſciato nel ſuo letto, morto, & l'anima ſua hauere abbandonato il corpo; perche quelli ſanti, de quali quel fanciullo non haueua potuto ſopportare l'aſpetto,

& luce loro, l'haueuano menata con essi loro.

DELLA MORTE DI GALla monaca, & serua di Dio. Cap. XIIII.

NE questo anchora voglio lasciare indrietro, che io intesi già da persone vecchie, & degne di fede, che mi dissero, Che al tempo di Gotthi si trouò qui in Roma vna fanciulla nobilissima, figliuola di Simacho Consolo, & patritio, che si chiamaua Galla, laquale essendo in sua giouentu stata maritata, in spatio di vn anno del suo maritaggio fu priuata del suo marito, & rimase vedoua, & per le sue bellezze, età, & nobiltà, & per le gran ricchezze, ch'ella haueua, trouò presto da rimaritarsi, ma ella piu presto elesse di copularsi in nozze spirituali al sommo Dio, nelle quali *Nota.* si comincia dal pianto, & ne conducono a gaudij eterni, che sottomettersi alle nozze carnali, lequali sempre cominciano in letitia, & finiscono in pianto. Hora essendo Galla per natura, & complessione di corpo molto calida, cominciorono li medici a persuaderla, & a dire, che se di nuouo ella non si rimaritaua, che contro a natura senza dubbio alcuno

per

per la gran caldezza ſua, ella metterebbe la barba, come gli huomini. il che dipoi l'auenne. Ma queſta gentile, & ſanta giouane non ſi curaua di tale bruttezza di fuora, laquale amaua la bellezza di dentro dello ſpoſo ſuo Gieſu Chriſto, ne ſi curò ancora, che in lei fuſſe brutta quella parte, laquale ſapeua che nõ era amata dal ſuo ſpoſo celeſte. Subito adunque che il ſuo mondano marito fu morto, gittati via li veſtimenti del mondo, ſi meſſe al ſeruigio di Dio onnipotente, pigliando habito di religione in vn monaſterio preſſo alla chieſa del beato Pietro Apoſtolo, & quiui molti anni con gran ſemplicità di cuore, eſſendoſi data all'orationi, & digiuni, faceua largamente elemoſine a i poueri di Dio, & a chi n'haueua dibiſogno. Perilche hauendo deliberato il ſommo Dio horamai di darle larga mercede per le ſue fatiche, la percoſſe in vna mammella di vn'infermità, che ſi chiama cancro, & da queſta infermità impoi haueua preſo per coſtume Galla ogni notte di fare abbruciare dinanzi al ſuo letto due candele acceſe in ſu dua candellieri, perche eſſendo ella fatta amica della luce, non ſolamente odiua le ſpirituali, ma anche non poteua patire le tenebre corporali. Hora vna notte ſtando nel letto, molto affaticata, & afflitta per queſta ſua infermità, le apparue il

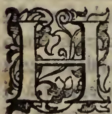
beato

beato Pietro Principe de gli Apostoli, stando ritto in piede, nel mezzo di quelli dua candellieri accesi dinanzi al suo letto; & ne per questo ella spauentandosi ne temẽdo, ma per vna somma letitia, che le venne, pigliando audacia rallegrosse, & gli disse. Che vuole dir questo signor mio? hor sommi perdonati i miei peccati? allaquale il beato Apost. con volto molto benigno, inchinando la testa, le accẽnò, & disse: Si sono, vienne. Ma perche Galla haueua nel monasterio vna dilettissima amica sua monaca, allaquale ella portaua singulare amore, soggiunse, dicendo, Io vi priego, che suora Benedetta ne venga con meco. allaquale santo Pietro rispose, non cotesta, ma la tale ne verrà teco, & questa, che tu domandi, ti seguiterà di qui a trenta giorni, & dette queste parole frà loro la visione dell'Apostolo santo, che staua in piedi, & parlaua, disparue. Et allhora Galla santissima subito fece chiamare a se la Badessa, che gouernaua il monasterio, & le manifestò tutto quello che ella haueua & veduto, & vdito. Et cosi il terzo giorno morì insieme con quella monaca, che lo Apostolo le disse. Et quella altra suora Benedetta, ch'ella haueua domandato, il trigesimo dì passò di questa vita. Et di questo fatto anchora in detto monasterio fino

Galla parla à S. Pietro Apostolo.

a questi tempi ne tengono singulare memoria. Et le suore giouani, che sono nel monasterio hoggi, che hanno hauuto questo si grande miracolo dalle piu vecchie di mano in mano, che si sono morte, lo contano, & dicono a chi lo vuole sapere cosi appunto, & con tale efficacia di parole, che pare che elle vi fussino state presenti.

DELLA MORTE DI SERVVLO *paralitico. Cap. XV.*



Nota.

Hora sappia, Pietro, che spesso, quando le anime degli eletti nella morte loro escono de corpi, sogliono sentire ò dolcezze, ò canti di laudi celesti, & questo concede loro Dio, acciò che mentre che loro odano volentieri vna simile melodia, l'anima non senta il dolore, che ella ha quando si separa dal corpo suo. Onde mi ricorda, hauere già narrato nelle homelie degli Euangelij, che in quel portico, donde si passa da chi vuole andare allla chiesa di Santo Clemente staua vno certo pouero huomo paralitico, ilquale si chiamaua Seruulo, dello essere del quale nõ dubito punto, che tu non ti ricordi. era costui pouero di roba, & di sanità, ma ricchissi-

mo della gratia di Dio, & visse lungo tempo nella sua infermità, percio che, dapoi che io lo conobbi, sempre giacque paralitico fino alla fine della vita sua, hor che bisogna, che io ti vada contando, egli non poteua stare in piede, non si poteua leuare su del suo letto, mai si leuò suso a sedere, mai si messe la mano alla bocca, ne mai voltosse, ò mutosse di vno in altro lato. Al cui seruitio del continouo staua la madre con vno suo fratello, & tutto quello che gli era dato per limosina (fuora che quanto mangiauano) daua, & distribuiua per le loro mani a poueri. Non sapeua leggere, ma si era fatto comperare molti libri della sacra scrittura, & perche egli bene spesso daua allog gio a qualche pouera buona persona, ò religiosa, con grande diligentia se gli faceua leggere, onde nacque che a pieno per quãto egli era capace, egli imparò molto della scrittura sacra, anchora che (come noi habbiamo detto di sopra) non hauesse cognitione di lettere. V saua bene sempre ogni diligentia, ne' dolori del corpo suo, rendere gratie a Dio, & di dì & di notte, ad altro non attendeua, che a dire Salmi & laudi a Dio onnipotente. Hora essendo venuto il tempo, che Dio voleua remunerare tanta sua patientia, il dolore delle sua membra si ritornò nelle parti vitali, per il

Seruulo nella sua morte vdì canta re gli An gioli.

che conoscendosi propinquo alla morte, fece chiamare alquanti pellegrini & religiose persone, che egli haueua riceuuto ad alloggiare con seco, & gli fece leuare su del letto, & gli pregò, che volessino cantare insieme con lui salmi & laudi, perche horamai era venuta l'hora della morte sua: & cosi cantando tutti insieme, & egli ancora, che staua per morire in vn tratto interroppe la voce di quelli, che cantauano, dicendo, Tacete, state cheti, hor non vdite voi, quante voci, & dolci canti si odono in cielo? & stando attento con tutto il suo cuore ad udire quelle celesti laudi, & dolci canti, quella santa anima abbandonando la carne, se ne passò al paradiso, & vscendo del suo corpo quella anima beata, lasciò, & a vn tratto si sparse quiui tanta suauità di odore, che tutti quelli, che erano a questa cosa presenti, si riempietteno di inestimabile fragrantia, apertamente per ciò conoscendo, che Dio onnipotente haueua riceuuto quella anima santa in cielo, accompagnata da si dolci & suaui canti. Et a questa cosa ci fu presente vn nostro monaco, ilquale anchora hoggi viue, & quando egli ode parlarne, fa di ciò fede cō pianti grandissimi, dicendo che fino a che nō seppellirono il santo corpo di Seruulo, non si partì mai dal naso, di chi vi si trouò presente,

vna fragrantia di vno odore suauissimo. Et ecco che fine hebbe la vita di questo huomo, il quale sopportò in questo mondo flagelli si intollerabili con tanta patientia, & inestimabile.

DELLA MORTE DI ROMVLA serua di Dio. Cap. XVI.

NElle medesime homelie sopra gli Euangelij, anchora mi ricordo hauere narrato vna cosa, della quale Specioso prete, che conobbe questa tale persona, ne rende testimonianza, per hauerne hauuto io con lui ragionamenti. In quelli primi tempi adunque, che io presi lo habito monacale, vna certa vecchia, che haueua nome Redempta, laquale era in habito di monaca, staua in questa città di Roma in vna stanza appresso alla chiesa della beata Maria sempre vergine. Questa era stata discepola di q̃lla Erũdine, la quale già famosa p le sue grãdi virtù, & santità, haueua (secondo che si diceua) fatto sua vita solitaria & heremitica, in vno romitorio ne' monti della Città di Preneste. Haueua q̃sta Redẽpta due discepole del medesimo suo habito, vna de lequali si chiamaua Romula, l'altra viue anchora,

chora, & la conoſcerei, ſe io la vedeſſi a viſta, ma non ſaprei il nome ſuo. Queſte tre donne adunque ſtauano in vna medeſima ſtanza, guidando la vita loro piena di tutti li buoni & ſanti coſtumi, ma pouera di tutte le coſe per gli biſogni loro neceſſarij. Hora queſta Romula (della quale habbiamo fatto mentione di ſopra) trapaſſaua di gran lunga in virtù quella altra ſua condiſcepola, ne meriti, & operationi della ſua vita, perciò che ella era di patientia mirabile, di grandiſſima obedientia, ſollecita guardiana della bocca ſua, quanto al ſilentio, & molto diligente nella continoua oratione. Ma perche il piu delle volte quelli, che gli huomini hanno per buoni & ſanti in queſto mondo, ſi trouano dipoi hauere appreſſo al ſommo Dio qualche imperfettione, ſi come auuiene alla bottega di qualche artefice, che noi poco intendenti, & ignoranti di tale arte, molte volte guardando vno qualche ſuggello, che non è anchora coſi ben formato, & lo lodiamo, come ſe fuſſe perfettamente finito, & non dimeno lo artefice lo ha anchora fra mano & lo lima, puliſce, & ſente, & vede, ch'egli è lodato, & non ceſsa nondimeno al continouo di migliorarlo, & far ſi, che peruenga alla perfettione. Coſi interuiene in queſta ſanta donna Romula, che volendo

Le lode di Romu

Dio

Dio farla anchora piu perfetta, la percosse nel corpo di vna molesta infermità, detta paralisia, si che molti & molti anni giacque in letto rattratta, abbandonata al tutto di ogni ministerio di quante membra ella haueua addosso. Et anchora che la poueretta hauesse nel corpo suo, tali & tanti flagelli, nondimeno mai hebbero forza di cōdurre la mente sua alla impatientia, perche questi dolori, & danni, ch'ella patiua al continouo ne suoi membri, la faceuano alla giornata piu constante, & multiplicauano virtu nel cuore suo, & fortezza ne l'anima sua, percioche con piu sollecitudine si diede alle orationi, conoscendo per se stessa, che ella era poco piu buona ad altro, che ad esse. Et però vna notte, essendo molto tribulata da questa sua infermità, chiamò Redempta sua madre spirituale, che alleuaua queste due discepole in luogo di figliuole, & le disse, Madre mia venite à me, Madre mia venite quà à me, la quale subito si leuò sù con quella altra sua condiscepola, si come dipoi s'intese la cosa da coloro che la dissero a molti, & io in quel medesimo tempo n'hebbi notitia. Hora essendo in su la mezzá notte, & stando quelle due donne intorno al letto di Romula, in vn tratto venne dal cielo vna luce charissima, laquale empiette di splen

Luce dal cielo riempie le stanze di Romula inferma.

Luce dal cielo riẽpiette la stanza di Romula inferma.

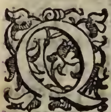
dore tutta la cella, doue era Romula, & il splendore fu si grande, & con tanta luce, che li cuori di quelle sante donne si strinsero di vna paura inestimabile, & (si come dipoi elle diceuano) tutte le loro membra deuentorono stupefatte di sorte, che non poteuano in certo modo rihauere il fiato, ò respirare, come qua si rimaste senza anima. Et in vn subito cominciorono a vdire quasi vn mormorio, ò suono di grande moltitudine, che entraua dentro a l'vscio della cella, non altrimenti, che se per grande numero di gente, che entrasse per forza, fusse stata aperta la porta; & cosi (come dipoi elle diceano) sentiano vna grande moltitudine di gente, che entraua dentro, ma per grande paura ch'elle haueano, & per il grande splendore, che era in quel luogo, essendo fuora di loro, come fussino quasi cieche, non poteano vedere cosa alcuna, perche la paura haueua chiuso loro gli occhi, & lo splendore di tanto grande lume non le lasciaua guardare. Et doppo questa luce subito venne vno suauissimo, & mirabile odore, ilquale con la suauità sua consolò molto l'animo di queste sante donne, che era smarito per la luce & grande splendore, che haueuano dinanzi a gli occhi, il quale non potendo sopportare, cominciò Romula a

consolare la prefata Redempta, sua cara & diletta maestra, che era quiui tutta tremante, & con humile & dolce voce a dirle, Madre mia non habbiate paura, che io non morirò hora, & continouando di dirle queste simili parole a poco a poco quello splendore, & luce tanto grande, che era quiui, si partì via, ma l'odore ch'era venuto doppo la luce, rimase in quella stanza, & tanto seguì il secondo, e'l terzo giorno, rimanendoui sempre quella fragrantia di odore tanto suaue. La quarta notte adunque Romula di nuouo chiamò Redépta sua maestra, la quale venne subito quiui a lei, & allhora Romula chiese il santissimo Sacramento della sacratissima hostia il quale venne, & lo prese. Et fatto questo, non si partendo d'intorno al letto di Romula Redempta, & quella altra sua discepola, ecco in vn subito nella piazza dinanzi a l'vscio della casa di questa serua di Dio, sentirono dua chori di persone, che cantauano, che si erano posati quiui, & secondo, che pareua a queste sante donne, per le voci, che vdiuano, l'vno de chori era di huomini, che salmeggiauano, & l'altro era di donne, che rispondeuano. Et così facendosi dinanzi a l'vscio della cella di Romula le celestiali essequie, q̃lla santa anima vscì del corpo, accompagnata da quelli chori,

Essequie celesti nella morte di Romula.

ri, che cantauano, salendo sempre inuerso il cielo. i quali quanto piu montauano in alto, tanto manco si vdiua di terra il canto loro, fino a che il suono del canto, & la suauità de l'odore si dilungorono tanto in alto, che non si sentirono piu.

COME TARSILIA VERGINE, nel fine della vita sua vedde Giesu Christo nostro Signore. Cap. XVII.



Valche volta anchora, per consolatione de l'anima, quando ella si parte dal corpo suo le apparisce lo autore & redentore della vita nostra esso Dio. Onde io replicherò qui quello, che io mi ricordo di hauere gia detto nelle homelie del sacro Euangelio, di Tarcilla mia Zia, quale fu donna di singulare santità; & passò di gran lunga due altre sorelle in virtu di continoua oratione, di grauità di vita & di abstinentia singularissima, alla quale vna notte apparue in visione Felice Papa, archauolo mio, che resse già questa santa chiesa di Roma, & le mostrò vna habbitatione piena di perpetuo & eterno splendore, dicendole. Vienne con meco,

Felice Papa archauolo di S. Gregor. Papa.

meco, perche io ti serbo vna stanza in mezzo di questa luce. Laquale dopò tale visione subito s'infermò di febre, & venne alla fine della vita sua. Et come suole auuenire, che nelle case de nobili, quādo alcuna persona, per qual che infermità si conduce a l'estremo di sua vita, quiui si ragunano gentil'huomini, & donne, per visitare, & consolare gli parenti loro, così in quello medesimo punto & hora della morte di Tarsilla, si trouarono nella camera sua intorno al suo letto, molti huomini, & dōne, infra lequali fu mia madre, quando in vno subito guardando lei in verso il cielo, vidde venire il nostro Signore Giesu Christo, & con gran voce cominciò a dire a circonstanti. Partitiui, andate via, perche Giesu viene; & con grandissima attentione di mente guardando Giesu che veniua a lei, quella santa anima vscì del corpo suo, & in vn subito si sparse per la camera tanta suauità di odore, che bene fu palese a tutti, che quiui era venuto lo auttore di ogni suauità. Et hauendo dipoi dinudato il corpo di questa santa donna, per lauarlo (secōdo il costume de morti) trouorono, che per il lungo vso dell'oratione nelle ginocchia, & nelle gomita se l'era indurata la pelle, & fatto li calli à vsanza di cammelli, facendo testimonianza per questo la sua carne morta, di quanto

Tarsilla vide Giesu Christo.

to lo spirito suo hauesse operato nel corpo auanti, che egli n'vscisse.

DI MVSA FANCIVLLETTA, alla quale apparue la gloriosa vergine Maria. Cap. XVIII.



Vesto anchora ti voglio narrare, che il prefato Probo, seruo di Dio, piu volte mi contò, di vna sua sorella, che haueua nome Musa, piccola fanciulla, dicendomi, Che vna notte le apparue in visione la santissima madre di Dio Vergine Maria, & le mostrò molte Fáciullette della età sua medesima, vestite tutte di veste bianche, con le quali hauendo gran desiderio Musa di accompagnarsi, ma non hauendo tanto ardire di farlo, la beata madre Maria sempre Vergine la domãdò, dicendole, se ella voleua essere con esse loro, viuere nel seruigio suo, & andare con loro? Alla quale quella Fanciulletta rispose, che andrebbe volentieri. allhora la Vergine Maria le comandò, che per lo auuenire ella non ardisse piu di fare cosa alcuna leggiera, & da fanciulle, che ella si guardasse da i risi, & ciance, promettendole, che con quelle vergini, che ella vedeua insieme, di quiui a XXX. giorni, ella

Musa vide la vergine Maria.

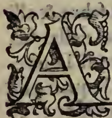
la andrebbe a ſtare a ſeruigij ſuoi. la quale viſione hauendo veduto quella Fanciulletta, ſi mutò ſubito in tutti i ſuoi coſtumi, cacciando via da ſe ogni leggerezza da fanciulle, & mutandoſi in tanta grauità di coſtumi, che pareua vna donna ſauia, & di molta età. Perilche veggendo il padre & la madre ſua, tanta ſubita mutatione, ſe ne marauigliarono non poco, & la dimandorono della cagione. a quali ella diſse, come la madre di Dio Vergine Maria l'era apparita, & che la intentione ſua era di fare quel tanto, che ella le haueua comandato: dicendo loro dipoi infra quanti giorni ella doueua andare a ſeruigij ſuoi. Hora finito tal ragionamento fra di loro, il vigeſimoquinto giorno le venne la febre, & alli trenta appropinquandoſi l'hora della ſua morte, vidde la medeſima Madre di Dio venire a lei con quelle fanciullette, lequali ella haueua veduto, la prima volta in viſione, & hauendola chiamata, le cominciò a riſpondere, tenendo gli occhi baſſi con grande riuerenza, & con alta voce le diſse, Ecco Madonna, che io vengo, ecco, che io vengo: & coſi dicendo, mandò fuora l'anima ſua ſantiſſima; laquale andò con quelle ſante vergini, a godere lo eterno Paradiſo.

PIETRO.

Essendo suggetta, & sottoposta l'humana generatione a si molti, & innumerabili vitij, & peccati, mi penso io, che la maggior parte della celeste Hierusalem si empia di Fanciulletti piccoli.

Come si chiuda la via di andare al Paradiso, à molti fanciulli da i loro padri, per alleuargli male nella loro pueritia, & come il demonio portò via l'anima di vn fanciullo che bestemmiò Dio. Cap. XIX.

GREGORIO.



ANcora che noi crediamo, che tutti li fanciulletti battezzati, & che muoiono in essa età dell'infantia, vadino in Paradiso, Non però è da credere, che tutti li fanciulli, che possono già parlare vadino nel regno de cieli. la causa è, perche a molti di loro si chiude la via del Paradiso da gli loro padri, quando glinutriscono, & custodiscono male, & negligentemente. Hora stammi a vdire.

In questa città di Roma vn certo huomo conosciuto vniuersalmente da ogn'vno, tre anni sono haueua vn figliuolo a mio giudicio

di

di età di cinque anni, il quale amando troppo carnalmente lo faceua nutrire in tutti li vezzi del mondo: & il prefato fanciullo (che è cosa pur troppo brutta a dire) essendo nutrito largamente, & comportandogli tutto quello che faceua, haueua preso vna consuetudine, che come egli vedeua, ò vdiua cosa, che non gli piacesse, di bestemiare la maestà di Dio: ilquale in questa città (quando fu quella grande mortalità di huomini, tre anni sono passati) s'infermò, & venne a morte, & amandolo il padre suo troppo teneramente, per essere infermo, & di poca età, se lo teneua in collo secondo che ne fanno testimonianza quelli che vi furono presenti. Hora questo fanciullo veggendo venire verso di se piu spiriti maligni, con gl'occhi tremanti cominciò a gridare. Aiutami, difendimi padre mio, & cosi pieno di tremito & gridando ad alta voce, abbassaua la faccia, & cercaua di nascóderla nel seno del padre suo, per non vedere quelli spiriti: alquale domandando il padre quello, che egli vedesse, & perche egli tremasse cosi forte, soggiunse il fanciullo, & disse, sono venuti qui huomini molto neri, che mi voglio no portare via, & dicendo queste parole, subito bestemmiò la maestà di Dio, & incontinente mandò fuora l'anima, la quale quelli huomini

mini neri presero, & la portarono via. Et questo permesse l'onnipotente Dio, acciò che si conoscesse, per qual peccato egli fusse stato dato a tali essecutori, come furono quelli, che menarono via l'anima al fuoco eterno. Et per essempio ancora del mondo, acciò si conoscesse, che non volendo il padre suo correggere questo suo figliuolo, quando potea, & che il figliuolo era in vita, lasciò Dio, quando egli moriua, che egli di nuouo bestēmiasse la Maestà sua. & come quello, che per diuina patiētia era vissuto lungo tempo bestemmiando: così ancora fu ordinato per diuino giudicio, che bestemmiando egli morisse, accioche il padre suo conoscendo il difetto, & colpa sua propria, che potendo operare, che l'anima del suo piccolo figliuolo non andasse all'inferno, col fargli dare buoni ammaestramenti, per sua negligentia fu priuato del figliuolo, & fu causa, che egli perdesse l'anima, e'l corpo insieme.

Ma lasciando andare questi ragionamēti pieni di maninconia, voglio che noi ritorniamo a contare cose allegre, come noi haueuamo cominciato.

DELLA MORTE DI STEFANO huomo, & seruo di Dio. Cap. XX.

IL prefato Probo di ſopra, & altri huomini religioſi mi narrorono già quello ch'io ho dipoi fatto a ſapere a tutti, che l'hãno voluto vdire, & anchora fattone mentione nell'homelie ſopra gli Euangelij, cioè, del venerabile padre Stefano, ilquale fu huomo, che non poſſedeua coſa alcuna in queſto mondo, non le cercaua, diligente amatore della pouertà, patientiſſimo nelle coſe auuerſe, amaua di ſtar ſolo, fuggendo maſſime il conſortio de gli huomini del mondo, & altro non deſideraua, che ſtar ſempre in continoua oratione. Delquale fra le altre ſue virtu, vna te ne uoglio contare, acciò che per queſta ſola, tu poſſa conietturare di lui, quale huomo egli fuſſe. Hauendo vn giorno queſto venerabile ſeruo di Dio portato a l'aia tanta biada, che egli haueua ſegato di ſua mano, per batterla, quanto egli haueua dibiſogno con gli ſuoi diſcepoli, per il vitto di tutto l'anno, venne vn'huomo di peruerſa volontà, inſtigato, & ſtimolato da l'antico inimico. & mettendogli il fuoco ſotto, perche ella ardeſſe,

Lode di Stefano.

l'abbruciò,hora questa brutta cosa veggendo la vn'altro, & sapendogliene male, andò a trouare il padre Stefano, & glielo disse, soggiugnendo,guai a voi padre Stefano, hor guarda te,che brutta cosa ui è stata fatta. alquale questo huomo di Dio pieno di patientia, & con faccia, & mente piaceuole, & allegra rispose, guai pure a colui, che ha fatto simile opera, io quanto a me non ho riceuuto danno alcuno. Per lequali parole si può conoscere in che altezza di virtu staua il cuore di Stefano, ilquale perdeua con la mente sicura, quel tanto, che egli haueua ricolto per la spesa di tutto l'anno,& molto più gli doleua il peccato, che colui,che gli haueua abbruciato la ricolta, haueua commesso, che non gli doleua di se stesso, che sopportaua il danno del peccato di quel tale, non pensando a quello che egli perdeua di fuora, ma a quello danno,che colui haueua commesso dentro contro al douere, & in pregiudicio de l'anima sua. Hora essendo venuto il tempo, che Stefano huomo di Dio doueua abbandonare questo mondo, molti del paese vennero a lui, per raccomandare l'anime loro a tanto santo huomo, che si partiua dalle miserie humane, & essendo costoro tutti ragunati intorno al suo letto, parte di loro vedeuano gli Angioli santi, che entrauano in camera,

La gran constátia & virtù di Stefano.

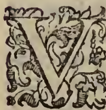
ma non poteuano dire cosa alcuna, & altri non possettero vedere Angioli ò altro, ma prese in vno subbito tutti quelli che erano quiui presenti tanta gran paura, & triemito, che nessuno hebbe ardire di stare quiui, mentre che quella santa anima vscì di quello corpo. Quelli adunque che videro gli Angioli, & quelli altri che non gli videro, tutti furono percossi & spauentati da si gran paura, che furono forzati di fuggirsi fuora di i quella camera, doue era il santissimo corpo di Stefano, acciò che a tutti fusse manifesto, & ciaschuno intendesse quale, & quanta grande forza, & potentia fuse quella, che riceueua quella anima beata, che vsciua del corpo. la partita della quale dal corpo suo nesuno huomo, (che viuese) haria potuto mai sopportare di stare a vedere.

CHE MOLTE VOLTE LE ANIme de gli morti si conosceno di che merito le siano, non nel'vscire del corpo, ma meglio doppo. Cap. XXI.

E Non dimeno da sapere che molte volte ne l'vscire l'anima del corpo suo, non si mostra, ò conosce, di che merito ella sia, ma

meglio, & più certo si dichiara dopò la morte, perciò che da gli infedeli, li santi Martiri hanno patito infinite crudeltà, de quali nondimeno (come dicemmo di sopra) alle sepolture, & alle loro ossa morte si veggono ogni giorno, & del continouo segni, & miracoli grandissimi.

COME L'ANIME DI DVA MONACI, ch'erano stati impiccati, furono vdite cantare, sopra i loro corpi. Cap. XXII.



Alerio huomo di vita venerabile, ilquale dipoi in questa città di Roma (come tu bene conoscesti) fu mio Abbate, & gouernò il mio monasterio, ma prima haueua retto il suo nella prouincia di Valeria, mi disse, che in detta prouincia vennono li Longobardi crudeli, & pieni di sangue, & entrorono nel suo monasterio, & presono dua suoi monaci, & con rabbiosa crudeltà gli impiccorono a i rami d'vn'arbore, iquali cosi appiccati il medesimo dì morirono, ma venuta la sera, gli spiriti dell'vno & dell'altro, cõ aperte, & chiare voci cominciorono a cãtare di sorte, che quelli, che gli haueuano morti, vdendo le loro voci, se ne spauentarono per la grã paura.

Monaci impiccati a vno arbore cantauano.

ra. lequali voci & canti vdirono ancora tutti quelli prigioni, che si trouauano quiui in forza de Longobardi, & furono dipoi testimonij di quel loro canto. Et queste voci de gli spiriti di quelli monaci, Dio onnipotente volse però ch'elle venissino all'orecchie de gli huomini, acciò che quelli, che viueuano in carne, conoscessino, & imparassino, che chi mette ogni suo sapere & diligentia a piacere, & seruire a Dio, & fare li suoi comandamenti, dopò la morte della carne, viue più veracemente, che in carne. *Nota.*

DELLA MORTE DEL VENERAbite Abbate Sorano. Cap. XXXIII.

ESsendo io ancora al monasterio, intesi da certi huomini religiosi, & di santa vita, che ne rendeuano testimonianza, che nel medesimo tempo de Lógobardi, presso alla prouincia, che si chiama Sora, vn certo Padre di vita venerabile, & Abbate, che si chiamaua Sorano, donò, & dette p charità a pouere genti, ch'erano stati prigioni, & fuggiuano dal sacco & ladronerie de Lógobardi tutto q̃llo, ch'egli haueua nel monasterio. Et hauẽdo cósumato in elemosine tutti li pãni del suo dosso, & q̃lli de suoi frati, & tutto q̃llo, ch'egli haueua p ca-

ſa, & in tutte le ſue diſpenſe, donò anchora a i poueri biſognoſi quel poco, che era rimaſto nel loro orto, & coſi hauendo diſpenſato per queſta via tutto quello che egli haueua nel monaſterio, vennero quiui ſubito i Longobardi, & lo preſono, & cominciorono a domandargli roba, & danari. a quali riſpondendo, che non ſi troua coſa alcuna in queſto mō do, lo menorono ſopra vno monte quiui vicino, doue era vna ſelua grande fuora di modo, nella quale ſi era naſcoſto in vn'arbore, vn pouero huomo, che era fatto prigione da loro, doue vno di eſſi, cauato fuora la ſpada del fodero, amazzò il prefato venerabile Abbate Sorano. il corpo del quale cadendo giù in terra, ſubito tutto il monte & la ſelua ſi commoſse di tal ſorte, che parue, che con il tremare loro voleſſino dire, che non poteuano ſoſtenere il peſo della grande ſantità del corpo di Sorano.

Come vn Longobardo amazzò vn Diacono della chieſa de Marſi, & il diauolo entrò addoſſo al Longobardo. *Cap. XXIIII.*

Alla morte di So-

VN'altro venerabile Diacono anchora fu nella prouincia di Marſi, ilquale troua-

to

to ch e l'hebbono Longobardi, lo feciono prigione, & vno di loro cauando fuora la ſpada, gli leuò con eſsa il capo dal collo & calcando in terra il corpo ſuo, ſubito a quel tale, che gli haueua tagliato il collo, entrandogli addoſso il diauolo, cadde a i piedi del prefato Diacono morto, moſtrandoſi per queſto, che coſtui, che haueua amazzato lo amico di Dio, fu conceſso allo inimico di Dio.

rano Abbate, tremò tutto un monte.

PIETRO.

Deſidero aſsai, che voi mi dichiariate, che vuol dire queſto, che Dio onnipotente molte volte permette che ſiano morti quelli, la ſantità de' quali doppo la morte loro, non laſcia, che ſia celata, ò naſcoſta a gli huomini.

GREGORIO.

E ſcritto Pietro, che di qualunque morte muoia l'huomo giuſto, la giuſtitia ſua non gli ſarà mal tolta, hor dimmi vn poco, ſe gli huomini giuſti, la via de quali è indrizzata à vita eterna, che nuoce loro, ſe in poco ſpatio di tempo muoiono di vita dura & crudele? & molte volte anchora hãno qualche poco d'imperfettione appreſſo al ſommo, Dio laquale in quella morte coſi dura Dio vuole, che la ſi purghi? donde naſce che a gli reprobi & peccato-

ri ſpeſſo è conceſſa poteſtà contro a gli huomini buoni, & giuſti di queſto mondo? ma morendo di poi, il peccato loro è vendicato più grauemente contro a queſti tali reprobi, perche Dio dette la podeſtà di potere eſſercitare la crudeltà loro contro a gli huomini buoni, & giuſti, come interuenne al Longobardo detto di ſopra, alquale Dio conceſſe di amazzare quel venerabile Diacono, viuente, ma non gli permeſse già di poterſi allegrare ſopra di quel morto, ſi come ſi legge nella ſcrittura ſacra.

DELLA MORTE DELL'HVOMO di Dio, profeta, che fu mandato in Bethel. Cap. XXXV.

3. Re. 23 

Eggeſi nel terzo libro de Re, che dio mandò vn profeta contro à Samaria, & comandogli, che egli non mangiaſſe, ò beeſse in quel paeſe, & perche contro al comandamento di Dio egli mangiò fra via, che vn'altro profeta l'ingannò, & non obbedì, vn Leone nel detto viaggio l'amazzò, & però nel preſato libro è ſcritto, che morto, che hebbe il Lione il detto profeta, che egli ſi ſtette appreſso a l'aſino, & non toccò il corpo

Il Leone amazzò il profeta, & nõ lo toccò.

di quel profeta, ch'egli hauea vcciso. Perilquale essempio ci si mostra, che il peccato della inobedientia gli fu rimesso per quella morte tanto cruda, perche il medesimo Leone, ilquale haueua hauuto presuntione di amazzare il profeta viuo, non hebbe ardire di toccarlo dipoi morto, & cosi quello che hebbe ardire di amazzarlo, non hebbe potestà, & licentia di mangiare di quel corpo morto. Percioche il profeta, che si trouaua hauere transgredito il comandamento di Dio, in vita sua, punito il peccato dell'inobedientia, era già giustificato per la morte patita dal Lione, ilquale Lione perche prima haueua vcciso la vita del profeta peccatore, hebbe dipoi cura del corpo morto del giusto.

Peccato dell'inobedientia.

PIETRO.

Molto mi è piaciuto, quanto mi hauete detto. Ma hora vorrei, & lo desidero assai, che voi mi dichiariate, se innanzi che venga il finale giudicio, & prima che ripiglino il corpo loro, l'anime de gli huomini giusti sono riceuute da Dio onnipotente in Paradiso?

DO-

DOMANDA SE INNANZI *che ripiglino gli loro corpi le anime de giusti, elle siano riceuute in Paradiso.* C. XXVI.

GREGORIO.



Oi non possiamo confessare questo di tutti gli eletti, & di quelli, che sono in gratia di Dio, ne anchora possiamo negarlo, perciò che moiono delli huomini giusti, le anime de quali si trouano per anchora separate dal regno celestiale in certe stanze, ò luoghi. Et questo indugio ò danno che le patiscono, per non andare subito in paradiso, che altro vuole significare, se non ch'elle non sono perfettamente giuste, ma hanno qualche imperfettione, da purgare appresso al sommo Dio? & nondimeno è più manifesto, & chiaro che il sole, che le anime degli huomini perfetti & giusti, subito che elle escono della prigione di questo nostro corpo, sono riceuute nelle sede celesti, del che fa fede per se stessa essa verità (Christo) che dice, in qualunque luogo sia il corpo, quiui si congregheranno le aquile, volendo significare per se stesso il

Purgatorio.

L'anime de giusti vanno in Paradiso subito

il corpo, & per le aquile, le anime de giusti, perche in quel luogo, doue è il redentore nostro, senza dubbio vi sono le anime de gli giusti, & perfetti. Onde Paolo Apostolo stando in questa speranza desideraua di essere sciolto & vscire del corpo suo, & essere congiunto cō il fattore suo, Christo. Colui adunque, che non dubita Christo essere in cielo, non neghe rà mai similmente, che l'anima di Paolo sia in cielo, il quale parlando della separatione dell'anima sua dal corpo, & della habitatione della patria celeleste, dice. Noi sappiamo, che se questa nostra casa terrena di questa habitatione si scioglie, & si disfa, noi haremo vna altra casa, che non sarà fatta per mano di huomini, ma in cielo dal sommo Dio.

Phil. 1.

2. Cor. 5.

PIETRO.

Hor poniamo, che in cielo siano hora le anime de gli eletti, & giusti, che resterà loro à riceuere poi nel giorno del giuditio per la retributione della giustitia, & buone opere loro?

Nota.

GREGORIO.

Crescerà loro, Pietro, questa beatitudine al dì del giuditio, Che presente godino solo

la

la beatitudine delle anime. Et allhora goderanno della beatitudine insieme del anima, & del corpo, & questo accioche le anime viuino gloriose in quella carne, nella quale hanno patito per il loro signore Giesu Christo & dolori & tormenti. Et per questa loro gloria doppia, dice la scrittura, che nella loro terra, cioè in Paradiso (parlando de gli eletti & delle anime loro) riceueranno doppia beatitudine. Et ancora è scritto delle anime, che fruiscono la maestà di Dio in cielo, innanzi al giorno del giuditio. Che à ciaschuna di loro è data vna veste candida & biancha, & è loro detto, che si riposino anchora per poco spatio di tempo, fino à che si empia il numero de gli conserui, & fratelli loro. Quelli adunque, che hanno in cielo di presente vn vestimento (come dicemmo di sopra) bianco, al giorno del giuditio n'hãno a riceuere dua, perche gli eletti si allegrano hora solamẽte della gloria delle anime, & de i loro corpi insieme.

Gli giusti fino a che venga il dì del giuditio gode in paradiso l'anima loro, ma dopò goderanno l'anima e'l corpo. Es. 61. Apoc. 7.

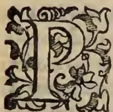
PIETRO.

Affermo quanto voi mi hauete detto. Ma il desiderio mio hora sarebbe di sapere, dõde nasca questo, Che bene spesso coloro che stanno per morire, predicano molte cose future.

COME

COME VNO ADVOCATO MOrendo preuidde doue doueua essere sepellito. Cap. XXXII.

GREGORIO.



Er le loro virtu & fortezza le anime, con la acuta sottigliezza preueggono assai volte qualche cosa futura. Altre volte essendo di prossimo per vscire del corpo loro conoscono per reuelatione le cose, che hanno a essere. Et altre volte ancora in su l'abbandonare il corpo loro, inspirate di diuinità, veggono con l'occhio della mente gli gran secreti del cielo. Et accio che tu vegga (Pietro) che la potentia de l'anima qualche volta con la sottigliezza sua conosce le cose future, te lo mostro con questo essempio, ch'io ti voglio dire.

Sono dua anni finiti, che pasò alla altra vita, di male di fianco, in questa Città di Roma, vno Auuocato, il quale poco innanzi che egli morisse, chiamò il suo seruidore, & gli disse, che egli mettesse à ordine gli panni del suo dosso, che si voleua vestire, & andare via. il che sentendo il suo garzone, & pensando, che egli

egli fuſſe fuora di ſe, & farneticaſſe, & però non facendo quanto gli diceua il ſuo padrone per ſe ſteſſo queſto Auuocato ſi leuò del letto, & ſi meſſe in doſſo gli ſua veſtimenti dicẽdo, che per la via Appia voleua andare alla chieſa di ſanto Siſto, & coſi poco di poi peggiorando aſſai nella malatia ſua ſi morì. Hora haueuano in queſta ſua infermità deliberato li parenti ſuoi (morendo) di portare il corpo ſuo alla Chieſa di ſanto Gennaio martire, che è poſta nella via, che va fuora di Roma alla città di Preneſte, ma perche queſto viaggio parue molto lungo à quelli, che lo doueuano portare, in vn ſubito mutando conſiglio, vſcendo fuora di caſa con il corpo morto, & addirizzandoſi per la via Appia (non ſapendo alcuno di loro quello, che queſto Auuocato) eſsendo per morire, haueua detto, lo ſeppellirono nella medeſima chieſa di Santo Siſto, la quale egli haueua di gia predetto. Per il che conoſcendo noi, che queſto Auuocato era intrigato non poco nelle facende, penſieri, & guadagni di queſto mõdo, donde nacq;, che egli prediſse il luogo della ſua ſepoltura, eſsendo ſtato ordinato altrimẽti dalli ſuoi parenti, ſe non perche la forza, & acuta ſottigliezza della anima ſua haueua preueduto quello, che doueua eſsere del corpo ſuo? Hora

Vn' auocato predice le coſe future

ra (come io dissi ancora di sopra) che si dica per reuelatione le cose future da quelli, che sono di prossimo per morire, lo potremo vedere per quello, che appresso di noi ne'monasterij è accaduto, hora odi.

Sottigliezza de l'anima.

Gerontio monaco stando per morire vedde per reuelatione, che certi Frati del suo monasterio, doueuano morire.

NEl mio monasterio, dieci anni fa, era vno monaco, che haueua nome Gerontio, il quale hauendo vna grauissima infermità, vedde in visione, di notte, due huomini vestiti di bianco, & di habito molto nobile scendere in questo mio monasterio dal cielo, li quali stando ritti dinanzi al letto di Gerontio, vno di loro disse. Noi siamo mandati qui a questo effetto, acciò che noi mandiamo nella militia certi monaci di questo monasterio di Gregorio, & voltandosi al suo compagno, quasi comandando, disse, Scriui Marcello, Valentiniano, & Agnello, & alquanti altri, del nome de quali io non mi ricordo. & fatto questo anchora soggiunse, & disse, Scriui costui anchora, che ci guarda. Per laquale visione certificato il prefato Gerontio, venuto il giorno, fatto venire a se gli Frati, disse

disse loro quali, & quanti douessimo morire di quello monasterio, soggiugnendo, che doppo doueua morire anchora egli. Et cosi l'altro giorno appresso, cominciorono a morire li prefati monaci, l'vno doppo l'altro, secondo l'ordine della visione, che haueua veduto Gerontio, & a l'vltimo morì egli anchora, il quale preuidde che quelli altri Frati doueuano morire.

Di Mellito monaco, al quale apparue vno giouane, il quale gli dette vna lettera scritta à lettere d'oro.

IN quella famosa mortalità anchora, che fu tre anni sono, in questa nostra città di Roma, nella quale morirono tanti & tanti huomini di peste, nel monasterio della cità di Porto, fu vno monaco, chiamato Mellito, molto giouane, ma di grande semplicità, & humiltà, ilquale appropinquandosi il giorno della morte sua, percosso della medesima infermità di quelli tempi, si condusse a l'estremo della vita sua. Et intendendo questo il venerabile huomo Felice, vescouo della detta città di Porto (per bocca del quale io ho questa cosa che io ti narro) con grande zelo andò a lui, & lo cominciò a confortare di questa sua

malattia,

malattia, & a persuadergli con parole dolci, & piene di charità, che egli non hauesse paura della morte, & che sperasse nella diuina misericordia, la quale gli poteua prolungare assai la vita, alle cui parole rispose Mellito, dicẽdogli, che il corso, & lo spatio della vita sua era finito, & di piu gli soggiunse, Che in questa sua malattia gli era apparso vn giouane, che gli haueua portato certe lettere, & gli haueua detto, aprile & leggile, le quali aperte, & lette, disse, che in esse haueua trouato scritto a lettere d'oro se medesimo, & tutti quelli, li quali erano quel anno stati battezzati dal detto Vescouo nella solennità della santissima Pasqua, & che il primo scritto nella prefata lettera (secondo che egli diceua) era egli, & dipoi tutti gli altri battezzati nel tempo detto di sopra, per il che teneua per certo, & se, & tutti gli altri douere morire, & fra pochi giorni, & cosi ne seguì l'effetto, perche il dì medesimo morì Mellito, & doppo lui tutti quelli, che erano stati battezzati dal Vescouo in quella santissima Pasqua, lo seguirono di sorte, che frà pochissimi giorni, nessuno di loro rimase viuo. Et il prefato seruo di Dio Mellito gli haueua perciò veduti scritti a lettere d'oro, perche la eterna clarità di Dio,

haueua fissi li nomi loro appresso di se, & nella sempiterna mente sua. Si come adunque questi di sopra hanno possuto per via di reuelationi conoscere le cose aduenire, cosi molte volte l'anime, che hanno da partirsi dal corpo loro, possono gustare, & hauere cognitione, non sogniando, ma vegliando, & apertamente, & chiaramente veggendo, de gli occulti segreti diuini.

Di vn fanciullo, ilquale rapito in spirito, & di poi ritornando in se, parlaua di ogni linguaggio. Et della crudele morte, che egli morì.

SO, che tu conoscesti Amonio monaco del mio monasterio, ilquale essendo ancora al mondo in habito secolare, hebbe per moglie vna figliuola naturale di Valeriano grande auuocato di questa città di Roma, facendo in casa sua molte facēde al continouo, & con grā diligentia, quasi gouernando tutta la casa, & haueua cognitione di tutte le cose, che in quel la si faceuano. Fatto dipoi monaco mi contò questa cosa. Che in quella mortalità, laquale al tēpo di Narsete patritio afflisse tanto questa misera città era in casa del predetto Valeriano vn fanciullo (che guardaua il bestiame grosso)

grosso) di vna somma semplicità, & humiltà. Hora essendo la peste in casa del detto auuocato Valeriano, il prefato fanciullo appiccandosegli il detto male, si condusse à l'estremo della vita sua, & essendo in vn tratto quasi tolto dalle cose di questo presente mondo, vscì di se, & di quiui a vn poco ritornando in se, si fece chiamare il suo padrone Valeriano, & gli disse, Sappiate padrone, che io sono stato in cielo, & mi è noto chi sono quelli di questa casa, che hanno a morire di questa infirmità, & voi padrone, non habbiate paura, perche voi non hauete a morire hora di questo male. Ma acciò che voi tegniate per certo, che io sono stato in cielo, & che io vi dicò il vero, ecco che quiui mi è stato fatto gratia, & dono che io parli di ogni linguaggio, & voi sapete molto bene, che io non ho lingua Greca, & nondimeno so parlare Greco, & accioche voi conosciate se ciò sia vero, ò nò, fatene la proua. alquale fanciullo il suo padrone allhora parlò in Greco, & egli rispose nella medesima lingua, di tal sorte, che tutti quelli, che erano quiui presenti, di ciò stupefatti se ne marauigliorono. Hora in detta casa ancora staua vn spadaio, ch'era di terra Todesca di Bulgaria, ilquale fu subito condotto al letto di quel fan-

Vn fanciullo parla di ogni linguaggio.

ciullo infermo, & gli parlò nella sua lingua Todesca, & egli che era nato, & nutrito in Italia, gli rispose in q̃lla medesima lingua barbara, nõ altrimẽti, che se egli fusse stato generato inquelli paesi. del che tutti quelli, che vdirono se ne marauigliorono, & vdendo, & vedendo l'esperiẽtia delle due lingue, alle quali questo fanciullo, che non sapeua leggere haueua risposto, credettero ancora di tutte le altre, delle quali nõ poteuano per allhora farne la proua. Doppo adunque questa esperientia fatta di sopra, si prolungò la morte anchora a questo fanciullo due dì; ma il terzo giorno poi (per quale giuditio occulto di Dio non si sa) con li denti suoi si lacerò, & stracciò tutte le mani, & le braccia, & per questa via l'anima vscì del corpo suo, ilquale morto che fu, tutti quelli, che egli haueua predetto, vscendo di questo mondo, lo seguitorono, & in quel tempo in quella casa nessuno altro morì, se non quelli, che egli haueua nominati.

Morte terribile d'vn fanciullo.

PIETRO.

Terribile cosa è questa, & di gran marauiglia, che costui, che meritò di riceuere vn si grãde dono fusse dipoi punito di vna tal pena.

GRE-

GREGORIO.

Chi è quello, che possa conoscere gli occulti giudicij di Dio? & però, Pietro, di quelle cose, le quali noi non possiamo comprendere nella sottile & diuina essamina, dobbiamo più presto temere, che disputarne.

DELLA MORTE DEL CONTE Theofanio. Cap. XXVIII.

HOra acciò che noi mettiamo ad effetto, quanto noi habbiamo cominciato dell' anime, quando escano del corpo loro, che le conoschino, & preuegghino molte cose future. questo non è da lasciare indietro, che io ti voglio contare di Teofanio Conte della città di Centocolle, che essendo io in detta città mi fu narrato con testimonianza di molti huomini da bene di detto luogo. Fu questo Teofanio molto dedito alle opere della misericordia, molto intento alle operationi buone, & sante, & sopra tutto studioso nella santa hospitalità, & auenga, che egli fusse molto occupato nelle facende, & pensieri di reggere bene il suo contado, non mancando di trattare le cose di esso terrene & temporali con molto sapere, nondimeno (come si conobbe dipoi) tutto faceua più per debito, che per intentio-

ne, che egli ne haueſse. Percioche approſſimandoſi il tempo della morte, & eſsendo cagione il grauiſſimo, & crudel tempo che era, che quando ei fuſse ben morto, egli non ſi fuſse potuto portare alla ſepoltura, & hauendone grand'affanno la moglie ſua piena di ſinghiozzi, & lacrime, & tutta perciò tribulata, domandandogli diſſe, Come ho io a fare? hor come ti potrò io mai cauare fuora di caſa per condurti a ſepellire, che non è poſſibile, che ſi poſſa vſcire de l'vſcio di caſa, per la grandiſſima rempeſta, che viene dal cielo? alla quale egli riſpoſe, Moglie mia non piangere, perche incontinente che io ſarò morto, il tempo tornerà buono, & ſarà vn gran ſereno. le parole delquale furono accompagnate dalla ſua morte, & doppo la morte ſeguì ſubito vn bel tempo, & ſereno. Et coſi doppo queſto ſegno del buon tempo, ſeguì ancora de gli altri ſegni in teſtimonio della ſua buona & ſanta vita, perche le ſue mani, & piedi ancora gonfiati per le gotte, per il loro grande humore, ſi erano conuertite in piaghe, & in poſteme, che del continuo gittauano ſanguaccio. Hora eſſendo il corpo ſuo (ſecondo il coſtume) denudato, per lauarlo, furono le ſue mani, gambe, & piedi trouati ſenza piaga alcuna, & coſi ſani, come ſe in vita ſua non haueſse

Teofanio conte prc dice le coſe future.

haueſſe mai hauuto ſimile infirmità. Fu adunque portato alla chieſa, & datogli honorata ſepoltura, ma doppo quattro giorni piacque alla moglie ſua di mutare il coperchio della ſepoltura, che era di marmo, & leuata la detta pietra, & ſcoperto il ſepolchro, tanta fragrantia & ſuauità di odore vſcì del corpo ſuo, che ſarebbe baſtato (per tale ſegno) ſe della ſua carne, che doueua allhora puzzare, in luogo di vermi ſi fuſſe tutto conuertito in odori aromatici & precioſi, queſto cotale fatto narrãdolo io nelle mie homilie a certi, che ne ſtauano dubioſi, & non lo credeuano, accadè dipoi vn giorno, che ſtando io a ragionare con alquanti gentil'huomini, & altri quelli medeſimi maeſtri vẽnero quiui a me (come piacque a Dio) per certe loro facende, i quali haueuano mutato la pietra di marmo di quella ſepoltura detta di ſopra, & domandandogli io (in preſentia di molti venerabili ſacerdoti nobili huomini, & populari) di queſto miracolo feceno fede, & rendettono teſtimonianza, che ſcoprendo il prefatto ſepolcro, ne vſcì miracoloſa fragrantia di odore ſuauiſſimo, empie loro, & tutti quelli ancora, che vi ſi trouarono, & aggiũſero di piu certe altre coſe in augumento di detto miracolo, che a narrarle ſaria coſa troppo lunga.

Corpo di Teoſanio pieno di odore.

PIETRO.

Già conoſco io, che voi hauete ſatisfatto ſufficientemente, & a pieno alla mia domãda: Ma l'animo mio muoue al preſente vn'altra domanda, & queſtione, che è. Che hauẽdo voi concluſo di ſopra, che l'anime de gli huomini giuſti, & ſanti ſiano in cielo; reſta perciò hora tenere per fermo, che l'anime de gli iniqui & peccatori ſiano nell'inferno, & io nõ ſo in queſto, come ſi habbia a credere per la verità, perche non pare, per quanto ſi può conoſcere per giudicio humano, che l'anime de peccatori habbino a eſſere tormentate innanzi che venga il finale giudicio.

CHE SI COME L'ANIME DE gli huomini giuſti, & ſanti (nel morire gli corpi loro) vanno in Paradiſo, coſi l'anime de gli huomini cattiui vãno nell'inferno. C.XXIX.

GREGORIO.

SE tu hai creduto con tua ſatisfattione, per via della ſacra ſcrittura, che l'anime de i ſanti ſiano in cielo, biſogna in tutto, & per tutto, per neceſſità che tu creda hora, che l'anime de peccatori ſiano nell'inferno; perche per retributione della diuina giuſtitia, ſi come li giuſti ſi gloriano della beatitudine, coſi al tutto è di

neceſſità

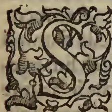
necessità credere, che gli ingiusti & reprobi siano cruciati nell'inferno, perche si come la beatitudine letifica gli eletti, così di necessità segue che il fuoco abbruci gli reprobi, come escano di questa presente vita.

PIETRO.

Et per quale ragione si ha egli à credere, che il fuoco corporale possa tenere, & dare tormento a l'anima, che è vna cosa spirituale, & incorporea?

PERCHE RAGIONE SI HA A' CREDERE, che il fuoco corporale possa tenere in se, & cruciare gli spiriti, che non hanno corpo. Cap. XXX.

GREGORIO.



SE lo spirito, che non ha corpo, è tenuto & stà nel corpo nell'huomo, mentre ch'egli viue, perche nõ (dopò la morte de l'huomo) esso medesimo spirito (essendo incorporeo) puo essere tenuto dal fuoco corporale?

PIETRO.

La cagione pche in qualunche huomo, che

viue, ſtia lo ſpirito incorporeo è perche egli viuifica, & da la vita al corpo.

GREGORIO.

Il fuoco corporeo contro al lo ſpirito del peccatore.

Se lo ſpirito, Pietro, che non ha corpo puo eſſere ritenuto nel corpo de l' huomo, perche egli lo viuifica, hor perche non potrà egli eſſere tenuto penalmente in quel luogo, doue egli ha a mortificarſi? Et aduertiſci, che noi diciamo, lo ſpirito eſſere tenuto dal fuoco, quando egli è nel tormento del fuoco, & quiui è punito, col vederlo, & col ſentirlo, per che ei viene a patire pena in quel fuoco, che egli vede. & perche anche e' vede abbruciarſi, ha grande pena abbrucciando. Et di qui naſce, che la coſa corporea cioè, il fuoco, abbrucia & arde quella, che non ha corpo cioè, lo ſpirito mentre che dal fuoco viſibile lo ſpirito tira a ſe ardore & dolore inuiſibile, & di ſorte che per il fuoco corporeo la mente incorporea è cruciata, & tormentata nella fiamma corporea. Benche per le parole del Euangelio noi poſſiamo comprendere, che le anime patiſchino lo incendio del fuoco, non ſolo vedendolo, ma etiamdio prouandolo, perche

Luc. 26. per bocca di eſſa verità (Chriſto) ſi dice, che morì il ricco, & fu ſepolto nello inferno, l'anima del quale eſſere tenuta nel fuoco, la voce

del

del ricco lo dimostra, il quale dice ad Abraã. Manda, ti priego, Lazaro, che intinga la estremità di vno delli suoi diti ne l'acqua, acciò che egli refrigeri la mia lingua, perche io patisco tormento insopportabile in questa fiamma. Da poi che adunque essa verità (Christo) dice, che il peccatore ricco è dannato, & patisce gran tormenti nelle fiamme, chi sia quel tanto sauio, che nieghi, che le anime degli huomini dannati non siano tenute dal fuoco nel inferno?

PIETRO.

Ecco per ragione, & testimonianza, lo animo mio si piega à credere tutto quello, che voi dite. Ma come di nuouo io lo lascio in sua libertà, egli subito ritorna al medesimo, non trouando la via di dare ad intendere a se stesso, come questo possa stare, che vna cosa, che non ha corpo, sia tenuta, & tormentata da vna altra cosa, che habbia corpo, hora questo egli non puo intendere. *Nota.*

GREGORIO.

Hora dimmi vn poco Pietro, io te ne priego, gli Angeli peruersi che cascorono dalla gloria celestiale, pensi tu, che loro hab-

bino

bino corpo, ò che non l'habbino?

PIETRO.

Chi sia mai quello, c'habbia ceruello in capo, che dica, che gli Angioli habbino corpo?

GREGORIO.

Confessi tu, che il fuoco dell'inferno sia corporeo, ouero incorporeo?

PIETRO.

Io non dubito punto, che il fuoco dell'inferno (nelquale si tormentano l'anime de gli huomini cattiui) sia corporeo.

GREGORIO.

Hora tu sai bene, che al giorno del giudicio, essa verità (Christo) dirà a i reprobi, & peccatori, Andate maladetti nel fuoco eterno, ilquale è stato apparecchiato al diauolo, & a gli angeli suoi. Se adunque il diauolo, & gli angeli suoi (essendo incorporei) hanno a essere cruciati, & tormentati dal fuoco corporeo, che marauiglia sia, se l'anime de gli huomini cattiui, che vanno all'inferno (prima che loro ripiglino gli loro corpi al dì del giudicio,) possono sentire i tormenti corporali del fuoco.

Mat.20.

PIE-

PIETRO.

Queſtà è buona ragione, che voi hauete detto hora, & è ſi manifeſta, che io non conoſcò; che l'animo habbia piu a dubitarci dentro.

GREGORIO.

Poi che con ſi grande fatica tu ti ſei ridotto a credere, quanto tu hai vdito di ſopra, mi penſo io, che ſia di grande vtilità hora di narrarti quello, che per gli tempi a dietro mi fu detto da huomini degni di fede, acciò che con piu certezza tu habbia a credere tutto quello che io ti ho detto di ſopra.

COME VNO ROMITO VEDde l'anima di Theodorico Re de Gotthi, arriano, eſſere gittata nello inferno.

C. XXXI.



Iuliano ſecōdo defenſore di queſta ſanta Chieſa Romana, la quale noi (per la Dio gratia) reggiamo & go uerniamo, che morì ſono circa ſette anni paſſati, era ſolito di venire ſpeſſe volte a viſitarmi, quando io era ancora nel monaſterio, doue noi ragionauamo

nauamo con nostra grande consolatione di molte cose spettanti alla vtilità dell'anima, mi disse vno giorno fra gli altri, che.

Ne tempi di Theodorico Re de Gotthi, il padre del suocero suo, hauendo riscosso li censi Regali in Sicilia, & ritornandosene in Italia, & essendo per mare con la sua naue, si cōdusse all'Isola di Lipari, doue habitaua vno huomo solitario, di buona & santa vita, & così piacque al padre del suo suocero, & ad alquanti della naue (mentre che gli huomini di essa naue la metteuano à ordine de i bisogni, ch'ella haueua) di andare a trouare, & visitare il prefato santo Romito per raccomādarsi alle sue orationi, iquali, come q̄ll'homo di Dio vidde, fra le altre cose, di che e'ragionauano insieme, disse loro. Voi hauete da sapere, che il Re Theodorico è morto, alquale loro risposero subito, Dio ce ne guardi, perche alla partita nostra egli era viuo & staua bene, & non habbiamo sentito dire simile cosa fino a hora da alcuno, non da voi, à quali questo seruo di Dio, soggiugnendo di piu, disse. Sappiate per certo, che egli è morto, perche hieri in su l'hora di nona, essendo egli menato nel mezzo fra Simacho Patritio, & Giouanni Papa, scinto, & scalzo, & con le mani legate, fu gittato in questa buca di Vulcano

Il Re Theodorico portato da diauoli nell'inferno.

cano vicina. Il che vdendo coloro, con sollecitudine scrissono il dì & l'hora, che ciò era auuenuto. & ritornati in Italia, & arriuati a Roma, trouorono il medesimo giorno, che il santo Romito l'haueua loro detto, che Theodoro Re era morto in Rauenna. Et perche egli haueua molto afflitto, & dipoi morto in prigione Giouanni Papa, & fatto amazzare Simacho Patritio, da loro era stato giustamente messo nel fuoco infernale, i quali in questa vita egli haueua ingiustamente giudicati,

DI REPARATO, CHE TENVTO *per morto, reuisse, & referì delle pene de l'altra vita.*
Cap. XXXII.

IN quel tempo anchora, che io desideraua di fare vita remota solitaria, Vno certo buono vecchio, & virtuoso, che haueuano me Deusdedit, molto conosciuto da tutta la nobiltà di questa città di Roma, & molto mio familiare, vn giorno disse. Che ne'tempi de Gotthi, vn huomo di grande dignità, & reputatione, che si chiamaua Reparato vēne a morte, & li suoi di casa facen

dolo

dolo di gia ſpacciato, per non parlare piu, & piu, & eſſere la ſua corporatura fredda, & per ciò parendo a tutti, che la vita lo haueſſe abbandonato, & che il corpo ſuo ſi trouaſſe al tutto ſenza anima, & piangendolo la famiglia di caſa ſua, come molti altri ſuoi amici, che ſi trouauano intorno, lui ſubito ritornò in ſe, & in vn tratto le lachrime di tutti quelli che piangeuano quiui, ſi voltarono in vn ſubito ſtupore, & marauiglia, il quale tornato in ſe, diſſe. Preſto, preſto mandate qualch'vno alla chieſa del beato Lorenzo martire (la quale ſi chiama in Damaſo dal nome di chi la fece) & ditegli, che egli intenda quello, che ſia di prete Tiburtio, & toſto ce lo torni à dire. & queſto prete Tiburtio, ſi diceua allhora, che ſtaua in peccato carnale. Della vita & coſtumi del quale Tiburtio, bene ſi ricorda Florentio prete & rettore al preſente della detta chieſa di ſan lorenzo in Damaſo. Hora andando via il ſeruidore con la commiſſione impoſtagli, come di ſopra, in tanto il detto Reparato ritornato in ſe narrò a quelli, che erano quiui in camera quello, che egli haueua veduto in quello luogo doue egli era ſtato, dicendo, come quiui era ſtato ordinato vna grande quantità di legne. Et condotto in detto luogo Tiburtio prete fu poſto ſopra di quelle, &

ſubito

ſubito datole fuoco, che egli era ſtato abbruciato. Et coſi ancora che ſi apparecchiaua vna altra grande quantità di legne, la ſommità della quale pareua, di terra ſe n'andaſſe in cielo, doue venne vna voce che gridò, & diſſe, per chi fuſſe ciò apparecchiato, & detto c'hebbe queſte parole, Reparato ſubito ſi morì. Et quello ſeruidore, che era ſtato mandato à vedere quello, che fuſse di prete Tiburtio, trouò gia che egli era morto. Il quale Reparato eſsendo menato alli luoghi delle pene infernali, & vedendole ritornò, narrò, & morì. & ꝑ queſto apertamẽte ſi moſtra, che tutto quello, che egli vidde, non fu a ſua, ma a noſtra inſtruttione, & vtilità. Però mentre, che noi ſiamo anchora in queſta vita, facciamo forza con ogni opportunità di emendare la vita noſtra dalle male operationi. Et quella grande quantità di legne, la quale vidde Reparato, che ſi metteua in ordine non è perche noi habbiamo a credere, che nello inferno ſia dibiſogno di abbruciare legne, per fare del fuoco, ma perche hauendo Reparato a ritornare di quà ſu a noi, & douendo contare quello, che egli vidde a quelli, che erano in vita, haueſse a mettere terrore con ſimili pene & incẽdij, che Dio haueua preparato nello inferno a i peccatori, acciò che vdendo gli huo-

Reparato conta quanto ꝗ egli haueua veduto nell'inferno.

mini di questo mondo, imparassino per quello, che al continouo odono, & veggono, di temere anchora quello, che non hanno prouato, ne sono vsati di prouare.

DELLA MORTE DI VNO, DELla sepoltura del quale, per grande spatio di tempo vscì la fiamma del fuoco.

C.XXXIII.



Assimiano huomo di venerabile vita, & Vescouo di Siracusa, fu Abbate del mio monasterio in questa città di Roma, & mi raccontò vna cosa terribile, che adueune nella prouincia di Valeria, dicendo, che in quel paese, Vno certo di corte riceuette, ò tenne à battesimo il giorno del sacratissimo sabato santo vna giouanetta di vno amico suo, il quale doppo il digiuno tornato a casa & mangiato ch'egli hebbe dilicati cibi, & beuuto pretiosi vini & dolci ricercò quella sua figliuola spirituale, che la volesse restare quella sera in casa sua, laquale senza altro pensare restò & la medesima notte (che è cosa brutta à dire) dormendo insieme, la corruppe, & le tolse la virginità. Hora leuandosi

la

la martina, che era il giorno della santissima Pasqua, pensando meglio al brutto peccato commesso, & hauendo perciò sotto sopra la conscientia, cominciò à pensare di andare alla stufa a lauarsi, come se l'acqua del pozzo lauasse la macchia del peccato, Andò nondimeno, lauosse vscì fuora, & cominciò hauere grandissima paura a entrare in chiesa, dicendo fra se, Se hoggi che è si solenne giorno, & la santissima Pasqua, io non entrò in chiesa, che diranno di me gli huomini? & se io vi entro, temo del grande giuditio di Dio, & stando cosi in dubbio, vinse alla fine la vergogna humana & cosi entrò in chiesa. Ma stando quiui con grande paura, & sospetto ad ogni momento aspettando, che il diauolo gli entrasse addosso, & che lo tormentasse nel conspetto di tutta quella gente, che era in chiesa, timoroso staua à vdire la santa messa, & (come piacque a Dio) nō gli aduenne per la mattina alcuno impedimēto, & finita la messa, vscì di chiesa allegramente, & cosi l'altro giorno appresso ritornò alla chiesa, gia sicuro & cosi fece p sei giorni continouamente, stando già senza sospetto & allegro, dandosi ad intendere, che il sommo Dio non hauesse veduto questa sua scelerataggine, ò vero, p sua misericordia gliene hauesse di già perdonato.

Che tiene a battesimo non ti bene.

Vno compare muore di morte subitana, ch'haueua violato, la figliocia.

Venuto il settimo giorno, morì di morte subitana. Et poi che fu sepolto, per lungo tempo vscì la fiamma del fuoco della sua sepoltura, si che qualunque la poteua vedere. & detta fiamma durò di abbruciare l'ossa sua tanto, che il sepolchro etiamdio arse tutto. Et questo permesse l'onnipotente Dio, che volse mostrare quello, che l'anima di costui patiua ne luoghi occulti, & infernali, poi che la fiamma consumaua il corpo suo nel conspetto de gli occhi delli huomini. Nellaquale cosa il sommo Dio si è degnato di dare a noi (che vdiamo queste cose) si gran paura, che noi dobbiamo considerare quello, che nell'inferno patisca l'anima di costui, per questo suo peccato, che viue in quelle fiamme infernali.

L'ossa di vn cōpare, c'haueua contaminato la figlioccia, arsono insieme cō la sepoltura.

PIETRO.

Vorrei sapere da voi, se li buoni conoscono gli buoni in vita eterna, & cosi se gli cattiui conoscano gli cattiui nell'inferno.

SE GLI BVONI CONOSCANO li buoni, & li cattiui conoscano li cattiui nell'altra vita. Cap. XXXIIII.

GREGORIO.

LA sententia, Pietro, di quanto tu mi ricerchi, si dimostra hora per le parole del

Salua-

Saluatore nostro, fattone mentione di sopra, che te le dichiarai. & sono più manifeste, & chiare, che il sole, dicendo nel sacro Euangelio, Era vn certo huomo ricco, ilquale vestiua di porpora, & al continouo mangiaua splendidamente. Et era vn'altro pouero, che haueua nome Lazaro, ilquale staua alla porta di casa del ricco, detto di sopra, pieno di piaghe, & tanto bisognoso di tutte le cose, che harebbe desiderato volentieri, non che altro, di mangiare di quelli minuzzoli, che cadeuano della tauola di quello ricco: & nondimeno non vi era alcuno, che gliene desse, & questo poueretto era così male condotto, che veniuano i cani, & gli leccauano le piaghe del corpo suo. Et seguendo più abbasso il santo Euangelio dice. Che morì questo huomo mendico Lazaro, & fu portato da gli Angeli nel seno di Abraam; & così morì il ricco, & menato da diauoli nell'inferno, ilquale ricco essendo ne tormenti, & fiamme infernali, alzò gli occhi suoi, & dalla lunga vidde Abraam, & similmente Lazaro nel suo seno; & con terribili voci, & grida, cominciò (chiamando Abraam) a dire, Padre Abraam, habbia misericordia di me, & manda (ti priego) Lazaro, che intinga la estremità di vno delli diti suoi nell'acqua, & mi refrigeri alquanto *Luc. 2.*

la lingua, perche io patisco grandi tormenti in questa fiamma, al quale disse Abraam, Ricordati figliuolo, che tu riceuesti bene ne l'altra vita, & Lazaro male, & per queste parole & simili il ricco non hauendo piu speranza alcuna di salute, cominciò a voltare il parlare suo, per vedere, se egli hauesse potuto aiutare, in qualche modo, li fratelli suoi, che erano al mondo, & disse, io ti priego, padre Abraam, che almeno tu mandi Lazaro a casa di mio padre, doue sono cinque miei fratelli, & che faccia loro testimonianza del tristo essere mio, acciò che si guardino di non venire in questo doloroso luogo, pieno di tormenti. Per le quali parole si dimostra apertamente in questo luogo, che li buoni conoscano nella altra vita li rei & gli rei i buoni. Se adunque Abraam non hauesse conosciuto Lazaro non harebbe parlato al ricco (che era posto nei tormenti) del passato suo dolore, dicendogli, che Lazaro haueua riceuuto male ne l'altra vita. Et se gli cattiui non riconoscessino gli cattiui, il ricco posto ne tormenti giamai non si sarrebbe ricordato de gli suoi fratelli, che erano absenti, come adunque voi tu, che egli non conosca quelli, che egli vede presenti, il quale hebbe cura di pregare per la memoria di coloro, che egli non vedeua? Nella qual

cosa questo anchora ci si dimostra (& del che tu nó mi hai addomandato) se gli buoni conoscano li rei, gli buoni perche il ricco fu conosciuto da Abraam, al quale egli disse, tu hai riceuuto bene in vita tua. Et Lazaro eletto fu conosciuto dal ricco reprobo, il quale nominãdolo per nome, disse. Manda ti priego Lazaro, che intinga l'estremità di vno delli suoi diti ne l'acqua, & refrigeri vn poco la mia lingua. Nella quale cognitione dell'vna parte, & dell'altra, si accresce a gli buoni letitia, & agli rei pena, perciò che li buoni sommamente si allegrano, vedendo godere con esso loro quelli, che loro amauano al mondo. Et a gli rei & cattiui si accresce pena, veggendo stare in tormenti con loro quelli, i quali loro amauano ne'piaceri, & ricchezze mondane, dispregiando con tutto il cuore loro li santi comandamẽti di Dio, & però non la loro propria tanto, quanto la graue pena de gli altri anchora piu gli abbrucia, & gli consuma. Onde ne gli eletti per gratia di Dio auuiene vna cosa piu mirabile, che non solamente conoscano quelli, con quali haueuano familiarità in questo mondo, ma riconoscano gli eletti (come altre volte gli hauessino veduti) i quali mai piu haueuano visti. Et di piu ancora gli buoni, & eletti, veggendo li nostri antichi padri in quel

Dopò la morte gli boni recognosceranno li cattiui, & li cattiui li buoni.

la eterna beatitudine ſaranno di preſentia conoſciuti da loro, i quali conobbero per opera in queſto mondo. Et perche in Paradiſo li beati, in quella eterna clarità (commune a tutti gli eletti) godano la maeſtà di Dio, che coſa è, la quale non vegghino, ò conoſchino in eſſo, nel quale come in vno ſpecchio, veggono la onnipotentia del ſommo fattore, che vede, & conoſce tutte le coſe?

DI VN SANTO RELIGIOSO, ilquale morendo vidde alquanti Profeti, che veniuano per lui. Cap. XXXV.



QVattro anni ſono morendo vn noſtro religioſo di vita molto laudabile (ſi come certi altri religioſi buoni, & deuoti, iquali furono preſenti, ne hanno fatto teſtimonianza) in ſu la hora del morire vidde Iona, Ezecchielle, & Danielle profeti, i quali cominciò a chiamare per nome, come ſuoi patroni dicendo, che loro erano venuti per lui, *Nota.* & abbaſſando gl'occhi col fare loro humile riuerentia, & abbandonando l'anima il corpo ſuo, ſe n'andò cō eſſo loro. Perilche apertamēte ſi puo conoſcere, quāta grāde notitia & conoſcimento

noſcimento di coſe ſarà ne gli huomini beati in quell'altra vita incorruttibile, ſe queſto ſanto huomo poſto ancora in carne corruttibile, conobbe queſti ſanti Profetti, i quali nõ haueua mai veduti, ò conoſciuti.

Che l'anime, che nõ ſi conoſcano, ſi riconoſcano alle volte, a l'vſcire del loro corpo, & quali tormenti nell'inferno per li loro peccati, & quali premij in cielo, p le loro buone operationi, elle habbino a riceuere.

COME GIOVANNI MONACO (morendo) chiamò Orſo monaco. Cap XXXVI.

SPeſſe volte ſuole accadere, che 'l'anima douendo abbandonare il corpo ſuo riconoſca quelli, co'quali, ò per equalità de i loro peccati, ò ancora di buone & ſante operationi fatte in queſto mondo, debba eſsere con loro inſieme vna medeſima ſtanza collocata. Percioche mi diſse gia vn'huomo molto venerabile, & vecchio, che ſi chiamaua Eleutherio, delle ſante opere delquale io ho narrato aſsai nel precedente libro, che era in vn monaſterio, doue egli era Abbate, vn ſuo fratello carnale frate, che ſi chiamaua Giouanni, ilquale prediſse a i frati del monaſterio la morte

ſua

ſua quattordici dì innanzi, che egli moriſse, & annouerando gli frati ogni dì li giorni, che veniuano a ſcemare, gli venne la febre tre giorni prima che egli fuſse leuato di queſto mondo. Et venendo l'hora della morte ſua, preſe la ſantiſſima communione del ſacratiſſimo corpo, & ſangue del noſtro Signore Gieſu Chriſto, & facendo chiamare a ſe li frati del monaſterio, gli pregò, che doueſſino ſalmeggiare quiui dinanzi a lui, & egli ſteſso impoſe vna Antiphona di ſe ſteſso, dicendo. Apritemi le porte della giuſtitia, & entrando per quelle confeſserò, & loderò Dio. Queſta è la porta del Signore, li giuſti entrano per eſsa, & coſi cantando li frati dinanzi a lui, mandò fuora vna ſubita, & lunga voce, & chiamando diſse, Orſo vienne, lequali parole come egli hebbe proferite, vſcendo del corpo finì la mortale vita, Si marauigliorono molto li frati non ſapendo, ne conoſcendo quello, che egli haueſse voluto dire, morendo, col chiamare, Orſo viene, ilquale (eſsendo morto) dette ſommo diſpiacere vniuerſalmente nel monaſterio. Hora dopò la morte ſua di quattro giorni fu di neceſſità a frati di mandare a vn'altro monaſterio, che era aſsai lontano di quiui per certe loro facende, doue andorono certi frati, & arriuati là trouarono tutti li monaci di

detto luogo molto mal contenti a quali domandando della cagione di questa loro tristezza, gli risposono dicendo, noi piangiamo la desolatione, & esterminio di questo nostro luogo, perche vn nostro frate, la vita delquale ci manteneua in questo nostro monasterio, hoggi sono quatro giorni, che egli passò di questa vita. il che sentendo quelli frati, ch'erano andati quiui, cominciorono a domandargli con grã diligentia, che gli dicessino, come questo loro frate morto haueua nome, & loro risposeno Orso, & inuestigando sottilmente dell'hora della sua morte, & loro dicendogliela, conobbero, & trouorono, che in quel medesimo momento, appunto Orso era passato di questa vita, che Giouanni, che era morto nel loro monasterio, morendo haueua chiamato Orso. Perilche facilmente, si conosce, che morendo in gratia, il merito de l'vno, & de l'altro era stato eguale, & però fu loro concesso, che morendo in vn medesimo tempo hauessino anche a stare in compagnia in vna stãza medesima.

Come Emorfio morendo, mandò a dire à Stefano che n'andasse, che la naue era apparecchiata per Sicilia.

NE voglio lasciare indietro di dirti questa cosa, che (essendo io ancora laico, & in habito secolare, & stando in casa mia, la quale in questa città mi era tocca di patrimonio) mi accadè a sapere. Staua appresso alla casa mia in vicinato vna vedoua, che si chiamaua Galla, la quale haueua vn figliuolo giuuane, che haueua nome Emorfio, dalla casa del quale nō staua molto discosto vn giouane, che si chiamaua Stefano, & per sopra nome Optio. Hora vedēdo Emorfio alle fine della vita sua, chiamò vn suo seruidore, & comādādogli disse. Va presto, & dì à Stefano, che egli ne vēga hor hora, perche la naue sta in ordine per menarci in Sicilia. il che sentendo il seruidore, & veggendo, come egli staua, pensò, che egli fusse fuora di se, & fecesene beffe. onde turbato Emorfio, se gli voltò, & disse, va presto, & fagli intendere quello, ch'io ti ho detto, perche io non farnetico. Andò via adunque il seruidore, per fare il comandamēto del suo patrone, & essendo gia a mezza via trouò vn'altro che le domādò, doue egli andaua. alqualeegli rispose,

ſpoſe, che andaua p parte di ſuo patrone a far vn'ambaſciata à Steſano Optione.& colui gli diſſe, ancora io vẽgo da caſa ſua, ma quãdo io arriuai, egli era gia morto. Tornoſſene ſubito indietro il ſeruidore a Emorfio ſuo patrone per dirgli quanto haueua vdito, ma lo trouò che era paſſato a l'altra vita. Et coſi venne fatto, che mentre che l'vno ſcontra l'altro nel mezzo del viaggio, per quanto ſi puo conoſcere per la miſura de l'vna a l'altra, in vn medeſimo momento tutti due vſcirono à vn tratto di queſto mondo.

PIETRO.

Stupenda coſa mi pare tutto quello, che voi hauete detto. Ma vorrei che voi mi dichiaraſte queſto, & vene priego, perche conto la naue detta di ſopra apparue all'anima, che vſciua del ſuo corpo, ò veramente, perche co lui, che ſtaua in ſul morire prediſſe, che egli doueua eſſere menato in Sicilia. *Nota.*

GREGORIO.

L'aĩa, Pietro, nõ ha biſogno di coſa alcuna, che la porti. Et nõ è gran marauiglia, ſe ad vn' homo, che ſia ancora viuo, appariſce qualche

coſa (eſsendo egli anche in carne, & nel corpo ſuo) ſia ſolito di vedere, acciò che per tale viſione poſsa conoſcere doue, & a che luogo l'anima ſua ſpiritualmente poſsa eſsere menata. Ma di quello che egli reſe teſtimonianza, che haueua a eſsere menato in Sicilia, che ſi può egli intendere altro, ſe non che a comparatione di tutti gli altri luoghi, nell'iſole di quella Prouincia, vi ſono grandiſſime bocche, ò buche di fuoco, che al continouo viene fuora? moſtrando per quello i luoghi de' tormenti, che ſono la dentro, iquali luoghi ſecondo che dicono quelli, che ne hanno notitia, ogni dì creſcono, & fannoſi maggiori, di ſorte, che appropinquandoſi l'vltimo termine del mondo, certa coſa è, che quanti più ui ſaranno menati per abbruciargli in quelli tormenti & pene, tanto piu quelli luoghi di quell'iſole, par che ſi aprino, & douentino maggiori. Et queſto permette l'onnipotente Dio, che ſi moſtri in queſto mondo, a correttioni de gli huomini, che viuono, acciò che le menti di quelli, che non credono, che ſia inferno, ne meno tormenti in eſſo vegghino viſibilmente eſſe fiamme, & coſi li luoghi di tormenti, iquali ancora, che ſentino dire, che ſiano, non vogliono per nulla crederlo. Hora che gli eletti, ò reprobi (la commune cauſa de quali poniamo,

Chi non crede, ſia inferno conſideri qui.

mo,che si habbia quì à trattare) siano menati,ò deputati alli luoghi communi, ci satisfaranno le parole di essa verità (Christo anchora che gli essempij ci mancassino. Nell'Euangelio adunque si dice per la parte de gli eletti. In casa di mio padre sono molte stanze. hora se nell'eterna beatitudine non fusse differentia alcuna per premiare, & dare a gli eletti secondo il merito di ciascuno di loro, non harebbe detto, che in casa di suo padre fussino più stanze, ò luoghi, ma vna sola, Molte stanze adunque sono nell'eterna beatitudine, per lequali sono distinti gli ordini de i buoni, & santi, & communemente tutti stanno in letitia, per il consortio de gli meriti loro, & ancora che eglino siano distinti in varie stanze, nõdimeno essendosi ciascuno di loro affatticato piglia ogni vn il suo danaio, & prezzo del giorno, perche la beatitudine è vna sola, laquale loro pigliano, & godeno quiui, & la qualità della loro retributione, & premio nõ è equale riceuendo ogni vno di loro più, & meno gloria, con certa misura, secondo che furono simili in vita, & merito. Parlando ancora il Signore nostro nell'Euangelio, & volendo denuntiare il finale giorno del giudicio, dice. Allhora dirò a i meritori cogliete le zizanie, & legatele in fasci piccioli, per abbruciarle.

Nota.

Gli

Gli mietitori adunque che ſono gli Angioli legano le zizanie in faſci per ardere, quando loro accompagnano vn con vn'altro ſuo pari in ſimili tormenti, di ſorte che il tormento ſia ſimile al peccato, acciò che li ſuperbi con gli ſuperbi, gli auari con gli auari, gli ingannatori con gli ingannatori, gli inuidioſi con gli inuidioſi, gli infideli con gli infideli, ardino ogni vno al luogo ſuo. Quando adunque gli rei furono ſimili ad altri rei nel commettere li peccati, ſono anche menati a patirne ſimili pene & tormenti, deputandoli gli Angioli ne luoghi penali, iquali Angeli allhora legano le zizanie in faſci per abbruciarle, quando diſpẽſano li peccatori ne' luoghi de' tormenti, & pene, ſecondo gli loro falli, & delitti.

Di coloro, iquali pare che ſiano quaſi morti per errore, & dipoi ritornano in vita.

PIETRO.

Con la riſpoſta voſtra per hauere voi ritrouato, & detto la verità, hauete ſatisfatto a pieno alla mia domanda. Ma ditemi vi priego, che vuol dire, che egli accade qualche volta, che molti quaſi per errore ſono tratti fuora del corpo, in modo, che fatti morti, dipoi ritornano in ſe, & a quelli che interuiene queſto,

sto, dice nel ritornare da l'altra vità, che egli haueua vdito, che non era quello, che era stato comandato, che egli morisse.

COME PIETRO MONACO PER certa infermità morendo, & di poi ritornando l'anima al corpo disse molte cose de l'inferno.

Cap. XXXVII.

GREGORIO.



Vando, Pietro, questo interuiene, se noi pésiamo bene al fatto, nó diremo già, che sia errore, ma si bene nostra ammonitione, perche la diuina pietà per la somma humanità della sua misericordia, dispone, & ordina, che alle volte molti, che muoiono ritornino subito a gli corpo loro, acciò che li tormenti dello inferno, iquali loro non credeuano, hauendo sentito dirlo, & predicarne, che almanco vedendogli gli temino, & ne habbino paura, Hora stammi a vdire. Vn certo Illiriciano monaco, ilquale già viueua con esso meco, nel mio monasterio in questa città, mi disse più volte, che quando egli staua per gli tempi a dietro ne l'eremo, facendo vita solitaria, conobbe vn certo Pietro monaco del

paese di Hiberia, ilquale gli staua propinquo alla cella in vna grandissima solitudine, che si chiamaua Euasa, ilquale Pietro gli disse, che innanzi, che egli venisse a stare a l'eremo, sopràuenendogli vna graue molestia di corpo, vscì di questa vita, ma quasi subito fu restituito al corpo suo, & referiua dipoi hauere veduto gli horrendi supplicij dell'inferno, & gli luoghi delle fiamme, che sono senza numero. Et cosi ancora hauere la giù veduto certi huomini grandi, & potenti di questo mondo, che erano impiccati a quelle fiamme. & soggiugnendo, referiua, che egli ancora era stato menato la giù per essere messo nelle prefate fiamme, ma che subito era apparito quiui vn'Angelo in habito molto splendido, & chiaro, ilquale prohibì, & vietò, che egli fusse affondato nelle dette fiamme, & gli disse, esci fuora, & vattene via, & fa, che tu impari per lo auuenire, che vita habbia a essere la tua. Dopò lequali parole ritornando a poco a poco il caldo naturale nelle sue mẽbra, ritornò dal sonno dell'eterna morte alla vita. & mi contò tutte queste cose, che egli haueua veduto, & patito. Per ilche dipoi macerò le carni sue tanto con le vigilie, & con li digiuni, che se bene egli non hauesse parlato con la lingua, mostraua a vederlo in viso, che egli hauesse veduto l'inferno,

Tormento dell' inferno.

no,

no, & che egli temesse non poco le pene & tormenti suoi. Et in questo mondo lo onnipotente Dio, per sua somma misericordia lo scampò da quelle fiamme crudeli dello inferno, acciò che egli non morisse di morte eterna. Ma perche il cuore degli huomini è molto duro, però il vedere le pene dello inferno, non è equalmente vguale a ogni vno.

Come Stefano morì, & ritornando in vita disse cose assai delle pene dello inferno.

IL nobilissimo gentil'huomo Stefano, il quale tu bene conoscesti, narrandomi di se stesso, disse. Che essendo già per il passato nella Città di Costantinopoli per certe sue facende, soprauenendogli certa infermità, si morì, di sorte che la famiglia sua di casa, cercando di vno Cerusico, & di vno profumiere, che lo sparassino, e gli empiessero il corpo di odori, & vnguenti suauissimi, & in tutto quello giorno non gli trouando, stette il corpo di Stefano, senza hauere sepoltura la notte seguente, & fino a l'altro giorno. Et in questo mentre egli fu menato a luoghi infernali, doue egli vidde cose assai, le quali ancora che prima n'hauesse sentito raggionare, nondimeno non le credeua. Et infra le altre cose,

che la giu gli interuennero; disse, che essendo stato condotto dinanzi a vno grande giuce, che a lui pareua, che fusse il padrone, & principale di tutti quelli luoghi infernali, nõ fu riceuuto da lui, ma disse a quella sua famiglia, io non vi comandai, che voi mi menasti costui, ma Stefano ferraro; & cosi in vno subito si ritornò al suo corpo, & Stefano ferraro, che habitaua presso alla casa sua, la medesima hora, che costui era ritornato in vita; vscì di questo mondo, & morì. Et cosi Stefano conobbe essere state vere le parole, che nello inferno egli haueua vdito, hauendole confermate la morte di Stefano ferraro.

Come vno Soldato morendo, & dipoi tornando al corpo suo; disse di hauere veduto ne l'inferno molte cose, & di vno ponte, sopra il quale le anime passauano.

TRe anni sono passati, che fu quella pestilentia si horrenda, che distrusse questa città di Roma con si crudele mortalità di gente, che non che altro furono vedute visibilmente dagli occhi humani venire giu dal cielo saette, & ferire & amazzare gli huomini, allhora morì il medesimo Stefano, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, come tu sai. Et

cosi ancora fu in quel tempo percosso di pe-
ste in questa nostra città vno Soldato, il quale
conducendosi allo estremo della vita sua, si
morì, & di quiui a poco spatio di tempo ri-
tornato al corpo suo narrò (come a molti in
detti tempi fu manifesto) Che essendo mena
to ne luoghi dello inferno, trouò vno ponte
senza sponde, sotto il quale correua vno fiu-
me di acqua molto obscura, & nera, il *Acherõta fiume dell'inferno.*
quale mandaua fuora vna nebbia di vno puz-
zo intollerabile. Et passato il ponte, diceua es-
serui piaceuolissimi prati, & verdeggian-
ti, & al continouo pieni di odoriferi fio- *Campi elisij.*
ri di varie herbette, ne quali erano assai
compagnie di huomini nobilmente vesti-
ti à bianco, & in tale luogo erano tanti sua-
ui odori, che essa fragrantia di suauità sa-
tiaua tutti quelli, che habitauano, & pas-
seggiauano in simili luochi, Et qui ogni
vno di loro anchora haueua la stanza sua pie-
na di grande, & infinita luce. Appresso alla
quale stanza si faceua, & edificaua vno casamẽ *Casamento nobilissimo.*
to di vna miracolosa possanza, & nobiltà, &
le mura di esso erano fatte tutte di mattoni
d'oro, ma per chi tale palazzo si edificasse, ò
chi l'hauesse ad habitare, non ne possette ha-
uere notitia alcuna. erano ancora sopra la riua
del fiume, detto di sopra, certe altre habitatio

ni, & queste erano tocche da vna nebbia puzzolente che vscita di detto fiume, & in altre di esse non entraua il detto puzzo. Hora il paragone di quanti ne passaua sopra il prefato ponte, ò fussino ò buoni ò cattiui, era che tutti li rei, che passauano di sopra, prima che loro arriuassero al fine del ponte, cascauano ne l'acqua di quello puzzolente & tenebroso fiume. Et li buoni & giusti, i quali non haueuano peccati, passauano liberamente, & sicuramente à luoghi di quelli ameni & piaceuoli prati. Et in quelli luoghi pieni di puzzo, disse ancora hauere veduto Pietro soprastante alla famiglia del Papa, il quale morì quattro anni sono, posto col capo allo in giù, in luoghi molto schifi & brutti stretto & legato con grandissime catene di ferro. Et ricercandolo, perche egli fusse cosi mal trattato, disse di hauere vdito quelle cose, delle quali noi, che lo haueuamo conosciuto in questa nostra casa ce ne ricordiamo molto bene, fugli nondimeno rispoſto. Sappia che egli patisce questi tormenti, & pene, perche se gli era comandato che egli facesse giustitia di qualch'vno, la faceua piu per desiderio di crudeltà (che era suo naturale) che per fare giustitia, ò per obbedire ad altri, ò per fare quello, che gli era comandato, & che gli fusse detto la verità, lo sanno

Nota.

no tutti quelli che lo conobbero. Disse ancora di hauere veduto in quelli luoghi vno prete forestiero, il quale arriuato al ponte, lo passò con tanta sicurtà, con quanta sincierità di vita era vissuto qua sù al mondo. Fece anchora testimonianza di hauere riconosciuto in sul ponte Stefano, del quale io ho fatto mentione poco di sopra, il quale volendo passar da l'altra bãda del põte sdrucciolò con vn piede, & cadendo quasi andò col corpo mezzo fuora del ponte. & quiui da certi bruttissimi & puzzolenti spiriti, in forma di huomini, i quali vscirono del fiume, fu preso per le coscie, tirãdolo giù nel fiume, ma certi altri huomini in vestimenti bianchissimi (soccorrendolo) lo presono per le braccia, & lo tirauano: & durando questa battaglia fra di loro, gli spiriti buoni tirandolo in su, & gli cattiui in giù, costui, che vidde tutto questo ritornò al corpo suo, senza aspettare di vedere, che fine hauesse questa zuffa. Per il che ci si dà ad intendere, della vita di detto Stefano, che in lui combatteua il peccato della carne, con l'opere della santa elemosina, perche sendo tirato in giù, p le coscie & in su per le braccia, (si conosce) che egli era stato grande elemosiniere, & non haueua non dimeno perfettamente fatto resistentia al peccato della carne, il

Zuffa nell'inferno.

quale peccato lo tiraua abbaſso, & in giu.
Ma quello che piu in detto Stefano habbi hauuto forza, ò vinto nella ſua libera voluntà, e naſcoſto & a noi, & al ſoldato, che vidde, & fu riuocato al corpo ſuo. Queſto è ben'vero nondimeno, che il detto Stefano da poi in qua (come habbiamo detto di ſopra) che egli vide di luoghi infernali,& ritornò al corpo ſuo, non correſse perfettamente la vita ſua, poiche doppo molti anni, che egli viſse, fu veduto ancora in qſtione,& litigij, da riceuere Dio del viuere ſuo,ò vita ò morte eterna.
Nota. Onde a noi queſto ſia noſtra admonitione, & eſsempio, che eſſi ſupplitij dello inferno, mentre che ſono in fauore & in aiuto a vno, gli altri imparino, & ſia loro in eſsempio, accio che queſti tali, veggendo il male, lo ſchifino,& quelli altri tanto maggiormente ſiano puniti, quanto che hauendo loro conoſciuto, & veduto li ſupplitij dello inferno, non hanno voluto ſchifare il peccato, ne correggere in meglio la vita loro.

PIETRO.

Vorrei, & priegoui, che mi dichiarate, di quelli luoghi, & dileteuoli prati di ſopra diſse quel ſoldato,che vidde, che ſi edificaua

caua vno belliſſimo caſamento di mattoni, che erano d'oro. Et mi pare queſta vna gran de ſemplicità, & coſa da ridere, à credere, che nella altra vita noi habbiamo ad hauere dibiſogno di ſimili metalli.

Domanda, che ſi edificaua di là un palazzo d'oro.

GREGORIO.

Hor chi ſia quello, Pietro (purche non habbia, perſo il ceruello) che non l'intenda, ma in cio che vedde quel ſoldato nę luoghi dello inferno, qualunche ſia colui, per ilquale ſi edificaua quel ricco caſamento, ci ſi moſtra apertamente quello, che operaua quel tale in queſto mondo, per il quale ſi faceua vno ſimile palazzo d'oro, onde eſsendo manifeſto, con il fare qua ſu fra noi molte elemoſine ſia il premio di ciò vita eterna, perche quel tale ſi edifica in cielo vna ſtanza d'oro, & però di ſopra feci mentione, dicendo, che il detto ſoldato haueua detto, che gli mattoni d'oro, per fare detta caſa gli portauano vecchi, giouani, fanciulli, & fanciulle, per ilche ci ſi dà ad intendere, che coloro a quali era vſata la pietà, & fattagli la elemoſina, erano quelli, che portauano quelle pietre d'oro alla muraglia.

Chi fa le elemoſine, il premio, che egli ha, nell'altra vita.

COME VN CALZOLAIO, CHE si chiamaua Deusdedit, si edificaua in cielo vna casa il giorno del Sabbato. Cap. XXXVIII.

GREGORIO.

ET così ancora vn certo huomo molto buono, che si chiamaua Deusdedit, staua presso a casa nostra, & soleua cucire le scarpette, delquale per reuelatione vn'altro huomo di santa vita vidde, che si edificaua per costui vna casa in cielo, ma quelli, che la faceuano pareua che non la murassino, se non solo il giorno del sabbato. & così ricercando quell'altro sottilmente questo fatto, nõ senza sua gran marauiglia, & inuestigando de costumi, & vita di Deusdedit, trouò che di q̃llo, ch'egli lauoraua ogni dì tutta la settimana, tutta quella parte, & quantità, che egli poteua auanzare, dal suo vitto, & vestito in fuora (che viueua anche parcamente) il giorno del sabbato era solito di andare alla chiesa del beato Pietro Apostolo, & quello, che gli era auanzato di tutta la settimana, lo daua a poueri per la charità. Perilche considera, Pietro, che merita-

Elemosina.

mente

mente la fabrica della ſua caſa creſceua il gior no del ſabbato.

PIETRO.

In queſto voi mi hauete ſatisfatto a baſtanza. Ma vorrei, che voi mi dichiaraſte hora, quel che di ſopra voi diceſte, Che le habitatio ni di certi che ſtauano ſopra quel fiume nero, erano tocche da vna nebbia di puzza,& le ſtãze di certe altre non poteuano eſſere tocche. Et coſi che ſignifica che egli vidde il ponte, & ſimilmente il fiume.

GREGORIO.

Per la repreſentatione, Pietro, delle coſe, noi dobbiamo conoſcere gli meriti, & operationi delle cauſe. Perciò che colui vidde, che gli huomini giuſti, paſſando per il ponte ſtret to, & ſenza ſponde andauano in quei luoghi tanto ameni,& piaceuoli, ſignificando per ciò che la via, che guida l'huomo a vita eterna è molto ſtretta. Et vidde vn fiume puzzolente, che correua,perche al continouo corre abbaſſo,& allo in giù la puzza delli vitij della carne. Ancora diſſe, che l'habitationi di alcuni erano tocche da vna nebbia putrida,& puzzolente, & le ſtanze di certi altri non erano tocche dalla detta nebbia, perche ſono aſſai coloro che

Mat.7.

La via del cielo ſtretta.

che fanno di molte opere buone, nondimeno ſono macchiati da i vitij della carne con il loro penſare a ſimili piaceri dishoneſti. Et però pare coſa giuſta, che quella nebbia puzzolente porti loro faſtidio nell'inferno, hauẽdo preſo piacere, & dilettatione del fetore, & puzzo delle coſe carnali in queſto mondo. Onde il beato Iob conoſcendo, che la delettatione della carne conſiſteua tutta in fetore, & parlando dell'huomo luſſurioſo diſſe, che la ſua dolcezza era vn verme. Ma quelli che perfettamente mandano fuora del loro cuore ogni dilettatione di carne, certa coſa è, che le loro ſtãze, & habitationi non ſaranno tocche dalla nebbia di puzza alcuna. & nota Pietro, che di quel fiume vſciua nebbia, & fetore, ſignificando perciò, che gli diletti carnali oblcurano la mente di colui, ilquale da quelli è auuelenato, ò macchiato, priuandolo della viſta del vero lume, che è Dio, accioche doue egli ha preſo piacere di queſte coſe da baſſo, riceua oſcurità & tenebre da quelle di ſopra.

Nota. *Io. 24.* *Chi ſi guarda dal peccato della carne è premiato.* *Domãda ſe li peccati della carne ſono puniti dalla pena della puzza.*

PIETRO.

Hor penſiamo noi, che queſto ſi poſſa moſtrare, & prouare per la ſacra ſcrittura, che li peccati della carne ſiano puniti dalla pena della puzza?

Della pena delli Sodomiti.

GREGORIO.

Ben ſai, che sì, perche nel libro del Geneſi ſi truoua, che il ſommo Dio fece piouere ſopra Sodoma fuoco, & ſolfo, acciò che il fuoco gli abbruciaſſe, & il puzzo del ſolfo gli affogaſſe, & ciò fu riputato giudicio diuino, & giuſto, perche eſſendo loro infiammati dell'amore illecito della carne corruttibile, fu il douere, che loro periſſino di fuoco inſieme, & fetore di ſolfo, acciò che nella loro pena conoſceſſino, che per ſempre per il diletto della carne ſono obligati alla puzza, & fiamme dell'eterna morte. *Gen. 19.*

PIETRO.

Confeſſo adeſſo, che di quelle coſe, delle quali io ſtauo in dubbio non mi è rimaſto più quiſtione alcuna.

Che l'anime poſte ancora nel corpo de gli huomini veggono qualche volta le pene dell'altra vita.

DI

DI THEODORO, ILQVALE stando per morire, vidde vn dracone, che lo diuoraua. Cap. XXXIX.

GREGORIO.



V hai, Pietro, da sapere, che egli accade ben spesso, che l'anime, che sono ancora ne gli corpi loro, veggono alle volte le pene dell'altra vita. ilche nondimeno suole interuenire a molti per loro propria edificatione, & a molti altri a edificatione, & vtilità di chi ciò vede & ode. Perche quel Theodoro, delquale io feci già vn sermone in presentia del popolo, fu vn fanciullo, ilquale venne nel mio monasterio drieto a vn suo fratello carnale (che si fece frate) più per necessità che per voglia, che detto Theodoro ne hauesse, ilquale era si male creato, che egli haueua in fastidio qualunche persona gli hauesse voluto parlare cosa alcuna in beneficio suo, ò della sua salute, & non solo non voleua fare bene alcuno, ma non patiua di vedere, ò vdire chi glielo ricordasse. Era molto superbo, & leggieri, non si curando di sapere, non che altro, se dopò questo presente secolo seguisse, ò

Theodoro fanciullo cattiuo.

fusse

fusse altra vita, facẽdosi beffe di chi gli hauesse voluto di ciò predicare, ò fare parola. Viueua adũque nel monasterio in habito secolare, & era nel parlare molto leggieri & instabile, di poco ceruello & alto, molto incomposto, nel suo vestire, & confuso in ogni suo affare, & diceua a chi lo voleua sapere, che mai verrebbe a l'habito della santa conuersatione. Hora in questa pestilentia prossima passata, laquale cõsumò in gran parte il popolo di questa città, egli ancora fu percosso di peste nell'anguinaia, & si condusse a morte; & essendo presso al mandare fuora lo spirito, si congregorono li frati del monasterio, per aiutare & difendere con l'orationi loro l'anima sua nè l'uscire del corpo, ilquale di già dal mezzo in giù era freddo & morto: solamẽte nel petto spiraua alquãto di caldo vitale. li frati adunque cominciorono a pregare per costui con tanta più solleci tudine, quanto il vedeuano essere di già a gli vltimi aliti della vita sua; & ecco in vn subito, (essendo tutti li frati intorno a lui in oratione) cominciò a gridare, & con gran voci a interrompere le loro orationi, dicendo, leuateui di quì, partiteui, ecco, che io sono stato dato a deuorare a vn dracone, ilquale non può inghiottirmi, per essere voi quì presenti, & di compagnia, & ecco, che egli ha già diuorato il mio

capo

Anſietà di vn che muore.

capo nella ſua bocca, leuateui di quì ui priego, acciò che egli non mi dia piu tormenti, ma faccia quello, che egli ha a fare, & io gli ſono ſtato conceſso, perche egli mi deuorì, perche ſete cauſa, che egli indugi tanto? Allhora gli frati gli cominciorono a dire, hor che è quel, che tu dì fratello noſtro? fatti il ſegno della ſanta croce. allequalii egli riſpondeua con grida ſtrauāganti, io mi vorrei ſegnare, ma io non poſso, perche le dure ſcaglie del dracone (nel aggrauarmi) non mi laſciano. vdendo ciò li Frati ſi gittarono in terra in oratione, & con lachrime infinite cominciorono a pregare Dio con gran deuotione, che lo voleſse liberare dalla bocca di quel dracone, & coſi piangendo, & orando li detti Frati, ecco in vnò ſubito il prefato infermo cominciò con grandi voci à gridare, & a dire. Ringratiamo Dio, ecco il dracone, che haueua tolto a diuorarmi, ſe ne è fuggito, & cacciato dalle voſtre ſante orationi, non è potuto ſtare piu qui, che egli ſe ne è ito, hora vi priego con tutto il cuore mio, che voi preghiate per me miſero peccatore, percioche io ſono apparecchiato, & diſpoſto di mutare la vita mia; & al tutto laſciare la via del mondo. Et coſi coſtui, il quale, come habbiamo detto di ſopra, era gia morto dal mezzo in giu,

La cõuerſione di Theodoro già fanciullo cattiuo.

riſeruato

riseruato in vita, si conuertì a Dio con tutto il cuore. & poi che egli si mutò perfettamente di mente & di vita, fu da Dio lungo tempo consumato & flagellato di grauissime infermità. & essendo in questo cotale termine purgato, la anima alla fine si partì, & abbandonò il corpo suo.

Come li demoni portarono via Crisauro poi che egli fu morto.

ET il contrario di quanto si è detto di sopra, interuenne a Crisauro (si come in intesi già da Probo suo parente, del quale habbiamo fatto mentione di sopra) il quale io questo mondo fu huomo molto da faccende, ma tanto pieno di vitij, quanto di ricchezze; molto ancora gonfiato di superbia, & dato a piaceri della carne, & acceso tanto dalla sordida auaritia, che non era cosa, alla quale egli non attendesse, pur che egli ne guadagnasse. Hora deliberando il sommo & giusto Dio porre fine a tanti suoi mali, & mancamenti, lo percosse di infermità corporale molto graue; & essendo condotto allo estremo della vita sua, nella medesima hora & momento, nel quale gli era per morire, aprendo gli occhi, vidde dinanzi a se assai spiriti brutti & *Superbi, auari, & carnali.*

neri, che mostrauano di hauere sommo desiderio, che costui morisse, per portarlo via allo inferno. Cominciò Crisauro (veggendogli) a tremare forte, à impalidire, & a sudare, & con grandi voci a domandare alquanto d'indugio, & a chiamare Massimo suo figliuolo, che era monaco, con gridi terribili, & molto turbati, dicendo, Massimo corri, aiutami, io non ti feci mai ingiuria alcuna, riceuimi nella tua fede. per le quali parole contristato Massimo venne subito con grandi romori, & pianti, & così a vno tratto venne quiui la famiglia tutta, piangendo, li quali non poteuano vedere quelli maligni spiriti, i quali cō grande suo affanno vedeua Crisauro, & che aspettauano la morte sua, pet portarlo via. è ben vero, che la detta famiglia vedeua la presentia delli spiriti, nella confusione, nella pallidezza, & tremito di Crisauro, ilquale per la la sozza loro figura (fuggendogli più, che egli poteua) si voltaua hor quà, & hor là per il letto, & hora stando in sul lato manco, perche nō poteua supportare gli aspetti loro, per essere essi spiriti quiui, si riuolgeua in sul lato destro al muro, & loro similmente si trouauano quiui, & così stringendolo loro fuora di misura, & desperando horamai di potere più campare, cominciò con voci horribili a gridare,

dare, & a dire; date mi tempo fino a domane. & replicando dette parole più volte, con gridare piu alto ch'egli poteua, in cotali grida si spiccò dall'habitatione della carne sua l'anima, laquale quelli demonij portorono via. Per il che dobbiamoci dare ad intendere, & tenere per certo, che queste cose non furono fatte per lui, ma per vtilità nostra & per giouare à noi, iquali la diuina patientia aspetta sempre, sopportando l'infermità nostra. percioche, che giouò a costui lo hauer veduto quelli brutti & maligni spiriti innanzi la morte sua, & hauere domandato tempo a l'altro giorno, per piangere li suoi peccati, se non per mostrarci, che egli non haueua fatto conto alcuno per adietro dell'indugio, & tempo, che egli nel fine della vita sua haueua domandato.

Come vn monaco facendo vista di digiunare mangiaua dipoi occultamente, & gli apparue alla morte sua il diauolo in spetie di serpente.

VIue ancora, & è appresso di noi Athanasio prete d'Hisauria, ilquale narra essere auuenuto a i suoi dì vna cosa terribile in Iconio terra di Cappadocia, doue dice, che era

vn monasterio di frati, in vn luogo che si chiamaua Tongalathon, nel quale era monaco vn'huomo di grande riputatione per parere egli a tutti di buoni costumi, & in ogni suo affare persona molto composta. ma come si vide dipoi, la cosa riuscì molto diuersa da quello, che ella pareua altrui, perche mostrandogli di digiunare, quãdo digiunauano gli altri frati, occultamente (& senza che alcuno se ne auuedesse) era solito di mangiare, & di questo suo vitio, nõ se n'accorsono mai gli altri frati. Hora venne il caso, & cosi piacque à Dio, che egli si infermò, & venne a morte, & stando hora mai per morire, fece chiamare a se tutti li frati, ch'erano nel monasterio, liquali credettono senza dubbio alcuno di hauere a vdire qualche diletteuole ammaestramento (per giouare a l'anime loro) da vn si degno padre, come era tenuto questo, che staua per morire; alquale (essendo gia tutti ragunati nella sua cella) tutto afflitto & tremando fu constretto di dire con cui (morendo) egli era giudicato di andare, dicendo loro. Sappiate, che quando si digiunaua, voi pensauate, ch'io digiunassi insieme con tutti voi, & non era cosi, perche io dipoi mangiaua occultamente. & ecco per giusto giuditio di Dio, io sono al presente dato a diuorare a vn dracone, ilqua-

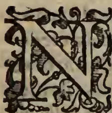
le con la ſua corda ha legato li miei piedi, & ginocchia, & mettendo il capo ſuo dentro alla mia bocca, tirando a ſe lo ſpirito, me lo caua fuora del corpo; il che detto ſubito la anima abbandonò il corpo ſuo. Et coſi non fu altrimenti aſpettato dal dragone, non lo laſciando pentire, per ottenere la remiſſione delli ſuoi peccati. Il che ci dimoſtra, che tutto queſto fu ſolo a vtilità di chi ode, & non ſua, ilquale vidde lo inimico, al quale egli era ſtato dato in balia; & nondimeno non poſſette ſcampare.

PIETRO.

Vorrei hora ſapere da voi ſe egli è da credere, che doppo la morte ſia il purgatorio. *Se dopò la morte ſia il purgatorio.*

SE DOPPO LA MORTE SIA il Purgatorio. Cap. XLI.

GREGORIO.



Ello Euangelio, dice il Signor noſtro, Camminate fino che voi hauete luce. *Ioan. 12* Et per bocca del profeta dice, Io ti eſſaudì nel tēpo accetto, & nel giorno della ſalute io ti ho aiutato. *Eſa. 49.* le quali parole eſponen-

do Paolo Apostolo, dice, Ecco hora il tem-
11. Co.6 po della salute. Salamone ancora dicà: Qua-
lunque cosa tu puoi fare con le tue mani, falla
Eccl. 11 presto, perche appresso a quelli, che sono ab-
basso, & di sotto, a quali tu ti approssimi, non
è opera, ne ragione, ne sapientia. & Dauid
Ps.137. ancora dice, Perche in eterno sia la miseri-
cordia di Dio. Per le quali sententie apertá-
mente ci si mostra, che quale si parte l'huo-
mo alla morte sua di questo mondo, tale è
presentato dinanzi allo eterno giudice. Cre
Quale si parte lo huomo di questo mondo, tale è p̄sentato a l'eterno giudice. desi non dimeno, che innanzi al finale giudi
tio sia il fuoco del purgatorio, per certe colpe
leggieri, perche essa verità, (Christo) dice
nello Euangelio, che se alcuno bestemmiarà
lo Spirito Santo, che tale peccato non gli sarà
perdonato, ne in questa presente, ne nella
futura vita. per la quale sententia & parole è
manifesto, che sono alcuni, che si possono ri-
lassare & perdonare in questa presente vita, &
alcuni altri dopò la morte de l'huomo, & q̄l
Purgatorio per li peccati leggieri. che si niega di vno, conseguentemente è ma-
nifesto concedersi delli più. Nondimeno,
(come habbiamo detto di sopra) è da crede-
re, questo concedersi de i peccati minimi & ve
Mat.12. niali, come sarebbe, il parlar otioso, il ride-
Nota. re con poca modestia, la negligentia della cu
ra della casa sua, della quale appena, & con
grande

grande fatica se ne puo tenere cõto senza peccato, etiam da quelli, che sanno, come eglino debbino fare a schifare la colpa, ò veramente lo errore, & cecità della ignorantia; ma non nelle cose d'importantia. i quali peccati leggieri, & simili aggrauano etiam doppo la morte, se gia in questa presente vita per degna penitentia non gli sono stati perdonati. Et conciosia che santo Paolo dica, Christo essere fondamento della chiesa nostra: & poi soggiunga, che se alcuno vi vorrà edificare sopra, ò oro, ò argento, ò pietre pretiose, ouero legne, ò fieno, ò stipa, il fuoco farà paragone di tutto quello, che ciascuno harà edificato sopra, & se si trouerà stare salda, riceuerà da Dio la mercede sua: & cosi l'opera di quel altro, che sarà arsa, ne riceuerà similmente dãno, ma sarà nondimeno saluo, quasi mediante il fuoco. Auuenga che per il fuoco si possa intendere il fuoco delle tribulationi, le quali noi patiamo in questa presente vita, nondimeno se alcun volesse anche intendere del fuoco del purgatorio, è diligentemẽte da pẽsare, che Paolo disse, che colui potea saluarsi per il fuoco, (non chi edifica sopra questo fondamento, ferro, metallo, ò piombo, cioè li peccati piu graui, & pciò piu duri, & in tali termini però piu insolubili) ma li peccati minimi

1. Cor. 3.

Nota.

& leggerissimi; cioè legne, fieno, & stipa i quali il fuoco facilmente consuma. Habbiamo nondimeno da sapere, che di là di questi peccati minimi; non sia purgato alcuno ilquale non habbia meritato per le buone opere fatte mentre che egli era in questo mondo, di riceuere misericordia nella altra vita dallo onnipotente Dio.

Nota.

COME PASCASIO DIACONO fu trouato da Germano Vescouo di Capua hauere il suo purgatorio in vna stufa. Cap. XLII.

GREGORIO.

NEl tempo gia che io ero giouanetto, & in habito secolare, mi ricordo, di hauere vdito dire da huomini vecchi, & di molta esperientia; che Paschasio diacono cardinale di questa santa sedia apostolica, il quale già compose molti libri di molta buona & santa dottrina dello Spirito Santo, fu huomo di santità grande, vigilantissimo elemosiniere, grandissimo amatore de' poueri, & disprezzatore della persona sua. Ma in quella contentione, la quale (crescendo assai il zelo de i

Lode di Pascasio

fideli

fideli christiani,) nacque fra Simaco, & Lorenzo, nellaquale egli elesse in sommo pótefice Lorenzo, & essendo Pascasio superato dal la vnanimità & concordia di tutti gli altri elettori, i quali elessono in Papa Simacho, stette non dimeno pertinace & constante nella sua oppinione fino allo vltimo della via sua amando, & mettendo innanzi sempre Lorenzo, il quale da tutti gli elettori, Vescoui, & altra moltitudine era stato rifiutato per Papa della Chiesa Romana. Hora essendo Pascasio morto, nei tempi del detto Simacho sommo pontefice Romano, accadde, che essendo portato a seppellire & essendo per via, vno indemoniato toccò la dalmatica di Paschasio, che era stata sopra il cataletto, doue il suo corpo si trouaua morto, & incontinente per la sua santità fu liberato dal demonio. Occorse dipoi molti anni, che Germano Vescouo di Capua, del quale di sopra habbiamo fatto mentione, per certa sua infermità, fu consigliato da medici, che gli andasse alle stufe, & bagni Angulani a lauarsi se egli haueua a caro di guarire di detta sua malattia. il quale Germano vi andò, & entrato nei prefati bagni trouò Paschasio Diacono che era quiui, & seruiua in quei luoghi caldi a chi andaua p lauarsi. & come lo hebbe veduto, & conosciuto,

Vn'indemoniato tocca la dalmatica di Paschasio morto, et è liberato.

nosciuto, temette fuora di modo, & pieno di marauiglia, per vedere quiui a tale essercitio si grande, & eccellente huomo gli domandò, perche egli fusse in simile luogo. alquale Paschasio rispose, Sappia che io non sono deputato a questa pena per altra cagione, se nõ perche io fui troppo pertinace, & di mia testa, quando io difesi già la parte di Lorenzo contro a Simacho; ma bene ti priego, che ti piaccia di fare oratione per me al Signore, & pregato, che tu harai per me, a questo conoscerai, se tu sei stato essaudito, se tornandoci vn'altra volta, tu non mi ci truoui. Vdito questo Germano huomo di Dio, & hauendogli compassione, tornato a casa si pose in oratione, pregãdo Dio per lui molto feruentemente. Et di quiui a pochi giorni, ritornando a bagnarsi, & guardando di Paschasio, non lo vidde, ne ve lo trouò altrimenti. Et questo gli interuenne, perche egli non haueua peccato per malitia, ma per errore d'ignorantia, & però meritò il purgatorio, dopò la morte sua: è bene vero questo che quando egli era in vita, fu tanto largo nel fare dell'elemosine, che dipoi ottenne da Dio, che egli potesse meritare misericordia, & gli fusse perdonato, quando egli non poteua più operare, ne fare elemosine.

Gl'errori di Pascasio.

Peccato leggieri.

PIETRO.

Io vorrei ſapere da voi,& ve ne priego aſſai, che voi mi diciate,perche conto in queſti vltimi tempi del mondo ci ſi moſtrano al cõtinouo tante coſe dell'anime, lequali in prima nõ ci erano note? di ſorte, che per chiare reuelationi, & demoſtrationi pare, che ſia propinquo il futuro ſecolo,& di già ſia venuto il giorno del finale giudicio.

PER QVAL CAGIONE, IN *queſto vltimo fine del mondo; ci ſi maniſeſtano tante gran coſe dell'anime, lequali prima ci erano naſcoſe.* Cap. XLIII.

GREGORIO.



Gli è Pietro,a punto, come tu dì, che quanto più queſto preſente mõdo ſi appropinqua alla fine, tanto il futuro ſecolo con la ſua propinquità già ſi tocca con mano da noi, & ci ſi dimoſtra per ſegni manifeſti. Et perche in queſto mondo non ci è conceſſo, che noi poſſiamo ſcambieuolmente vedere li penſieri l'vno dell'altro, ne l'altro ſecolo al certo potremo conoſcere,& vedere li cuo-

Ne l'altro mondo si potrà cognoscere li cuori l'vno, de l'altro.

ri l'vno de l'altro. Che adunque ci diamo noi ad intendere, che sia altro questo misero mondo, se non vna notte oscura? & il futuro secolo, che altro habbiamo noi a credere, che egli sia, se non vn giorno chiaro? Perche si come quādo la notte comincia a mancare, & il giorno à venirne innanzi al nascere del Sole, che in certo modo le tenebre sono mescolate insieme con la luce. & come quando il fine della notte, si volta perfettamente nella luce del giorno seguente, cosi la fine di questo nostro presente mondo è di già mescolato con il principio del futuro secolo, & le tenebre delle sue reliquie si vanno preparando, per mescolarsi con la splēdida luce delle cose spirituali: & già veggiamo molte cose della vita futura, ma non ci è concesso da Dio, di poterle conoscere perfettamente, perche quasi in vna certa dubitatione delle menti nostre noi veggiamo queste cose, & non le conosciamo perfettamente, come interuiene vn poco innanzi, che venga l'aurora, ò che si leui il Sole.

P I E T R O.

Nota.

Approuo quanto voi dite, ma mi pare strano, che dopò la morte di vno si eccellente huomo, quale fu Paschasio, egli fusse menato a vn luogo penale, la cui dalmatica, & veste già toc-

ca da vn'indemoniato, hebbe forza di liberarlo.

GREGORIO.

Noi habbiamo, Pietro, in questo fatto molto bene a considerare la dispensatione dell'onnipotente Dio, & quanto ella sia grande, piena, & giusta, per il cui giudicio fu ordinato, che Paschasio detro di se, per qualche tempo, non fusse punito del suo peccato, & nondimeno nel conspetto de gli occhi humani il suo corpo hauesse a fare miracoli dopò la morte sua, ilquale in vita haueua fatto tante opere di carità. & di tutto questo ne haueuano piena notitia gli huomini, che lo conosceuano, acciò che quelli, liquali haueuano veduto farsi da lui tante elemosine, & opere pie, mentre che egli viueua, non fussino ingannati, & quasi scandalizzatisi di lui, ne similmente fusse relassato a lui senza vẽdetta il peccato suo, ilquale al certo egli non credette, che fusse peccato, & però non ne fece la penitentia, & non lo piãse, come egli harebbe fatto.

In che modo Paschasio fece il miracolo di sopra.

PIETRO.

Io ho inteso, quanto mi hauete detto. Et per le vostre ragioni sono constretto horamai non solamente temere de gli peccati, dequali

io ho notitia; ma di quelli ancora, che io non conosco. Ma bene vi priego, perche poco di sopra si cominciò a parlare de luoghi, & pene dell'inferno, che voi mi diciate, doue voi pensate, che egli sia sotto terra, ò sopra terra.

QVESTIONE, DOVE L'INFERNO sia, & della proprietà del fuoco dell'inferno. Cap. XLIIII.

GREGORIO.

Doue sia l'inferno. IO non ho ardimento, Pietro, senza pensarci su prima, di diffinire cosa alcuna sopra questa materia, perche altri hanno pensato, che l'inferno sia in certa parte di questo mondo, altri sono stati, che tengono, che l'inferno sia sotto la terra. Ma in questo l'animo mi detta, che dicendo noi inferno, noi habbiamo a stimare, che esso sia di sotto in quel medesimo modo, come la terra è al cielo, così l'inferno sia alla terra. Onde si dice per il Salmista, Tu hai liberato l'anima dell'inferno di sotto, intendendo, che l'inferno di sopra sia la terra, & a questo modo l'inferno inferiore parrà che sia sotto la terra. Et le parole di Giouanni Euangelista cōcordano in que-

Psal. 85

Apoc. 5.

sta sententia, ilquale dicendo nell'Apocalisse di hauere veduto vn libro segnato di sette sugelli, soggiunse, che nessuno si trouò essere degno, ne in cielo, ne in terra, ne sotto terra aprire il libro, & sciorre li suoi sugelli, & perciò ne piangeua molto: ilqual libro nondimeno dipoi dice essere stato aperto p il Leone della tribù di Giuda, nelqual libro che altro vi è scritto dentro, se nõ la santa scrittura, laquale aperse solo il nostro Redentore: ilquale di Dio fatto huomo morendo, resuscitando, & salendo in cielo venne ad aprire, & manifestare tutti li misterij, che erano occulti in detto libro? Et nessuno in cielo, ne Angelo, & nessuno in terra, ne huomo, che viua, & nessuno sotto terra, & ne l'anime sciolte del corpo loro furono degni di aprirci il prenominato libro, se non solo il Signore nostro Giesu Christo, ilquale ci aperse tutti li segreti della sacra scrittura. Nõ si essendo adunque trouato alcuno degno di aprire il detto libro giù abbasso, non veggo però, perche noi non habbiamo a credere, che l'inferno sia sotto terra. *L'inferno si crede sotto terra.*

PIETRO.

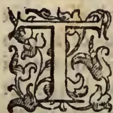
Ditemi vn poco vi priego, è egli da credere, che il fuoco dell'inferno sia vn medesimo, ò veramente, secondo che è la diuersità dei

peccati tanto ſiano diuerſi gli incendij de i fuochi.

SE IL FVOCO DELL'INFERNO è vn ſolo, ò ſe ſono più, & differentiati. Cap. XLV.

GREGORIO.

Il fuoco dell'inferno vn ſolo. Ma tormẽta più, & meno, ſecondo le ſorti de peccati.



TV hai da ſapere, che il fuoco del l'inferno è vn ſolo, ma non tormenta già i peccatori tutti a vn modo medeſimo, perche ſecon do che ricercherà il peccato di colui, che lo ha fatto, & ſecondo che egli ſarà grande, tanto ſentirà più pena dentro a quel fuoco. Come interuiene in queſto noſtro mondo, che molti ſtanno a vn ſole medeſimo, & nondimeno non ſentono equalmente il cal do, & l'ardore di detto ſole. è la cauſa è queſta, perche vn di quelli è più caldo in compleſſione, & vn'altro manco: coſi la giù a vn medeſimo fuoco ſarà diuerſo il modo dell'incendio, perche quello, che opera quì il Sole, ſecondo la qualità, & diuerſità dei corpi, la giù opera il fuoco, ſecondo la diuerſità, & grandezza de i peccati; in modo che tutti haranno vn mede ſimo fuoco, & nondimeno ſentiranno differentemente

rentemente l'incendio, chi più, & chi meno, secondo li peccati, che loro harãnno cõmesso.

PIETRO.

Hora ditemi vn'altra cosa. Hassi egli a credere, che quelli che vna volta sono messi in detto fuoco, habbino a starui sempre, & del continouo?

SE GLI PECCATORI, CHE vanno all'inferno hanno sempre à ardere in quel fuoco. Cap. XLV.

EGli è manifesto, & cosi si ha credere da noi senza dubitarne punto, che si come il gaudio de gli huomini giusti, non harà mai fine in cielo: cosi il tormento de gl'huomini ingiusti, & peccatori non finirà mai nell'inferno. Perche dicendo essa verità, (Christo) Andranno questi (volgendosi a i peccatori) nel supplicio sempiterno, & li giusti in vita eterna, habbiamo a pensare che la parola sua sia essa verità, & non può essere falso quello, di che egli minacciò li peccatori.

Come il gaudio de santi non harà mai fine in cielo, cosi le pene de gli peccatori in inferno. Mat. 30

PIETRO.

Et se fusse qualch'vno, che dicesse, Christo

nostro Signore minacciò i peccatori il fuoco, & tormenti dell'inferno, acciò che hauendone paura loro si guardassino dal commettere de i peccati. Che ne dite voi?

Nota.

GREGORIO.

Questo non è vero, Pietro, che egli minacciasse li peccatori, perche e' si guardassino dal commettere de i peccati, perche a questo medesimo modo egli harebbe ancora promesso a i giusti quello, che egli non intendeua di osseruare loro, che era vita eterna. Et questo non harebbe ardire di dire, se non vno che fusse al tutto fuora di se stesso; perche se egli minacciò di vna cosa, che egli non intendeua di volere fare, volendolo noi tenere per misericordioso, saremo forzati a predicarlo per bugiardo, che saria peccato grauissimo.

PIETRO.

Se il peccato, che ha il suo fine è douere, che sia punito senza fine, & sempre.

Hora ditemi vn poco, come pare cosa giusta a voi questa, che il peccato, che si commette, & ha il suo fine habbia a essere punito dipoi senza fine, & in sempiterno?

GREGORIO.

Questa starebbe bene a pensarla cosi, se vn seuero, & aspro giudice non guardasse al cuore

re degl'huomini, ma a i loro fatti & operationi, & sappia che gli iniqui & peccatori di questo mondo peccano con fine, percioche viuono senza fine, & volentieri vorrebbono (se loro potessino) viuere senza fine, & sempre, acciò che potessino anche fare de peccati sempre & senza fine, & questo lo dimostrano, perche desiderano sempre viuere in peccato, non hauendo mai fine il peccare loro, mentre che viuano. Si appartiene adunque alla somma giustitia del giudice, che coloro stiano per sempre in tormenti, & pene, i quali in questa presente viia non sono stati mai senza peccare.

Dolcissima risposta del nostro San Gregorio.

PIETRO.

Voi dite bene, ma non si troua, che alcuno giusto mai si pasca di crudeltà, & il seruo, che falla, fu però flagellato dal padrone suo giusto perche egli si emendasse del fallo, & non per vsargli crudeltà. Ma gli peccatori, che sono dati al fuoco dell'inferno, non venendo per tormenti, che lor patischino, a correttione alcuna, debbono adunque ardere sempre, & senza fine.

Se gli tormenti dell'inferno nõ fanno migliori, chi gli sostiene, nõ pare douere, che siano tormentati senza fine.

GREGORIO.

Perche Dio onnipotente è pietoso & mise-

 ricordioso,

ricordioso, però non si pasce de gli tormenti, & pene de i miseri. Et perche egli è giusto, mai non cesserà di pigliare vendetta in perpetuo delli huomini iniqui, & peccatori, iquali tutti deputati al supplicio eterno, saranno puniti delle loro iniquità, & la loro pena, e tormenti saranno buoni loro ancora a qualche cosa, cioè, acciò che tutti gli huomini giusti cōtemplādo la maestà diuina, vegghino in quelli gaudij, iquali loro riceuono, & in quelli, che sono in pene, considerino gli supplicij, iquali per gratia di Dio, loro hanno scampati, & fuggiti, di sorte, che tanto più cognoschino essere in eterno debitori, & obligati alla diuina gratia, quanto loro veggono per sempre douere essere puniti li peccati, iquali cō l'aiuto di sua maestà loro hanno vinti, & superati.

Patiscono eternalmente, p giuare a coloro, che viuono.

PIETRO.

Et donde viene (ditemi vn poco) che li santi, & giusti, che sono in Paradiso, non pregano Dio per gli miseri peccatori, iquali veggono ardere nell'inferno, essendoci stato comandato da Christo nostro Signore, che noi facciamo oratione per li nostri inimici?

Perche li santi, che sono in Paradiso, non pregano per coloro, che sono nell'inferno.

GREGORIO.

Sappia, Pietro, che gli huomini giusti non

mancano

mancano di fare oratione per gli loro inimici, ma la fanno con misura, & a quel tẽpo, che loro conoscono, che gli cuori loro si possono cõuertire a penitẽtia, con frutto dell'anime loro, & cosi con tale cõuersione si venghino dipoi a saluare. Et che credi tu che voglia dire, che si prieghi per gli suoi inimici, se non quello, che dice l'Apostolo, che Dio tocchi loro il cuore, & gli faccia conoscere la verità, & similmente che si guardino, & eschino de i lacci dell'inimico nostro, ne i quali loro sono intrigati, per seruire, & fare ogni volontà del diauolo? Et fuora di quanto io ti ragiono hora. Come vuoi tu, che si possa pregare Dio per coloro, i quali essendo ostinati, è impossibile, che si partino dalle loro dishonestà, & iniquità, tornino alle opere sante della giustitia, & del retto viuere, secondo li precetti del sommo Dio? è adunque la medesima cagione, perche gli giusti non preghino allhora per gli huomini, che sono condennati al fuoco eterno, che hora è che non faccino oratione per lucifero, & per gli Angeli suoi, deputati allo eterno supplicio. Et anchora per gli infideli pagani, i quali sono partiti di questa vita in stato d'impietà verso Dio. Et cosi anche per quelli empij, & ingiusti huomini, che sono morti in disgra-

Gli Santi nõ orano ꝑ gli dannati, & perche.

tia della Maestà di Dio, perche conoscendo loro, che tutti questi di sopra sono deputati al fuoco eterno, & già sono fuora della gratia diuina, cõ sommo rispetto fuggono, che vẽga loro in mẽte, nõ che per pregare la diuina giustitia per quelli, che sono già nella eterna obliuione della maestà sua. Et però se gli huomini giusti & buoni, che sono al mondo, non hanno compassione a gli ingiusti, & dannati, conoscendo loro di hauere ancora qualche cosa che sia degna di riprensione nella vita loro, & che sia sottoposta al giuditio diuino, che quãto piu strettamente risguardano a i tormenti de gl'ingiusti & peccatori, tanto piu spogliati & già sicuri di ogni vitio di corruttione, si accosteranno con tutta la mente, & cuore loro a essa giustitia diuina. Et così, per tale essempio (come di sopra) vsando a loro medesimi ogni aspra seuerità (per essersi accostati a vn giudice giustissimo) stimeranno, che non sia loro lecito di pensare, ò fare cosa alcuna, che sia discordante da quello, che loro si sono già messi nel cuore di volere osseruare.

PIETRO.

Non mi souuiene cosa, che io possa dire

in contrario alle ragioni vostre. Ma nella mẽte mia si muoue hora vn dubbio, Come l'anima nostra si possa dire immortale, sendo manifesto, ch'ella muoia nel fuoco perpetuo.

COME E POSSIBILE, CHE *l'anima si dica immortale, sendoci manifesto, che ella sia punita della dannatione della morte. C.XLVII.*

PErche in due modi si dice la vita nostra, in due modi ancora si debbe intendere la morte. Perche altra cosa è che noi viuiamo in Dio, & altra cosa è che noi viuiamo secõdo che noi siamo stati fatti, e creati, cioè, altra cosa è beatamente viuere, & altra cosa è viuere essentialmente, & a questo modo l'anima nostra s'intenderà essere mortale, & immortale. Mortale si dice ogni volta, ch'ella perde il viuere beatamente, & immortale si dice, perche non morì mai secondo la vita sua essentiale, & non può mai perdere la vita della natura sua, quantunque ella fusse dannata a perpetua morte, perche posta quiui, perde di essere beata, & viuere beatamente, ma non perde l'essere suo. Per

Vita, & morte si dicono in duoi momodi.

Anima in che modo si dica, mortale, & immortale.

lequali cause essa anima è constretta sempre a patire morte senza morte, difetto senza difetto, & fine senza fine, perciò che la morte li è immortale, il difetto l'accompagna sempre, & il fine suo è infinito, & senza fine.

PIETRO.

Hora chi sia quello, che venendo a morte non tema questa tanto inesplicabile, & dura sententia di dannatione? Perche se bene a l'huomo pare di non hauere peccati, & essere giustamente vissuto in questo mondo, stà nondimeno sempre in timore, pensando, che le operationi sue hāno a essere essaminate sottilissimamente dal sommo giudice nostro.

COME VN SANTO HVOMO venendo à morte, & hauendo gran paura apparue dipoi alli suoi glorioso. C. XLVIII.

LA cosa stà come tu dì. Ma il più delle volte il timore, & paura che hanno gli huomini giusti nel loro morire, è sufficiente a purgare le anime loro (quando escono del corpo) delli peccati piccoli, & minimi, si come tu insieme cō esso meco hai vdito piu volte narrare di quel S. huomo, ilquale venēdo

à morte

à morte hebbe paura grandissima, ma (essendo dipoi morto) apparue a i suoi discepoli in vestimento biãchissimo, mostrando in quell' habito, & anche dicendo loro, con quanto honore egli era stato riceuuto in gloria.

COME DIO MOLTE VOLTE *consola con qualche reuelatione molti giusti nel partirsi l'anima dal corpo loro.*

C. XLIX.

Come Antonio monaco di notte fu chiamato, che egli morisse.

GREGORIO.

Avuiene spesse volte, Pietro, che Dio onnipotente assicura, & fortifica prima con reuelationi la mente di qualch'vno che teme nella morte sua, acciò egli in quel punto non habbia paura. & sappia, che nel tempo, ch'io ero ancora nel monasterio, vi era ancora vn certo frate, che haueua nome Antonio, il quale per il grande desiderio, che egli haueua di andare alla celestiale patria, nõ cessaua m ai nè di dì, ne di notte di piangere. per il che se egli leggeua cose della sacra scrittura, con ogni zelo & feruore, che egli

le facesse, non cercaua in essa le parole della scientia, ma solo in pianto, & la compuntione, si che per questa contemplatione la mente sua si venisse a eccitare, & infiammarsi di sorte, che abbandonando le cose terrene, egli potesse per via di contemplatione salire alla regione della patria celeste. Viuendo adunque questo santo huomo in questo feruore, gli fu detto in visione vna notte, mettiti à ordine, che Dio ha comandato, che tu ne venga. & rispondendo Antonio a quelle parole disse, che non haueua da farsi le spese per il viaggio. al qual fu risposto subito, se tu hai paura per cōto de i tuoi peccati, non temere, perche ti sono perdonati. le quali parole hauendole egli vdite vna volta, & stando ancora con gran paura, la notte seguente gli furono fatte le medesime parole di sopra, & il quinto dì venendogli la febre, hauendo intorno tutti li frati del monasterio, che piangeuano, & stauano in oratione, il prefato huomo di Dio se ne passò a l'altra vita.

Vn monaco, che nō faceua mai altro, che piagnere.

Visione di Antonio.

Come Merulo monaco in visione vidde vna corona di fiori venirgli in capo dal cielo.

VN'altro frate fu nel detto monasterio, che si chiamaua Merulo, huomo di mol-

te lachrime, & sollecito ielemosiniere, ilquale quasi sempre non cessaua di cantare, o dire Salmi, eccetto, che quando egli mangiaua, & dormiua. Hora vna notte dormendo gli par ue in visione, che di cielo venisse sopra al capo suo vna corona intrecciata di fiori bianchissimi, doppo laqual visione si fermò subito, & venne a morte, & così con gran sicurezza & allegrezza di animo passò di questa vita. Accadde dipoi doppo quattordici anni, che Pietro, che hora è Abbate del detto monasterio, volendo fare vna sepoltura al detto Merulo, & volendo cauare il corpo del sepolchro, alzando la pietra, subito vscì fuora di quiui (secondo che egli dice,) tanta suauità di odore pretioso, come se fussino stati congregati in tal luogo gli odori di tutti li fiori del mondo. Manifestandosi per questo quello, che gia Merulo haueua visto in visione.

Visione di Merulo monaco.

Come à Giouanni monaco fu detto in visione, che egli doueua morire presto.

FV ancora in detto monasterio vn'altro frate chiamato Giouanni, giouanetto di buon'aspetto, & bontà, il quale passaua l'età sua di gran lunga, d'intelletto, humiltà, dol-

Lode di Giouanni monaco.

cezza, & grauità di costumi. Piacque adunque à Dio ch'egli si infermò, & essendo giunto all'vltimo fine della vita sua, gli apparue vn vecchio di notte in visione, che haueua in mano vna bacchetta, & con quella lo toccò, & dissegli, Lieuati su, non dubitare, che tu non morirai hora di questa infermità, ma sta apparecchiato, che tu non puoi stare molto tempo a morire, & sparì via. Et Giouanni trouandosi nel letto già sfidato da medici, subito si leuò su, & guarì di tale malattia, & raccontò a gli altri frati la visione veduta da quel vecchio. Et così visse di poi due anni nel seruitio di Dio, ne i quali si portò in modo, che faceua stupire tutti gli altri monaci, facendo cose veramente sopra la età sua, come dicemmo di sopra. Accadè, che tre anni di prima era morto quiui vno frate, & da noi era stato sepolto nel cimiterio di detto monasterio, & finite le essequie vscendo fuori del cimiterio tutti li monaci, il detto Giouanni, rimanendo solo indrieto, fu chiamato da quel frate morto, che noi haueuamo messo nella sepoltura, come di poi lo stesso Giouanni tutto pallido & tremante soleua narrare di sua bocca: il che essere stato così, lo mostrò la fine del fatto, perche di quiui a dieci gorni, s'infermò di febre, & se ne passò alla vita migliore.

Visione del detto

Vn frate morto, et sepolto allhora, chiama vn monaco viuo.

PIETRO.

PIETRO.

Vorrei, che voi m'insegnaste, se si ha a dare fede a quelle cose, le quali l'huomo vede di notte in visione.

SE SI HA A DARE FEDE *a i sogni, & quanti siano li modi del sognare. Cap. L.*

GREGORIO.

E Da sapere, Pietro, che in sei modi sono toccati gli animi humani dalle imaginationi dei sogni. Alcuna volta si generano gli sogni per hauere mãgiato ò beuuto troppo. Et similmente per hauere il corpo voto. Altre volte per beffe & inganni, che ci fa il demonio. Alcuna volta per li troppo pensieri de l'huomo, & insieme per gli ingãni del demonio. Altre volte per reuelatione diuina. Et alcuna altra volta si generano per gli troppi pẽsieri insieme, & reuelatione diuina. Ma delli duoi primi, che noi habbiamo cõtato di sopra, tutti gli huomini p esperiẽtia ne sanno ragionare, & gli altri quattro appresso si truouano ne i libri della scrittura sacra. Che se i sogni nõ fussino molte volte indotti nelle mẽti de gl'huomini dallo occulto nostro inimico, per ingannarci, non ce ne auuertirebbe

Sei sono li modi de i sogni.

quel

quel sauio huomo, dicendo, che gli sogni hanno fatto errare molti, & coloro che hanno speranza, & si fidano in essi, il più delle volte se ne sono trouati ingannati. Et ancora dice. Non andate dietro a gli indouini, & non tenete conto alcuno de i sogni. per le quali parole ci si mostra apertamente, quanto sia peccato detestabile il dare fede a i sogni, poi che appresso à Dio si vieta à concorrentia l'arte della indiuinatione. Et cosi ancora se li sogni qualche volta non procedessero da i pensieri insieme & dalla illusione del diauolo, il medesimo sauio non harebbe detto, Doppo gli assai pensieri, seguono dietro li sogni. Similmente ancora se li sogni non nascessino molte volte per misterio diuino & reuelatione, Giosefo non harebbe visto il sogno, che egli doueua essere preferito, & signore di tutti gli altri suoi fratelli. Ne medesimamente Giosefo sposo della glor. Verg. Maria sarebbe stato auertito in sogno da l'Angelo, che leuato via il Fanciullino, con la sua madre Maria, se ne fusse fuggito in Egitto. Et di più ancora se gli sogni non procedessino da i pensieri insieme & reuelationi, non mai Daniello profeta, douendo dichiarare la visione di Nabucdonosor harebbe cominciato la espositione del suo sogno dalla radi ce de'i suoi pensieri.

Eccl. 34. *Leui. 21* *Eccl. 5.* *Gioseppe preferito a i suoi fratelli.* *Gioseppe sposo della Verg. Maria.* *Daniello sopra il sogno del Re.*

ri, dicendo, Tù Re, essendo nel tuo letto cominciasti a pensare quello che doueua esse re dopò queste cose, & Dio onnipotēte ilquale reuela li misterij, ti mostrò quello, che doueua seguire. & di poi soggiunse. Et ecco che tu guardaui vna statua grande & alta, che ti staua di rincontro &c. Daniello adunque con il suo dire chiaramente dimostra, che il sogno del Re si habbi ad adempire, & gli manifesta ancora da quai pensieri detto sogno sia nato & habbia hauuto origine, perche questo sogno il piu delle volte si genera da i pensieri, & insieme da reuelationi. Et cosi mutandosi questi sogni di vno in vno altro per qualunque qualità di cose, còn tanta maggiore difficultà si debbe credere loro, con quanta non ci è manifesto, & non si puo conoscere da qual radice, ò modi procedino. Ma li giusti & santi huomini sanno discernere & conoscere con vno certo loro gusto interno & diuino esse voci & imagini delle visioni, le quali sieno fra le illusioni del demonio, & le reuelationi di Dio, acciò che loro sappino quello, che loro habbino a pigliar dallo spirito della buona reuelatione, ò quello, che loro habbino à patire della illusione del maligno spirito. & la ragione è in pronto, perche se la mente humana non è in cio molto cauta, si trouerebbe

Gli huomini giusti conoscono se gli sogni sono veri, ò fallaci.

bene

Il demonio qualche volta predice qualche cosa vera per potere di poi piu facilmente ingannare.

bene spesso affondata & ingannata dallo spirito maligno, in molte & diuerse vanità & falsità. Et se bene alle volte egli suole predire & annuntiare qualche cosa vera, lo fa, acciò che meglio di poi, & piu facilmente egli possa nella fine ingannare lo animo di quel tale in qualche falsità, & condurlo al precipitio grande, che esso gli ha apparecchiato.

COME DAL DEMONIO FV *predetto a vno che daua fede a i sogni, che egli viuerebbe lungo tempo, et come morì presto. Cap. LI.*



Ome è interuenuto, non molto tempo fa, à vno, che noi conosceuamo, il quale dando fede assai à i sogni, dormendo vna notte, gli fu promesso, che egli haueua a viuere molti & molti anni. Et cosi procacciando egli in tutti i modi, & p tutte le vie, che poteua, danari, & altre ricchezze, per hauere che spendere in spatio di si lunga vita statali promessa, si trouò morire in cosi poco spatio di tempo, & cosi subito, che egli lasciò tutto quello, ch'egli haueua congregato, senza toccarne vna minima particella.

&c cosi

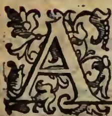
& cosi per la sua auaritia, nõ se ne portò cõ lui ne l'altro mondo alcuna opera buona.

PIETRO.

Io mi ricordo bene, chi egli fu. Ma acciò che noi procediamo con quel buono ordine, col qual noi cominciamo, Ditemi vn poco, Pẽ siamo noi, che gioui niente all'anime, se gli loro corpi siano sepolti in Chiesa, ò fuora?

SE ALL'ANIME SIA DI GIOuamento alcuno, che li corpi loro siano sepolti in Chiesa. Cap. LII.

GREGORIO.



L certo è loro di giouamento assai, se già per li peccati graui fatti, l'anime loro non si truouano nell'inferno in podestà del demonio, & questo gioua a morti a essere sepolti nelle chiese, che li loro parenti ogni volta che vanno in tali luoghi sacri si ricordano di coloro, de quali veggono le sepolture, & cosi fanno oratione per loro. Ma quelli, liquali per gli loro graui peccati si truouano ne i tormenti, & pene infernali, non solo non guadagnano con l'essere sepolti nel-

le chiese, & non hanno consolatione di bene alcuno, ò orationi, le quali si faccino, ò dichino quiui dentro, ma piu presto si accresce, & augumenta loro pene & incendij. Il che breuemente, & meglio ti voglio mostrare con qualche essempio, & miracoli, che si sono fatti, & seguiti a i tempi nostri.

COME VNA DONNA MONACA morta, & sepolta fu veduta abruciare la metà del corpo suo, & l'altra metà nò. Cap. LIII.

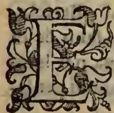
FElice Vescouo di Porto, huomo di vita molto venerabile, nato & alleuato nella prouincia di Sauino, fa testimonianza di essere stata in quel paese vna certa donna monaca, molto continente nel peccato della carne, ma molto loquace & cicala, & che mai seppe raffrenare la lingua sua in ogni luogo, doue ella si trouaua. Alla fine vscendo di questa vita, fu seppellita in chiesa. Et la notte medesima il guardiano di detta chiesa per reuelatione vedde che ella fu condotta dinanzi al sacro altare, & che ella era segata per il mezzo, & cosi, che vna parte di essa era data,

Monaca ciarliera

&

& abbrucciata dal fuoco, & l'altra metà non era punto tocca. Et leuatosi la mattina narrò a i frati tutto questo, che egli haueua veduto in visione, & mostrando loro il luogo, doue pareua a lui, che ella fusse stata segata, & abbruciata, trouorono, & viddero il luogo cosi arsicciato, & cosi appariua il segno sopra lo smalto dinanzi a esso altare, come se essa monaca fusse stata veramente abbrucciata quiui dal fuoco materiale. Per il quale esempio apertamente ci si dà ad intendere, che a coloro a i quali in questa presente vita non sono perdonati li peccati, non vale (doppo la morte loro) di esere seppelliti nelle chiese, ò luoghi sacri, per fuggire il diuino giuditio.

DELLA SEPOLTVRA DI VALeriano Patritio della città di Brescia. Cap. LIIII.



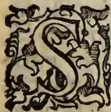
Ci è manifesto, quanto sia huomo di verità, & di molta grauità il magnifico Giouanni, Prefetto di questa nostra città di Roma, quale mi disse, Che essendo morto nella città di Brescia Valeriano Patritio, il Vescouo di detta città non si vergognò di farlo seppellire in chiesa, hauendo preso

Vn Vescouo di Brescia fa seppellire vno in chiesa per danari.

buona somma di dinari, per fare, che egli hauesse la sepoltura in vno luogo, che per ciò gli era stato domandato. Il quale Valeriano fu fino al vltima & decrepita sua vecchiaia homo molto leggieri, inconstante, & vitioso. & ilquale nō seppe mai porre modo ò fine alcuno alle sue ribalderie. Et cosi la medesima notte, che egli fu seppellito, il beato Faustino martire (nella chiesa del quale il corpo di Valeriano era stato messo, & sepolto) apparue al Guardiano di detta chiesa, & gli disse, va, & dì al Vescouo di questa città, che egli faccia gittare fuora di questa chiesa queste carni puzzolenti, le quali egli ci ha fatto porre, & se non fa quanto se gli dice, egli morirà fra trenta giorni. Et questa visione il detto guardiano hebbe paura a confessarla al Vescouo; & cosi di nuouo essendogli fatta in visione tale ammonitione, come di sopra, che glielo dicesse, temette di dirgliene. Il dì trenta di poi il Vescouo di detta città di Brescia, essendo la sera andossene al letto sano & di buona voglia, fu trouato la mattina nel letto morto di morte subitana, & che non si pensaua mai.

COME

COME IL CORPO DI VALENTINO, sepolto, fu cauato di notte dagli spiriti maligni della Sepoltura, & gittato fuora di chiesa.
Cap. LV.


I truoua di presente in questa città il venerando uecchio frate Venantio Vescouo di Luni. Et cosi il Magnifico Liberio, nobilissimo, & huomo di sua parola, & molto verace, il quale rende testimonianza di sapere egli stesso col dire, che ancora molti di casa sua si trouorono presenti a vna cosa, la quale li dì sopra narrano essere accaduta non molto tempo fa nella città di Genoua, doue (secondo che dicano) Valentino defensore dello Arciuescouato di Milano, vscì di questa presente vita homo molto vitioso, & dedito à tutte le sorti di leggerezze, il corpo del quale fu seppellito nella chiesa di santo Siro confessore. Hora la notte seguente in su la mezza notte nella prefata chiesa si vdirono voci molto terribili, come di huomo, che volesse vscire di chiesa, ne volendo esserne cacciato per forza, ne fusse tirato fuora, alle quali horrende voci & grida corsono li guardiani, & veddono duoi oscuri & neri spiriti, i

Valentino vitioso, cauato fuora di chiesa da' diauoli.

quali haueuano cauato fuora della sepoltura, Valentino, & con vna legatura gli haueuano legato le gambe, & piedi; & cosi legato, & gridando sempre con alte & spauentose voci lo tirauano fuora della chiesa. li guardiani ciò vedendo, & fuora di modo pieni di paura, & tutti tremanti si ritornorono alle loro stanze. Et venuta di poi la mattina, tornati in chiesa, aprendo la sepoltura, doue era stato messo Valentino, non vi trouorono il corpo suo, & guardandone molto bene & con diligentia, & non lo sapendo trouare in luogo alcuno, cercandolo fuora di chiesa, trouorono, che egli era stato gittato in vno altro sepolchro quiui fuora, con le gambe & piedi ancora legati, si come egli era stato cauato fuora di chiesa. Per il che Pietro, cōsidera, che quelli, che hanno fatto in vita loro peccati graui, se bene si fanno seppellire nelle chiese, & ne i luoghi sacri, resta anchora con tutto questo che loro hāno a essere giudicati delle loro dolorose operationi, ne per questo gli libera la sepoltura ne'luoghi sacri, perche quiui ancora gli acusa il peccato della loro sfacciataggine appresso al sommo Dio.

DEL CORPO D'VNO TINTORE *morto, nella sepoltura delquale non si trouò se non la sua veste sola. Cap. LVI.*

DI questo fatto, che io ti vogli contare hora, & che accadè in questa città molti anzi infiniti ne fanno testimoniãza, & dicono, Che vn certo huomo de' primi de l'arte de' Tintori morendo, fu seppellito dalla moglie sua nella Chiesa del beato Gianuario martire, appresso alla porta di san Lorenzo, & la seguente notte l'anima sua (vdendo queste parole il guardiano della chiesa) cominciò della sepoltura a gridare con alte voci, Io ardo, io abbrucio: & dicendo queste medesime parole piu volte, il guardiano della chiesa andò a dirlo alla sua moglie, la quale subito mandò la huomini della medesima arte de tentori a guardare con diligentia, che voleua significare q̃lla voce, ch'vsciua della sepoltura del suo marito, & anche a vedere, come staua il corpo suo nel luogo doue l'haueuano messo, dal quale vsciuano quelle parole così horrende. Andati la quelli huomini apersono il sepolchro, & guardãdo bene dẽtro trouorono li vestimenti del Tintore, che non

erano punto tocchi (iquali fino a questi nostri tempi si sono conseruati appiccati nella detta chiesa, per testimonianza di questo fatto) & il corpo suo non trouorono, come se quiui non fusse mai stato seppellito. Per laqual cosa siamo amaestrati di considerare di che sorte vendetta l'anima di costui sia stata condennata, sendò stato il corpo suo cacciato fuora di chiesa miracolosamente. che giouano adunque a i corpi morti le sepolture nelle chiese, & ne luoghi sacri, quando quelli che non sono degni di hauere il sepolchro in chiesa, sono per diuino giuditio cauati fuora di quella & delli luoghi sacri, per le loro sceleraggini.

PIETRO.

Hora ditemi vn poco, che cosa si potrebbe fare in questo mondo, che gioui all'anime de morti?

Che cosa sia quella, che possa doppo la morte aiutare l'anime dei morti.

DI VN PRETE, IL QVALE *andando à i bagni trouò quiui vno che lo seruiua & era morto.* Cap. LVII.

GREGORIO.

SE gli peccati degli huomini si rilassano doppo la morte suole molto aiutare l'anime loro (morti che sono) il santo sacrificio dell'altare, di sorte che l'anime de i morti bene spesso desiderano di essere solleuate & aiutate per via di esso sacro santo sacrificio della messa. Per il che il prefato Felice Vescouo (delquale di sopra habbiamo fatto mentione) mi disse di hauere inteso questo da vn Prete di venerabil vita & costumi (che visse fino a dua anni sono) il quale habitaua nella Diocesi della città di Centocelle, & era rettore di vna chiesa parrocchiale di san Giouanni a Tauriano. Questo Prete (come diceua) era solito di andare in quel suo paese a lauarsi in vn luogo doue l'acque calde fanno certi bagni ogni volta che egli n'haueua dibisogno, ò gli metteua bene. Ne quali bagni essendo entrato vn giorno, trouò quiui vn certo huomo, ilquale egli non haueua mai veduto,

Vn morto fà il seruitore a vn che si bagna.

che ſtaua à ordine per ſeruirlo di tutto quello che gli biſognaua, ſcalzandolo, & cauandogli di doſſo li ſuoi panni, & quando egli vſciua del bagno gli daua vn ſciugatoio bianco, per aſciugarſi, & lo ſeruiua in ogni ſuo biſogno con tutta la ſua affettione, ogni volta, che egli andaua a quell'acque calde a bagnarſi. Il che facendo ſpeſſo il detto prete, vn giorno volendo andarui, penſando fra ſe ſteſſo diceua, per niente io non voglio vſare più ingratitudine a quell'huomo, che fino a qui mi ſerue con tanto amore, & fede quando io mi vò a bagnare, ma ſon sforzato di vſargli qualche carità in luogo di mancia. Et fatta queſta deliberatione, preſe con lui due ſtiacciate, che gli erano ſtate offerte in chieſa, & andò via, & giũto là, trouò quel ſuo huomo, & coſi al ſolito ſi ſpogliò, bagnoſſi, & riueſtiſſe con li medeſimi ſeruigi dell'altre volte; & volendoſene andare, porſe a quell'huomo quel pane, ch'egli haueua portato con ſeco, pregandolo che lo godeſſe per amor ſuo, & che gliene daua per carità; alquale quel tal'huomo molto di mala voglia, & pieno d'afflittione diſſe, Perche mi date voi queſto, padre? queſto è pane ſanto, delquale io non poſso mangiare, guardatemi. Sappiate, che io fui già padrone di queſti bagni, ma per li miei peccati, dopò la morte io

ſono

ſono ſtato deputato quì a fare penitentia, come voi vedete. Ma ſe voi mi volete aiutare in qualche coſa, priegoui, che voi offeriate queſto pane a Dio onnipotente per l'anima mia, pregando per li miei peccati, & coſi facendo allhora conoſcerete di eſsere ſtato eſsaudito da Dio, ſe venendo dipoi quì a bagnarui, voi non mi ci trouiate, & dette queſte parole diſparue, & coſi coſtui, che alla ſembianza pareua vn'huomo (ſendo ſparito via) ſi manifeſtò, che era vn ſpirito. Ciò veggendo queſto prete, & parendogli queſto fatto coſa terribile, ſe ne andò alla ſua chieſa, doue con lachrime aſſai ſi afflisſe per queſto caſo tutta vna ſettimana intera, facendo oratione, e molto altro bene per queſto homo, & ogni giorno celebrando la ſantiſſima meſsa. & finito che egli hebbe queſte ſue deuotioni, ſe ne andò a i prefati bagni, & cercando del ſuo huomo, non ve lo trouò altrimenti. Perilche, Pietro, chiaramente ſi conoſce quanto gioui all'anime il ſacrificio della ſanta meſsa, quando ancora eſse anime de morti la domandino da i viui, come tu ſteſſo puoi vedere, & ne appariſcono i ſegnali, che per tale ſacrificio ſono liberati, & aſsoluti dalle pene, nellequali loro erano tenuti.

Del monaſterio proprietario, ilquale S. Gregorio fece ſeppellire fuora del ſacrato, & poi l'aiutò con le meſſe, e lo liberò.

HOra, Pietro, io non intendo per nulla coſa del mondo tenerti aſcoſo ciò che io mi ricordo eſſere interuenuto (tre anni ſono paſſati) nel monaſterio, nel quale era vn certo monaco, il quale ſi chiamaua Giuſto, che s'intendeua aſſai de l'arte della medicina, del quale io (eſſendo ancora monaco) mi ſoleuo ſeruire, & egli nelle mie continoue infermità cō gran diligentia teneua cura di me, dormendo, non che altro, ſempre nella camera mia cō ſomma amoreuolezza & ſollecitudine. Hora venne il caſo, ch'egli s'infermò grauemente & ſi conduſſe all'eſtremo della vita ſua, & in quella ſua malattia lo ſeruiua vn ſuo fratello carnale, che haueua nome Copioſo, il quale ancora viue. & va ſeguitando in queſta noſtra città l'arte del medico, & cō quella ſi paſſa il tempo viuendo. Giuſto adunque conoſcendo ch'egli era giũto alla fine della vita ſua, manifeſtò a Copioſo ſuo fratello, come egli ſi trouaua tre ſcudi d'oro, che erano naſcoſti. la qual coſa venne a gl'orecchi de' frati, iquali an-

andorono cercando con grandissima diligentia tanto che gli trouorono nascosti alla fine, fra le cose sue medicinali. Dellaqual cosa, come io ne hebbi notitia, veggendo vn simile scandalo essere interuenuto a vn frate, il quale era vissuto a commune con esso in tempo assai, nõ potetti p niẽte hauer patientia, volẽdo massime la regola di quel nostro monasterio, che tutti li frati di q̃llo viuessero à cõmune di tal sorte, che non fusse lecito ad alcũ di loro hauer cosa alcuna in ꝓprietà. & pciò hauẽdone io grãdissimo dispiacere, cominciai p me stesso a pẽsare q̃llo, che io douessi operare p questo cõto a beneficio dell'infermo, & q̃l similmẽte ch'io hauessi a prouedere, perche la fusse cosa essẽplare a'frati; che si trouauano in vita, & nel monasterio, & cosi in vn subito feci chiamare a me Precioso preposto del mio monasterio, & gli dissi, va & comãda a tutti li frati del monasterio, che nessuno sia ardito di andare à visitare fra Giusto, che è infermo, ne mãco andare a cõsolarlo in q̃sta sua malattia, ne gli fare seruitio alcuno, ne opera di carità, accio che qñ e'si vedrà morire cosi abbandonato da tutti, & che domãderà, pche li frati gli fanno q̃sto, il suo fratello carnale gli dica, che egli era abbandonato da ogni vno p quelli danari, che egli haueua nascosti, accioche almeno nella

Attendi alla prouisione fatta da S. Greg. quanto ella fusse uera.

morte

morte ſua, il gran diſpiacere, che egli piglierà di queſto ſcandálo dato a'frati, gli habbia a paſſare il cuore, & a purgarlo da queſto peccato commeſſo. Et voglio di piu, che quando egli ſarà morto, il ſuo corpo non ſia ſepolto nel medeſimo cimiterio, doue ſono meſſi gl'altri frati di queſto monaſterio, ma voglio, che ſi faccia vna foſſa ne'luoghi communi, & che ſi getti quiui il corpo ſuo, & con quello inſieme ſe gli gittino addoſso quelli danari, che egli haueua naſcoſto, & tutti quelli, che vi ſi trouerãno preſenti gridino, & dichino li danari tuoi ſiano teco in perditione, & poi copritelo con la terra. Et ſappi Pietro, che in tutte dua queſte coſe volſi, ch'vna ne giouaſse a colui, che moriua, & l'altra a'frati, che rimaneuano in vita, acciò che il gran dolore della morte veniſse a purgare lui dal fallo, & peccato commeſso, & queſti altri haueſſino a imparare a l'altrui ſpeſe di non eſsere auari, & non tenere coſa alcuna propria, veggendo loro ciò eſsere ſtato dannato con tanta miſeria. Et coſi auuenne, perche venendo a morte il detto fra Giuſto, & cercando con grand'anbetà di eſsere raccomandato a'frati nelle loro orationi, & neſsuno di loro andando a viſitarlo, ne manco potendone vedere alcuno di loro, & conferendo ciò con Copioſo ſuo fratel

lo

lo carnale gli mostrò subito, perche cagione egli fusse così abbandonato da tutti, ilquale incontinente cominciò dirottamente a piangere di questo suo fallo, & così in questi pianti, dispiaceri, & dolori vscì della presente vita. ilquale fra Giusto fù sepolto in quel modo, & doue noi dicemmo di sopra. Hora li frati (sepolto costui con si gran vituperio) conturbati assai per cotale sententia tanto dura & aspra, cominciorono ogn'vn di loro pieno di paura a portare, & mettere fuora tutte le cose etiam di nessun valore, & quelle ancora, che loro poteuano tenere regolarmente nelle camere loro, stando ciascuno di loro con grande paura, che non rimanesse loro cosa in camera, dellaquale hauessino a dubitare di non essere corretti, & castigati. Essendo adunque passati trenta giorni dal dì della morte sua, lo animo mio cominciò a hauere compassione di fra Giusto, che era morto, pensando con non piccolo mio dolore a i suoi supplitij, & a vno tratto cominciai nella mente a cercare, che rimedio ci fusse, per liberarlo dalle pene nelle quali il misero si doueua trouare. Et così fatto chiamare a me il medesimo Precioso preposto del monasterio, essendo in vero di ciò male contento, gli dissi, egli è pure tempo assai, che fra Giusto, il quale si

morì è tormentato nel fuoco, il douere vuole, che noi gli facciamo, & paghiamo le opere della charità, aiutandolo, secondo il potere nostro, che egli esca di quei tormenti, ne quali egli si ritruoua. Però va via & non mancare da hoggi a trenta dì, di offerire ogni giorno continouamente per lui il santissimo sacrificio de l'altare, e non lasciare in detto tempo alcuno giorno indietro, nel quale tu non dica la messa, per la sua liberatione, il quale subito si partì, obedendo a i comandamenti del superiore. Hora mentre che queste cose si faceuano, noi attendeuano nel monasterio alle nostre facende, senza annouerare altrimenti li trenta giorni delle messe, imposte a quel Frate che le dicesse per fra Giusto. Il quale vna notte apparue in visione à Copioso suo fratello carnale, il quale come lo vedde, subito gli domandò, dicendogli, Che cosa fai tu tu qui, fratello mio? come ti va ella? al quale fra Giusto rispose, fino a hora ella mi è ita molto male, ma di presente la mi va bene, & hoggi ho preso la santa communione. Il che sentendo Copioso la mattina subito venne al monasterio, & raccontò a i Frati, quanto egli haueua veduto in visione, & gli Frati a ricontro con sollecitudine annouerarono con diligētia li giorni, & trouorono, che quello era stato

appunto

appunto il trigesimo giorno, nel quale finiuano le trenta messe, che si erano dette per l'anima di fra Giusto. Et così non sapendo Copioso quello, che haueuano operato quelli Frati in benefitio di fra Giusto, & non sapẽdo li frati quello, che haueua veduto Copioso in visione, in vno medesimo tempo, che Copioso si accorse di quanto haueuano fatto li Frati per l'anima di fra Giusto, loro anchora conobbero quello, che Copioso haueua veduto in visione, & così accordandosi insieme la visione col sacrificio, la cosa chiaramente fu manifesta, che il Frate morto scampò il supplicio eterno per la virtù salutare di quelle trenta Messe.

PIETRO.

Terribili cose, & miracolose sono queste che io odo, & che voi mi raccontate, & non mezzanamente allegre.

DELLA VITA, ET MORTE di Cassio Vescouo di Narni, Cap. LVIII.

GREGORIO.

ET acciò che non habbiamo a dubitare delle parole de i morti, voglio

che noi le confermiamo co i fatti delli viui. Perciò che Cassio huomo molto venerando Vescouo di Narni, che era solito di celebrare ogni giorno, & offerire il sacrifitio della Santissima Messa, nella quale per la grande deuotione maceraua se stesso con somma & frequente quantità di lachrime, riceuette comandamento da Dio per vna visione, che hebbe vno suo prete, che gli disse, Fa quello tu fai, opera quello che tu operi, non cessi il tuo piede, non cessi la tua mano, il giorno degli Apostoli tu verrai à me, il quale Vescouo perseuerando nelle sue buone & giuste opere, doppo sette anni da che gli fu fatto il comandamento, nel detto giorno della festa delli Apostoli, hauendo finito la Messa, & hauendo presa la santissima communione, vscì della presente vita.

Visione di Cassio.

COME VN CERTO PRESO DA *i soldati, & tenuto legato, gli suoi legami si scioglieuano, quando si pregaua per lui, nel sacrificio della Messa.*

Cap. LIX.

QVesto ancora sentì dire, che ti voglio raccontare, che vn certo era stato preso da

da i soldati, & da loro era stato messo in prigione, legato molto bene, per il quale la moglie sua faceua qualche volta dire vna Messa, per aiutarlo in quello, che'ella poteua. il quale molto tempo di poi tornando a casa sua libero disse alla moglie sua, oltre a gli suoi infortunij patiti in quella sua cattura, che egli haueua riceuuto da Dio gratia non piccola, che qualche volta, & alcuni giorni se gli sciogleuano li legami, co i quali egli era strettamente legato. & la sua moglie ciò sentendo, & facendo il suo conto, riconobbe, che li giorni, ne i quali si scioglieuano li legami al suo marito erano quelli ne i quali ella faceua offerire per lui il santo sacrificio della messa. Et per vna altra cosa ancora si conferma essere stato vero, quanto si è detto di sopra. laquale auuéne sette anni sono passati, la quale è questa di sotto.

Vn prigione liberato.

Come Varica mariano scampò da vna terribile fortuna di mare, per la messa che fu detta pregando per lui.

AGato Arciuescouo di Palermo, (secondo che io ho inteso da molti huomini degni di fede, & di buoni & santi costumi, & li quai questo ancora hoggi affermano) hebbe co-

mandamento di venire a Roma, al tempo della s. memoria di Papa Pelagio mio predecessore. E cosi partendosi di Sicilia, hebbe per mare si crudele tẽpesta, che egli stesso perse ogni speranza di potere scampare da tanto pericolo. Et il gouernatore della naue, che si chiamaua Varica, (che hoggi di si truoua essere p̃te nella chiesa cathedrale di Palermo) veniua dietro alla naue in vno battello legato à quella, il quale Varica, rotta la fune di quello battello, ch'egli gouernaua in vn tratto disparue da gli occhi di quelli ch'erano nella naue, & si trouò nel mezzo delle onde, raccomandato alla fortuna del mare. Et la naue, nella quale era lo Arciuescouo, alla fine doppo molti trauagli & pericoli fracassata dalle onde si ritrouo a l'Isola Ostica, doue stando fino al terzo giorno, & non apparendo Varica gouernatore della naue, il quale era stato portato via in quello battello dalla gran tempesta del mare, comparire in alcuno lato, sendo di ciò molto contristato, & mal contento, cominciò a pensare che egli fusse annegato, & morto. Et cosi si risoluette di fare verso di lui quel bene, che egli poteua, in cotale stato di charità, che era, di fare pregare per Varica, & fare celebrare vna messa per la salute della anima sua. Et cosi comandò, che

si offerisse il santissimo sacrifitio de l'altare a Dio onnipotente. Il che finito di fare, essendo di già restaurata la naue, & prouista de suoi bisogni, date le vele a i venti se ne venne in Italia. Et essendo arriuato in porto Romano, quiui Varica gouernatore della sua naue, il quale lo Arciuescouo haueua gia per affogato, & morto, molto si rallegrò di questo sto fatto non aspettato, & gli domandò subito, come egli haueua fatto a potere viuere tanti giotni in si horrendo pericolo, & fortuna di mare. alquale Varica cominciò a contare, come egli era stato voltato sotto sopra con quello suo battello infinitissime volte dalle smisurate onde di quella tempesta. & come egli si trouò con il detto battello pieno d'acqua a notare, & anche, come hauendo il battello piu volte voltato la parte di sopra, & cambiatola con quella di sotto, egli si staua sedendo a basso, nel mezzo di detto battello, consolandosi, col vedere al continouo la morte presente, soggiugnendo anchora, che facendo cosi il giorno & la notte, senza hauere mai riposo del corpo, ò de l'animo, & senza speranza alcuna, & hauendo persa al tutto ogni virtu naturale per la tanta stracchezza, & per la fame, & senza dormire, raccontò a l'Arciuescouo, il tutto per ordi-

ne, & in che modo alla fine la diuina misericordia lo hauesse scampato. Et questo tutto ancora di nuouo raccontando, diceua. Come trouandosi in vna fortuna & tempesta fuora di misura grande nel mezzo del mare, & quasi venuto meno, & fuora di se stesso, & nõ dormẽdo, & nõ vegliando, ecco in vn subito gli apparue vno, che gli portò vn pane, perche egli mangiasse ilquale, com'egli hebbe ristorato gli spiriti con esso, il corpo quasi mancato, incontinente riprese le forze. Et non molto tempo di poi comparse quiui vna naue, la quale lo pigliò & liberò da tanto pericolo & fortuna di mare, & lo portò a terra. La quale cosa piena di miseria vdendo lo Arciuescouo, lo ricercò del dì, che questo era acceaduto, & facendo di ciò fra loro il conto, ritrouorono, che quello era stato a punto il giorno, nel quale il prete del Arciuescouo haueua nella Isola Ostica celebrato la santissima messa per l'anima sua, pensando tutti loro che Varica fusse allhora affogato, & morto,

Varica scampato dalla fortuna del mare, per il sacrificio della santa messa.

PIETRO.

Mi ricordo, essendo io in Sicilia, di hauere vdito narrare di questa tempesta si grande, & fortuna di mare, secondo che hora voi mi hauere raccontato.

DELLA ECCELLENTIA, virtu, & misterio del Santissimo sacrifitio della Messa. Cap. LX.

GREGORIO.

ET però credo io Pietro, che quanto noi habbiamo ragionato di sopra per gli essempij dati da noi, sia in modo aperto & chiaro a quelli che viuono, & a quelli ancora, i quali non hanno cognitione alcuna, che tutto sia per essere chiaramente manifesto a chi ciò intenderà, & a quelli ancora, che non hauessino mai vdito ragionare, per ciò che se gli peccati delli huomini (doppo la morte loro) saranno di sorte, che meritino perdono, potrà a morti anchora giouare, per l'absolutione loro il santissimo sacrifitio dello altare. Et è bene da sapere, & considerare questo, che il sacrifitio della messa è vtile & gioua a quelli morti, i quali essendo ancora in vita, per le loro buone opere hanno per gratia ottenuto da Dio, che doppo la morte loro, gli habbino a giouare quei beni, i quali in questo mondo si faranno loro da quelli, che viuono. è bene vero & certo questo fra tutte le cose dette di sopra, che la via piu sicura a l'huomo è, che il bene, il quale egli spera doppo la morte,

Nota cõ diligentia.

che gli sia fatto da altri, egli stesso se lo faccia da per se medesimo, mentre che egli è in vita, perciò che è cosa migliore, & piu beata a l'huomo vscire di questo mondo libero, col hauere ordinato prima da per se le cose sue in modo, che egli non habbia ad aspettare di essere liberato, & aiutato da altri. Douiamo adunque con tutta la mente nostra disprezzare questo presente mondo, perche di già noi lo veggiamo continouamente venire meno & sacrificare & offerire al sommo Dio ogni giorno & sempre sacrifitio di laude, & di lachrime, con tutta la compuntione del cuore nostro, similmente sacrificargli quotidianamente la santissima hostia del corpo & sangue suo, per ciò che questo sacrifitio solo infra gli altri beni, salua l'anima dalla morte eterna, il quale sacrifitio ci rappresẽta il misterio della morte dello vnigenito figliuolo di Dio nostro Signore, il quale resuscitando da morte, mai piu muore, ne è piu sottoposto al demonio della morte, ma viuendo in se medesimo immortalmente, & incorruttibilmente per noi, non dimeno è sacrificato di nuouo in questo sacratissimo misterio della santissima messa, nel quale si piglia il corpo suo, & della carne se ne fa partecipe il popolo Christiano per salute delle anime loro. Et cosi il

sangue pretioso non si sparge gia in mano de gli infideli, ma si bene in bocca de gli popoli suoi fedeli. Di qui adunque douiamo pensare, quale & quanto sia per noi salutifero questo sātissimo sacrifitio, il quale sempre va imitando la morte & passione dello vnigenito figliuolo di Dio, solo per remissione degli peccati de i suoi popoli christiani, de i quali chi sarà mai quello, che dubiti, che nella hora di detto sacrifitio, alle parole sacramentali, le quali proferisce il sacerdote allo altare, si aprino li cieli, siano p̄senti in tāto singulare misterio di Giesu Christo li chori de gli Angeli, le cose di sotto si cōgiūghino cō quelle di sopra, & le celesti alla terrestre, & douētino vna cosa medesima le cose inuisibili con le visibili.

DI AFFLIGGERE IL CVORE *suo mentre si celebra la messa. Et di custodirlo con ogni sincerità di mente. Cap. LXI.*



MA è di necessità, quando noi trattiamo li misterij della sātissima messa, che noi amazziamo & imoliamo a Dio noi medesimi, nella contritione del nostro cuore, perciò che noi, gli quali celebriamo li se-

ſecreti della paſſione del noſtro Signore Gieſu Chriſto, douiamo imitare quello, che noi facciamo. Sarà adũque vero ſacrificio per noi a Dio, ogni volta che egli offerirà noi per ſacrificio al padre ſuo. Dobbiamo nondimeno vſare ogni diligẽtia, piu che noi poſſiamo, che dopò gli tempi della noſtra oratione, & preſo il ſantiſſimo ſacramento, noi conſeruiamo, cõ la gratia ſua, l'animo noſtro in tale fortezza, & virtù, che non l'habbino à perturbare dipoi, & guidarlo in varie parti di penſieri vani di queſto mondo, & nell'allegrezza di cóſe leggieri, & di neſſuna importantia, acciò a poco a poco non entri nelle menti noſtre. & coſi l'anima venga à perdere il guadagno, & frutto della compuntione per la poca diligentia, laquale ha vſato quanto à i penſieri leggieri, & vani. Et per queſto modo, & via di procedere, Anna meritò di ottenere da Dio onnipotente tutto quello, che ella gli domandò, perche conſeruò ſe ſteſſa in quella medeſima virtù di prima, dopò le lachrime, dellaquale è
1.Reg.1. ſcritto, il volto ſuo non ſi mutò più a diuerſe coſe, ſtando fermo in vna ſingulare cõſtantia. Perche adunque ella non ſi dimenticò, di quãto ella haueua domandato à Dio, però la maeſtà ſua non la priuò del dono, ilquale ella gli haueua chieſto.

Come

COME E DI NECESSITA PERdonare le ingiure ad altri, acciò che Dio ci relassi, & perdoni le nostre. C. LXII.

MA infra queste cose tutte dette di sopra, è da sapere, che colui dirittamente domanda perdono al sommo Dio de gli peccati suoi, ilquale primo perdona altrui ogni offesa fattagli. Perche ogni presente, che noi offeriamo à Dio, egli non lo riceue, se prima noi non habbiamo cacciato dall'animo, & cuore nostro ogni discordia, & ingiuria, che noi vi hauessimo. Onde essa verità (Christo) disse. Se dando tu la tua offerta all'altare, tu ti ricorderai, che il tuo fratello ha alcuna cosa contro di te, lascia quiui il tuo presente innanzi all'altare, & va via, & fa prima pace, & riconciliati con il tuo fratello, & poi torna, & fa l'offerta tua. Nellaquale cosa è da considerare, che conciosia che noi ci liberiamo da ogni colpa, & peccato, per mezzo del santo sacrificio dell'altare, quanto sia grande il peccato della discordia, mediante ilquale, questo sacrificio non è accetto. Douiamo adunque al prossimo, (ben che egli si truoui di lungi, & in lontani paesi col corpo suo) andare là a trouarlo con la mente nostra, & sottomettergli, & humiliargli l'animo nostro, & con ogni humiltà, & beneuolentia

lentia di cuore farcelo amico & reconcigliarcelo, acciò che il Fattore & Redentore nostro, vedendo lo intrinsico, & la buona dispositiona della mente, & cuore nostro, ci venga a perdonare gli peccati, essendo egli quello, che dà, & riceue il dono, che noi gli facciamo, in luogo de i difetti, & peccati nostri, per ciò che ci è manifesto per la bocca di essa verità (Christo,) che quel seruo, ilquale era debitore di dieci mila talenti, si rese in colpa, & gli fu dal suo signore lasciato tutto quello, di che egli era debitore. & perche egli, come ingrato, non lasciò al conseruo suo cento danari, de iquali egli gli era debitore, per tale ingratitudine fu constretto dal suo signore a pagare tutto quello, che egli gli haueua prima lasciato. Per le quali parole siamo ammaestrati, che se noi non perdoniamo di cuore a coloro, che ci offendono, ci sarà dal signore nostro richiesto indrieto quello, che noi credenamo, che egli ci hauesse di già perdonato. Mentre adunque che noi habbiamo spatio di tempo, che il Signore nostro indugia a chiamarci à se, mentre che egli aspetta, che noi ci conuertiamo, resoluiamo la durezza delle menti nostre in lachrime, & trasformiamoci con benignità,

gnità, & charità nel proſſimo noſtro. Et vi dico con ſicurtà grande, che noi non haremo, doppo la morte noſtra, biſogno altrimenti del ſacrifitio dello altare, ſe (auanti che noi moriamo) noi ſteſſi ſaremo hoſtia & ſacrifitio nelle buone, & ſante opere al ſommo, onnipotente, & immortale Dio.

IL FINE.



TAVOLA DI TVTTE LE MATERIE, CHE SI CONTENGONO IN QUESTI QUATTRO LIBRI, de' Dialoghi del Beatissimo Gregorio Papa.

Et per facilitare piu la cosa, porremo à libro per libro, primamente li nomi de gli Santi, da per se, & di poi le altre materie, à vna per vna, sotto nome & titolo di cose notabili, di quel libro.

Tauola del primo libro de' Dialoghi del Santissimo Gregorio Papa, & prima de Santi.

Di

Coſe notabili del primo libro.

Gotti

luogo

TAVOLA DEL SECONDO LIbro de Dialoghi del beatissimo, Gregorio Papa, della Vita, morte, & miracoli, del venerabile S. Benedetto Abbate, con le altre cose notabili in esso.

Cose notabili del Secondo libro.

Domanda,

TAVOLA DEL TERZO LIbro de Dialoghi del beatissimo Gregorio Papa.

ET PRIMA DE SANTI,

Di

chiesa

Cose notabili del Terzo libro.

Paolino

Cassio

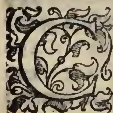
Mentre,

Miracolo

Eleuth:rio

TAVOLA DEL QVARTO LIbro de Dialoghi del beatissimo, Gregorio Papa.

Et prima de Santi, & di altri huomini non Santi.



Cose notabili del Quarto libro.

Domanda,

Galla

Ecce-

Fine de gli Dialoghi del beatissimo Gregorio Papa.



A·Tab. 1. n°1